

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

RAI

SABATO 21 FEBBRAIO 1998

«Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi»: la faceva facile, Ugo Foscolo. E forse, in effetti, il rapporto fra chi muore e chi resta, quando non sconfinava dal privato al pubblico, può essere facile e celestiale. La questione diventa spinosa quando entrano in gioco eredità materiali, artistiche o spirituali di vasta e pubblica rilevanza. Ora, per esempio, si litiga su ottocento opere di Burri che non si sa se debbano essere affidate alla vedova o a una fondazione. Fino a qualche giorno fa si è litigato sull'eredità (inconsistente, dal punto di vista economico) di Giorgio Strehler, mentre è cronaca quotidiana la guerra sulla vera «eredità» del regista: il suo Piccolo Teatro di Milano.

Il passato prossimo, poi, è zeppo di controversie analoghe: da Guttuso a Calvino, da Campanile a Flaiano. Il caso Guttuso finì a carte bollate; la vedova Calvino fu accusata (!) di gestire male le edizioni dei libri del marito; alla vedova Campanile si imputa la colpa di non dare alle stampe gli inediti del marito mentre a quella di Flaiano si fa il rilievo opposto, d'aver pubblicato del marito anche le liste della spesa. Ma la casistica (la macabra aneddotica) è ricchissima e il problema travalica la pur grave questione dei numerosi miliardi che avvelenano queste eredità contese. La domanda potrebbe essere: chi gestisce la memoria pubblica e l'opera di un uomo di genio?

Tanto per cominciare, la legge attuale stabilisce che per settant'anni (erano cinquanta più sei di congelamento dovuto alla seconda guerra, fino a poco tempo fa) gli eredi diretti abbiano ogni giurisdizione, ovviamente anche economica, sulla pubblicazione delle opere di uno scrittore scomparso. Questo ha provocato e provoca non pochi dissesti editoriali. Nel 1993, per esempio, quando in base alla vecchia legge divennero di pubblico dominio le opere di Pirandello, tutti gli editori sfornarono libri, più o meno sciatti, recuperati dalla sterminata produzione pirandelliana, rompendo il decennale monopolio mondadoriano. Ebbene, un solo volume (l'edizione critica dei testi dialettali, stampata da Garzanti) offrì qualcosa di realmente nuovo ai lettori di Pirandello. Nello stesso anno, furono liberati i testi di Petrolini che conobbero un'improvvisa fortuna, grazie soprattutto a un'antologia curata da Vincenzo Cerami per Theoria: fino ad allora quasi nulla del comico romano era facilmente rintracciabile nelle librerie. Due casi opposti, dunque; seppure superati dall'allungamento del periodo di tutela a settant'anni. Ma la questione è sempre la stessa: la memoria di un genio è affidata agli eredi diretti e alle case editrici (o alle fondazioni) che ne vantano l'esclusiva gestione; il che è un bene o un male a seconda dei soggetti.

La faccenda si fa più spinosa quando non ci sono leggi precise a gestire le eredità artistiche: è il caso dei pittori, per esempio. Qui, a regolare le cose si dice sia il mercato, e non sempre è vero. Mario Schifa-

Dalle tele di Burri al teatro di Strehler, dai versi inediti di Montale ai drammi di Pirandello: cronache di battaglia



Qui sopra, Giorgio Strehler. A fianco, Alberto Burri. In basso, Alberto Arbasino

A chi il compito di gestire memorie geniali?

Maledetti eredi

no, artista romano scomparso di recente, quand'era in vita vide il proprio mercato inflazionato dall'esistenza di numerosi falsi. La maggior parte si diceva provenissero dal suo stesso studio e che fossero realizzati (con il suo consenso?) dai suoi allievi: questa circostanza fece fiorire un mercato parallelo di opere autentiche successivamente dall'autore. E adesso? Adesso le quotazioni di Schifano stanno subendo un vero e proprio terremoto: decine di sue (sue?) tele popolano le teledispendite e i mercatini. Come gestire questa

eredità? Altro caso affatto diverso è quello di Montale di cui ancora oggi si contende l'eredità poetica (nonché l'ispirazione, a volte) a colpi di carte inedite di cui, al solito, qualcuno ne dubita l'autenticità. Sempre in tema di opere postume, pochi anni fa destò scalpore la pubblicazione di «Petroli» di Pasolini di cui alcuni conoscevano qualche cenno fin dalla morte dell'autore e molti, ignorandolo, ne chiedevano la pubblicazione. Giustamente, questa avvenne solo al termine di un lungo, preziosissimo lavoro



di ricostruzione filologica e, anche grazie a questa rigorosa veste il libro destò molto scalpore. Eredità artistiche contese: è giusto che un libro incompleto arrivi alle stampe corredato da adeguati apparati critici, ma che cosa dire quando non c'è un «oggetto» incompreso tra i lasciti di un genio bensì un'«istituzione» ricca di prestigiosa vita passata? La gazzarra imbandita dagli amministratori comunali milanesi all'indomani della morte di Strehler, ansiosi di mettere le mani sul suo teatro (sentimenti per altro da molti di loro

già espressi quando il regista era in vita) rivela un altro aspetto significativo del problema-eredità. In questi casi si deve preferire la continuità o la discontinuità? È proprio vero che un genio non lascia allievi capaci di prendere nelle proprie mani l'eredità del maestro? E, se è così, non sarebbe logica conseguenza, per esempio, chiudere il Piccolo nella memoria di colui che con esso si identificò, mettendo poi mano a una nuova istituzione di tutt'altro segno? Questa sembra l'intenzione del ministro Veltroni tanto avversata dagli am-

ministratori milanesi. Infine un caso più di tutti gli altri scottante: quello di Giorgio Bassani. Le contese sulla sua «eredità» ne stanno offendendo addirittura la vita. Lo scrittore ferrarese, infatti, è oggetto di una contesa (economica) da parte della famiglia che ha ottenuto per vie legali di affidarlo a un tutore poiché egli, da anni, vive con un'altra donna. Al di là del merito della triste vicenda, resta la domanda: a chi spetta la gestione di una vita geniale?

Nicola Fano

IL BURRI CONTESO

Una firma e un nuovo museo

La contesa sull'eredità Burri proprio in questi giorni registra l'ennesimo colpo di scena: «La perizia grafica, fatta senza le garanzie del contraddittorio, non ha raggiunto un risultato certo. Ha solo espresso dei dubbi sull'autenticità della firma di Minsa Craig», nell'atto di rinuncia alla sua qualità di erede universale di Alberto Burri. Lo ha detto l'avvocato Stelio Zaganelli, difensore della Fondazione Palazzo Albizzini/Collezione Burri di Città di Castello, alla quale il grande artista lasciò un patrimonio di circa 800 opere, stimato in centinaia di miliardi di lire, con un testamento datato 1 luglio 1993, già pubblicato ed eseguito. Il 13 marzo 1996 la vedova Minsa Craig aveva fatto pubblicare un nuovo testamento, che Burri avrebbe scritto di suo pugno il 18 dicembre 1994 a Nizza, nella clinica dove morì il 13 febbraio 1995. «Lascio tutti i miei averi a mia moglie Minsa», c'è scritto nel biglietto. In fondo, la firma e la data. A questo testamento, pochi giorni dopo la morte di Burri, avrebbe fatto seguito la rinuncia da parte della vedova, in cambio di due miliardi e 400 milioni di lire e di alcuni immobili. Una rinuncia, però, che la Craig sostiene di non aver mai firmato. Ha così presentato una denuncia per falso al pm di Perugia Michele Renzo, che ha però chiesto l'archiviazione del procedimento sulla base dei risultati della perizia e delle testimonianze raccolte. Contro questa richiesta ha fatto opposizione la Craig. Secondo il legale della Fondazione, invece, «la firma è autentica ed è stata apposta alla presenza di tre persone estranee, che lo hanno testimoniato. Dimostriamo l'artificialità e la calunniosità della costruzione accusatoria». Zaganelli spiega poi che è stata sua l'iniziativa di vietare a Minsa Craig l'ingresso nell'abitazione fidejussoria di Burri: «Avendo la vedova tenuto questo comportamento ho ritenuto, da legale, inopportuno che rientrasse in casa, dove sono custodite ancora parecchie opere. È bene che le cose rimangano dove sono». «È una cospirazione»: questo il commento di Minsa Craig che ha aggiunto che la Fondazione Albizzini non rispetta né le volontà del marito, né lo statuto che regola la gestione delle opere e starebbe trascurando la realizzazione del «bunker», il terzo museo di Burri. «Non voglio togliere niente a Città di Castello - ha detto - ma vigilare sull'uso che si fa delle opere di mio marito».

La Treccani: Siciliano sì, Tamaro no

E alla fine la «voglia di novecento» irrompe anche nella prestigiosa Treccani. Piccola Treccani, per l'esattezza, nuova opera in dodici volumi figlia della Grande Treccani, della quale sono in uscita i due ultimi volumi. Facile immaginare che il dibattito sui nuovi orientamenti didattici abbia influenzato le scelte dei curatori di questa piccola grande opera dal piglio veloce, che sfida l'offensiva multimediale e l'ormai eterna crisi della lettura.

Dunque, voglia di novecento letterario innanzitutto. E di novecento italiano, sub specie di critici e di critici-scrittori. Tra i critici viventi ci sono Maria Corti, Cesare Segre, Edoardo Sanguineti, immanicabile Umberto Eco, Ezio Raimondi e un nutrito

gruppo di padri storici quali De Robertis, Solmi, De Benedetti, Natalino Sapegno, Carlo Salinari, Luigi Russo. Tra i viventi la parte del leone la fanno quindi i maestri della critica semiologica, assertori della lettura dell'opera d'arte in chiave di «officina semiologica». Una tendenza la cui epicentro nazionale fu rappresentato dal celebre «Gruppo 63», fecondo di stimoli teorici, un po' meno di opere durevoli (Arbasino a parte).

E tuttavia chissà, un po' di coraggio in senso inverso non sarebbe stato fuor di luogo. Magari con l'inclusione di giovani critici fedeli alla linea storica, narrativa e «civile» della letteratura, quali un Silvio Perrella e Massimo Onofri, assente solo in parte compensata dalla presenza di Enzo



Siciliano, «elegante narratore - si legge - avverso a ogni istanza neovanguardistica». Ma quel che farà discutere nella «Piccola Treccani» è certo la cancellazione di due «acerimi nemici», protagonisti di polemiche e af-

ARBASINO è tra i «promossi» nella enciclopedia «Piccola» che vede, come sempre, un andirivieni di ammessi ed esclusi. Entra Vattimo, esce Cacciari. Bocciati Asor Rosa e Ferroni

fondi per nulla marginali (non solo reciproci): Asor Rosa e Giulio Ferroni. Il primo, tra l'altro, critico con «Scrittori e popolo» della linea «nazional popolare», oggi teorico del «triangolo» «Fortini - Calvino - Pasolini» a base della letteratura italiana del dopoguerra. Il secondo, fustigatore dello sperimentalismo pedagogico, nonché dell'invasività dei media a scuola.

Ma andiamo avanti. Tra gli scrittori ci sono Citati, Manganelli e Arbasino, del quale si legge stranamente che avrebbe interpretato l'avanguardia «sulla falsariga del proprio raffinato dilettantismo». Come se il celebre «parlato semplice» di «Fratelli d'Italia» fosse operazione un po' «naïf» e inconsapevole, e non puro «labor li-

mae» di scrittore. E tra i filosofi? Tra i filosofi c'è Vattimo, Antiseri, seguace italiano di Popper, Valerio Verra, Linco ed «ermeneuta». Ma, strano a dirsi, non c'è Cacciari. Quanto agli storici nostrani, tra essi emerge Claudio Pavone, revisionista di sinistra e autore ormai famoso di «Una guerra civile, saggio sulla moralità della Resistenza». Tornando agli scrittori infine, nessuno spazio ai «cannibali», evidentemente troppo giovani «selvatici». E poi Dacia Maraini, lo scomparso Tondelli, De Carlo. Dulcis in fundo non c'è l'odiata e amata Susanna Tamaro, boom editoriale di questi anni. E stavolta si che il coraggio non è mancato.

Bruno Gravagnuolo

Marcello Mastroianni
Mi ricordo, sì,
io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.



RU
In edicola

Sabato 21 febbraio 1998

6 l'Unità

LA RIVOLUZIONE DELLA FINANZA



Via libera al decreto legislativo sulla «corporate governance». Presto la riforma del diritto delle società

La costituzione della Borsa

Dal 1° luglio in vigore le nuove regole: «Anche così riorganizziamo il paese»
Tetto al 30% per l'offerta pubblica di acquisto. Insider trading, norme più dure

ROMA. Via libera alla nuova «costituzione del capitalismo». Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri la Bozza Draghi, ossia il testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, il «corporate governance» altrimenti detto «governo d'impresa». «È un passo in avanti nella riorganizzazione del paese», ha detto il presidente del Consiglio Romano Prodi presentando il provvedimento. Con il provvedimento odierno, ha aggiunto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, «l'Italia si colloca tra i paesi più avanzati in questo campo, in quanto non tutti sono a questo livello». Dovuti i riconoscimenti al direttore generale del Ministero del Tesoro, Mario Draghi, che ha diretto la commissione che ha predisposto il provvedimento.

Finisce dunque l'era del capitalismo blindato in mano alle grandi famiglie? Dal decreto, assicura Ciampi, «è un sistema che sarà più contenibile ed aperto, soggetto maggiormente alla concorrenza e che si rafforzerà e dovrà restare sempre in condizione di allerta per migliorare ed affrontare la concorrenza».

Questa riforma dovrà essere seguita da quella del diritto societario. Il ministro della Giustizia Flick ha annunciato che verrà presto costituita una commissione per la riforma del diritto societario.

L'Opa avrà una soglia unica del 30%. Inoltre, nel recepire le indicazioni parlamentari sullo schema elaborato dalla Commissione Draghi, il governo ha tolto la facoltà concessa alla Consob di stabilire soglie più basse (15%) per le società a larga diffusione (public company).

È stata anche prevista la possibilità che vi sia un'Opa sostitutiva (anche se è un caso questo che non potrà verificarsi con grande frequenza) ossia che sia possibile prevedere l'esenzione dall'obbligo dell'Opa totalitaria quando sia stata lanciata preventivamente un'Opa almeno sul 60% del capitale sociale. In questo caso», ha aggiunto Ciampi, «l'Opa al 60% dovrà essere approvata dalla Consob».

Dal prossimo 1° luglio dunque quattro saranno i punti cardinali che la finanza italiana dovrà tenere bene in mente: trasparenza, informazione, tutela delle minoranze e sfoltimento delle norme. Ecco le principali novità.

OPA. Ci sarà una soglia unica, al 30%, oltre la quale chi acquista azioni di una società dovrà per forza lanciare sull'intero capitale un'Offerta Pubblica d'Acquisto.

PATTI DI SINDACATO. Nuove limitazioni, massimo tre anni per gli accordi temporanei, diritto di recesso automatico per quelli a tempo indeterminato.

RISPARMIO. Le azioni di risparmio saranno più rispondenti alle caratteristiche patrimoniali dell'azienda che le emette.

INSIDER TRADING. Chi utilizza informazioni «privilegiate» sul mercato per conseguire un proprio guadagno rischia fino a due anni di reclusione e multe fino a 8 milioni. Nasce un nuovo reato: l'aggiustaggio su strumenti finanziari per alterare i prezzi e un'apposita commissione interministeriale rivederà la parte del codice che riguarda i reati in economia.

AZIONARIATO. Per gli intrecci azionari, il tetto massimo resta al 2% anche per l'obbligo delle comunicazioni alla Consob, salvo la possibilità di innalzarlo al 5% in base a ragioni strategiche e industriali «oggettive» deliberate dalle assemblee delle società interessate. Negli altri paesi tale limite è più alto, 10% in Francia e 25% in Germania.

CONSOB. La commissione, che non potrà abbassare la soglia per l'Opa dal 30 al 15% come previsto dal testo originario, controllerà il pieno rispetto delle regole, in collaborazione con la Banca d'Italia, l'Isvap e l'Uic, e comminerà le sanzioni avvalendosi anche del segreto d'ufficio.

R.E.

Anche Prodi difende la scelta italiana

Ciampi: «Sulla golden share in linea con l'Ue»

ROMA. La golden share italiana «è perfettamente in linea con la normativa comunitaria». Lo ha detto il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, commentando le notizie uscite nei giorni scorsi su una iniziativa del commissario Ue Mario Monti.

Nel mirino della commissione erano infatti finite le «azioni d'oro» che consentono al governo di avere l'ultima parola nelle aziende privatizzate, pur non detenendo più la maggioranza azionaria. Ciampi ha poi precisato di non aver ricevuto ancora la documentazione da parte dell'esecutivo europeo.

Inoltre per il ministro del Tesoro «le caratteristiche della golden share applicata in Italia e la sua temporaneità sono un modo per passare dal pubblico al privato assicurando anche che in quel periodo di transizione, in cui il privato si organizza, ci

sia una presenza pubblica che assicuri alcuni punti fondamentali della continuità e garantisca il risparmiatore che ha investito nell'azienda privatizzata e che non ci siano salti nel buio».

Ciampi ha poi annotato che «questi interventi della Commissione vengono spesso presentati come se fossero bacchettate date sulle mani di questi ministri del Governo italiano». In realtà, ha aggiunto, «nei nostri rapporti con la Commissione Ue vi è il riconoscimento più pieno di quello che questo Governo ha fatto per normalizzare tutto quello che c'era da normalizzare».

Anche il presidente del Consiglio, Romano Prodi, è intervenuto nella polemica sulla golden share. «Il dibattito si è sviluppato in modo astratto, come se la golden share l'avessimo applicata solo noi, come se la nostra fosse



Carlo Azeglio Ciampi; a destra Mario Draghi

un animale diverso dagli altri Paesi. Poi, quando l'hanno applicata gli inglesi cos'era di diverso? Andava bene in Inghilterra e non va bene in Italia?», si è chiesto il presidente del Consiglio, che comunque è in attesa di conoscere la lettera di Mario Monti, che «potrebbe contenere aspetti che non conosciamo».

Ma il presidente nel Consiglio, accreditando la qualità dei rapporti italiani con l'Ue, ha ricordato che «c'è stato il dibattito

sull'Alitalia che sembrava un giudizio di Dio. Ci siamo messi d'accordo».

Gli ha fatto eco Ciampi: «L'11 novembre '96 indicai a Van Miert quello che volevamo fare e lo mettemmo per iscritto nel comunicato emesso congiuntamente a Bruxelles da cui emerge quello che c'era da fare e che ora è stato fatto al 100%». Quindi «credo che questo sia l'unico caso di rispetto così pieno degli impegni presi da un paese».

De Benedetti polemico sugli assetti finanziari e sulla Telecom: «Io ero contrario»

«Ma ora tenetevi i noccioli duri»

L'Ingegnere conferma l'intenzione di uscire dall'Olivetti. Il finanziere Giribaldi diserta l'assemblea Cir.

DALL'INVIATO

TORINO. Lontano dai grandi affari, il presidente della Cir Carlo De Benedetti commenta con distacco le polemiche di queste ore sulla Telecom: «Io ero favorevole a una privatizzazione totale, ma è stata scelta la via della formazione dei noccioli duri. Adesso non ha senso se quei noccioli sono troppo duri. Bisognava pensarci prima».

È l'unica battuta che dà un po' di sale ad una giornata che ha deluso le aspettative: la Cir procede nella semplificazione della struttura di controllo del gruppo, inglobando la controllata Sasib. Ci sono volute tre ore per convincere gli azionisti a votare le relative delibere. Ma anche questa è fatta. I residui azionisti di minoranza della Sasib potranno cambiare le loro azioni, ottenendo 18 azioni Cir ordinarie ogni 5 Sasib. Il titolo sparirà dal listino della Borsa milanese, e la controllante incasserà direttamente i 340 miliardi di liquidità derivanti dalla recente vendita del segnale-



Carlo De Benedetti

Ansa

mento ferroviario.

Chi si attendeva in questa occasione la resa dei conti tra la famiglia De Benedetti e lo scalatore Luigi Giribaldi è rimasto deluso: il finanziere torinese residente a Montecarlo, proprietario di una quota pari al 25,1% del capitale, non si è fatto neppure vedere in assemblea.

Qualche socio ha chiesto cosa in-

giro Rodolfo, rispettivamente presidente e amministratore delegato della società, non hanno assunto impegni di sorta: «Investiremo nei settori nei quali siamo già presenti, per rafforzarsi». Smentita, una volta di più, l'esistenza di trattative per acquistare il controllo della De Agostini, o l'interesse per la partecipazione a qualcuna delle prossime privatizzazioni.

Esattamente 10 anni fa, nell'inverno dell'88, Carlo De Benedetti combatteva per il controllo della Sgb in Belgio e della Mondadori a Milano. La Olivetti ambiva al primato dell'informatica europea e combatteva coi giganti mondiali nel settore dei personal computer; la Cir era il secondo gruppo privato del paese.

Sembra passato un secolo. Oggi De Benedetti è sceso al 4% circa a Ivrea, e ha confermato l'intenzione di vendere anche quella quota residua. Il gruppo è impegnato nel mettere ordine in casa, anche se l'accumulo di ingenti risorse finanziarie lascia intendere una volontà di rilancio.

D.V.

LE NUOVE REGOLE

INTERMEDIARI

Via al coordinamento legislativo previsto dalle scelte del decreto 1996 in materia di servizi di investimento.

ATTIVITÀ DI GESTIONE COLLETTIVA

Confermata la distinzione della disciplina tra gestione individuale e gestione collettiva del risparmio che viene riservata a soggetti specializzati ai quali è consentito di svolgere anche il servizio di gestione individuale.

MERCATI

Vengono integrate le disposizioni del decreto Eurosirm, con in particolare l'estensione alla gestione concentrata di strumenti finanziari dei principi di privatizzazione e concorrenza. Cade il monopolio legale della Monte Titoli Spa che potrà essere sostituita da apposite società autorizzate a prestare il servizio.

SOCIETÀ QUOTATE

Vengono assicurati alle società quotate, o a quelle che intendono rivolgersi al mercato, meccanismi di governo, di controllo e di informazione che facilitino l'afflusso di capitali senza sacrificare l'autonomia e la flessibilità gestionale delle imprese.

DIRITTO SOCIETARIO

Ampio processo di riforma delle regole relative alle società ammesse ai mercati regolamentati (collegio sindacale, tutela minoranze, sindacati di voti, opa, informativa di gruppo) e dei profili dell'organizzazione e del funzionamento societario con l'obiettivo di rafforzare la tutela del risparmio e degli azionisti di minoranza.



P&G Infograph

Fumagalli: erano 25 anni che stavamo aspettando

«Non possiamo che rallegrarci. Con questa legge si mettono le basi per un capitalismo più moderno anche nel nostro Paese. È una legge importante e non credo lo sarà solo per i prossimi cinque o dieci anni, ma per molto di più».

Così Ettore Fumagalli, presidente di una primaria Sim milanese e già Presidente del Consiglio di Borsa, commenta con favore il via libera del Governo al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria. «Sono in questo settore da 38 anni - ricorda Fumagalli - e fin dai tempi della mia vicepresidenza in Borsa con Urbano Aletti, ricordo che ne parlavamo con i parlamentari chiedendo che si arrivasse a una legge del genere, già 25 anni fa. Solo che, come sempre, queste cose in Italia impiegano molto tempo. Poi tutti applaudono. Non è detto - osserva - che i contenuti siano perfetti. Soprattutto sulla questione dell'Opa, dove c'è stato un animato dibattito. Io personalmente non sono favorevole all'Opa totalitaria, ma mi rendo conto che l'unica cosa difficile da fare in Italia è cambiare queste regole per cui una volta poste si fa molta fatica a modificarle».

IL PUNTO

Adesso il mercato non è più un mostro Nemmeno a sinistra

EDOARDO NARDUZZI

È certamente un fatto positivo che il decreto legislativo sulla corporate governance sia arrivato a non molta distanza dalla presentazione della cosiddetta bozza Draghi. Una volta tanto - rispetto alla tradizione di questo paese - sono state evitate lungaggini inutili. I fatti di questi ultimi giorni dimostrano quanto fosse necessaria la riforma dei mercati finanziari. Tutto ciò va ascritto a merito del governo nel suo complesso, naturalmente, anche se ai più è sfuggito un particolare che è invece il caso di rimarcare, e che è strettamente intrecciato con i contenuti del provvedimento. Per molti anni infatti la Borsa ed i mercati finanziari sono stati considerati dalla cultura di sinistra dei pericolosi simboli del capitalismo. Per questa ragione è sorprendente che sia passata quasi inosservata la svolta culturale compiuta dal Pds

pratica la forma più sofisticata di mercantilismo.

In questo mercato la contestabilità del controllo assicura la miglior garanzia possibile per gli azionisti, perché più il controllo è messo in discussione più occasioni hanno a disposizione per veder valorizzato l'investimento. Importante, però, è che le norme sull'opa garantiscano la parità di trattamento a tutti gli azionisti in caso di effettiva cessione del controllo.

C'è poi un'altra ragione per la quale la contestabilità del controllo è positiva.

È proprio il timore della potenziale contestabilità del controllo e, quindi, il rischio del cambio di direzione, la molla principale che spinge i manager della società scalabile a perseguire la massima valorizzazione dell'impresa gestita. In questo modo finiscono col fare

gli interessi di tutti coloro che, a vario titolo, vantano diritti nei confronti della società.

Infine, la contestabilità del controllo come garanzia in favore dei fondi pensione. Tali fondi, come noto, seguono strategie di investimento di medio-lungo termine. Apparentemente un mercato statico nell'avvicendamento degli assetti di controllo dovrebbe essere più gradito ai fondi

pensione rispetto a un contesto turbolento. Si tratta, però, di una sensazione ingannevole, perché anche per questi investitori istituzionali è importante una disciplina che stimoli la migliore valorizzazione nella gestione delle società, non fosse altro per il fatto che le prestazioni previdenziali future sono letare proprio ai risultati maturati. Ed ancora una volta la contestabilità del controllo può assicurare meglio di altre regole la tutela ottimale degli interessi rappresentati dai fondi pensione e, perciò, la migliore utilizzazione a sostegno dello sviluppo economico di parte importante del risparmio.

Dalla Prima

qualsivoglia tentativo di mutare, nella sostanza, le regole del gioco del capitalismo italiano. La faticosa ma rapida ricomposizione del mondo del credito non ha mirato a dotare il paese di pochi grandi intermediari in grado di competere ma piuttosto a conservare, quando possibile, i vigenti assetti proprietari autoreferenziali. La riforma del governo societario non è stata preceduta da un avvio reale dei fondi pensione e potrebbe quindi risultare incapace di canalizzare il risparmio, come sarebbe invece necessario. Il riordino del ministero del Tesoro e del Bilancio ha reso inevitabilmente più difficile ogni discorso sulla struttura dell'Esecutivo e, in particolare, sulle politiche regionali. Gli stessi provvedimenti in tema di Stato sociale sono apparsi, per lo più, indirizzati a conservare la netta separazione fra segmenti sociali e non, a rendere meno palesemente intollerabile il sistema vigente e non a cambiare gli elementi costitutivi.

Non si può porre il tema della riforma del governo societario ogni giorno. Né quello della riforma dello Stato sociale. Né, una volta creato un Dipartimento per le politiche regionali, si può pensare di svuo-

tarlo di contenuto. E, ancora, le privatizzazioni, una volta fatte, non consentono ripensamenti. La «fase 2», dunque, è già cominciata da tempo ed anzi, è per certi versi, in uno stadio molto avanzato. Nelle prossime settimane verranno infatti a scadenza una serie di appuntamenti importanti: dal concreto funzionamento dell'autorità sulle telecomunicazioni alle fondazioni bancarie, dalla riforma dei ministeri agli strumenti delle politiche regionali, alla ripresa del processo di privatizzazione. Quel che non si può fare è chiedere che di questi argomenti non si discuta, argomentando pretestuosamente che così si solleverebbero dubbi sulla direzione e sull'intensità del processo di risanamento. Su quest'ultimo, come si è detto, non vi sono dubbi. Molti invece, e molto pesanti, sono gli oggi i dubbi sui condizionamenti che le scelte (o le non scelte) fatte in questi ultimi mesi eserciteranno sul paese e sulla sua competitività nei mesi e negli anni prossimi. Discutere può servire ad evitare di aggiungerne altri.

C'è poi chi, in queste discussioni, non riesce a vedere altro se non lotte di potere e rivalità personali. C'è da capirli. Alcuni che hanno vissuto gran parte della propria vita attiva negli anni Settanta ed Ottanta altro non possono vedere che questo, forse. Per gli altri, per i più giovani, così non è. Per fortuna.

[Nicola Rossi]

Sabato 21 febbraio 1998

2 l'Unità

LA CRISI DEL GOLFO



Il presidente del Consiglio nega che gli Usa abbiano richiesto l'uso delle basi: ma Saddam va ridotto alla ragione

Prodi punta sulla pace

Berlusconi: «Dovrebbe dimettersi»

L'INTERVISTA

Mussi: niente voti da Cossiga



ROMA. I maligni sostengono che, al momento opportuno, se la maggioranza avrà bisogno, le truppe di Cossiga sarebbero pronte a fornire i voti. Per esempio sull'Irak. Che ne dice Fabio Mussi, capogruppo della Sinistra democratica a Montecitorio?

«Dice che non si fa indurre in tentazione. Naturalmente ognuno vota secondo coscienza. Ma il problema del centrosinistra è quello dell'unità della maggioranza in materia di politica estera. Per dirla tutta, non possiamo pensare di avventurarci nel gioco del Lego: via un pezzo e dentro un altro. Così si apre la strada all'instabilità e alla confusione. La gente non capirebbe niente.»

Quindi no ai cattivi pensieri, almeno da parte vostra?

«Il governo ha lavorato e lavora attivamente e positivamente intorno ad una soluzione politica, e quindi pacifica, della crisi nel Golfo: perché Saddam Hussein rispetti le risoluzioni dell'Onu e perché possa anche e soprattutto evolvere il rapporto tra Irak e resto del mondo con il superamento dell'embargo. Non dimentichiamo che la minaccia viene dagli arsenali di Saddam. Ma la guerra punitiva può riportarci semplicemente al punto di partenza. Per questo è necessaria la soluzione pacifica.»

E sin qui la maggioranza è d'accordo. Ma se fallisse la missione di Kofi Annan?

«Bisogna e bisognerà fare ogni sforzo perché, anche nel caso dello scenario peggiore, la maggioranza abbia una maggioranza univoca e concordata.»

È per questo che a Cossiga lei dice: no grazie?

«Non possiamo perder tempo a cercare dei fidi maestri sostituiti.»

Ma Cossiga sostiene che i voti dell'Udr non sarebbero di sostegno alla maggioranza quanto una scelta politica per il Paese.

«Prendo atto. Ma il nostro problema è altro: non di cercare i suoi voti ma di garantire la tenuta della maggioranza. Ma voglio aggiungere qualcosa a proposito di Cossiga.»

Aggiunga...

«Certo è che, con la sua discesa in campo lo spettacolo è assicurato. All'uomo piace il sarcasmo e lo regge certamente meglio di quanto non faccia Berlusconi. Ho sottomano, con una sua brillante dedica, una copia de "Il signore degli anelli". Naturalmente lo avevo già letto da un pezzo quanto Cossiga me lo ha regalato. Però il libro è abbastanza rappresentativo della personalità del donatore: uomo dall'intelligenza un po' boschiva, spinosa e selvatica, dai sarcasmi e dalle cattiverie tipiche delle popolazioni fantastiche di Tolkien. Ma qui il paragone di ferma.»

Perché si ferma?

«Quel che Cossiga sta facendo non lo capisco bene e, per quel che capisco, non mi piace. Mi pare che manovri in acque basse. Così si agita il fondo e le acque si intorbidano. La democrazia italiana ha bisogno di evolvere verso un futuro migliore, ha bisogno di un nitido bipolarismo. E temo che questo non sia affatto l'obiettivo di Francesco Cossiga. Per ora vedo solo che sta provocando danni catastrofici al Polo. Ma non riesco ad esserne irresistibilmente felice.»

Giorgio Frasca Polara

ROMA. Gli Stati Uniti finora «non ci hanno chiesto nulla», di conseguenza il governo «non ha preso nessun impegno» sull'utilizzazione delle basi americane in Italia. Romano Prodi parla dai microfoni di *Radio anch'io* della crisi Onu-Irak. Risponde alle domande degli ascoltatori, ma ne approfitta per mandare un messaggio sia a Fausto Bertinotti che al Cavaliere: «Sulla pace e sulla guerra non contratto nulla né con Berlusconi né con Rifondazione». E con la neonata Udr dell'ex capo dello Stato? Come pensa di regolarsi il premier italiano qualora Cossiga volesse approfittare di un eventuale scontro nella maggioranza per tentare di rimescolare le carte del gioco politico italiano? Prodi ammette che con il suo amico Francesco ha parlato anche dell'Irak «ma senza alcuna promessa, senza l'idea di giocare sulla politi-

ca estera per strumentalizzare quella interna». E su questo rassicura anche il segretario dei popolari. A Marini, che è stato a pranzo a palazzo Chigi, Prodi avrebbe detto di non essere minimamente intenzionato a chiedere né a Cossiga né al Polo gli eventuali voti che potrebbero negargli Rifondazione o i Verdi.

Il presidente del consiglio italiano parla alla radio mentre il segretario generale delle Nazioni Unite è in viaggio verso Baghdad. Una missione difficile, delicatissima. A un estremo tentativo, sollecitato fra gli altri proprio dal nostro governo. Roma fa il tifo per Kofi Annan, spera in una soluzione diplomatica del conflitto. Tuttavia, avverte Prodi «se Saddam Hussein sbatte la porta in faccia al segretario generale dell'Onu, l'Italia non potrà rimanere indifferente a que-

sta rottura». Ad oggi però, la convinzione di palazzo Chigi è che sia ancora possibile evitare la guerra, e diversi passi dovranno essere ancora fatti prima di un eventuale attacco militare contro l'Irak. Prodi ne ha discusso ieri al telefono con Chirac, Blair e Mubarak.

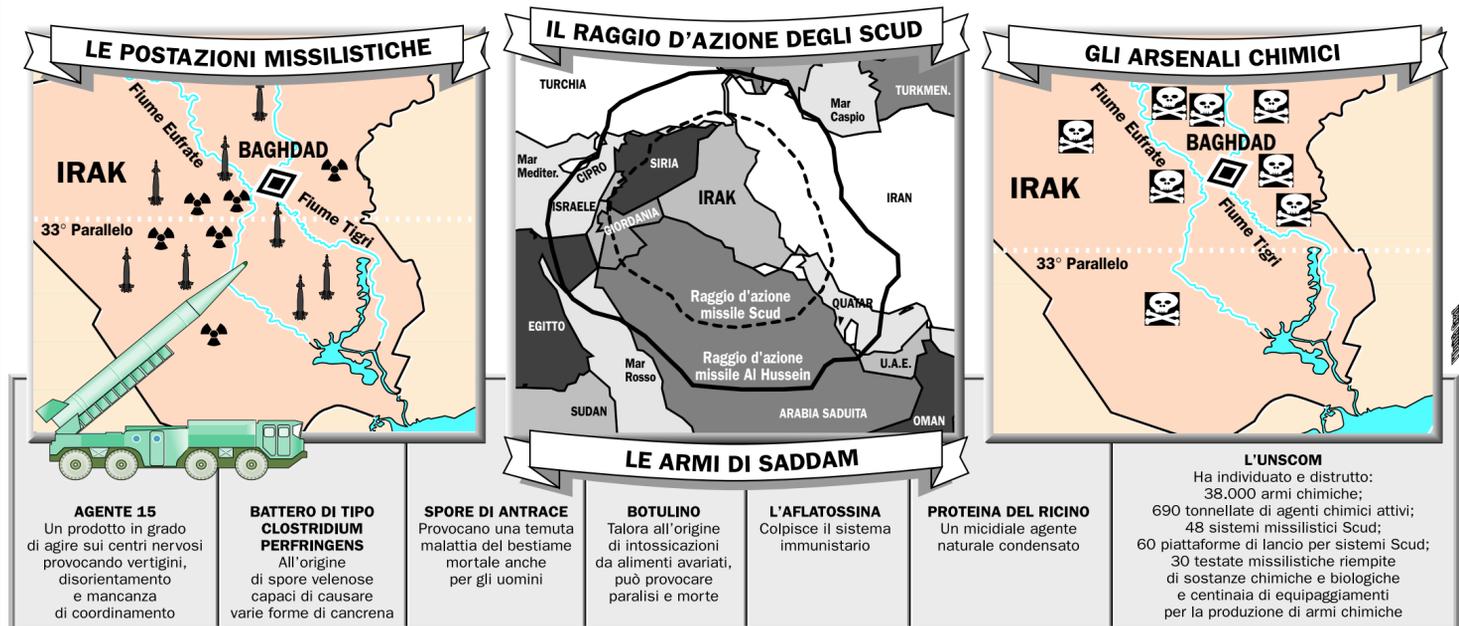
Ma l'Italia cosa risponderebbe se gli americani dovessero chiedere di poter utilizzare le loro basi che si trovano sul nostro territorio? La maggioranza è divisa. Verdi e Rifondazione sono contrari. Prodi spera però di evitare la rottura. Ancora ieri ha parlato al telefono sia con Luigi Manconi che con Fausto Bertinotti per «ribadire la grande dignità e indipendenza dell'Italia su questa vicenda». E però, per adesso, la risposta sull'utilizzazione delle basi resta nel vago. C'è è vero una generica presa di posizione: gli americani «non possono av-

viare l'attività bellica partendo dal territorio italiano senza il nostro permesso». Nulla di più. Perché a Bertinotti Prodi dice: «Non puoi pretendere dichiarazioni di principio su situazioni che devono ancora accadere». Quindi aspettiamo di vedere come va a finire la missione di Kofi Annan, poi vedremo... Grande cautela, per non inasprire i contrasti nella maggioranza.

Lo stesso concetto di Prodi ha ripetuto, sempre ieri, durante una riunione del Consiglio dei ministri Lamberto Dini. Il governo ha ascoltato l'informazione del ministro degli Esteri ma senza aprire una discussione. Si prende tempo. L'Italia non si nasconde le difficoltà che accompagnano la missione del principale inquilino del Palazzo di Vetro di New York. C'è ancora una grande distanza tra la posizione di Saddam Hussein e le con-

Le divergenze, il possibile scontro nella maggioranza qualora dovesse rendersi inevitabile il ricorso alle armi offre al leader di Forza Italia il destro per chiedere la testa di Prodi. Perché dice Silvio Berlusconi se «questo governo non dovesse avere la maggioranza su una cosa così importante» che riguarda sia la questione irachena sia «lo stare come alleati fedeli dentro la maggioranza atlantica», allora l'esecutivo «per prima cosa dovrebbe dimettersi». Ma anche Berlusconi prende tempo. Non vuole anticipare quale sarà l'atteggiamento del Polo nel caso in cui si dovesse arrivare ad un voto in Parlamento. Bocce ferme quindi, in attesa delle parole che nelle prossime ore pronuncerà il segretario generale dell'Onu.

Nuccio Ciconte



I Verdi rassicurati da Dini. Polemiche sulla presenza del premier a «Radio anch'io»

Bertinotti: governo a stelle e strisce E sulle basi promette il divorzio

ROMA «Quello che in ogni caso è sicuro è che noi siamo indisponibili in qualunque modo ad essere complici e a far sì che l'Italia sia complice ad una aggressione insensata ed inaudita: le basi in Italia, dunque, non sono utilizzabili. E se lo fossero, avrebbero un effetto devastante sulla maggioranza». La crisi di governo è dietro l'angolo. Parola di Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista. Lamberto Dini e Massimo Brutti hanno concluso da poco le loro comunicazioni alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato riunite in seduta congiunta, che parte l'affondo del leader di Rc. Ed è un attacco frontale, molto più duro e organico di quello lanciato nei giorni scorsi; un attacco che investe i principi stessi, l'«asse politico-culturale» su cui l'esecutivo ha fondato la sua iniziativa in questo «drammatico frangente»: «Questo governo - scandisce Bertinotti - si è rivelato totalmente acritico verso l'atteggiamento americano nella crisi irachena, mostrando una inaccettabile subalternità alla logica muscolare che presiede la politica estera degli Usa».

È un torrente in piena, il segretario di Rifondazione. La maggioranza andrà in pezzi se Prodi oserà concedere le basi per l'«aggressione contro il popolo iracheno», ripete Bertinotti, eva oltre, denunciando il rischio che «la proditoria determinazione degli Usa imprigoni il generoso tentativo del segretario generale dell'Onu». Subalterni, acritici, succubi dei guerrafondai a stelle e strisce. È troppo anche per il flemmatico ministro degli Este-



La base Nato di Aviano

ni. Crediamo - aggiunge - nel tentativo diplomatico di Kofi Annan e nella missione dell'Onu. Ma, contemporaneamente, ribadiamo che la nostra posizione resta quella già detta: non bisogna dare alcuna disponibilità per le basi militari ad un'azione di guerra che, prima ancora di essere disumana, è irrazionale e destinata a non raggiungere gli obiettivi che persegue. E le frecciate di Bertinotti? Manconi si limita ad osservare che «si, forse Rifondazione ha la nostra stessa posizione». E non il contrario. I Verdi, insomma, non mollano. Le agenzie battono le dichiarazioni di Romano

Umberto De Giovannangeli

LA DIFESA

Brutti al Parlamento «Non abbiamo accesso i motori della guerra»

ROMA Non ci sono navi italiane pronte a salpare per il Golfo. L'Italia non ha «calzato l'elmetto» per muovere guerra a Saddam Hussein. Nessun preparativo militare è in corso, e questo per una precisa scelta politica: puntare sino in fondo sulla diplomazia per risolvere la crisi irachena, perché «la via della punizione militare è inefficace e comporta costi pesanti e terribili, anzitutto in termini di vite umane». Un atteggiamento che «resterà inalterato finché la trattativa è in corso e finché c'è un margine. Dunque, non c'è alcuna nostra specifica iniziativa militare nell'area della crisi». A sostenerlo, nella sua relazione alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, è il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. In questo modo Brutti risponde a Rifondazione Comunista che aveva chiesto spiegazioni e sollevato inquietanti interrogativi in ordine all'impiego e alla destinazione di due navi italiane attualmente nel porto di Taranto: il cacciatorpediniere Durand de La Penne e la fregata Espero. «Stanno attrezzandosi per supportare un attacco contro l'Irak», aveva denunciato Alfio Nicotra, responsabile del «Settore pace» di Rc. «Sulle due navi - ribatte Brutti - sono state effettuate riparazioni, compiuti i rifornimenti e vi è stata una messa a punto di tutti gli impianti». «La preparazione - prosegue - non ha dato luogo a movimento delle due navi. Esse sono in condizioni di piena operatività e sono pronte ad essere inviate nel Mediterraneo, nell'ambito della forza permanente Nato o per le esercitazioni Nato già

pianificate». Brutti non usa mezzi termini per dire che «questa preparazione non ha alcun diretto rapporto con le iniziative militari in corso nell'area del Golfo, né è stata compiuta per uno spostamento delle due navi italiane in quel teatro». Puntare sulla trattativa non significa, però, sottovalutare il pericolo iracheno. «L'Irak denuncia Brutti - possiede attualmente agenti chimici di grande pericolosità, come il VX, il Sarin, il Tabun e il Mustard Gas (di facile produzione). In particolare, ha la capacità di produrre l'agente nervino VX su scala industriale e ne ha prodotto almeno quattro tonnellate». Baghdad, aggiunge il Sottosegretario, «ha ammesso di avere riempito testate di missili balistici e bombe con micidiali munizionamenti idonei all'aggressione batteriologica, a base di sostanze denominate Botulino, Antrax e Aflatossina. E non vi è alcun elemento di prova tale da far ritenere che queste testate siano state distrutte».

L'altra «mina vagante» è quella dell'uso delle basi in territorio italiano per una eventuale prova di forza contro l'Irak. «Le installazioni concesse in uso agli Stati Uniti - puntualizza il sottosegretario alla Difesa - non possono essere impiegate ai fini di un attacco militare, se non in seguito ad un accordo con il governo italiano». «Nessuno - rileva ancora Brutti - ha sollecitato un tale accordo, né vi sono state richieste. Non sembra del resto verosimile che dalle installazioni Usa nelle basi italiane possa muovere un attacco verso l'Irak».

[U.D.G.]



Il Garante promette sanzioni per chi ha diffuso immagini e generalità della donna sieropositiva. Polemiche sull'intervista Rai

Violata la privacy

Rodotà: bisognava tutelare quella prostituta

Avremmo potuto sapere poco o nulla, di quella prostituta malata di Aids. E invece ne conosciamo il nome e il cognome, e poi l'abbiamo anche ascoltata e vista alla tivù, esausta e smagrita, divorata dal male e dallo strazio di tante pagine di crudele pubblicità. Con qualche giorno di ritardo scoppia così l'ennesimo caso di privacy infranta. Indaga, fino a ieri in segretezza, il Garante Stefano Rodotà. Sta studiando provvedimenti per punire chi ha diffuso le generalità della donna. Chi ne ha mandato in onda il volto, lo sguardo emaciato. La notizia è stata diffusa da Carlo Perucci - della Commissione nazionale Aids e direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio - che è intervenuto al convegno «A 40 anni dalla legge Merlin: la prostituzione cambia volto» svoltosi ieri nella sala del Cenacolo, a Roma.

«Il professor Rodotà mi ha chiesto un aiuto per mettere a punto un provvedimento disciplinare...», racconta il dottor Perucci - La vicenda di quella donna sieropositiva è assolutamente folle... ci sono state ripetute, violentissime violazioni della privacy... Ora, c'è da capire chi ne sia il responsabile... Anche se temo che non sarà un'indagine facile... Se, davvero, come dicono, ad autorizzare la diffusione delle generalità è stato il questore...». Polemiche e sospetti. Anche il senatore verde Stefano Semenzato parla di «gravi lesioni della privacy», e chiede spiegazioni. In particolare: vuol sapere come è stata ottenuta l'intervista alla donna trasmessa, giovedì sera, su Raidue, nell'edizione speciale del programma «La nostra storia». Semenzato ha inviato una lettera al presidente della Commissione di Vigilanza Francesco Storace.

Poche parole, ma di fuoco. «Se risponde al vero la notizia che l'intervista è stata pagata varie decine di milioni - scrive Semenzato, membro della Commissione - secondo alcuni addirittura cento, ci troveremo di fronte ad una forte violenza sulla personalità e sulle scelte della signora Barbieri... È noto infatti che, nei giorni scorsi, e persino durante la trasmissione, la signora Barbieri aveva dichiarato di voler essere lasciata in pace, chiedendo ai mass media di far calare il sipario...». Che, lentamente, sta tuttavia scendendo. La donna ha infatti accettato l'invito di don Benzi e, lasciato il reparto malattie infettive dell'ospedale di Ravenna, lo ha seguito a Rimini. Destinazione: una casa-famiglia dell'associazione Giovanni XXIII. Davanti al portone, tre agenti della Digos. «Motivi di precauzione...». Fanno i vaghi, ma la verità è che si teme la vendetta

di qualche «cliente» infettato dalla prostituta. La quale, come si ricorderà, ha continuato a lavorare anche dopo essere diventata sieropositiva. Davvero una storia tragica, di donna sfruttata. Come ce ne sono molte, in tutto il mondo. «Ma io dico che ogni donna ha diritto alle cure e all'accesso ai mezzi che possono promuovere la salute». È l'appello che Giovanni Paolo II ha rivolto ai governanti di tutto il mondo, in un convegno organizzato dall'università Cattolica, per ricordare «il grande numero di adolescenti, spose, madri di famiglia, bambine e anziane che versano in condizioni di miseria e di estrema penuria di sostegni sanitari in vaste zone della terra...». In vaste zone della terra. Ma anche in piccole e confortevoli. Com'è il Ravennate.

Fabrizio Roncone



Maria Barletta/Contrasto

Prof. Spallone: «Togliatti direbbe sì ai casini»

Come difendere la condizione della prostituta e ridurre i rischi che corre? Ma ripristinando le case chiuse! Non ha dubbi il professor Mario Spallone, sindaco di Avezzano che è stato il medico personale del grande leader comunista, Palmiro Togliatti. È l'anziano professore, rispolverando antiche ricette, sospira, appunto: «Ci vorrebbe Togliatti». Sì, il sindaco Spallone si dice certo dell'appoggio del suo vecchio amico alla sua proposta di riaprire «quelle case» chiuse del tutto dalla legge Merlin. «Se fosse ancora vivo, Togliatti starebbe sicuramente dalla mia parte - sostiene l'illustre clinico ottuagenario parlando all'agenzia Adnkronos - Egli era un vero democratico e non avrebbe mai sopportato di vedere queste povere ragazze, queste giovanissime straniere, buttate sulla strada tra mille pericoli. Il giro della prostituzione non solo è possibile fonte di diffusione di gravi malattie come l'Aids, ma è violenza, sopraffazione, brutalità. Quello è un mondo disumano». La ricetta, forse venata di nostalgia per il buon tempo andato, rappresenterebbe la panacea di ogni male. «Dobbiamo tornare alle case chiuse, all'igiene, alla tutela delle prostitute, che sono persone di carne ed ossa come noi. Basta con lo sfruttamento. Basta con questi inutili martiri. È una vergogna, in un paese che si dichiara democratico. Le case squillo - continua il prof. Spallone - ci sono sempre state e ci sono anche ora, ma per le prostitute ricche ed i clienti ricchi. Io non mi preoccupo per loro, ma per la povera gente. Mi preoccupo per gli "operai" e per le "luciole". Per loro voglio case chiuse belle e pulite».

Jenner Meletti

IL REPORTAGE

Viaggio nella città assediata dalla prostituzione

E la Modena tollerante dice sì alle case chiuse

«Date loro dignità, vederle lì stringe il cuore»

Tra la gente, pena e imbarazzo di una convivenza forzata

DALL'INVIATO

MODENA. Se non stai attento, le investi con l'auto. La prima ragazza nera fa un segno con la mano - rallenta, dove vai, non ci hai viste? - la seconda finge di buttarsi davanti al cofano, la terza lo fa davvero. Senza il bloccaporte, le trovesti sul sedile. «Amore, amore», quasi grida, oltre il finestrino. Le altre due arrivano da dietro. «Amore, amore. Io brava, tu bello. Facciamo amore». È sempre stagione di saldi, sui viali d'asfalto della Brucciata. Trentamila lire per fare l'amore con una ragazza di vent'anni, alta, snella, disperata. Si è spogliata dietro i bidoni della spazzatura, si è truccata, si è messa un abito verde o fucsia, per farsi vedere nel buio. Le mani sul cofano, sui finestrini. Cerniere che si abbassano. «Io bella, io brava». Insultati quando l'auto riparte.

Grappoli di ragazze nere ogni cinquanta metri, attorno alle auto come falene chiamate dalla luce. Sulla via Emilia i volti sono bianchi. La prima faccia è quella di Anna, un'albanese che avrà quindici anni. Lo zainetto sulle spalle, come una studentessa che aspetti lo scuolabus. Anna costa 45.000 lire. Le altre sono state scaricate ogni cento metri, e stanno lì, come pali della luce, da mezzogiorno all'alba che verrà. Non si buttano sotto le auto, che qui

vanno veloci. Mostrano il pollice, come se chiedessero l'autostop.

Sono lucidi e puliti, i tavoli del bar nella polisportiva di Cittanova. «Era il mio sogno, la casa in campagna. E mi sono trovata all'inferno». Nevada Zanicolo, ex commessa di autogrill, abita nel cuore della Brucciata, zona di fiera e di supermercati. «Le prostitute mi hanno tolto la libertà. Non puoi uscire a piedi, perché la strada è piena di profittatrici. Vengono a consumare in pieno

Su questo destra e sinistra sono unite e uguali

giorno, davanti alle finestre della mia cucina. L'anno scorso mi sono presa una pietra in testa, perché ho detto ad una coppia di andare via». «Sono una donna, sono di sinistra, e mi sento un po' in imbarazzo a dire che bisogna riaprire le case per le prostitute. Le altre donne no, non hanno dubbi. Le sento dalla parucchiera: riapriamo le case e si risolve tutto. Io dico: regolariizzatele, toglietele dalla strada, date loro la dignità che volete, ma toglietele di lì. Ho

due figlie, sono cresciute in mezzo a questa confusione. Il fidanzato della più grande, l'altro giorno, è venuto a casa mia e tremava tutto, non riusciva a parlare. Mi ha indicato con la mano di guardare fuori: «erano due uomini con una negra. Il primo, un rapporto orale, l'altro si masturbava. Comandano loro, e nessuno fa nulla. Le ragazze che lavorano all'Ipercoop, alla sera quando tornano, si prendono pugni sul cofano. Le nere, quando vedono una donna, pensano sia una concorrente. Non puoi passare nemmeno di giorno. Se qualcuno viene a trovarci, si imbarazza. Ai bambini si cerca di raccontare bugie. "Mamma, cosa fanno quelle signore così spogliate?" "Aspettano l'autobus". "Ma non hanno freddo?" "Fanno le ballerine". "Ma perché ballano qui?"».

Fotografie di squadre di calcio, coppe vinte nei tornei. Qui si riunisce anche il «Comitato di quartiere per la tutela socio igienico sanitaria contro il dilagare della prostituzione in zona fiera». «Ha notato? Prima la proposta, poi la protesta». Enzo Nocetti, insegnante, è il presidente del comitato. «Ho fatto anche una lezione a scuola, sulla prostituzione. I ragazzi si aspettavano chissà cosa, ma io ho parlato della tratta delle nuove schiave. Bisogna educarli, i giovani. Certo, quando si parla con la gente che abita qui - siamo in cinquemila, nelle diverse frazioni - non si va tanto sul leggero. Quasi tutti hanno una proposta chiara: togliere le prostitute dalla strada, riaprire le case chiuse. Nel comitato non ci sono etichette politiche, ma ci conosciamo tutti. Io sono del Ppi, tanti

sono del Pds, altri votano a destra. Ma sinistra e destra, di fronte a problemi come questi, concreti, vivi, che cambiano la vita di ogni giorno perché se sei anziano non puoi fare una passeggiata o andare a fare la spesa, sono unite, uguali».

Sono passati i tempi duri quando «quelli delle puttane» - «ci chiamavano proprio così» - andavano in Comune ed in questura a protestare, e ricevevano solo sorrisini. «Ci ridevano in faccia, a dire la verità. Abbiamo saputo che la polizia non voleva intervenire perché, essendo le prostitute tutte africane, temeva di essere accusata di razzismo. Poi siamo tornati con le firme. Solo l'anno scorso ne abbiamo raccolto 18.000, hanno firmato anche in città. Ora la musica è cambiata: l'altro giorno è arrivato a Modena il ministro Napolitano, ed ha ricevuto anche noi».

Non ci sono più sezioni del Pds in ogni borgata, ma la Quercia supera ancora il 50%. Giorgio Vallone, del Pds, è presidente del quartiere. «Vedere quelle africane, mezze nude in pieno inverno, stringe il cuore. Non dovrebbe succedere, in un paese civile. Detto questo, che fai? In quartiere abbiamo organizzato un ciclo di incontri, "Nel mondo delle lucciole". È venuta Pia Covre, segretaria del comitato per i diritti civili delle prostitute. È venuto don Oreste Benzi, che ha spiegato come si possano riscattare queste schiave. Abbiamo parlato delle nuove leggi. Ma il problema resta. Duecento africane, cento almeno fra albanesi, russe, rumene, polacche... E i preservativi e i fazzoletti sporchi per

terra, e le strade dove non puoi passare. Se parliamo fra noi "politici", o fra addetti ai lavori, ci sono proposte diverse. Quelli che hanno firmato per il comitato, e sono quasi tutti, hanno però un'idea sola: le case chiuse. Io sono dell'idea che non serve fare gli struzzi. I casini sono stati chiusi 40 anni fa, non voglio tornare al passato ma so che oggi va peggio. Certo, un po' è anche colpa nostra. Io sono arrivato a Modena nel 1974, da Lecce, ed allora c'erano le riu-

dell'Autosole e della Brennero sono vicinissimi. Arrivano da tutta Europa: i piazzali sono enormi, il sesso non costa quasi nulla. «Sono malate, quelle donne», dice piano Enzo Nocetti, il presidente del comitato. «Malattie infettive».

«L'anno scorso, il servizio del Comune e della Usl che manda un pulmino con gli operatori, ha convinto 113 prostitute della Brucciata a fare le analisi, e tutte avevano infezioni all'apparato genitale. Tre risultavano sieropositive. Dovevano restare segreti, questi dati, ma il vicesindaco - che è anche assessore alla sanità - li ha rivelati in un'intervista. Il fatto grave è che non si è fatto nulla: tutte continuano ad esercitare, anche quelle sieropositive. Con tutto quello che è successo con la prostituta di Ravenna... Qui no, non accade niente. Datì riservati, dicono in Comune. Se fossero divulgati si metterebbe in pericolo la prevenzione. Ma io dico: se la prostituzione è legale, tu cara signora la eserciti a casa tua. Come si possa organizzare il tutto, si può vedere. Certo non in strada, sotto gli occhi di tutti».

Anna, l'albanese con lo zainetto, non è più al suo posto fisso sulla via Emilia. Certo non è salita su uno scuolabus.

Barricati in casa sappiamo solo chiedere più polizia

nioni, le assemblee, le feste. Si viveva assieme. Poi ci siamo ritirati nel nostro guscio, e le strade sono state occupate da altri. Chiusi nelle nostre case non sappiamo fare altro che chiedere polizia, carabinieri, sempre più polizia e carabinieri».

C'è un ultimo quarto di luna rossa, sulla Brucciata. Un camionista si ferma in un piazzale e carica due nigeriane. Cinquantamila, per tutte e due. I Tir escono apposta dall'autostrada, i caselli

IL CASO

I locali privé, la scelta sommersa dell'Emilia

Nel club dove si offre compagnia

In un'ex fabbrica si accettano clienti e carte di credito. E nessuno protesta...

DALL'INVIATO

MODENA. È una ex fabbrica, il Pink Panther di Castelfranco. Gli uffici davanti, il capannone dietro. Un manifesto sul muro del night club - locali come questi ce ne sono a decine, nei paesi dell'Emilia - annuncia l'esibizione di «Daria e Nastassia». Ingresso ventimila lire, consumazione compresa. Hanno tentato di arredarlo, l'ex capannone, hanno messo una pedana per gli spettacoli, i séparé, le luci da discoteca, ma resta sempre un capannone. Moquette e fiori finti, ed ecco le ragazze. Cinque, dieci, venti giovani donne che guardano chi entra, alcune sorridono. C'è tutta l'Europa dell'Est, ed un pezzo di America Latina.

Sono gentili, le ragazze, ed hanno le facce tristi perché hanno capito che stasera sono più loro dei clienti, e si sono messe calze a rete e si sono truccate per nulla. «È la prima volta che vieni qui, vuoi compagnia?». Sembra di entrare in una casa chiusa, che non provoca però proteste e comitati, per-

ché i muri sono spessi e fuori non si sente nemmeno la musica.

Sembra di vedere i cartelli con le tariffe della mezz'ora e dell'ora visti nei film girati subito dopo l'ultima guerra. Dietro il bancone del bar, c'è scritto: «Consumazione cliente lire 20.000, consumazione Artista - venti minuti - 40.000 lire». Vuol dire che, se ti siedi con l'«entraineuse», ogni venti minuti passa il cameriere e ti porta da bere. Quarantamila per tre, in un'ora. Centoventimila lire, magari per tre succhi di frutta o tre camomille, più il conto del cliente.

«Davvero non vuoi compagnia? Se non ti piaccio io, ci sono le mie amiche. Vuoi quella bionda, che è tanto simpatica?». Non insistono nemmeno troppo, le ragazze. Stanno lì sedute a grappoli, parlano fra di loro. A turno vanno sulla pedana a ballare. Qualche cliente «bravo» c'è, forse portato da un industriale che vuole fare divertire il cliente, così domani firma il contratto. Ecco il cameriere che porta ad un tavolo una bottiglia di champagne. Da un minino di

250.000 per un Moët Chandon, a mezzo milione per un Veuve Clicquot, «reserve», è precisato.

Due barzellette al microfono, un uomo che prima canta e poi fa il comico sulla pedana, ed alle due di notte il primo strip tease. Tartine, quantantamila. Dessert, quarantamila. Un uomo beve un cognac dopo l'altro, la «sua» ragazza prende camomilla. «Ma lei non vuole compagnia?». Anche il cameriere si dà da fare, appena ti siedi su un divanetto. Ragazzi giovani cercano di abbracciare le «artiste» nei séparé più lontani. Le ragazze ridono, arriva il cameriere per altre consumazioni. Cosa succede dopo, fuori da qui, non è difficile immaginare. La via Emilia è piena di motel che vivono di questo. Sarebbe una casa chiusa perfetta, il Pink Panther, se avesse le camere al piano di sopra.

Nessuno protesterebbe, i muri sono spessi, Mercedes e Bmw ripartono quasi senza rumore. E si accettano tutte le carte di credito.

J.M.



L'interno di una casa chiusa negli anni 50

chiedono siringhe». Il servizio è pagato da tutti, i dati debbono essere precisi: l'anno scorso sono stati distribuiti 2.431 preservativi, 510 camioni farmaceutici, ci sono stati 799 «contatti», a volte con le stesse donne, e 193 ragaz-

Da due anni c'è un programma di prevenzione

Caffè, assistenza e preservativi sul pulmino che segue le lucciole

DALL'INVIATO

MODENA. Fa servizio doppio, il furgone con la scritta «Operatori di strada». Due sere la settimana porta gli operatori del servizio tossicodipendenti a cercare i ragazzi che si bucano, per offrire loro assistenza sanitaria e siringhe pulite, e in altre due sere porta gli educatori del centro stranieri a cercare un contatto con le prostitute. «Così succede - dice Giorgio Dell'Amico, 32 anni, educatore di strada - che le prostitute salutano il furgone con quelli della droga, ed a noi i ragazzi

ze sono state accompagnate al consultorio o all'ospedale.

Sul furgone - ci sono sedili ed un tavolino, per parlare tranquilli - salgono anche le «mediatrici culturali», un'albanese o una nigeriana, che spiegano l'uso della pillola, o dove si possa essere visitate da un medico.

I dati sulla salute non vengono resi noti. Gli operatori già temono l'«effetto Ravenna». «Già l'anno scorso abbiamo rischiato, quando la Procura ha diffuso la notizia di una donna malata di Aids che infettava i suoi amanti. Con questa storia di Ravenna, temiamo che nessuna prostituta accetti più di fare gli esami, con la paura di vedersi poi con nome e fotografia su giornali e televisione».

Il progetto Tampep in Italia ha avuto il suo battesimo a Venezia, due anni fa, su iniziativa del pro sindaco Gianfranco Bettin. Quasi ogni sera un camper con gli operatori percorre le zone di Mestre dove ci sono le prostitute, poi le strade che portano verso Treviso o alla riviera del Brenta. «Offriamo caffè, e soprattutto assistenza sanitaria. E, per

chi vuole, la prospettiva di lasciare questo mestiere». In due anni, quasi sessanta ragazze hanno abbandonato la strada. «Certo, non è facile. Ma se decidi di fare un'offerta, devi mantenere la parola. Ed allora i servizi debbono cercare una casa protetta, una famiglia che sia disposta ad accogliere. Deve regolariizzare i documenti, ed arrivare fino al rimpatrio. Si fa prima a dire: sì alle case chiuse. Ma io credo che questa sia una scorciatoia che istituzionalizza lo sfruttamento, e che non libera la donna».

«Soprattutto, nel nostro progetto, l'uscita dalla prostituzione è una delle offerte, non un obbligo». Ma nemmeno si limita ad offrire caffè o preservativi. «La sinistra non può, ma deve fare proposte diverse dalle case chiuse. Se amministri, metti i divieti di sosta, convinci le prostitute a non lavorare in centro o sotto i condomini. Ma devi fare di più. Se difendi i diritti delle persone devi offrire loro un progetto di uscita».

J.M.

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 dividari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giornate, 6. 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
 Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, piazzale Cantore
 4..... 8383
EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

+

Milano

l'Unità

SABATO 21 FEBBRAIO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051
SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788
TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111
ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855
TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Informazioni Fs..... 166/105050
STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Produzione, eppur si muove

Più che una nave, è una barchetta. Però va. Piccoli movimenti, a volte impercettibili, riferiti a gennaio (rispetto a dicembre), ma comunque decisi e significativi. Non solo: la ripresa dell'attività produttiva, secondo gli imprenditori manifatturieri milanesi, dovrebbe preludere a un anno positivo e sicuramente migliore del precedente. Uno sviluppo stimolato sia dalla maggiore pressione competitiva che dai più bassi tassi di interesse.

A caval donato non si guarda in bocca, ma l'indagine del Centro Studi dell'Assolombarda, dal quale vengono i dati della ripresa, si sofferma su altri due aspetti che danno un quadro più articolato della situazione. Punto primo, non aumenta l'occupazione: su questo fronte infatti si nota una sostanziale stabilità: le imprese che hanno incrementato i propri occupati (13% del totale) eguagliano di fatto quelle che li hanno ridotti. Altro dato: le aziende piccole vanno meglio, o comunque si adattano con più facilità alle difficoltà. Le imprese con meno di 100 addetti ottengono infatti dei risultati più soddisfacenti rispetto alle altre.

Ultimo dato: cresce il livello delle scorte di prodotti finiti, cosa che ha inciso negativamente sul fatturato corrente. Se si aumentano le scorte, significa che c'è maggior ottimismo per il futuro. Ma troppe scorte accumulate, vuol anche dire che girano

Segnali di ripresa ma gli occupati non crescono

pochi soldi e che la gente non compra, e quindi il serpente (disoccupazione e bassi salari) si mangia la coda. Bicchieri mezzo vuoto o mezzo pieno? Gli imprenditori, valutando il gennaio '98, pensano a un bicchiere mezzo pieno. «Quello appena iniziato, dicono, dal punto di vista dell'attività produttiva dovrebbe sicuramente essere un anno positivo e migliore del precedente».

Ma non mancano le preoccupazioni, anzi fanno da fondale a qualsiasi commento: «Il vero problema è l'evoluzione della questione delle 35 ore, sulla quale si giocherà gran parte della futura competitività del nostro sistema produttivo».

Che ci sia una ripresa, lo dicono anche i dati dell'Enel: l'anno scorso la domanda di energia elettrica in Lombardia è cresciuta mediamente del 3% rispetto al '96. In particolare nel terziario, grazie allo sviluppo tecnologico informatico, si arriva a punte del 4,1%.

Tornando alle imprese manifatturiere, la produzione media giornaliera ha visto crescere in gennaio dal 69 al 72% le aziende con livelli di attività pari o superiori rispetto a dicembre '97. Le aziende che hanno segnalato un aumento della produzione (31%) superano quelle che hanno registrato un suo decremento (28%).

Dopo le contrazioni di dicembre, dovuta a un fisiologico effetto del calendario, sono in sensibile recupero anche gli ordini, nella fattispecie quelli interni, aumentati per 39 imprese su 100 e in calo per 32. Per quanto riguarda le commesse oltre confine, la crescita appare meno intensa, avendo riguardato solo il 35% delle aziende. Sul fatturato, infine, c'è una contrazione sia all'interno che all'esterno. Il volume d'affari, ridotti del 44% delle imprese, ha risentito soprattutto del andamento negativo del settore alimentare e meccanico.

Dario Ceccarelli

COSÌ IN GENNAIO						
Gli indicatori congiunturali per settore (gennaio 1998)						
Produzione (struttura % delle risposte)						
Comparti	Andamento della produzione rispetto al mese precedente			Giudizio sul livello della produzione rispetto alla potenzialità dell'azienda		
	Maggiore	Uguale	Minore	Maggiore	Uguale	Minore
Alimentare	33,3	13,3	53,3	20,0	40,0	40,0
Tessile, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio	45,7	14,3	37,5	5,4	48,2	46,4
Metallurgia	76,5	23,5	0,0	23,5	47,1	29,4
Meccanica e costruzione mezzi di trasporto	29,1	43,2	27,7	16,0	47,8	36,2
Chimica, chimica farmaceutica, fibre chimiche e gomma	32,6	38,6	28,8	21,6	54,7	23,7
Altre	36,3	41,1	22,6	41,1	36,3	22,6
Industria manifatturiera	30,0	41,6	27,7	17,7	47,8	34,5

Aumentato il consumo di energia elettrica

In espansione le commesse dall'Italia e dall'estero

Si riduce il fatturato e salgono le scorte

AGOSTINELLI (CGIL) «Un buon segnale non basta»

Aumenta la produzione, aumentano le scorte, cresce il consumo di energia elettrica. A guardare i dati che piovono sulle scrivanie verrebbe da pensare che, per l'economia lombarda e milanese, il peggio sia ormai alle spalle, che insomma stia cominciando la discesa. Tutto vero o c'è qualche forzatura?

«Un po' di ottimismo non fa mai male» spiega Mario Agostinelli, segretario generale della Cgil lombarda. «Ma i dati bisogna saperli leggere con attenzione, individuando quelli che possono davvero essere significativi. L'aumento della produzione è positivo, ma non basta. Per esempio, pur aumentando la produzione, rimane ferma la domanda. La gente insomma non compra. E questo lo si vede dal fatturato che non aumenta, e dal livello delle scorte, cioè i prodotti rimasti nei magazzini, che è cresciuto. Aumentare le scorte è un segno di fiducia nel mercato, ma alla lunga è anche una scommessa pericolosa».

Qual è il pericolo? «Il pericolo è che la gente, non potendo, continui a non comprare. E quindi, tanti saluti alla ripresa. Gli imprenditori devono rendersi conto che aumentare la produzione non basta. Se non ci sono soldi che fai? Allora i casi sono due: o allarghiamo l'occupazione o aumentiamo i salari. Io non vedo altre strade per uscire da questo impasse. Vogliamo dire anche un'altra cosa, giusto per toccare un problema d'attualità? Bene, questo discorso porta dritti dritti al dibattito sulla riduzione d'orario a parità di salario. Secondo me, in Lombardia e nel Milanese, questa misura è ampiamente praticabile da tempo. E ora, con una ripresa produttiva che comincia a dare buoni segnali, è il momento di uscire allo scoperto. Ma serenamente, senza polemiche o falsi problemi ideologici che creano solo dei polveroni».

Ma gli imprenditori ci sentono da questo orecchio? «È bene che ci sentano perché questo modello non riesce più a redistribuire sul lavoro i suoi benefici. E quindi, sul lungo periodo, rischia di imballarsi. Contenti loro».

Da.Ce.

Soglia azionaria al 6% Per l'Aem via libera ai privati

Via libera alla privatizzazione dell'Aem, secondo la linea del Polo: la soglia del possesso azionario passa dallo 0,5% al 6%. Tagliando fuori, di fatto, i «piccoli risparmiatori». La Corte d'appello del Tribunale ha infatti accolto il ricorso presentato dalla società contro il rifiuto iniziale di omologare le modifiche allo statuto, quelle che prevedono, appunto, l'elevamento del possesso azionario voluto dal centro-destra rispetto a quanto fissato dalla giunta Formentini.

A questo punto non esiste più alcun ostacolo formale alla cessione del 49% dell'azienda energetica (circa 1100 miliardi di fatturato nel '97), che infatti, stando a quanto dichiarato dall'assessore alla partita Giorgio Porta, dovrebbe avvenire tra i prossimi giugno e luglio. Comunque, entro l'estate. L'incasso del Comune preventivato è di oltre mille miliardi (che costituiranno circa un terzo del totale dei finanziamenti destinati agli investimenti di quest'anno, come da Bilancio). «Se avesse prevalso la vendita con quote dello 0,5% - dice Porta - l'incasso potrebbe risultare di 300-400 miliardi in meno». L'offerta pubblica, spiega Porta, sarà rivolta per il 55-60% agli investitori istituzionali, e per il resto ai risparmiatori. Anche la Fondazione Cariplo, secondo Porta, avrebbe già dimostrato interesse per la vendita.

A decidere l'innalzamento del tetto massimo di partecipazione azionaria è stato il Consiglio comunale, nella seduta del 24 luglio scorso. La modifica allo statuto non era però stata accolta dal Tribunale; di qui il ricorso dell'Aem, e la decisione della Corte d'appello che lo ha accolto. «Adesso - riprende Porta - inizia l'iter tecnico: la definizione delle procedure con la Consob e la fase di premarketing». A guidare la vendita saranno i «global coordinators», ovvero Cariplo e Goldman Sachs. Tra un paio d'anni il Comune, che per ora resta comunque il socio di maggioranza, scenderà sotto la soglia del 51%, e a quel punto «deciderà a chi passare il testimone», chiude l'assessore.



Lo gettano nel Naviglio Ora il cane lupo Mosè cerca un bravo padrone

Come Mosè è stato salvato dalle acque. Visto che poi è finito nelle acque del Naviglio (dentro c'è di tutto, dai topi alle lavatrici), si può dire che il giovane pastore tedesco, recuperato ieri mattina nel Naviglio grande, sia stato due volte miracolato. E ora, nell'attesa di un nuovo padrone che si prenda cura di lui, può guardare con rinnovata fiducia a una vita che sia un po' meno da cani.

Mattina presto sul Naviglio: l'aria è ancora fredda, i passanti sono pochi. Un cane, un pastore tedesco di un anno e mezzo, annaspa nell'acqua scura. L'hanno buttato? Non si sa, difficile che ci sia finito da solo. Comunque non riesce a risalire. una volante della polizia lo vede e chiama i vigili del fuoco e l'Associazione vita 2000, chesi occupa di animali abbandonati.

L'operazione di recupero è molto veloce. Sposato ma in buona salute, Mosè viene consegnato ai rappresentanti dell'Associazione che gli danno subito un po' di calore e una robusta colazione. Adesso Mosè ha bisogno solo di due cose: di una bella dormita e di un buon padrone. Se vi interessa, fatevi avanti telefonando all'Associazione.

Dopo aver seguito Cossiga, il presidente della Regione si arrampica sui vetri per evitare la crisi. An: «Chiamati fuori»

Formigoni come Re Sole: «L'Udr sono io»

«Se bisogna dar retta a me o a Cossiga? Io ho una certa stima di me stesso, credo di avere spesso ragione, ad esempio in questo caso. E poi lui non è delegato dagli elettori, non ha alcun vincolo di fedeltà con il Polo». Formigoni ce la mette tutta per tentare di appianare ogni divergenza, e alla fine gioca anche la carta de «l'Udr sono io». La sua Unione dei democratici per la Repubblica, il nuovo movimento fondato dall'ex presidente cui Formigoni ha aderito aprendo di fatto la possibilità di una crisi di giunta, è, ribadisce, «interna al Polo», si colloca «nel centro moderato che nasce per allearsi naturalmente con la destra moderata e battere così le sinistre alle prossime elezioni».

Dopo i reiterati giuramenti di fedeltà del presidente, e nonostante il malumore di molti consiglieri, per il momento il Pirellone di centro-destra sembra destinato a restare in piedi. Con la prospettiva, questo sì, di un rimpasto di giunta in favore soprattutto di Forza Italia, così co-

me del resto si vociferava già da tempo.

Non si può certo dire, comunque, che in Regione le acque stiano tornando tranquille, dopo la nascita del movimento cossighiano (di centro-destra? di centro-sinistra?) che, al momento, sta creando problemi soltanto in casa Polo. Anzi. Ed è An, soprattutto, a gettare benzina sul fuoco: «Formigoni deve chiamarsi fuori da questa vicenda nazionale - dice esplicitamente Ignazio La Russa, leader lombardo di An - Deve fare solo il presidente della Regione. Non può restare all'interno dell'Udr per convincere Cossiga ad allearsi con il Polo. Insomma, non può indebolirsi svolgendo un ruolo di cerniera tra l'Udr e il Polo». Ma Formigoni è chiaro, circa la collocazione del movimento: «Sarà, ma quello che conta è ciò che dice Cossiga, che l'ha fondato, e che non è compatibile con quanto dice invece Formigoni. Quindi, ne resti fuori, se non si vogliono creare problemi in Regione, al di là della nostra volon-

tà...». Sulla stessa linea, anche se meno drastico, l'intervento del segretario provinciale di An nonché assessore all'Artigianato per il Pirellone, Massimo Corsaro: «Diamo per scontata la fiducia nei confronti di Formigoni, ma di sicuro restano forti elementi di confusione. Se non verranno chiariti, il presidente deve chiamarsi fuori dalla vicenda».

Dopo l'incontro di giovedì tra Berlusconi e Formigoni, intanto, la posizione di Forza Italia sembra essersi - almeno in parte - ammorbidita. «Noi al presidente regionale chiediamo soltanto un preciso impegno dal punto di vista della scelta delle alleanze - dice il coordinatore milanese azzurro Fabio Minoli, raggiunto a Roma dove si trovava per il Consiglio nazionale di Forza Italia - Dopodiché, le divergenze tra lui e Cossiga sono un problema interno all'Udr, non nostro. Credo comunque che si possa trattare di un movimento interessante, perché collocandosi al centro potrà senz'altro erodere l'Ulivo, indebolirlo». Non



«Io ho stima di me stesso e credo di avere spesso ragione». Malumore di molti consiglieri.

cambierà nulla, quindi, all'interno della maggioranza? «In realtà, è già parecchio tempo che abbiamo chiesto a Formigoni più forze per riuscire ad ultimare la legislatura nel migliore dei modi». E così la pensa anche Alberto Zorzoli, vicepresidente e capodelegazione forzista in giunta. A dare man forte a Formigoni è il collega Aldo Brandirali, segretario lombardo del Cdu e consigliere comunale, secondo il quale «ciò che hanno dichiarato Berlusconi e Buttiglione in merito alla vicenda Udr è demenziale». Per Brandirali è tutto molto chiaro: «Chi parla di convergenze con Prodi (Buttiglione, ndr) non sa quel che dice, così come chi sostiene che chi aderirà all'Udr non sarà ricandidato nel Polo (Berlusconi, ndr). L'unica strada è quella di restare legati a Forza Italia».

Chi continua a parlare esplicitamente di crisi della maggioranza sono le opposizioni. Il capogruppo dei Verdi, Carlo Monguzzi: «Bisogna prendere atto che,

per problemi interni, il centro-destra non è più in grado di governare. L'unica soluzione a questo punto è di andare a nuove elezioni». Drastico anche il capogruppo del Ps, Fabio Binelli: «Anche la giornata di oggi - dice - conferma che in Regione la maggioranza è al capolinea. La dimostrazione è che Formigoni tenta in tutti i modi di accreditare una posizione politica personale nell'ambito dell'Udr, ben diversa da quella di Cossiga: ciò comporta una situazione di instabilità e di ingovernabilità. Noi stiamo valutando la necessità di un confronto a brevissima scadenza». An, intanto, ha chiesto di saltare le sedute del Consiglio previste la settimana prossima, per la coincidenza con il Congresso del partito. Una sospensione dei lavori che potrebbe anche riuscire a riportare la polemica sotto il livello di guardia.

Laura Matteucci



Il consiglio nazionale di Forza Italia il giorno dopo la notte dei lunghi coltelli tra Ccd e Cdu

«Mi danno la nausea»

Berlusconi: quelli dell'Udr sono vecchi

Il giorno dopo la notte dei lunghi coltelli tra Ccd e Cdu, l'attenzione è concentrata sulla risposta pubblica che Silvio Berlusconi darà ai suoi ex cespugli e a Cossiga. Ma il presidente di Forza Italia è duramente provato dal pranzo di nozze del deputato Martusciello, avvenute la sera precedente, e non è in grado di soddisfare la curiosità dei suoi trecento consiglieri nazionali, convocati a Roma in vista del congresso nazionale del 15-18 aprile. Però entrando nell'hotel della convention dice un paio di cose significative: «Sono aperto al dialogo. Non faccio la guerra a nessuno, non rispondo nemmeno a provocazioni, a irrisorie e a qualche insulto. Ma questi sono metodi di vecchi, vecchia politica, vecchi personaggi di cui io rappresento l'antitesi. Tutti questi giochi di palazzo mi danno la nausea». Il cavaliere, dunque, non cede di una virgola, pensa, come spiega Giuliano Urbani, che «tra tre mesi quelli lì torneranno a casa. Nel palazzo». Ma una cosa è certa: finché ci sarà la possibilità della doppia tessera: Udr e Ccd o Cdu il Polo sarà tollerante, «non chiuderemo le porte in faccia a nessuno». Viceversa, una scelta di campo esclusiva a favore dell'Udr equivarrà a una chiamata fuori.

Ma i forzisti (altri due sono passati con l'Udr dopo Danese, Meluzzi e Scirea) vogliono vedere come andrà a finire questa storia in cui Formigoni si sbaccia ogni giorno di più nel dichiarare fedeltà al Polo e convinto sostegno all'Udr. Senza tenta di convincere il cavaliere ad essere più tollerante nell'interesse del centrodestra; e Mastella sfida il Polo: «Siamo sicuri di vincere». Un po' tutti - nella riunione del consiglio nazionale e durante la pausa pranzo consumato su una terrazza inondata da un magnifico sole primaverile - hanno un atteggiamento di attenzione all'Udr: sarà per un fatto scaramantico, o sarà perché c'è la certezza che l'operazione di Cossiga vuole rompere il centrodestra, non avendo successo dall'altra parte. Il ragionamento di Urbani: se l'Ulivo decidesse di imbarcare Cossiga il Polo farebbe altrettanto con la Lega e il peso specifico di Bossi è superiore a quello dell'ex picconatore. Insomma, per dirla con Marcello Pera, «seguiamo con estremo interesse l'iniziativa di Cossiga». E aggiunge, più aperturista del già aperturista Enrico La Loggia: «Avremmo dovuto prenderla per primi». Ma in Forza Italia ci sono anche i duri: Beppe Pisanu e Gianni Letta. Il primo ripete: «Con noi può stare

solo chi è antagonista alla sinistra, all'Ulivo e alla parte moderata dell'Ulivo». Il secondo continua a ricordare a Berlusconi il pericolo di una frana per Forza Italia se l'Udr dovesse essere incoraggiata. Perché proprio loro? Il primo è sardo come l'ex picconatore, con una lunga militanza comune. Il secondo lo vicende democristiane le ha conosciute dal di dentro molto bene: «Si sente tradito», è l'ipotesi di Urbani. Ai suoi, in mattinata, Berlusconi aveva detto anche un'altra cosa: attenti alle sirene. Tutti coloro che, neofiti della politica, sono scontenti perché non hanno ottenuto la presidenza di una commissione potrebbero essere tentati da Cossiga. Ma ricordatevi degli elettori e tenete duro. Berlusconi, dopo aver disertato per sei ore i lavori del consiglio chiuso in una stanza dell'albergo, curato dal dott. Viceconte, deputato e gastroenterologo, è tornato a parlare, ma senza aggiungere nulla di nuovo. Invece c'è una novità sull'altro fronte: il ministro Michele Pinto ha lanciato un appello agli ex dc che stanno passando all'Udr: tornate nel Ppi, ha detto.

Rosanna Lampugnani



Consigli di lettura
«Studiate il libro del comunismo»

Regalo di Berlusconi ai membri del Cn. Ognuno ha ricevuto una copia del «Libro nero del comunismo». Tempo fa, ai coordinatori provinciali il Cavaliere ne aveva regalato uno su Di Pietro. Berlusconi ha tirato fuori il volume durante il suo intervento e l'ha butta (per così dire) nella politica di oggi: «Il comunismo torna, con processi politici che non necessitano di prove». Poi ha esortato: «Diamo questo libro ai giovani. Lo imparino a memoria, o almeno lo leggano. Così diverranno la classe dirigente del domani».

Il leader di FI costretto ad interrompere la relazione. Si è ripresentato alla platea solo in serata

È la vendetta di Cossizuma?

Giornata nera del Cavaliere colpito da un imbarazzante disturbo intestinale

ROMA. Per dirla con Epitteto, «sono le difficoltà a mostrare gli uomini». E ieri il Cavaliere, stretto tra la drammaticità del momento politico e quella del disagio fisiologico, ha cercato di farsi coraggio, e di fare coraggio, come più e meglio non si poteva. Anche con quel suo salire sul palco, nonostante la precarietà della situazione - che non ha nascosto: «se mi allontanerò non sarà perché ho perso il filo...», per poi correre via in fretta e furia, appena pronunciata la sigla Udr, Berlusconi ha mostrato un certo stoicismo. Giornata istruttiva, comunque, per capire che: a) non allontanarsi dalla cucina di Michele; b) sforzarsi per non concentrarsi troppo sul neo-movimento cossighiano. Perché mica si dice tanto per dire: mi viene il torcibudella...



«Se mi allontanano non è perché ho perso il filo»

comprende subito cedeva il passo all'ironia, e l'ironia all'inevitabile sfottò. Ecco il dirigente che racconta a Paolo Bonaiuti e Antonio Tajani una barzelletta irracontabile; ecco quell'altro che commenta ridacchiando: «Questo è l'unico caso in cui si può dare carta bianca a Berlu-

scioni». E intanto le agenzie battevano notizie dai titoli, diciamo così, significativi: «Berlusconi resiste solo mezz'ora», e chissà se è un buon tempo. «Berlusconi parla dell'Udr e gli torna il mal di pancia... Cossiga, la sua, di pancia, se la starà tenendo dalle risate. Ci sono periodi in cui tutto sembra andare storto - e quindi va storto pure quello che è sempre andato dritto. L'ultimo mese, per il Cavaliere, è stato un vero e proprio calvario. Tra il suo Polo e le ferrovie dello Stato, una corsa al degra-mento quotidiano. Dal rilancio della proporzionale, una cosa che a momenti faceva

moderati, ecc. ecc., finisce nell'attesa delle decisioni di Buttiglione e nell'impegno a prestare un pugno di parlamentari per salvare Giovanardi. Sarà la sfida, sarà l'imperizia, certo son cose che buttano giù... Nei saloni di Villa Pamphili, c'è chi indicava in Antonio Martusciello, giovane deputato napoletano, il colpevole della deplorabile condizione gastrointestinale di Berlusconi. Il fatto è che Martusciello proprio l'altro giorno si è sposato, e al banchetto - ad occhio e croce innocuo e delizioso: al massimo una carrettata di calorie - ha avuto il posto d'onore, appena sotto la sposa, il Cavaliere. Il povero Martusciello, ieri si aggirava avanti e indietro per spiegare che no, il suo pranzo non c'entra niente, «non c'erano vongole, magari è stato un colpo di freddo», e le solite agenzie, insolitamente divertenti e divertite, confermavano che si, «in

effetti i presenti a quel banchetto indenni, stamane a Villa Pamphili, non sono pochi», e quindi tanti auguri a Martusciello, che ha rischiato di trovare l'amore e di perdere la fiducia del leader.



«Guai a quelli che applaudono con due mani»

Il povero Berlusconi, che aveva dato il primo *forfait* all'ora di pranzo - per carità - si è ripresentato sei ore dopo. Ai cronisti, che certo ha immaginato sghignazzanti, su nella sua stanza d'albergo, ha mormorato: «Provate voi a subire un avvenimento...». Quelli, ipocriti, si so-

no mostrati partecipi. Poi, tornato alla tribuna, ha resoconto su quella che ha chiamato, a ragion veduta, «la mia disavventura». «Il medico - ha informato - mi ha detto che si chiama "vendetta di Montezuma", ma io non ho parlato male di Montezuma, né di chi sta formando una nuova forza politica...». Venti minuti e, se Dio vuole, è riuscito ad arrivare al termine del suo comizio ed avviarsi, visibilmente sollevato, verso casa. Intanto, il Tg5 trasmetteva le immagini - ghiottoneria da *Bioh*, pasto prelibato per *Striscia la notizia* - della prima interruzione. E informava che pure Fini si trova a fronteggiare un mal di pancia. A casa sua, però, fortunato lui. Qui, se Montezuma non c'entra niente, allora è proprio la «vendetta di Mastella».

Stefano Di Michele

La nascita del movimento cossighiano rischia di provocare la crisi

Alla Regione Lombardia i primi sconquassi targati Udr

Formigoni cerca (inutilmente) la mediazione

MILANO. Sotto il cielo del Polo milanese-lombardo regna il caos. L'iniziativa di Cossiga di lanciare nel firmamento politico l'Udr ha aperto nel centrodestra contraddizioni clamorose, che potrebbero portare all'arresi della giunta regionale guidata da Roberto Formigoni. Ed è proprio attorno al presidente del Cdu, il ciellino di ferro con nemmeno troppo nascoste aspirazioni leaderistiche sul Polo, amicissimo di Berlusconi ma ora approdato sulle sponde cossighiane, che infuria la polemica più feroce. Così mentre Formigoni corre a Roma per incontrare il cavaliere e convincerlo che «anche Cossiga si batte per la causa comune contro la sinistra», mentre Buttiglione fa la stessa cosa ad Arco, per ribadire che «lui e Formigoni resteranno fedeli al Polo», nel partito locale di Forza Italia storcono il naso. Tant'è che una bella fetta (la maggioranza?) di «azzurri» sta cullando l'idea di buttarlo giù al più presto dal trono regionale

l'ingrato Formigoni. Costi quel che costi. Sul fuoco della rivolta antiformigoniana di Forza Italia soffia forte anche An. Il coordinatore lombardo, Ignazio La Russa, ironizza pesantemente sulle «rassicurazioni di fedeltà» pubblicamente offerte dal presidente della giunta: «Quel che dice Formigoni non conta nulla, sull'Udr conta il parere di Cossiga che il movimento l'ha inventato. Le argomentazioni del primo non mi sembrano per nulla compatibili con quelle di Cossiga e dubito che Formigoni possa convincere l'ex Presidente della Repubblica». Ed ecco il secco avvertimento: «Formigoni ha scelto il ruolo di cerniera fra Udr e Polo? Libero di farlo. Ma io gli consiglio di chiamarsi fuori da ogni ruolo politico nell'Udr e di privilegiare il compito di presidente regionale. In caso contrario renderebbe problematico il rilancio della giunta...».

Ma come si difende Formigoni? Il vento della crisi minacciata lo ha indot-

to a una maggiore prudenza. Così ieri ha in parte attenuato la portata del suo entusiasmo cossighiano: «Calmi, stiamo pur sempre parlando di una cosa che non c'è ancora...». Comunque rifiuto il concetto che non c'è scelta fra Udr e Polo». Il fatto è che a dirlo è stato proprio Berlusconi. Non solo, ma anche Cossiga ha spiegato più volte che l'Udr è in concorrenza col Polo. Ecco come ha cercato di cavarsela Formigoni: «Cossiga? Lui parla così perché non ha vincoli con gli elettori... Quanto a Berlusconi, l'ho incontrato e devo ammettere che non ci sono stati né passi avanti né passi indietro... Lui è il leader del Polo ma ha anche annunciato che non si ricandiderà. Dunque si dovrà pur scegliere il nuovo candidato. In uno schieramento ci devono essere più leader». E il pericolo di crisi? «Probabilmente ci sarà una verifica, ma si tratta di un atto deciso da tempo... Mi sembra che tutti quanti abbiano riconfermato la volontà di lavo-

E il fratello «avvisato» con altri 17 per Publitalia

Paolo Berlusconi e le aziende di famiglia sono di nuovo nel mirino della procura milanese, a dire il vero per un'inchiesta che sembra la fotocopia di quella sulle fatture false di Publitalia, che nel maggio del '94, con la richiesta di arresto di Marcello Dell'Utri, segnò l'inizio della lunga marcia del pool milanese nell'universo Fininvest. La procura di Milano ha emesso ieri 18 avvisi di garanzia per falso in bilancio e false fatturazioni, a carico di Dell'Utri, Giancarlo Foscale e altri manager, faccendieri e prestanome già coinvolti nella precedente inchiesta e rinviati a giudizio nel processo tuttora in corso. Di nuovo c'è l'ingresso di Paolo Berlusconi, coinvolto come presidente di Publitalia 80, mentre Foscale viene tirato in causa come amministratore delegato e Dell'Utri come ex amministratore delegato. La magistratura milanese ipotizza la creazione di fondi neri per circa 18 miliardi di lire, realizzati attraverso un arcipelago di aziende fantasma, che avrebbero avuto, come principale ragione sociale, la produzione di fatture fittizie a carico di Publitalia.

I fatti si riferiscono ai bilanci presentati dal 1989 al 1992. L'accusa ipotizza che dell'Utri e Foscale, in concorso tra loro e di volta in volta in concorso con altri indagati, abbiano creato un sistema in base al quale, per anni, alcune società hanno emesso fatture false, a carico di Publitalia, per operazioni del tutto o parzialmente inesistenti. In questo modo l'azienda ha potuto mettere a bilancio somme in uscita che in realtà sarebbero servite a creare fondi neri. Gli avvocati di Paolo Berlusconi protestano e la Fininvest pure: «Di nuovo in questa inchiesta non c'è nulla. In attesa che i difensori prendano visione degli atti e specificatamente, è fin da adesso evidente che l'iniziativa della procura si riferisce a società e operazioni già analizzate in ogni minimo dettaglio dagli inquirenti, addirittura a partire dal '93».

Carlo Brambilla



Roberto Formigoni

Renzis/Ansa

Francia '98, l'Ue accusa: «Biglietti vendite irregolari»

La Commissione dell'Unione europea ha accusato il Comitato organizzatore di Francia '98 di irregolarità nella vendita dei biglietti. In precedenza avevano protestato Germania, dal Belgio dall'Inghilterra. Il Comitato organizzatore viene accusato di privilegiare i tifosi francesi, rendendo impossibile per gli stranieri l'acquisto dei biglietti. La vendita «diretta» effettuata dal Cfo di 1.276.000 biglietti è quasi esaurita, mentre le società partners dei mondiali, in Francia e all'estero, hanno finito le scorte. In totale, per gli stranieri erano riservati 700 mila biglietti su 2 milioni e 543 mila.



Schumacher «simula» un Gp al Mugello Tempi da «podio»

È stato un gran premio quasi vero quello simulato ieri al Mugello da Michael Schumacher sulla F300, con il pieno di benzina ed i pit stop con cambio di gomme nei tempi da gara, sette-otto secondi. Il pilota tedesco ha cominciato la «long run» alle 16.30 con due pit-stop e fermata finale alle 18.15. La F300, telaio numero 183, ha percorso 372 chilometri (71 giri) senza alcun problema dopo che in mattinata erano stati effettuati interventi sul circuito idraulico. Il miglior tempo registrato da Schumacher nella simulazione è stato di 1'29"025 contro il più basso sulla pista toscana quest'anno, 1'28"05, ma con vettura col minimo carico.

Fiorentina-Juventus Peruzzi tende la mano «Amo Firenze»

Domani Fiorentina-Juventus, partita ad alto rischio di incidenti. Messaggio di pace del portiere juventino Angelo Peruzzi: «Amo Firenze e tutta la Toscana, mi sono simpatici i toscani per come parlano e per la loro espansività. Se andassi a Firenze come un cittadino qualsiasi, mi tratterebbero benissimo, dimenticandosi che sono della Juve, a meno di trovare una persona poco intelligente. Tutto cominciò con Zeffirelli, ma basterebbe che si pensasse prima di parlare e non succedrebbe nulla». Misure anti-violenza: domani sarà schierato un «esercito» di mille persone tra agenti di polizia, carabinieri e finanziari.



Tyrrell lascia la F1 Ecco la «Tobacco» angloamericana

Ken Tyrrell ha abbandonato la Formula Uno. Il costruttore britannico ha ceduto la sua squadra alla British American Tobacco, che dal prossimo anno ribattezzerà la squadra «Ba Racing». L'ingegner Harvey Postlethwaite è stato assunto come general manager e direttore tecnico in attesa dell'arrivo come direttore generale di Craig Pollock, manager di Jacques Villeneuve. Proprio il canadese, nel 1999, potrebbe diventare il pilota ufficiale della scuderia. Desolato l'ex-campione scozzese Jackie Stewart, tre volte «mondiale» con la Tyrrell. «Che peccato».



Cragnotti aderisce al patto marketing Milan-Juve. Domani sfida da Champion's League: il problema è la fatica

Lazio, momenti di gloria Alleanze, affari e l'Inter

ROMA. Dalla Juventus battuta due giorni fa, alla sfida con l'Inter domani, in un'Olimpico che si annuncia laziale come mai è accaduto negli ultimi dieci anni, forse da quella famosa partita con il Vicenza in cui un gol di Giuliano Fiorini permise di evitare la retrocessione in serie C: in mezzo le alleanze economiche con Milan e Juventus e le cime della classifica europea. Momento Lazio, che è un happening lungo ottanta giorni, iniziato il 6 dicembre scorso quando la Lazio fu frantumata dalla Juventus, era un sabato e pochi giorni prima aveva fatto le valigie, destinazione Genova, riva sampdoria. Beppe Signori, l'uomo dei 127 gol in biancoceleste. Sconfitta liberatoria: da quel sabato, il Lazio ha galoppato come Ribot, dodici vittorie e due pareggi in quattordici gare, splendida rimonta in campionato dove ora è terza e spera, domani, di agganciare al secondo posto l'Inter.

Aspettando domani, ieri. Cioè, tante cose: il dolce ritorno a casa dopo la vittoria in Coppa Italia sul campo della Juventus, la notizia del terzo posto nella classifica europea (scavalcati Ajax e Bayern Monaco), l'annuncio dell'accordo con Juventus e Milan nel marketing calcistico. Esisteva da tre anni il «patto» Juventus e Lazio, ma l'Inter ha aderito alla vigilia della sua quotazione in Borsa. Tra gli scopi dell'accordo c'è anche quello di fare un monitoraggio per la verifica «di nuove opportunità che la tecnologia propone in materia televisiva».

Il motivo dell'exploit della Lazio? La difesa. È d'acciaio. Casiraghi si tiene stretta la striscia delle 14 partite «non mi era mai capitato un periodo di tale splendore, merito della forza del gruppo», riassume Eriksson che conferma «prima della gara con la Juve avevo chiesto ai tre attaccanti se se la sentivano di fare un certo tipo di gioco, Casiraghi onestamente mi ha detto "non so se ci riuscirò, ma proviamo", ed è andata». Inter e Ronaldo in vista, Eriksson piazza la battuta: «Daremo un motto a Nesta per inseguirlo», e forse mica scherza, Nesta ieri aveva ancora mal di gola, e poi mettiamoci il ko di Pancaro, e poi quello di lunga data di Almeyda, infine l'assenza di Chamot per motivi di patria (impegni con la Nazionale argentina). La fatica, tre assenze, gente malaticcia, ma la Lazio ci crede.



L'esultanza di Boksic dopo il suo gol. La Presse/Ansa

Il prefetto: «Con l'Atalanta gara pericolosa» Brescia, derby a rischio Perquisite 60 case ultrà, trovati bastoni e catene

L'operazione antiviolenza è scatta all'alba di ieri quando polizia e carabinieri hanno iniziato una serie di perquisizioni domiciliari nelle abitazioni di 60 tifosi ultras bresciani disposte dal sostituto procuratore della repubblica Fabio Salamone nell'ambito di un procedimento penale su diversi episodi di violenza avvenuti durante le partite del Brescia in questa stagione. L'operazione è stata decisa a due giorni dalla partita Brescia-Atalanta, che si preannuncia caldissima sul fronte dell'ordine pubblico, sia per la tradizionale rivalità fra le due violente tifoserie ultras sia per gli incidenti che si verificano a Bergamo in occasione della partita di andata. Non ci sono stati

fermi tra i tifosi di «Ultras Brescia» e della «Sezione Paesà», ma la perquisizione ha portato «al rinvenimento di materiale utile al proseguimento delle indagini e al sequestro di alcune armi improprie» come bastoni e catene. Non ci sono stati fermi. Per la partita Brescia-Atalanta di domani è previsto un rafforzamento dei controlli e degli uomini in servizio. Attualmente sono 107 gli ultras bresciani che non possono andare allo stadio e sono sottoposti all'obbligo di firma in Questura o nei commissariati durante le partite. A far parte delle indagini sarebbero stati in particolare gli episodi di violenza dell'11 gennaio scorso, in occasione della partita Brescia-Fiorentina.

na: alla fine della gara ci fu più di mezz'ora di autentica guerriglia, tra tifosi delle due squadre e forze dell'ordine. Una cinquantina i feriti, tra cui 12 agenti, uno dei quali riportò la frattura del setto nasale, mentre un tifoso venne ricoverato per trauma cranico e frattura a un braccio. 5 gli ultras bresciani arrestati. Molti i precedenti, e non solo quest'anno iniziato con la «caccia» a un giornalista del Giornale

L'amarcord del centrocampista portoghese

Paulo Sousa va a Roma per ritrovare un amico «Grazie ad Eriksson feci carriera nel Benfica»

APPIANO GENTILE. «È vero, successe dieci anni fa. Io ero un diciottenne uscito dalle giovanili del Benfica ed Eriksson mi cambiò la carriera». L'amarcord è di Paulo Sousa, l'interista più indicato per introdurre la grande sfida di domani allo stadio Olimpico. L'allenatore della Lazio è infatti una vecchia conoscenza del riccioluto Paulo, da quando mister Sven Goran si sedette sulla panchina del Benfica una volta conclusa la sua prima esperienza italiana. «Allora giocavo di punta - continua Sousa - ma Eriksson mi convinse a provare da centrocampista arretrato. E grazie a lui conservai un posto al Benfica, che era pieno di attaccanti ma aveva bisogno di gente che giocasse più indietro».

Ma la stima del portoghese non è solo dovuta ad antichi ricordi: «Eriksson è un ottimo allenatore, basta guardare quel che combina la sua Lazio, una formazione che sta dimostrando una grande convinzione nei suoi mezzi, la vittoria contro la Juventus ne è l'ultimo esempio». Veramente c'è chi sostiene che Eriksson non sia un tipo vincente... «Ma non scherziamo - replica Sousa -, lui è talmente un vincente da trasmettere questa sua carattere al resto della squadra». Poi, forse col dubbio di essersi spinto troppo in là con gli elogi, il furbo Paulo si ricorda di indossare una casacca che non ha i colori bianco e azzurro: «Intendiamoci, l'Inter andrà a Roma per vincere, non importa quanto sia forte la Lazio. Non possiamo pensare di poter conquistare lo scudetto senza porci il massimo obiettivo negli scopi diretti, tanto più che una sconfitta con la Lazio metterebbe in dubbio anche la nostra partecipazione alla prossima Champions League».

Table with football league fixtures and classifications for Serie A, Serie B, and Serie C. Includes team names, scores, and player statistics.

Il rugby italiano dal 2000 sarà nel club delle «Cinque nazioni». L'annuncio di Allan Hosie ieri a Londra

L'ovale azzurro in meta per il Terzo millennio

MICHELE RUGGIERO

IL SEMAFORO verde arriva anche dai maestri inglesi. La federazione della rosa ha accolto la richiesta dell'Italia di entrare nel Torneo delle Cinque Nazioni che dal Duemila assumerà il nome di «Seinazioni». Ora, il cerchio si è ufficialmente chiuso. Alla decisione, unanime, presa a Parigi il 16 gennaio scorso dal comitato organizzatore del torneo, si affianca il singolo. Un assenso non scontato. Superati gli scogli di Francia, Galles, Irlanda e Scozia, le altre partecipanti al torneo, le resistenze inglesi erano considerate le più ostiche.

Anche di recente, motivi di casetta (organizzazione, incassi, diritti televisivi) avevano trattenuto la federazione inglese dall'aprire un serio discorso con i colleghi italiani, dal guardare con favore all'altra faccia del rugby latino, quello considerato tradizionalmente «povero» e «debole». Questione di feeling? No, soltanto di risultati. In passato, la lunga ed impressionante sequela di «onorevoli sconfitte» della nazio-

nale azzurra non aveva certo impressionato gli inglesi, superbi quanto basta a considerarsi sempre e comunque il meglio dell'emisfero nord. Anche a dispetto delle performances dei bleus francesi che lo scorso anno si sono presi il lusso di castigarli a Twickenham, in un match che ha deciso le sorti del Torneo delle Cinque Nazioni, che oggi ritorna con la seconda giornata (Inghilterra-Galles e Scozia-Francia).

E guarda caso, ad incrinare certezze e prevenzioni della «perfidia Albione», c'è voluto il Napoleone di Perpignano, il piccolo grande Georges Coste, l'uomo venuto dai Pirenei come un qualunque, ricco soltanto di coraggio, fede, ideali e convinzioni per trasformare l'Italia dell'ovale. In meno di quattro anni di duro lavoro, Coste ha fatto lievitare il rendimento della nostra nazionale a livelli esponenziali, trascinandosi dietro tutto l'ambiente, stampa compresa e gli scettici dell'epoca pronti a correre in soccorso del

vincitore, secondo la fulminante definizione di Flaiano. Incuranti di una qualità chiamata coerenza, sono in molti all'interno dell'ambiente Fir (federazione italiana rugby) ad aver dimenticato lo snobismo con cui viene accolto l'illustre sconosciuto Coste, una scommessa per il vertice federale non tutto compatto, diviso dal rimpianto di un nome di grande prestigio, di forte richiamo.

Al contrario, la voglia di emergere e l'ambizione di essere protagonista di più generazioni di rugbisti sono state capitalizzate da chi aveva la stessa fama di successo, di gloria, di ascesa sportiva e sociale. L'Italia di Coste ha sì fallito i mondiali sudamericani, forse pagando lo scotto di un esordio-spareggio contro le Samoa nel piccolo stadio di East London. Ma da quella salutare lezione, gli azzurri non hanno più o quasi fallito gli appuntamenti che avrebbero determinato il punteggio sul personalissimo pagellino inglese. Un

assaggio del ritrovato orgoglio italiano, i leoni di Inghilterra avevano avuto modo di percepirlo proprio nel torneo iridato, a Durban sull'Oceano Indiano, in una serata di pioggia torrenziale. E in un finale di partita con cameo, una meta di forza di capitano Massimo Tuttila a spiegare loro di che pasta era fatto il nuovo corso degli azzurri. La consacrazione del nuovo corso è arrivata dalle vittorie sull'Irlanda a Dublino, sulla Francia a Grenoble, sulla Scozia a Treviso e sulla recente stupenda battaglia di Llanelli contro il Galles, perduta di misura, senza però perdere la possibilità di vittoria se non all'ultimo minuto.

L'ultima prova di carattere vista da vicino dagli inglesi, i quali pensando alla strada percorsa dall'anonimo Coste, forse vi hanno associato l'idea di un altro miracolo biancorosoverde: la crescita del movimento rugbistico, di pubblico, di sponsor e di interesse generale. Del resto, proprio Allan Ho-



L'Unità



ANNO 75. N. 44 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 21 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

In Irak il primo incontro. Prodi: Saddam va ridotto alla ragione. Bertinotti: se il governo dà le basi nato rischia di cadere

«La guerra è inutile» Annan ottimista, polemiche in Italia

Quei due
li conosco bene

GIANDOMENICO PICCO

IL VIAGGIO di Kofi Annan a Baghdad è la prima vera prova del fuoco del Segretario Generale dell'Onu. Professionalmente ho passato più tempo con Saddam Hussein che con Kofi Annan, ma a livello personale certo conosco meglio il Segretario Generale. Sarà il loro primo incontro.

Hanno quasi la stessa età 58 e 59 anni rispettivamente eppure hanno alle spalle una esperienza di vita che di meno non potrebbe avere in comune. Il presidente iracheno ha visto poco del mondo che lo circonda a parte una permanenza in Egitto in gioventù e un viaggio, che egli avrebbe fatto nei Paesi dell'Est europeo durante gli anni 70. Orfano in giovane età Saddam Hussein fu allevato principalmente dallo zio ma ancora prima dei vent'anni manifestò la sua opposizione alla monarchia Haseemita che allora governava il paese. Si rifugiò in Egitto a seguito della sua militanza politica assai attiva nel Partito Baath. Secolare e socialista, il Baath è da trent'anni al potere a Damasco e a Baghdad anche se i due rispettivi presidenti sono separati da una profonda inimicizia.

Gioventù assai difficile per il futuro presidente iracheno che ricevette dal partito un senso di appartenenza e di orgoglio forse più profondo che quello della sua famiglia. Vice-presidente a 29 anni dopo uno dei molteplici colpi di stato che si succedevano negli anni Sessanta, dieci anni dopo diventò presidente anche a livello formale. Era già l'uomo forte del regime da almeno sette anni prima. Leader laico e grande alleato della Unione Sovietica negli anni Settanta e Ottanta, ottenne dopo la rivoluzione iraniana l'appoggio quasi incondizionato dell'occidente a tutti i livelli, economico, finanziario, militare, alimentare e politico.

Ho conosciuto Saddam Hussein negli anni Ottanta durante la grande guerra contro l'Iran. In Italia lo si definirebbe un decisionista. La guerra contro l'Iran fu fatta per ottenere anche la sovranità totale sullo Shaat Al Arab il fiume che divide i

SEGLUE A PAGINA 4



«L'Irak non ha bisogno di un'altra guerra. La regione non ha bisogno di un'altra guerra. Il mondo non ha bisogno di un'altra guerra». Con questo spirito il Segretario generale delle Nazioni Unite ha iniziato ieri la sua missione a Baghdad, nel tentativo di scongiurare una nuova guerra nel Golfo. Fonti Onu esprimono un cauto ottimismo per l'esito della trattativa. In Italia, il presidente del Consiglio Romano Prodi afferma che «L'Italia vuole la pace e a questo sta lavorando», ma che, in caso di fallimento della missione di Annan, non potrà non trarne le dovute conseguenze. Affermazioni che scatenano la protesta di Rifondazione Comunista. «Il governo è succube degli Stati Uniti», denuncia Fausto Bertinotti. Che rilancia la minaccia di una crisi di governo se Prodi concederà le basi per una eventuale attacco.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

QUI BAGHDAD
Palazzi aperti
e carpe all'amo

DALL'INVIATO
MAURO MONTALI

BAGHDAD. Lo sciocco del deserto siriano che arriva sulla capitale irachena con un soffio dolce e soffocante, lasciando quel sapore di marcio anche sugli spiedini di kebab che imperversano a tutte le ore e dappertutto, sta cercando di sciogliere, e in parte gli sta riuscendo davvero, i gelidi venti di guerra che si erano addensati sopra i cieli di Baghdad. E la notizia, al momento è questa: il mondo ha ritrovato un «signor» segretario generale dell'Onu che non ha

SEGLUE A PAGINA 3



La Debora ci piace

LELLA COSTA

A ME è proprio simpatica, la Debora Compagnoni. Intanto perché ha ridato dignità a un nome - Debora, appunto: l'acca finale è un optional che da Fausto Leali in avanti era diventato francamente infrequente. E poi c'è la gag del raddoppio, Debora con due b, la mia amica Chiara Rapacini mica per niente ci ha scritto un libretto delizioso.

Invece, eccola qua, la Debora: è l'articolo di rigore, così familiare e lombardo, esattamente come lei. A dir la verità mi piacciono un po' tutte le nuove ragazze dello sci italiano, ma non particolarmente per i loro (peraltro indiscutibili) meriti agonistici; no: mi piacciono perché sono belle, coraggiose.

SEGLUE A PAGINA 19

Approvata la riforma delle società quotate. La Ue: nessuna vigilanza speciale su Roma. I malumori del Ppi

Telecom, bruciati 3700 miliardi

Il crollo in Borsa dopo la svolta. Veltroni: «Tutelare i piccoli risparmiatori»

Crisi alla City
A rischio
20mila posti

La City licenzia: nei prossimi due anni salteranno circa ventimila posti di lavoro. E saranno quelli dei «golden boys», con redditi molto elevati rispetto alla media. I tagli alla City, la prima piazza finanziaria europea, la terza nel mondo, sono il segno delle difficoltà inglesi che derivano dall'incertezza della data del suo ingresso nella moneta unica.

POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 8

SEGLUE A PAGINA 4

ROMA. La contrastata rivoluzione ai vertici della Telecom ha provocato ieri un violento scollone in Borsa: i titoli della società che ha da pochi mesi concluso la più grande privatizzazione hanno subito un ribasso tale da bruciare in un solo giorno ben 3700 miliardi. Piazza Affari, dunque, non si fida. E si riapre la polemica sulla tutela dei risparmiatori che hanno investito nelle aziende pubbliche privatizzate. Se ne fa interprete anche Walter Veltroni: «Bisogna trovare modi per tutelare la massa dei piccoli risparmiatori o si ingenera sfiducia». E proprio ieri si è fatto un enorme passo avanti per le regole del mercato finanziario: è stata approvata la riforma delle regole per le società quotate, una vera nuova «costituzione» per la Borsa. Dura risposta di Prodi alla richiesta tedesca di vigilanza speciale per l'Italia, e la Ue dice: non ce n'è bisogno.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6 e 7

CHETEMPOFA

DI MICHELE SERRA

I faziosi

K OFI ANNAN è solo un bel signore decorativo, ideale per aprire con eleganza i telegiornali, oppure rappresenta un potere reale, destinato, in futuro, ad estendere la sua autorità? Se conoscessimo la risposta a questa domanda, sapremmo molto (o quasi tutto) del nostro futuro. Nell'incertezza, il governo italiano ha deciso che credere nell'Onu non è un optional, ma un obbligo. Che non esiste un'altra strada realistica, né un'altra possibilità, per arrivare ad amministrare il diritto internazionale senza che questo appaia, soprattutto ai popoli deboli e poveri, la legge che il paese più ricco e più forte del mondo impone a tutti gli altri. Un conto è obbedire agli Usa, un conto obbedire all'Onu: questo, in estrema sintesi, ha detto ieri mattina Prodi a Radio anch'io, e non vedo come possa essere contestabile una così ovvia distinzione tra gli interessi particolari e quelli generali. Fioccano le accuse di antiamericanismo contro chiunque si limiti a far notare che le ragioni degli Usa, poche o tante che siano, non possono coincidere tout court con le ragioni del mondo. Sono accuse che vorrebbero descrivere la faziosità del destinatario, ma descrivono solo quella del mittente.

Nati i figli
di boss in carcere
In provetta?

In carcere dal '94, in regime di 41 bis. Eppure Giuseppe e Filippo Graviano, fratelli, due capimafia del quartiere palermitano di Brancaccio, sono diventati padri l'anno scorso. Secondo i legali dei due boss, grazie alla tecnica della fecondazione artificiale. Ma la Procura antimafia di Palermo ha aperto un'inchiesta per accertare se siano state violate le regole del 41 bis.

GUERMANDI
A PAGINA 12

PRIVATIZZAZIONI

Cambiare le regole del gioco

NICOLA ROSSI

LA POLITICA economica italiana non potrà, nel prossimo futuro, non essere improntata al rigore. Non solo per necessità, anche e soprattutto per scelta. Chi ha dubbi su questo punto, non ha ben chiare le sfide che l'Italia si troverà a fronteggiare negli anni a venire in campo europeo. Chi ha dubbi su questo punto, non ha ben chiaro come dal risanamento della finanza pubblica passi anche la soluzione di molti dei conflitti che pervadono la società italiana, a partire da quello generazionale. Chi ha dubbi su questo punto, dovrebbe riflettere sulla seguente autorevole opinione: «I cittadini italiani saranno molto più tranquilli quando sapranno di dover dedicare al servizio del debito non più di una piccola frazione del loro reddito». Nessun dubbio, quindi, dovrebbe sussistere circa la direzione di marcia: circa la necessità di perseverare nel processo di risanamento della finanza pubblica, sfruttando al meglio i margini di manovra che si venissero a creare.

Moltissimi dubbi, invece, circa la distinzione, francamente artificiale e fuorviante, fra «fase 1» e «fase 2», fra «risanamento» e «sviluppo», e chi più ne ha più ne metta. L'idea infatti che si possa separare l'obiettivo di breve periodo (ed in particolare l'obiettivo di finanza pubblica) dagli obiettivi di medio periodo è certamente peregrina, dal momento che il perseguimento dell'obiettivo immediato costituisce di per sé un intervento a carattere eminentemente strutturale. Questo è il senso più autentico (e, se è lecito, più nobile) di molte delle polemiche di questi giorni.

La realtà è che parlare di una «politica dei due tempi» significa fare un torto all'intelligenza degli italiani. Nel senso che alcuni interventi di carattere strutturale che costituiscono e costituiscono il necessario ed essenziale completamento della strategia di risanamento finanziario si sono già concretizzati. Essi hanno però agito sui meccanismi e sugli strumenti che governano l'economia e la società di questo paese in maniera e con esiti non sempre condivisibili.

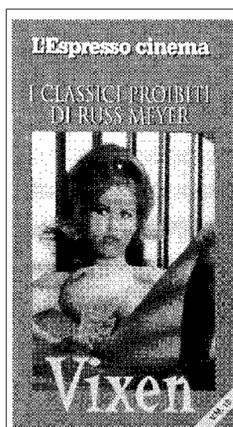
Il programma di privatizzazioni, ad esempio, pur avendo fruttato nel 1997 tanto quanto nell'intero triennio precedente, ha finito per essere separato da qualsivoglia disegno di politica industriale e da

SEGLUE A PAGINA 6

«Ormai non se ne può più dei vecchi metodi usati da Cossiga»

I mal di pancia di Berlusconi

La difficile giornata del presidente di Forza Italia, colpito anche da dissenteria.



L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI
DI RUSS MEYER

«Vixen».
La predatrice
irresistibile.

L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 11.900 lire.

Giovedì disastrosa per Silvio Berlusconi. Nella mattinata, quando era atteso a una importante riunione del Consiglio nazionale di Forza Italia, il Cavaliere è stato colto da un imbarazzante malore intestinale. Dopo un lungo ritardo, il leader di Fi si è presentato all'appuntamento, ma ha dovuto interrompere il discorso. Sul piano diciamo così più «politico», nuove polemiche tra lo schieramento rimasto nel Polo e gli esponenti del centrodestra confluiti nella formazione dell'ex presidente. «Politici vecchi», li ha definiti Berlusconi (quando è potuto tornare nell'albergo in cui si teneva la riunione). I quali ha aggiunto «torneranno da noi tra 3 mesi». La pensano diversamente i transfughi che continuano a trasferirsi sotto le bandiere di Cossiga.

I SERVIZI
A PAGINA 5

Rodotà: «Punire chi ha dato nome e foto della prostituta sieropositiva

Modena, no al mercato del sesso nelle strade «È schiavitù, meglio le case chiuse»



L'ARTICOLO
Da liberare
o da chiudere?

LETIZIA PAOLOZZI

«D I COSA parliamo quando parliamo d'amore» è il titolo di un libro di racconti di Raymond Carver. Parafrastrandolo: di cosa parliamo noi, donne e uomini di sinistra, quando ci troviamo di fronte la vicenda della prostituta sieropositiva di Ravenna e la sua vicenda ci costringe a guardare, insieme, le polarità sesso-denaro, malattia-emergenza, libertà di scelta-responsabilità? Una donna (di sinistra) dice: «Quella prostituta è una povera vittima. Il convivente la massacrava di botte, la ricattava, la costringeva alle partouze».

IN EDICOLA A SOLE L. 9.000

SEGLUE A PAGINA 15

Modena è una città ormai assediata dalla prostituzione: più di duecento donne africane, albanesi, russe, rumene costrette a vendersi per la strada. E nella città rossa, dove il Pds supera il 50%, la tolleranza non basta a sconfiggere l'imbarazzo di una convivenza forzata. «Le case chiuse forse sono davvero meglio. Vederle lì, per la strada con il freddo stringe il cuore. Sono schiave, anche per loro sarebbe meglio». La contraddizione colpisce tutti: elettori del Pds, cattolici, si ritrovano, nei comitati contro la prostituzione, insieme a quelli di destra. Intanto, sulla vicenda della prostituta di Ravenna sieropositiva, è intervenuto il garante della privacy Stefano Rodotà che sta studiando provvedimenti per punire coloro che hanno diffuso il suo nome e la sua immagine.

MELETTI RONCONE
A PAGINA 9

John Glenn a 76 anni tornerà nello spazio

Il vecchietto John Glenn (ricordate? fu il primo americano a emulare il sovietico Gagarin e a volare nello spazio per effettuare un'orbita intorno alla Terra) è ritornato ieri, a 76 anni, ad allenarsi coi suoi colleghi astronauti. Glenn è ormai un senatore, nel senso tecnico del termine: ha uno scranno al Senato degli Stati Uniti. Ma non ha perso lo spirito d'avventura. E così il prossimo ottobre tornerà nello spazio. Per aggiungere record a record: sarà l'astronauta più anziano ad aver esplorato lo spazio. Ma anche per aggiungere conoscenza a conoscenza: la sua missione sarà utile per studiare gli effetti della gravità sulla fisiologia dell'uomo. Lui, intanto si tiene in perfetta forma. Pesa solo quattro chili in più di 7 lustri fa, quando andò la prima volta in orbita. Ma i riflessi sono ancora quelli. Il senatore John Glenn ha infatti superato tutti i (severi) test previsti dai protocolli della Nasa. Ma ieri i vecchietti dello spazio avevano anche altro da celebrare. Per esempio il compleanno dell'anziana Mir, la stazione spaziale nata sovietica e diventata russa. Di anni passati tutti in orbita la stazione ne ha compiuti ben 12. Si tratta di una longevità senza precedenti e comunque imprevisi per un oggetto così grande e così usato nello spazio. La sua stagione di vita (operativa) non doveva superare, nel progetto iniziale, oltre i 5 anni. Invece ha sfiorato. E di ben 7 anni. Ha, sì, qualche ammaccatura. Ma è ancora in orbita. E già questo è un mezzo miracolo. Ma, miracolo dopo miracolo, la Mir, ha superato anche le perplessità e le riserve dei severi analisti dell'americana Nasa, che l'hanno sottoposta a un profondo check up dopo le recenti e frequenti disavventure. Così, con la benedizione degli americani (chi l'avrebbe mai detto nel lontano 1986), la «sovietica» Mir resterà ancora in orbita per un altro paio di anni (almeno). Poi lascerà il posto ad Alpha, l'imponente e costosissima Stazione Spaziale Internazionale. Simbolo di una nuova era.

PI. GRE.

Donald Sassoon pubblica uno studio sui movimenti operai in rapporto al potere, dal 1889 al 1989

Socialismo & Capitalismo Cent'anni di mediazioni

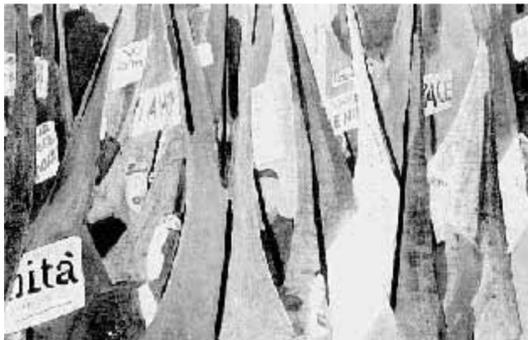
Il socialismo unico rimedio per le malattie del capitalismo? La domanda può apparire retro, ma è quel che si deduce dalla lettura dell'ultimo libro di Donald Sassoon *Cento anni di socialismo*. Un'opera ponderosa, quasi mille pagine che lo storico e politologo inglese ha scritto in otto anni e che ha il suo inizio nel 1889, esattamente a cento anni dalla Rivoluzione francese, e termina nel 1989, con la caduta del muro di Berlino. Una «piramide rovesciata» definisce lo stesso Sassoon il suo libro. Nel senso che solo poco più di 100 pagine sono dedicate al periodo che va dal 1889 al 1945 mentre sugli ultimi cinquant'anni di socialismo europeo l'autore scrive le restanti 700 pagine. Ne deriva che man mano che ci si avvicina ai giorni nostri lo sguardo dello storico diventa più esigente, più penetrante, più profondo. E gli avvenimenti vengono quasi osservati con una lente di ingrandimento.

Non è, quella di Sassoon, una storia dal «basso» e neppure una storia delle «idee» socialiste. È dichiaratamente una storia dei partiti socialisti, includendo fra questi anche i partiti comunisti e in particolare quello italiano e quello francese. Con un filo che unisce tutti gli avvenimenti di questi cento anni: l'intrecciarsi profondo del socialismo con il capitalismo senza il quale non si capiscono né i meriti né i demeriti storici dei partiti socialdemocratici. È questo intreccio infatti quello che pare interessare più l'autore sia quanto parla dei tempi d'oro del capitalismo che non a caso coincide con la grande espansione anche delle idee e proposte socialiste, sia quando descrive la grande crisi degli ultimi anni, crisi non ancora conclusa ma nella quale evidentemente c'è «un declino parallelo di socialdemocrazia e capitalismo regolato». «Quel che mi interessava - spiega lo stesso Sassoon, in Italia per presentare il suo libro - è raccontare la storia di un movimento politico che contiene in sé un incredibile paradosso: nello stesso tempo vuole abbattere e migliorare il capitalismo. Un paradosso che comincia nel 1889 con la Seconda internazionale che aveva come obiettivo l'abbattimento del capitalismo, ma insieme chiedeva un orario di lavoro di otto ore, il suffragio universale, la parità fra i sessi».

E così il merito principale del socialismo nelle sue complicate e varie vicende è quello di aver prodotto un incivilimento del capitalismo. A cominciare da quello stato sociale che nasce dalla risposta alle pressioni socialiste di conservatori come Disraeli e Bismarck. E tutto questo al di là dei propositi rivoluzionari che hanno caratterizzato parte della sua



Un manifesto elettorale inglese del 1924. In basso «Corteo con bandiere» di Mario Mafai



storia, delle idee radicali che ne hanno contraddistinto un'altra parte. Al di là delle ambiguità, dei tentennamenti, della incapacità più volte registrata di leggere i cambiamenti della storia. Al di là degli errori che ci sono stati e come. In poche parole questi cento anni di socialismo hanno impedito che il capitalismo superasse i limiti imposti dalla civiltà, scavalcasse alcune regole, diventasse selvaggio. Hanno impedito che in Europa esso diventasse gerarchico come in Giappone e disumano come negli Stati Uniti. Insomma hanno corretto e limitato le sue ingiustizie più vistose. E quindi hanno reso migliore la vita di milioni di donne e uomini.

«A pensarci bene - afferma ancora Sassoon - non c'è alcun movimento che abbia raggiunto pienamente i suoi obiettivi dal Welfare, alle otto ore di lavoro, al suffragio universale come il movimento socialista».

Sorge naturale la domanda: saprà il socialismo produrre lo stesso effetto nei prossimi anni? Questo suo ruolo, per quanto limitato rispetto ad altri più radicali obiettivi, può ancora essere assolto? Oppure oggi la globalizzazione dell'economia, il limitato intervento su di essa degli stati nazionali costringe a verificare amaramente tutti i limiti della socialdemocrazia e a dichiarare finito quel felice intreccio? Per Donald

Sassoon i destini del capitalismo europeo e quelli del socialismo sono uniti anche nel futuro. Anzi è su questo intreccio che si gioca la stessa sopravvivenza dell'Europa. Senza di esso - spiega Sassoon - l'unica strada pare quella segnata dal capitalismo americano e cioè la creazione di una cospicua minoranza di emarginati e la fine del Welfare». Ma per mantenere il proprio modello il capitalismo europeo deve essere appunto «europeo», superare i limiti dei singoli paesi. «La politica - prosegue lo storico inglese - non è più in mano agli stati nazionali, l'integrazione è quindi indispensabile. Senza di essa il modello europeo fallirebbe. Per fortuna i partiti so-

cialdemocratici europei sembrano proprio averlo capito».

La via segnata dai partiti socialdemocratici in questi 100 anni di storia quindi potrà ancora essere percorsa? «Non è così semplice - spiega ancora Sassoon - perché se i partiti socialisti paiono convinti della necessità della integrazione europea sono divisi sul Welfare, anzi c'è una sorta di competitività sulla sua riduzione, quasi una concorrenza sui tagli necessari. Assistiamo insomma ad una sorta di «ripiego delle idee socialiste». Invece ancora una volta non è il «ripiego» che può salvare una forma speciale di capitalismo come quella europea ma «il compromesso con il capitalismo».

Ne saranno capaci i partiti socialisti europei? C'è a sinistra chi pensa che anche la socialdemocrazia abbia ormai le armi spuntate. C'è chi pensa che questo capitalismo sia irrimediabile. Sassoon lo sa bene. Sa bene che oggi c'è una «divisione fra i partiti socialdemocratici e forze alla loro sinistra come i Verdi tedeschi, Rifondazione comunista, il partito comunista francese e la sinistra socialista svedese o danese». «Ma - conclude - al di là di quello che proclamano e della loro ideologia, anche questi gruppi si battono per obiettivi concreti e socialisti. Oggi possiamo definirli gruppi di pressione». Anche loro insomma sono «socialisti».

Ritanna Armeni

Tre Fondazioni private propongono la creazione di un «Forum» permanente per il patrimonio artistico

A Torino i musei avranno il Piano Regolatore

Spazi, dislocazioni di gallerie e creazione di nuovi centri verranno decisi in modo coordinato. E a maggio mega-seminario egizio.

TORINO. Per una singolare coincidenza, la «soluzione» (le virgolette sono d'obbligo) è stata preceduta da un'infuocata querelle sul ventilato trasloco del Museo Egizio di Torino: per mesi Torino è stata bombardata da una babele di ipotesi che ha soltanto provocato strascichi, risentimenti polemici, ma nessuna seria decisione progettuale. Ora, da tre Fondazioni cittadine - la Compagnia di San Paolo, la Cassa di Risparmio di Torino e la Fondazione Giovanni Agnelli arriva una proposta inedita: il progetto di un «Sistema Musei». Non è un libro dei sogni, anche se nel nostro paese tutto ciò che si chiama «sistemizzazione dell'offerta culturale» viene spesso circondato da un alone di scetticismo, sostengono i promotori, confortati da analoghe, e di successo, iniziative estere. E all'interno di questo ambizioso programma, c'è chi come la Fondazione San Paolo ha deciso di catturare l'attenzione internazionale con una sorta di summit dei musei egizi che si terrà a Torino nel maggio prossimo. Che cosa hanno in

mente le tre fondazioni è presto detto: assodato che in Italia non c'è penuria di idee, anzi è esattamente il contrario, si tratta di concretizzarle, razionalizzarle, in una parola renderle traducibili. Ed ecco che uno dei terreni più fecondi è proprio quello museale di cui Torino è una delle espressioni nazionali più interessanti, ma non sempre felicemente o conosciute o promosse (in particolare, lo si potrebbe dire con una punta di polemica, da parte degli stessi gruppi industriali torinesi...). In proposito, sulle prospettive e risorse promozionali del sistema museale torinese, il direttore della Fondazione Agnelli, Marcello Pacini, ha invitato ad agire «con realismo liberando il campo da ogni ipotesi di intralco e costruendo un consenso, culturale prima e operativo poi, sugli obiettivi strategici». Dunque, strategia intesa come motore o asse centrale dello sviluppo nel rapporto con le sovrintendenze dei musei e le istituzioni pubbliche. In altre parole, nessuna rivalità o sovrapposizione sospette che potrebbero



La statua di Thutmosi III in granito nero

dare adito a indebite ingerenze nelle singole autonomie. I promotori dell'iniziativa lo hanno ribadito a chiare lettere. Il «Sistema Musei» vuole essere un luogo di discussione, consultazione e impegno progettuale dell'idea-museo e della sua realizzazione. Insomma, una specie di «Forum» permanente nel quale interagiscono i soggetti culturali metropolitani. Di qui, l'esigenza sottolineata dal presidente della Compagnia San Paolo Gianni Merlini, di elaborare una sorta di «piano regolatore» dei musei torinesi. «Un piano regolatore non dà indicazioni tassative di localizzazione, ma individua criteri, coerenze, compatibilità e priorità». In sintesi, una premessa indispensabile «sul terreno del realismo dei progetti, volta a contemporaneamente ambizioni e risorse». Elementi di cui l'amministrazione comunale torinese non difetta. Eppure, la vocazione culturale e museale del centro storico di Torino, ha aggiunto Merlini, con una nota polemica verso quanti vaneggiano di spostamenti e traslochi dei musei cittadi-

ni, rischia di cadere nel vuoto, perché «non avrebbe senso parlare di un distretto culturale nel cuore della città, se non si fosse in grado di concepire un effettivo rilancio, attraverso forti interventi di riqualificazione, riorganizzazione e potenziamento dei musei che lo costellano. Chi ragiona in termini di spostamenti, deve chiarire che cosa potrebbe compensare sul piano degli spazi e della qualità i vuoti creati». Detto del seminario che a maggio la Compagnia di San Paolo, in collaborazione con la Sovrintendenza alle antichità egizie, organizzerà con le massime autorità del settore (dal British Museum all'Egitto del Cairo, dal Louvre al Metropolitan di New York), ricordiamo infine lo studio che la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino ha deciso di finanziare per un razionale uso degli spazi dell'attuale sede della Galleria Sabauda, sulla base delle linee di intervento individuate dalla Sovrintendenza per i Beni Artistici e Storici.

Michele Ruggiero

Un cd introvabile con alcuni brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò: il modo migliore per celebrare i cent'anni del principe della risata.

Totò

Il principe e la malafemmena



Iaia Forte, Enzo Moscato, Pina Cipriani, Consiglia Licciardi, Ida Rendano, Maria Nazionale, Maria Pia De Vito, Giacomo Rondinella cantano l'arte poetica e musicale di Totò.



CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A L. 20.000

musica PU



Polemica dopo il «blitz» dell'Ifil, che con lo 0,6% controlla la società. Bruciati oltre 3.700 miliardi in Borsa

Buferera su Telecom

Veltroni: pensiamo ai veri azionisti

MILANO. Inevitabile. La rivoluzione al vertice di Telecom - con conseguente uscita dell'amministratore delegato Tommaso Tommasi di Vignano - ha prodotto un'ondata di polemiche che è arrivata direttamente a Palazzo Chigi, sul governo. E su Prodi che ieri è andato a pranzo con il segretario del Ppi, Franco Marini. Tante questioni sul tavolo. Ma tra questi c'era innanzitutto la Telecom. Non è un segreto. I popolari non sono soddisfatti della soluzione raggiunta.

E così in Borsa il titolo ha subito nuove perdite causa un'ondata di vendite che non partivano solo dai piccoli risparmiatori ma anche da investitori istituzionali: giovedì aveva chiuso con una flessione del 2,86% e ieri ha fatto il bis con una perdita del 2,2% mentre la Tim si alleggeriva del 3,25% bruciando complessivamente 3.715 miliardi di capitalizzazione. Nel frattempo il mondo politico, a iniziare dal governo, comincia a interrogarsi sul «problema Telecom».

Già, su cosa punta la discussione all'interno del governo? Risposta di Walter Veltroni, il vicepresidente del Consiglio: «Cercare garanzie che consentano agli azionisti reali di pesare sulle decisioni del consiglio di amministrazione di Telecom». Ovvio, il fatto che nel «ribal-

tone» abbia pesato l'orientamento dell'Ifil, ossia di Umberto Agnelli che in Telecom detiene lo 0,6% qualche questione la pone. «È sicuramente un problema», conferma Veltroni. Che comunque fa una premessa di metodo: «Sulle vicende di una società che ha conosciuto una privatizzazione come quella che ha conosciuto la Telecom noi come governo non abbiamo giudizi da dare. Ormai sono decisioni che attengono alle valutazioni del consiglio di amministrazione».

Sulla stessa lunghezza d'onda il sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria. Che dichiara tutta la propria «perplexità» sui nuovi equilibri formati al vertice di Telecom. «Lascia perplessi che un gruppo con solo lo 0,6% del capitale sia divenuto nella realtà l'azionista di riferimento della società e che nel giro di pochi mesi si sia assistito ad una serie di «ribaltoni» che hanno modificato di fatto le premesse e le intese che erano alla base della privatizzazione. Sono anomalie - anticipa Lauria - di cui «si dovrà tenere conto nel prosieguo di ulteriori privatizzazioni, soprattutto nei settori strategici per lo sviluppo del Paese». E Lauria un'idea ce l'ha. La sua proposta? Sostituire nel consiglio di amministrazione Telecom i due rappresentanti del Governo, (uno

per il Tesoro con diritto a esercitare la golden share, e uno del ministero delle Comunicazioni) con esponenti dell'azionariato diffuso e dei dipendenti.

C'è da dire che indirettamente Lauria dava anche una notizia: Albatron (società formata da Mediaset, British Telecom, Bnl ed Eni) si è candidata ufficialmente come quarto gestore della rete di telefonia fissa, in aggiunta a Telecom Italia, Wind e Infostrada.

E proprio partendo da un quadro di settore in forte evoluzione che anche Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste è intervenuto chiedendo al nuovo gruppo dirigente «maggiore certezze». Soprattutto su alcuni temi chiave. Tipo: quali conseguenze si avranno per il colpo di freno dato al piano Socrate (quello per il cablaggio delle città)?

Ma, appunto, è lo stesso governo che a questo punto è chiamato a dare spiegazioni. E non solo a Rifondazione Comunista che delle privatizzazioni non mai voluto sentire parlare. Ieri è tornato alla carica il responsabile economico, Mario Nesi per ribadirlo. Anche se, ha confessato, quella di Telecom poteva finire peggio: «Con il controllo in mano a qualche merchant bank americana. Almeno, la famiglia Agnelli sappia dove è lo Stato italiano e ha anco-

ra qualche arma per condizionarne l'attività».

Ma anche all'interno della maggioranza c'è chi chiede risposte. Il senatore Antonello Faloni, capogruppo della Sinistra democratica, ad esempio. «A tutti gli interrogativi che sorgono dopo che il nuovo assetto al vertice di Telecom ha fatto venire meno il patto triennale di stabilità fatto al momento della cessione delle azioni al nucleo stabile, a garanzia proprio dei piccoli azionisti». Segue domanda al veleno: il governo «deve rimanere in silenzio o deve avere un ruolo» sul piano Socrate piuttosto che sulla politica delle alleanze internazionali di Telecom?

Anche Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds desidera mettere a fuoco almeno due punti. La rivoluzione («che non abbiamo frenato, né accelerato») al vertice Telecom? «Sono scelte che dovranno essere giudicate sulla base dei risultati». E la tutela dei piccoli risparmiatori? «La risposta sta nella riforma approvata ieri. Con il corporate governance si avrà una maggiore trasparenza e soprattutto si offre la possibilità allo scadenza naturale del mandato del consiglio di rovesciare la maggioranza uscente».

Michele Urbano

Prodi: privatizzazioni? Da noi sono trasparenti

La riorganizzazione di Telecom Italia, che ha visto tra l'altro l'assunzione di responsabilità di tutto il settore della telefonia fissa e mobile da parte dell'amministratore delegato di Tim, Vito Gamberale, determina «un conflitto d'interessi» e il rischio di «rafforzamento di una posizione dominante». Questo il giudizio di Silvio Scaglia, amministratore delegato di Omnitel, concorrente di Tim nella telefonia mobile, il giorno dopo il consiglio di amministrazione Telecom, che ha nominato direttore



generale per la telefonia Gamberale. «Sono stupito - ha spiegato Scaglia - che non si colga il conflitto d'interessi che si crea per i piccoli azionisti Tim, che in questo momento sono molto svantaggiati. Essi infatti avrebbero interesse all'abbassamento delle tariffe d'interconnessione e del costo delle linee affittate, servizi per i quali Tim paga il 20-25% del proprio fatturato (circa 2.500 miliardi) a Telecom Italia, alla quale, peraltro, Tim riporta gerarchicamente». Per Scaglia questa situazione determina il rischio di «un conflitto d'interessi», ha detto l'amministratore delegato di Omnitel che ha così concluso: «La posizione dominante di Telecom si rafforza molto. È una questione da affrontare con gli organismi di controllo. È materia di antitrust e dell'Authority».

Il rischio di uno stop per le dimissioni

Ma ora non deludete il capitalismo popolare

Dopo tante discussioni, più o meno appassionate, sulla riforma del sistema politico e istituzionale, dobbiamo abituarci all'idea che è aperto nel nostro paese un altro grande «cantiere» di riforme che riguardano gli assetti dell'economia e del sistema capitalistico italiano. Cantiere non meno importante, anzi, immediatamente più determinante per la costruzione di un'Italia davvero capace di «entrare in Europa»: cioè di competere con vantaggio (e con vantaggio del maggior numero possibile di cittadine e cittadini, non solo di qualche «potere forte») sul mercato globale.

I riflettori sono accessi sul «caso Telecom». E giustamente. Qualcosa qui non ha funzionato bene come ci si doveva aspettare. La più grande operazione di privatizzazione varata in Italia aveva conosciuto una risposta entusiastica da parte del pubblico. Due milioni di piccoli investitori hanno sborsato più di ventimila miliardi, dimostrando una fiducia davvero generosa in questa prima ipotesi di «capitalismo popolare». Attorno all'assetto di vertice della nuova so-

cietà privatizzata si era immediatamente sviluppata una discussione ad alto valore simbolico. La permanenza alla guida del gruppo di un uomo come Guido Rossi era stata legata all'idea dello sviluppo di una nuova cultura aziendale, adeguata alla dimensione di «public company». Una grande azienda privata, cioè, in cui pesano gli interessi del vasto pubblico di azionisti, più che quelli di singoli investitori, come già, almeno in parte, avviene nei modelli capitalistici più evoluti.

Le cose sono andate diversamente. E un'operazione di riassetto funzionale del governo aziendale, con tanto di «ribaltone» interno (l'uscita dal vertice di Tommaso Tommasi di Vignano), si è potuta fare in questi giorni solo grazie al prevalere del peso di uno dei soci privati, l'Ifil, finanziaria di Agnelli, che detiene solo lo 0,6 del capitale. Ci si potrebbe chiedere: che male c'è, se nomine e competenze sono valide, e se comunque questo è lo stato reale del capitalismo italiano, in cui poco succede senza le «grandi famiglie»?

Il male c'è stato perché in questi

mesi una gestione dal profilo strategico incerto, e ben due traumatici cambi al vertice, hanno determinato scorcio nel mercato: il titolo Telecom ha avuto un andamento negativo. Mercoledì c'è stato un tonfo in Borsa, ripetuto ieri: un calo che ha mandato circa 3.500 miliardi in fumo. Si capiscono quindi le preoccupazioni espresse prima da Massimo D'Alema e poi da Walter Veltroni sul rischio che la predisposizione italiana al «capitalismo popolare» venga rapidamente delusa. Sul terreno di questo tipo di riforme, c'è un termometro del consenso che è mediato di-

rettamente dal mercato, e che nessuno può permettersi di sottovalutare. Per un'azienda come Telecom, inoltre, il prevalere di una cultura economica più fondata sull'interesse dell'azionariato diffuso, può costituire un vantaggio nella definizione di strategie di sviluppo che devono fare i conti con la domanda di servizi essenziali per l'universo della popolazione - dalle reti cablate alla piattaforma digitale per telefonia tv - oltre che con la liberalizzazione del mercato.

La questione è stata al centro della giornata di ieri, segnata da altri fatti decisivi in materia di riforme dell'e-

conomia. Il governo ha varato il primo importante provvedimento sulla cosiddetta «corporate governance», cioè sulle nuove regole secondo cui devono essere governate le imprese. Prodi e Ciampi hanno parlato di un «processo innovativo molto forte». Ed è stato messo l'accento, appunto, sulla necessità di una maggiore trasparenza e di una maggiore tutela dell'azionariato diffuso.

Terza questione affrontata, quella del regime della «golden share», cioè del mantenimento da parte del governo di una «azione d'oro» nell'assetto delle società privatizzate - è ancora il caso di Telecom - grazie alla quale può continuare ad essere esercitata, almeno per un certo periodo, una funzione di indirizzo. Di fronte ai limiti che sarebbero indicati dall'Europa, Prodi ha rivendicato la piena legittimità della posizione italiana, che intende mantenere, con precise regole, questa facoltà di intervento pubblico in un processo di privatizzazione in gran parte ancora da compiere, e che potrebbe essere stoppato dal ripetersi di incertezze come quelle rivelate in questa prima fase al-

la Telecom.

La questione non è quella della liceità o meno della presenza di un indirizzo pubblico. Nessuno nella liberista Inghilterra - nemmeno la signora Thatcher - ha messo in discussione la «golden share» decennale nella British Telecom. L'interrogativo, semmai, riguarda i modi e gli obiettivi della presenza pubblica. Esecrabile se si esaurisse in un vecchio ruolo di «controllo» della politica sull'economia in termini di potere di spartizione delle cariche, o a fini assistenziali. Ma se imprime la necessaria spinta all'evoluzione di un capitalismo ancora troppo asfittico, promuovendo le competenze necessarie, definendo regole più certe per la trasparenza e la concorrenza, e per la mobilitazione del risparmio, questa presenza pubblica sarebbe preziosa proprio per la crescita di un mercato più ampio e più forte. Senza il quale il peso conservato dalle «grandi famiglie» del capitalismo italiano sarebbe ben poca cosa nella competizione europea e globale.

Alberto Leiss

Presentata la squadra, e nelle Ferrovie ora si apre un buco

Rossignolo pesca manager nelle Fs

L'area Finanza affidata a Fulvio Conti

ROMA. Tredici uomini per il nuovo presidente Telecom Gian Mario Rossignolo. Tre direttori generali con alle dipendenze tre piramidi rovesciate di dieci nomi in tutto. Così è stato riformata la struttura del cda della Telecom ieri mattina. I tre direttori generali sono Vito Gamberale, Francesco De Leo e Fulvio Conti, quest'ultimo «rubato» al nuovo cda delle Fs.

Alla direzione operativa, guidata da Vito Gamberale, dovrebbero far capo cinque specifiche aree: clienti privati, che dovrebbe essere affidata all'ex direttore generale di Tim Giorgio Marelli; personale, per il quale il nome sembra essere quello di Luciano Scaglia; dext, che vede in pole position Massimo Sarni; business il cui destinatario non è stato ancora trovato; reti di accesso, per la quale sembra accreditarsi Stefano Pileri. Anche alla direzione generale finanza e controllo affidata a Fulvio Conti dovrebbero far capo cinque diverse aree: finanza, che andrebbe a Lorenzo Battiato; amministrazione e controllo per Salvatore Sardo; ufficio legale, affidato a

Paolo Donzelli; acquisti e informatica, a Luigi Montella. Alla direzione di Conti fanno capo anche un gruppo di aziende quali Italtel, Emsa e Finisiel. Alla direzione strategia e sviluppo, che fa capo a Francesco De Leo, dovrebbero far capo: la direzione strategie guidata da Françoise de Brabant; le operazioni internazionali che sarebbero affidate a Maurizio Stecco; la direzione ricerca e sviluppo dove sarebbe in arrivo un dirigente proveniente dalla Rank Xerox. Con una lettera del presidente sono stati nominati Giovanna Legnani alla comunicazione e Stefano Braidotti all'auditing. Per i rapporti con le Authority è stato chiamato l'ex componente dell'Antitrust, Fabio Gobbo.

Conti, che passa dai treni ai telefoni, rimarrà però ancora per due mesi uno dei due direttori generali delle Fs, responsabile per finanza, amministrazione, controllo e patrimonio, incarico che aveva assunto all'inizio dello scorso anno nell'ambito della riorganizzazione del vertice delle ferrovie varato dall'amministratore de-

legato Giancarlo Cimoli lasciando la carica di direttore finanziario della Montedison. E insieme dalle Fs dovrebbero seguirlo Claudio Zito, responsabile del progetto Sfinge, il progetto di contabilità analitica, e Marco Di Molfetta, responsabile del coordinamento degli acquisti e dei contratti di gruppo.

La partenza di Conti apre comunque la successione alla direzione generale delle Ferrovie. La soluzione più probabile è che, almeno in un primo momento, Cimoli assuma ad interim i suoi compiti. Una seconda via vedrebbe l'altro direttore generale, Francesco Forlenza, trasformato in direttore unico. Forlenza però in prospettiva dovrebbe lasciare in tempi brevi per andare a fare l'amministratore delegato di Metropolis al posto di Daniel Buaron. Anche nel nuovo cda di Fs sarebbero stati affidati i primi incarichi. A Gilberto Gabrieli, per l'area finanza, a Giancarlo Tesini per la strategia, a Roberto Ulissi per la societizzazione e le partecipate e a Anna Donati per il trasporto locale.

Raffaele Morese (Cisl) si scaglia contro la rivoluzione al vertice Telecom

«Stop a queste privatizzazioni»

«Ma quale public company, sembra un affare per pochi intimi. E i lavoratori continuano a non contare»

ROMA. «Una public company gestita come una cosa privata, come una cosa di pochi intimi della quale non si è tenuti a dire cosa si farà». Raffaele Morese, numero due Cisl, è su tutte le furie. La rivoluzione al vertice della Telecom gli fa gridare «basta alle privatizzazioni».

Stop alle privatizzazioni? Cos'è che la disturba nella vicenda Telecom?

«Mi disturba che le privatizzazioni partono in un modo e finiscono in un altro. Questa della Telecom era partita con un'azienda che si era privatizzata partendo da un progetto strategico elaborato da Rossi e Tommaso Tommasi di Vignano incentrato con l'alleanza con AT&T. Un progetto che aveva garantito due posti in consiglio d'amministrazione per i soci di minoranza e che conteneva l'impegno a mantenere la stabilità del management. E invece a pochi mesi di distanza da questa privatizzazione ci troviamo destabilizzate le linee strategiche sia per quanto riguarda il progetto Socrate,

si per l'alleanza con AT&T che pare sia sfumata. E non basta, di quei due posti riservati ai soci di minoranza, ne è rimasto uno e il management è stato terremotato. Tutto questo è avvenuto senza che il governo abbia esercitato alcuna golden share e i privati con un'unghia hanno preso tutto il braccio. L'Ifil investendo 600 miliardi si ritrova a comandare un'azienda da 40 mila miliardi di fatturato. Con lo 0,6 governano tutto».

Soci di minoranza potentissimi e gli altri?

«I lavoratori che hanno investito soldi pari al 3,8% sono lì ancora fuori la porta, non contano niente. Queste sono privatizzazioni che non hanno niente a che fare con l'idea di public company. Per cui io chiedo uno stop fino a quando non otteniamo due cose: l'istituzione dei consigli di sorveglianza e un posto garantito in consiglio d'amministrazione per le associazioni dei lavoratori soci che superano l'un per cento del capitale. Queste ri-



Raffaele Morese Pais

«Posizione dominante» L'ira di Omnitel

La riorganizzazione di Telecom Italia, che ha visto tra l'altro l'assunzione di responsabilità di tutto il settore della telefonia fissa e mobile da parte dell'amministratore delegato di Tim, Vito Gamberale, determina «un conflitto d'interessi» e il rischio di «rafforzamento di una posizione dominante». Questo il giudizio di Silvio Scaglia, amministratore delegato di Omnitel, concorrente di Tim nella telefonia mobile, il giorno dopo il consiglio di amministrazione Telecom, che ha nominato direttore generale per la telefonia Gamberale. «Sono stupito - ha spiegato Scaglia - che non si colga il conflitto d'interessi che si crea per i piccoli azionisti Tim, che in questo momento sono molto svantaggiati. Essi infatti avrebbero interesse all'abbassamento delle tariffe d'interconnessione e del costo delle linee affittate, servizi per i quali Tim paga il 20-25% del proprio fatturato (circa 2.500 miliardi) a Telecom Italia, alla quale, peraltro, Tim riporta gerarchicamente». Per Scaglia questa situazione determina il rischio di «un conflitto d'interessi», ha detto l'amministratore delegato di Omnitel che ha così concluso: «La posizione dominante di Telecom si rafforza molto. È una questione da affrontare con gli organismi di controllo. È materia di antitrust e dell'Authority».

La questione non è quella della liceità o meno della presenza di un indirizzo pubblico. Nessuno nella liberista Inghilterra - nemmeno la signora Thatcher - ha messo in discussione la «golden share» decennale nella British Telecom. L'interrogativo, semmai, riguarda i modi e gli obiettivi della presenza pubblica. Esecrabile se si esaurisse in un vecchio ruolo di «controllo» della politica sull'economia in termini di potere di spartizione delle cariche, o a fini assistenziali. Ma se imprime la necessaria spinta all'evoluzione di un capitalismo ancora troppo asfittico, promuovendo le competenze necessarie, definendo regole più certe per la trasparenza e la concorrenza, e per la mobilitazione del risparmio, questa presenza pubblica sarebbe preziosa proprio per la crescita di un mercato più ampio e più forte. Senza il quale il peso conservato dalle «grandi famiglie» del capitalismo italiano sarebbe ben poca cosa nella competizione europea e globale.

Alberto Leiss



SEGUE DALLA PRIMA

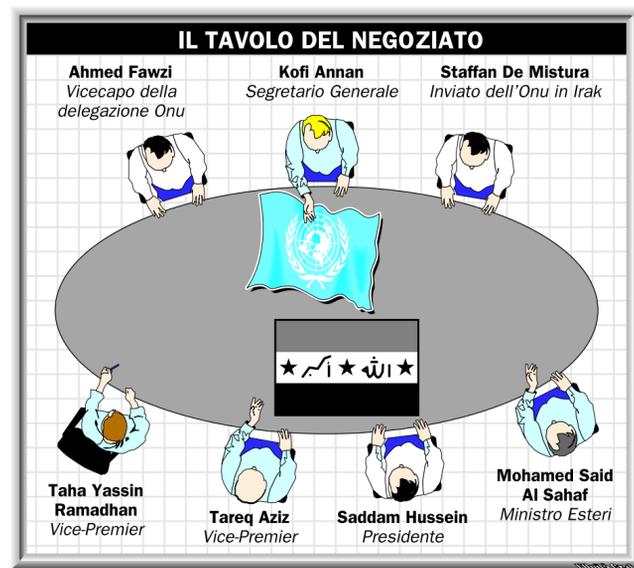
paura di esercitare il suo ruolo di grande mediatore senza timore di pestare i piedi alle grandi potenze.

Kofi Annan, da poche ore in Irak, ha rimesso in piedi il processo di pace. Forse non succederà nulla, forse qualcuno tornerà indietro, probabilmente si dovranno conoscere altri capitoli ambigui di questa misteriosa e inquietante congiuntura, ma, da ieri sera, l'ennesima crisi del Golfo è entrata in una nuova dimensione. «Sono venuto con un sacro dovere, quello di salvare la pace». Sono state queste le prime parole esclamate dal questo cinquantottenne diplomatico nigeriano, che davvero sembra aver raccolto il testimone di Perez de Cuellar e che, appena sbarcato dal «Falcon» che gli avevano messo a disposizione i francesi ha deciso di giocare in proprio la battaglia della sua vita, tagliando l'erba da sotto i piedi a chi aveva già deciso che menare le mani era l'unica soluzione. «Spero di poter lasciare Baghdad con un pacchetto accettabile di proposte che scongiurino il ricorso alle armi e rimango ragionevolmente ottimista» ha detto subito dopo il capo del Palazzo di vetro. Un politico consumato, uno statista, Annan. Non c'è dubbio. Notate il linguaggio: ha messo in crisi gli apparati militari, e probabilmente anche qualche cancelleria occidentale, ma anche, e forse di più, anche gli iracheni che non s'aspettavano una tale apertura di credito. Ci voleva tanto? La troppa larga divisa verde oliva del vice primo ministro Tareq Aziz, un mite caldeo che per una volta, e forse l'occasione era quella sbagliata, si era voluto concedere alla retorica del regime, ha quasi avuto uno sbuffo, e lui, Aziz, di fronte all'elegantissimo vestito a righe del suo interlocutore, si è sentito a disagio e un brivido gli è corso lungo la schiena. Sì, certo, sapevano benissimo che An-

Parole d'ottimismo all'arrivo: «Salvare la pace per me è un sacro dovere». Non è ancora certa la data dell'incontro con il Rais

Annan fa sperare l'Irak

Il segretario Onu a Baghdad, via libera agli ispettori



figlio di Saddam, il quale ha dichiarato di sperare che la missione Onu permetta di evitare l'attacco americano.

Il dado, ormai, era tratto. E i risultati, concreti, arrivavano in un battibaleno. E a sera avveniva quella cosa che per mesi è rimasta inspiegabile e avvolta nelle spire del giallo internazionale. Insomma, gli ispettori del-

tabilmente, avverrà oggi. In gioco ci sono molte cose. Intanto, la questione dei siti e la questione del tempo. Al Palazzo di vetro di New York vogliono che gli ispettori non abbiano limitazione di sorta né possono chinare la testa sull'aut-aut dei due mesi che gli iracheni vorrebbero imporre agli scienziati e agli esperti occidentali. Annan non si ac-

contenterà di chiacchiere o di vaghi impegni. No, lui ha già fatto sapere che chiederà alle autorità di Baghdad «un accordo scritto», con tanto di date, di luoghi e così via. Bisognerà vedere quel che Saddam nasconde e se davvero ce l'ha. Ma è un'occasione anche per lui, per il suo paese. Forse è l'ultima, prima che si pas-

lo con la pace che si potranno regolare i conti. Kofi Annan è venuto a dire che né l'Irak né il mondo intero hanno bisogno di una nuova guerra e che lui non ha da dare ultimatum a nessuno. Tanto è bastato per assumere il diplomatico nigeriano come un amico, un amico da festeggiare con il «masgul».

Annan, in serata, se n'è andato a cena con i suoi funzionari e poi è andato a dormire in un palazzo che il governo iracheno gli ha messo a disposizione. Stamane, si vedrà di nuovo con Tareq Aziz, per un colloquio faccia a faccia e, poi, impartirà disposizioni ai suoi cartografi, capeggiati da Staffan de Mistura, l'uomo di fiducia del segretario generale dell'Onu, per verificare la mappatura dei «siti» presidenziali off-limits. Da un momento all'altro, potrebbe arrivare l'invito di Saddam che aspetterà per tutto il giorno una relazione di Tareq Aziz. Domenica il volo per Parigi e poi per New York. Bisognerà vedere cosa Bill Clinton (e i suoi alleati inglesi) abbia in animo di fare dopo che la situazione ha preso questi sviluppi, ragionevolmente positivi. E bisognerà vedere se i due attori protagonisti, il presidente americano e il dittatore iracheno, se la sentiranno, ognuno per la parte che gli compete, di non alzare ulteriormente il tiro.

Mauro Montali



Nuova tecnica per scovare le armi chimiche

Per ora la tecnica ha scoperto quello che tutti sospettavano: le 68 persone che nel 1979 morirono nella cittadina sovietica di Ekaterinburg, in Unione Sovietica, furono uccise al di là di ogni dubbio dall'antrace uscita dai laboratori militari dell'Armata Rossa. Ma, assicurano i biochimici, può fare molto di più che riscrivere la storia passata delle armi biologiche. Può scoprire i siti più riposti e meglio protetti dove l'antrace viene prodotta e conservata. Insomma, può essere utile per scovare gli arsenali di Saddam e di chiunque altro, stato o gruppo terroristico, cerchi di nascondere la velenosissima arma biologica. La nuova tecnica è una versione ultra sofisticata della PCR, la «polymerase chain reaction» che ha regalato un Nobel a Gary Mullis (il suo inventore) e una stagione di sviluppo senza precedenti alle biotecnologie. Secondo gli scienziati di Los Alamos, che l'hanno messa a punto, è in grado di individuare le tracce più remote dell'antrace, probabilmente, di altri aggressivi biologici.



Tareq Aziz. «Condivido l'ottimismo di Annan, l'Irak vuole che si trovi una soluzione equilibrata che salvi la sua sovranità, dignità e sicurezza nazionale al pari delle risoluzioni Onu».

nan non era corso sulle rive del Tigri per fare semplicemente il notaio della crisi ma queste parole di pace, questa speranza non più solamente evocata, rappresentavano una boccata vitale d'ossigeno. «Condivido l'ottimismo, l'Irak vuole che si trovi una soluzione equilibrata e giusta che preservi la sovranità nazionale, la dignità e la sicurezza nazionale al pari delle risoluzioni dell'Onu» aveva risposto, ai microfoni del piccolo podio montato in fretta e in furia, nel primo pomeriggio, all'aeroporto «Saddam Hussein» (e come ci si può sbagliare?), Aziz. Il ministro degli Esteri Said Al Sahaf lo guardava, gongolante. E, da lontano, arrivavano perfino gli echi delle parole di Oudai Hussein, il

l'Unscorm se ne potevano andare in giro tranquillamente per «siti» e «palazzi» presidenziali, senza alcuna restrizione. Potenza della diplomazia, suggestione del dialogo. E se avessero trovato la medicina adatta per Saddam? In modo tale da non farlo più per essere lui, da farlo cadere dal piedistallo di spauracchio della regione? Da non farlo più giocare solo sulle contrarietà?

La prima giornata di Kofi Annan, a Baghdad, è tutta qui. Ma non è poco. Il lavoro duro, certo, dovrà ancora arrivare. E non è detto, lo ripetiamo, che tutto vada per il verso giusto. Qualcosa, però, si è mosso. Adesso aspettiamo con ansia l'incontro tra il segretario generale dell'Onu e il rais di Baghdad che, pro-

si la parola alla critica delle armi. Baghdad è tornata a vivere, sia pure per un giorno o due. L'atmosfera discesa si è fatta subito sentire e ieri sera, come se un gigantesco passa, parola avesse funzionato casa per casa, la gente è tornata a brulicare sulle rive del grande e vecchio fiume alla ricerca del «masgul», la grassissima carpa che è un po' il piatto nazionale. Il popolo iracheno non ne può più. È un popolo in guerra ormai da vent'anni, contro nemici invisibili, lontanissimi, ma molto potenti. Ma il più grande nemico è in casa, invisibile anche lui e altrettanto nefasto, come l'embargo, come i missili Cruise, come la fame. Sa, questo popolo, tuttavia che è so-

IN PRIMO PIANO

Israele riscopre la paura Boom di partenze aeree Via i diplomatici Usa

C'è chi prenota un «volo della salvezza», chi invece esorcizza la paura affollando il «party dell'antrace» e chi fa la fila allo stadio e in altri 61 centri di smistamento per ritirare la preziosa maschera antigas. È Israele nei giorni della «grande paura» per un nuovo attacco iracheno. Su un punto tutti sono d'accordo: nel dare per scontato il fallimento della missione a Baghdad del Segretario generale dell'Onu Kofi Annan. I timori, però, non si trasformano in panico. Che trasuda solo nei titoli a caratteri cubitali dei maggiori quotidiani di Tel Aviv: «Netanyahu: siamo pronti a

tutto» (Maariv); «Clinton ad Annan: non fare concessioni a Saddam» (Yediot Ahronot). Il segno più visibile della paura è, per il momento, «alimentare» e si materializza nell'assalto ai supermercati per acquistare generi di prima necessità.

La data fatidica è domenica 22 febbraio: il giorno della «grande fuga» da Israele. Praticamente tutti i posti in aereo sono stati prenotati, mentre non c'è più una stanza libera ad Eilat, nell'estremo sud del Paese. L'eventuale attacco militare americano, se dovesse fallire la missione di Annan, potrebbe infatti, secondo molti israel-

liani, scattare a partire da domenica quando il Segretario generale dell'Onu avrà lasciato Baghdad e le Olimpiadi invernali saranno finite, complici le notti senza luna. Memori dei 39 Scud lanciati dagli iracheni nel 1991, tanti israeliani hanno deciso di partire «per ogni evenienza» e l'aeroporto Ben Gurion appare già in questi giorni insolitamente affollato. Secondo le agenzie turistiche le prenotazioni aeree sono salite dal 12 al 40% per la settimana prossima, mentre moltissimi hanno scelto di passare qualche giorno a Eilat, rinomata località turistica nel golfo di Aqaba, considerata fuori dalla portata degli Scud e normalmente semi deserta in febbraio.

Una giovane coppia in partenza per Mosca, spiega alla radio militare che lasceranno il figlioletto Daniel in Russia dalla nonna: «Non credo veramente che accadrà qualcosa - si giustifica il padre - ma non si sa mai». C'è anche chi ha deciso di restare a casa di «seppellire con una risata» il dittatore di Baghdad. Sono le centinaia di giovani che l'altra notte hanno affollato una discoteca di Tel Aviv per una grande festa dedicata all'antrace, il letale morbo usato per le armi batteriologiche. Sovrastati da un enorme missile Scud appeso al soffitto, hanno danzato fino all'alba, mentre ballerine in abito succinto e maschere antigas si esibivano in sinuose danze al suono delle sirene d'allarme, mimando atti sessuali con un sosia di Saddam. «Dobbiamo far vedere che non abbiamo paura - spiega il proprietario del locale Méir Lavie - e comunque la situazione è così assurda che è meglio riderci sopra». Chi di ridere non ha proprio voglia è il personale dell'ambasciata e del consolato Usa di Tel Aviv e Gerusalemme. Il Segretario di Stato Madeleine Albright ha autorizzato la «partenza volontaria» del personale «non essenziale» delle sedi diplomatiche. Il portavoce del Dipartimento di Stato americano, James Rubin, cerca di evitare «inutili allarmismi», dichiarando che l'autorizzazione alla partenza di diplomatici e familiari non è stata motivata dal timore di una ritorsione chimica o biologica irachena: «un'eventualità - a suo dire - remota, anche se non può essere esclusa». Ma la corsa ad accaparrarsi un posto su un volo per gli States, dimostra che nel «personale eccedente» americano la paura c'è, ed è tanta.

Toni Fontana

Umberto De Giovannangeli

Messaggio radio di Clinton ai paesi arabi: «Se gli iracheni soffrono per l'embargo la colpa è di Saddam» Raddoppia l'operazione «petrolio contro cibo»

Il Consiglio di sicurezza ha approvato ieri una risoluzione che consente all'Irak di vendere greggio per 5,2 miliardi di dollari a semestre.

Una boccata d'ossigeno per la popolazione stremata dall'embargo, una cascata di petrolio sui mercati mondiali. I quindici paesi rappresentati nel consiglio di sicurezza dell'Onu si sono trovati ieri tutti d'accordo ed anche americani e inglesi hanno detti.

L'accordo chiamato «oil for food», petrolio in cambio di cibo, definito nella risoluzione 986, è stato ampliato e corretto: l'Irak potrà esportare petrolio per un valore pari a 5,2 miliardi di dollari ogni sei mesi. Finora Saddam poteva vendere petrolio per un valore di due miliardi ogni sei mesi.

Il ricavato servirà, ma solo in parte, per l'acquisto di cibo e generi di prima necessità. È chiaro che il voto dell'Onu serve a favorire la trattativa in corso a Baghdad tra Annan e i capi iracheni. Era stato proprio il segretario generale dell'Onu a lanciare l'idea di estendere l'accordo del 1996 segnando così la volontà di ammorbidire l'embargo. Resta da vedere se Baghdad accoglierà con favore l'iniziativa

va e ciò non appare affatto scontato anche se, sotto sotto, la prospettiva di incassare miliardi di dollari non deve certo inquietare i capi di Baghdad. La loro reazione è in ogni caso subordinata all'esito del confronto con Annan. L'accordo «oil for food» cominciò ad essere discusso nel 1994, ma per un paio d'anni non se ne fece nulla. La risoluzione 986 venne votata allora anche dagli americani (e anche ieri Clinton ha detto di appoggiare il raddoppio) e venne giustificata da ragioni esclusivamente umanitarie. Il meccanismo previsto dalla risoluzione era ed è molto complicato. Gli iracheni venivano autorizzati a rimettere in funzione i pozzi per vendere una limitata quantità di petrolio. Il ricavato (due miliardi di dollari) doveva essere depositato in un conto corrente vincolato dal quale l'Onu poteva prelevare quanto serve (il 4%) per sostenere finanziariamente le missioni degli ispettori. Il 30% della somma veniva inoltre destinata al risarcimento dei danni di guerra, cioè al Kuwait. A conti fatti restavano agli ira-



Preparativi a bordo della portaerei Washington, in alto Kofi Annan e Tareq Aziz

cheni 1,32 miliardi di dollari.

Per queste ragioni ancora nel 1995 Tareq Aziz bollava sdegnosamente la proposta dell'Onu come una «violazione della sovranità dell'Irak», per via dell'obbligo al pagamento dei danni di guerra. Un anno dopo, nel 1996, i capi di Baghdad si decisero però ad accettare la risoluzione. Così si mise in moto il complesso meccanismo. Secondo gli esperti dell'Onu l'apporto calorico per ciascun iracheno aumentava del 84,5%. Tra una baruffa e l'altra la risoluzione 986 ha permesso di alleviare la sofferenza della popolazione e di far giungere cibo ai curdi alla fame nel nord dell'Irak. E tuttavia sul piano politico la 986 non ha spostato di granché i termini della contesa. Gli iracheni hanno continuato ad ostacolare le missioni dell'Onu e a pretendere la fine dell'embargo, rinviata di sei mesi in sei mesi proprio per la resistenza opposta alle indagini Onu.

Così la crisi si è avvitata e la finestra «umanitaria», cioè l'accordo «oil for food» è sempre stata guardata con so-

spetto da Saddam e con distacco dagli americani. Poi la nuova crisi che ha indotto Annan a proporre il raddoppio della quota di petrolio che gli iracheni possono vendere. Questi ultimi sostengono però che non sono in grado di pompare greggio per quel valore (ma «solo» per 4 miliardi di dollari) perché i pozzi sono vecchi e le attrezzature arrugginite.

Prima della guerra del Golfo l'Irak produceva circa tre milioni di barili al giorno, ora potrebbe arrivare a produrne due milioni al giorno. Questo fatto non rallegra certo suaditi e kuwaitiani che dal 1991 hanno alzato la loro quota di produzione sfruttando l'isolamento dell'Irak. Clinton invece, in un discorso radiofonico indirizzato agli arabi, ha assicurato l'appoggio Usa all'iniziativa «umanitaria». Resta da vedere se la prospettiva di vendere petrolio riuscirà anche ad indurre Saddam a trattare sul serio. Senonché oltre alle medicine e al cibo arriveranno anche le bombe.

Prosegue a collaborare con la giustizia il fratello del quattordicenne assassinato a S. Giovanni-Barra

«In pericolo i familiari di Giovanni» Sotto protezione i parenti del ragazzo

Continua la catena di omicidi: nuovo agguato nel Napoletano

DALL'INVIATO

NAPOLI. Ancora un omicidio nel Napoletano: ieri pomeriggio a Melito, un comune che dista poche centinaia di metri dal quartiere napoletano di Secondigliano-Scampia, è stato assassinato Salvatore De Falco, 41 anni, pregiudicato, residente ufficialmente a S. Benedetto del Tronto, ma, secondo la polizia, legato al clan della camorra che operano nella zona di Afragola. L'agguato è avvenuto allo svincolo «Melito-Aversa» della strada a scorrimento veloce che collega l'autostrada Napoli-Roma con la zona di Monterusciello a Pozzuoli. Il pregiudicato, che viaggiava a bordo di una Punto di colore grigio, è stato raggiunto da almeno cinque proiettili al torace ed alla testa. Soccorso da alcuni automobilisti di passaggio, l'uomo è stato trasportato all'ospedale civile di Aversa, distante tre chilometri, dove è però deceduto pochi istanti dopo il ricovero.

La polizia, mentre erano ancora in corso i primi accertamenti sull'agguato, ha escluso, in maniera abbastanza decisa, che il fatto possa essere messo in relazione con la faida in atto nella zona orientale di Napoli fra i clan Contini e Mazzarella, che ha provocato dieci morti in dieci giorni. I clan che operano nella zona di Afragola non hanno alcun collegamento con i clan di Napoli-Est ed hanno anche attività criminali diverse, fanno notare gli investigatori.

La notizia dell'ennesimo delitto nel Napoletano è giunta proprio mentre veniva confermato ufficialmente che il fratello di Giovanni Gargiulo, il quattordicenne ucciso tre giorni fa davanti ad un supermercato a S. Giovanni-Barra, ha ripreso a collaborare con la giustizia. I familiari del «pentito» sono stati inseriti nei cosiddetti «programmi» di protezione per evitare che possano verificarsi altre vendette trasversali ai danni della famiglia Gargiulo.

Proprio verso una «vendetta trasversale» sono orientate le indagini sull'omicidio del quattordicenne, anche se viene ritenuta percorribile anche un'altra pista, quella che porterebbe ad una «vendetta» per qualcosa che il ragazzo avrebbe fatto o come «driver» delle corse clandestine. Costantino Gargiulo sta raccontando i misfatti commessi dal suo «clan» a conferma di quanto dichiarato da altri pentiti della banda, a cominciare da Antonio Formicola, 25 anni, figlio del defunto boss Gaetano. Per ora le sue dichiarazioni non suscitano eccessivi entusiasmi nei magistrati. Bobbio e Corona, i due Pm della Dda a cui sono state affidate le indagini sulla serie di omicidi avvenute in questi giorni, sono molto cauti rispetto alle possibilità che dalle rivelazioni possa essere messa a fronte «una spallata» definitiva alla camorra della zona.

Nel grattacielo del Centro Dire-

zionale di Napoli, che ospita il Palazzo di Giustizia, piuttosto che delle nuove rivelazioni, ieri si discuteva, e molto, sulla sparizione di un documento da un fascicolo trasmesso al GIP. La vicenda riguarda la scarcerazione di Vincenzo Mazzarella, avvenuta proprio perché nell'incartamento mancava l'ordine di fermo. Il Pm, Luigi Bobbio sostiene che il documento era stato allegato al fascicolo. Il Gip, Carlo Di Casola non lo ha trovato. C'è stata una feroce polemica tra i due magistrati subito dopo l'agguato di Poggioreale del 16 febbraio, costato la vita a due persone ed avvenuto in concomitanza con la scarcerazione di Mazzarella. Essendo entrambi i giudici estremamente meticolosi, ora si sta facendo strada l'ipotesi che quella «carta» possa essere stata «sfilata» volontariamente dal faldone.

Non è la prima volta che avviene una cosa del genere al tribunale di Napoli. Forse per questo la «voce» circola con tanta insistenza. Ufficialmente non è stata aperta alcuna indagine sulla sparizione del documento, ufficiosamente però si fa sapere che i giudici vogliono vedere chiaro nella vicenda.

Per il resto l'inchiesta sull'agguato a Giovanni Gargiulo non registra che attività di routine: decine di perquisizioni; posti di blocco a tappeto, anche all'esterno dei quartieri del «triangolo della morte», Poggioreale, S. Giovanni-Barra, S. Carlo all'Arena; interrogatori di pregiudicati della zona. Non bisogna avere fretta perché si tratta di indagini difficili, sostengono gli inquirenti, che cozzano contro un muro di omertà.

Vito Faenza



Il luogo dell'omicidio del ragazzo

Ap



Il corteo funebre di Giovanni Gargiulo passa davanti al portone della sua casa nel quartiere Barra a Napoli

Fusco/Ansa

I funerali dell'indifferenza

In chiesa, poche persone. E là fuori il mercato non si ferma

DALL'INVIATO

NAPOLI. La camorra non esiste. A San Giovanni, Barra, Portici, Secondigliano, non ci sono morti ammazzati per strada, vite spezzate, famiglie rovinare, ragazzi uccisi. No, non è morto di camorra Giovannino Gargiulo. Nella bara bianca orlata di merletti e sovrastata da un Cristo in croce, non c'è il corpo devastato dalle dumdum del bambinone che sognava i cavalli. C'è il corpo di un ragazzo sventurato, certo, ma morto per ragioni «normali». Quasi una morte naturale.

È questa l'impressione che si ricava osservando i volti e ascoltando le parole il giorno dei funerali di Giovannino Gargiulo, il ragazzo freddato da due killer di camorra la mattina di mercoledì. San Giovanni e Barra sono tristemente indifferenti. La chiesa di Sant'Anna è aperta fin dal mattino presto in attesa della salma. Attorno, a pochi metri, il mercato e le sue voci. Senti del Napoli-calcio che proprio non va, del comune che non pulisce le strade, orecchi di affari e compravendite. Poche le parole di pietà. Nessuna di indignazione.

In chiesa arrivano le prime corone

di fiori, tutte bianche e con la dedica. Il mercato non si ferma neppure quando dall'obitorio arriva il carro con il corpo del ragazzo. «Giovannino mio, sei vivo. È vero a mamma?». Una mano appoggiata sulla bara. Antonietta De Filippo, madre di un presunto killer-pentito e di una vittima vera, ripete questa nenia fino all'altare della chiesa. «L'ha voluto Gesù, frate mio», urla Cira, una delle sorelle del ragazzo, che per tutta la funzione abbraccerà la bara bianca lucidandola nervosamente con un fazzoletto. C'è poca gente in chiesa. Non ci sono i Formicola, gli uomini del clan al quale Costantino Gargiulo, secondo le accuse dell'antimafia, prestava i suoi servizi di boa. Un'assenza che ha tanti significati. Uno innanzitutto: Costantino è sospettato di essere un infame, un pentito, uno che dopo la morte del fratello sta vuotando il sacco sui segreti della camorra della zona Est di Napoli. Non ci sono saracinesche abbassate e negozi chiusi. Forse perché questa piccola fetta di Corso Serrano è dominata dai Cucuaro, che mai e poi mai abbasserebbero il cappello di fronte al cadavere del fratello di Costantino, l'uomo che è ritenuto il killer di Totore, uno di lo-

ro.

Per la camorra anche i morti sono nemici. E di morti di camorra non si deve parlare. Neppure in chiesa.

Don Maurizio D'Alessio, il giovane parroco che celebra i funerali, osserva attonito le donne in nero accasciate sui banchi. Si ferma quando uno dei cugini di Giovannino batte i pugni urlando parole di odio. Teme il gesto sacrilego quando Cira prende l'ostia dell'eucarestia, se la strappa dalla bocca e si lancia sulla bara del fratello. «Don Mauri, a lui devo darla la comunione». Stringe gli occhi, il prete, e parla della croce «che tutti dobbiamo portare», ma non di Giovannino ucciso a quattordici anni per colpa non sue. Perché? «Per noi ha parlato il cardinale Giordano», ci dice dopo i funerali in canonica, «le parole non servono, a noi tocca lavorare qui tutti i giorni, come a San Cipriano, come a Corleone...».

Il funerale è finito, acqua santa sulla bara e poche parole di pietà: la storia di Giovannino Gargiulo è chiusa. Già dimenticata. A Barra e San Giovanni la vita continua, e anche la morte promette di non fermarsi.

Enrico Fierro

DALL'INVIATO

NAPOLI. Hanno paura. Si sentono indifesi di fronte alla violenza. Non sanno come comportarsi se qualcuno devasta la scuola. Vogliono più protezione. Vogliono informazioni, detestano i discorsi retorici, apprezzano soprattutto chi è disposto ad ascoltarli e a coinvolgerli. Eccoli i ragazzi di Napoli: portatene qualche centinaio delle scuole medie e superiori a Galassia Gutenberg e metteteli per due mattine a parlare di droga, violenza, legalità e illegalità davanti a personaggi come Don Ciotti o Saveria Antiochia, madre del poliziotto ucciso tredici anni fa insieme a Ninni Cassarà, e si avrà di loro e della realtà giovanile un'immagine molto più cruda e problematica di quanto si possa immaginare.

Non saranno gli amici del quattordicenne ucciso dalla camorra, ma respirano anche loro quell'aria. Fatta di piccole omertà, di grandi paure, di quella cultura dell'illegalità che è la piaga diffusa e terribile contro cui sono state vinte battaglie ma mai la guerra. «Sulle piccole illegalità crescono i grandi crimini», recita lo slogan della provincia di Napoli e il nodo di fondo è proprio questo. I giovani partecipano e s'interrogano, e non sono per nulla assuefatti. Ma hanno paura. Esempio: «Cosa dobbiamo fare noi - chiede un ragazzo - quando nella nostra scuola avviene un furto, o quando viene devastata dai vandali?». La risposta sarà: ragazzi, dovete difendervi anche voi, dovete isolare i violenti e combatterli con la forza dei numeri, ma in fondo la cosa più importante è che la domanda sia fatta. Perché, come dice Don Ciotti, le risposte calate dall'alto non servono a nulla, mentre chiedere è assumersi già una responsabilità. Altra domanda: «Possibile che per noi, tutti i giorni, la scuola dev'essere una conquista e non un diritto?».

Un altro ragazzo si lamenta: «Vorremmo essere protetti dall'uscita dalla scuola». Ed ecco droga e mafia: ci sono complicati ad alto livello che permettono il traffico e lo spaccio delle droghe? E sulla paura e l'omertà: «Come si acquista il coraggio di combattere contro la cultura della camorra?». Risposta di Saveria Antiochia: «Il coraggio bisogna darselo, non viene da solo. Il coraggio è semplicemente di chi vince la paura». C'è, insieme a tutte queste domande, il grande filo rosso che percorre gli incontri: c'è un'acquiescenza all'illegalità, anche inconsapevole, che permette alla cultura criminale di vivere? Certo che c'è, anche se i giovani ne hanno un'immagine parziale. Si chiedono perché gli adulti non sappiano mostrare più solidarietà, esaltano l'etica dei loro gruppi, luoghi più «leali» nei rapporti interpersonali. Riconoscono alcune storture, ma non ne vedono altre.

In un altro dibattito, studiosi e addetti ai lavori spiegano perché scuola, famiglia, società hanno un compito immenso. Ma che per cominciare bisogna combattere l'acquiescenza alla cultura dell'omertà e dell'illegalità. Lo ha ricordato Marino Niola: attenti a tutto ciò che la cultura del sud ha spesso idealizzato, la furbizia, l'arte di arrangiarsi. Perché tutto questo diventa viatico all'illegalità. Se ai giovani si parlasse di più, non sarebbe già un gran passo in avanti?

Bruno Miserendino

Faida di Locri Funerali «blindati»

Solo una trentina di parenti, e tutti perquisiti dalla polizia, hanno assistito ieri all'alba ai funerali di Maurizio Schirripa, 28 anni, ucciso mercoledì sera a Locri mentre giocava a calcetto. L'omicidio è maturato nella faida che oppone le cosche dei Cordò e dei Cataldo. Il feretro, scortato dalla polizia, è arrivato al cimitero alle cinque e mezza di mattina. Orario e modalità erano stati disposti dal questore di Reggio Calabria, Franco Malvano, come già era stato fatto per le tre ultime vittime della faida, che dura da decenni ma ha avuto un'improvvisa recrudescenza dopo l'assassinio, nell'ottobre del '97, del capo dei Cordò.

Secondo l'ex pm di Mani pulite mancano gli strumenti investigativi. «Boss e omicidi stridono con la voglia di modernità»

«La verità? Non capiamo cosa sta accadendo»

Il giudice Quatrano e il politico Lamberti raccontano i mille volti di Napoli e dicono: «La criminalità non ci trascinerà in fondo».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Il giudice e il politico la pensano allo stesso modo. Napoli non ha un volto solo, ieri quello di Piazza Plebiscito rinnovata e vetrina della città da offrire al mondo intero, oggi quello dei killer, del degrado e della violenza senza fine. Amato Lamberti, che è stato coraggioso animatore di un «Osservatorio sulla camorra», oggi Presidente della Provincia, non nasconde il pessimismo, ma invita tutti a tenere i piedi ben piantati per terra. «Napoli è tante città, sovrapposte e giustapposte. Realtà diverse che si intrecciano e si incontrano, che vivono in un rapporto di piena osmosi. Non ci può essere una parte che si modernizza mentre altri pezzi restano immobili, o peggio ancora, vanno indietro». Lamberti è pessimista, coglie evidenti segni di regresso in importanti settori della società. «Il tempo», dice, «non gioca a nostro favore. L'ho scritto in una lettera a Prodi, il 6 febbraio: non possiamo mettere insieme 6-7 patti territoriali, far sedere attori

no allo stesso tavolo amministratori, industriali, associazioni varie, la parte viva della società e aspettare fino a due anni, bloccati dai tempi lenti della burocrazia».

Anche il giudice guarda ai diversi volti della città. Ex pm della «Mani pulite» made in Napoli, Nicola Quatrano dice che «non si può raccontare Napoli amplificando gli aspetti della modernità che pure si colgono in giro, e parlare di miracolo, oppure descriverla a tinte forti come città irrimediabile dopo ogni omicidio di camorra. È sbagliato, frutto di un approccio pigro e frettoloso con questa realtà. Anche in questi giorni vedo una duplice lettura della nuova guerra di camorra. È l'effetto della ricerca di nuovi equilibri per spartirsi fette di spesa pubblica, sono i colpi di coda di gruppi in crisi. La verità è una sola: ci mancano strumenti, anche investigativi, per capire cosa sta accadendo». Ma la città resisterà a questi nuovi colpi? «Sì», è la risposta di Quatrano, «la criminalità non ci trascinerà in fondo, boss, omicidi, guerre, ormai stridono

con la voglia di modernità».

Ma la guerra di San Giovanni sta lì a dimostrarlo, il male è ad Est come ad Ovest, nelle periferie della deindustrializzazione selvaggia e della ricostruzione post-terremoto. La giunta Bassolino è stata spesso accusata di aver pensato solo al salotto buono, le piazze e i concerti, il centro e i monumenti. Non basta più la cultura del G7, si è detto. «Guardi che lo diciamo anche noi». Riccardo Marone, vicesindaco della città, fa due conti rapidi e sintetizza: «Nei quattro anni precedenti abbiamo speso più soldi nelle periferie che al centro. Ma deve essere chiaro in questa parte della città l'investimento richiede tempi molto più lunghi e produce effetti meno visibili. I tre-quattro miliardi spesi per rimettere in sesto Piazza Plebiscito, hanno prodotto un valore aggiunto straordinario, nelle periferie si sarebbero persi come una goccia nel mare delle emergenze e dei bisogni». Riqualificare il tessuto urbano, diversificare la struttura sociale superando il limite dell'urbanistica «monoreddi-

to», riportare industria e lavoro, ad Est come ad Ovest della città: è questa lascommessa della giunta Bassolino. «Lavoro, artigianato produttivo e piccola industria, queste sono le armi per vincere la guerra delle periferie». Gaetano Cola, presidente degli industriali campani, punta tutte le sue carte sulla voglia di fare che giura esserci tra i suoi colleghi. «Con la società Napoli Est, presieduta da Fabiano Fabiani - dice - dobbiamo spostare tutto l'artigianato che oggi affoga finanche zone del centro, tra Barra, San Giovanni e Ponticelli, sfruttare le potenzialità dell'indotto dell'industria aeronautica». E i killer, i morti di questi giorni, la guerra di camorra? «Sono segnali tremendi, ma non ci avviliamo. Napoli può farcela, e gli industriali non vogliono fuggire». Anche Cola ha dettato a Prodi la sua ricetta: «Lotta dura alla criminalità, infrastrutture, costo del lavoro e fiscalità». Questo il protocollo per la cura del male.

E.F.

C'È L'AFRICA IN LINEA

Da Internet ai telefoni cellulari, rapporto sullo stato delle telecomunicazioni nel continente africano. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

Incidente d'auto

Giocatori interisti contro motorino

Incidente d'auto, senza serie conseguenze, per i due difensori dell'Inter Milanese e Colonnese. Alle 13,30 in via Cesare Battisti, la Golf guidata da Mauro Milanese, con Francesco Colonnese passeggero, ha tamponato un motorino sul quale viaggiavano un uomo e una donna. La donna è caduta e ha battuto un ginocchio a terra. È stata trasportata e medicata nel vicino Pollicinico. Ai primi accertamenti non le è stato diagnosticato nulla di grave. Dopo essersi accertati delle condizioni della donna, Milanese e Colonnese sono ripartiti per Appiano Gentile, dove si sono presentati in campo per l'allenamento pomeridiano con più di mezz'ora di ritardo.

Mangiagalli

Aggredito delegato Cgil

Il responsabile aziendale della Cgil alla Clinica Mangiagalli, dipendente dell'ospedale, ha denunciato di essere stato malmenato mercoledì scorso da due colleghi, appartenenti al sindacato autonomo Cisl. L'uomo ha riportato un trauma contusivo multiplo con prognosi di sei giorni. Il caso, denunciato in Questura ieri, è stato reso noto in un comunicato della Funzione Pubblica Cgil di Milano. Teatro della vicenda è stata la biblioteca della clinica osteo-ginecologica di via Commedia, dove mercoledì pomeriggio, come si legge nella denuncia, il sindacalista sarebbe stato aggredito da altri due dipendenti. Prima si sarebbe sentito dire: «Cosa vieni a controllare qui, sindacalista dei padroni». Poi, dopo aver ricevuto una serie di ingiurie, spinte, calci e pugni, sarebbe stato fatto cadere a terra. Mentre il responsabile della biblioteca, secondo la denuncia, era uscito per chiedere aiuto, l'aggredito è riuscito a impugnare una grossa cucitrice per difendersi e, poi, a fuggire. Il giorno dopo, in ospedale, uno degli aggressori, incontrandolo nei corridoi, avrebbe detto al sindacalista della Cgil con tono minaccioso: «Ti servisse da lezione quello che è accaduto ieri. Sappi che se in futuro ci dovesse succedere qualcosa, ti riporteremo responsabile».

Seregno

Mobiliere assolto Non era usura

Accusato di usura da un operaio al quale aveva prestato 4 milioni, un commerciante di arredamenti di Seregno, Franco Varenna, è stato assolto dal Tribunale di Monza che ha rinviato gli atti del processo al pm perché indaghi sulle ipotesi di falso e truffa. L'operaio, che aveva conosciuto il mobiliere dopo l'acquisto di una cucina, aveva denunciato che per avergli chiesto un prestito di 4 milioni per pagarsi la ristrutturazione della casa, aveva firmato cambiali per 20 milioni. L'imputato si è difeso sostenendo che l'operaio gli era in realtà debitore per altre forniture di mobili e aveva presentato un contratto di compravendita con la firma della moglie, che però era risultata falsificata. Il pm aveva chiesto la condanna a un anno e otto mesi, la parte lesa un risarcimento di 50 milioni per danni morali.

Unione dei ciechi

Attenti a chi vi chiede soldi

L'unione italiana ciechi informa di non aver mai affidato raccolte di fondi o sottoscrizioni di firme per l'acquisto di cani guida, come si sta verificando in questi ultimi giorni, e tantomeno l'offerta di cartoline per S.Valentino. L'unione ciechi invita i cittadini «a diffidare da iniziative senza scrupoli, le cui destinazioni rimangono oscure».

Fugge dalla Puglia con 360 milioni lasciando moglie e figli. Tradito da documento falso

Il finto suicida si dà alla bella vita

Diventa massaggiatore di entraineuse

Mentre moglie, figli e parenti piangono la sua scomparsa, un imprenditore edile di 31 anni, fuggito dalla provincia di Bari, se la spassa al nord. A Milano si improvvisa massaggiatore e offre le sue prestazioni alle entraineuse dei locali notturni. «Le ho rese tutte felici», commenta con orgoglio.

Due giorni prima di Natale Emanuele R. lascia moglie e due figli, una bimba 7 mesi e un maschietto di 8 anni e simula il suicidio. Sigillati gli appartamenti che avrebbe dovuto consegnare, prende l'auto della moglie e si avvia in prossimità del mare. Sparsi qua e là vengono ritrovati i suoi vestiti, qualche effetto personale. Lo devono credere morto. Suicida, dopo un periodo di dissapori con la moglie, qualche feroce litigata.

Ma Emanuele, 31 anni il prossimo maggio, è vivo, vegeto e con le tasche piene di quattrini. Ben 360 milioni. Centoquaranta dei fidi ottenuti dalle banche, il resto dalle vendite, alcune doppie, di appartamenti e box, in parte costruiti, in parte in fase di ultimazione, alcuni ancora sulla carta, in quel della sua amata-odiata Puglia.

Prima spesa, una moto di grossa cilindrata. Una ventina di milioni per prendere il largo. I soldi stivati nelle sacche della moto, Emanuele

prende la strada del nord. Fa tappa a Faenza da dove, in compagnia di due fanciulle dell'Est europeo, parte per Parigi. Una breve vacanza e poi via, verso Milano, dove prende alloggio in un albergo a tre stelle, sotto mentite spoglie. Ha una patente e una carta di identità intestate a un conterraneo sostituisce le foto. Nessuno si accorge di nulla finché compie un passo falso. Acquista una Clio e la paga in danaro



«L'ho fatto perché volevo ribellarmi contro tutti»

sonante, fino all'ultimo milione. Poi si fa installare un impianto stereo da 20 milioni. Ne versa d'accanto cinque, biglietto su biglietto.

Emanuele, viso color cuoio, ciglia «bruciate» dalle lampade, occhi chiari, fisico da buttafuori, pacchi di biglietti da 100.000 esibiti a destra e a manca, non passa certo inosservato. La notizia di quel tipo strano, pieno di «grana», giunge all'orecchio degli uomini del commissariato Garibaldi-Venezia che

pensano di essere sulle tracce di un ricercato. A tradirlo è un documento che lascia a un'agenzia di assicurazioni di Sesto San Giovanni, per la stipulazione del contratto. Una breve ricerca dice che quel documento è stato smarrito in Puglia. Ma la foto è quella di Emanuele.

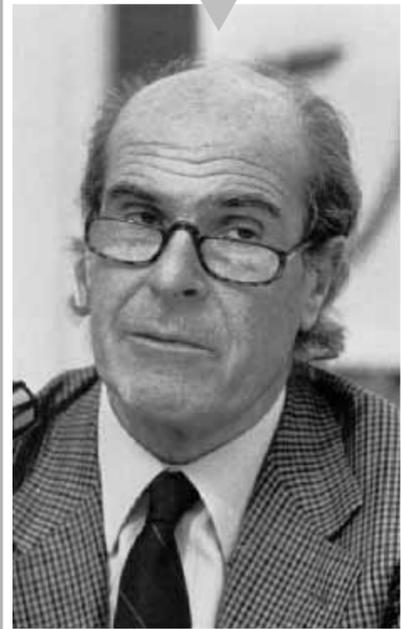
La polizia, in borghese, lo aspetta al varco, fuori dall'agenzia di assicurazioni. Emanuele fugge. Scambia gli agenti per malviventi. Imbottito di soldi com'è, teme sempre una rapina. Ha ancora con sé 220 milioni, nascosti in albergo. Il malloppo più consistente è dentro uno stereo portatile. Addosso ha solo un milione. Viene denunciato a piede libero per ricettazione di documenti, uso di atto falso e sostituzione di persona. Ma resta libero come un fringuello. Per le truffe, dovrà vedersela in Puglia.

Fine dell'avventura. Ora a casa, al suo paese, sanno tutto. «L'ho fatto perché la vita è una presa per il culo. E quando ti accorgi che tutti vogliono fregarti ti viene la voglia di essere tu a fregare». Emanuele, figlio di un piccolo imprenditore edile, quando il padre va in pensione continua l'attività, che a suo dire gli riserva tante fregature e tante umiliazioni. «Ho iniziato con pochi soldi e ho lavorato duro

per cinque anni. Al mio paese mi chiamano l'architetto, l'ingegnere, ma io non sono nessuno. Facevo cose particolari, giardini esotici. Ma nessuno era costante nei pagamenti, nella considerazione. Alla fine ho dovuto cedere ai capricci dei clienti che non mi hanno mai pagato il giusto. A volte ho dovuto vendere anche alla metà del prezzo reale. Non ne potevo più. Lavoro, solo lavoro. Mai a casa, con la moglie e coi figli. E ho finito per litigare anche con lei». Sufficiente per abbandonarla e simulare un suicidio? «La mia è stata una ribellione contro tutti e contro tutto». E poi? «Sono diventato un altro. Ho scoperto in me una seconda personalità. Ho scoperto che nella vita posso fare di tutto. Ho detto che ero fisioterapista, mi sono messo a fare i massaggi. Ha funzionato». E dove svolgeva la sua professione? «O nel mio albergo o a casa delle clienti». E le donne? «Quelle non le ho mai pagate. Le ho conquistate». In tutto questo tempo non le mai venute voglia di chiamare sua moglie? «No. Se telefonavo sapevo che mi si sarebbe spaccato il cuore». E ora? «Voglio tornare a casa. Restituirei tutti i soldi. Mi arranderei. Ho capito di avere molte risorse. E ho capito che mia moglie è la più bella di tutte. Se voglio mandare un messaggio? No, perché lei non è materialista come le milanesi, che pensano solo a mettersi in mostra. Lei è un angelo».

Rosanna Caprilli

IL METODO DI BELLA



L'oncologo Veronesi: «È giusto sperimentare»

Quella sul metodo Di Bella «non è una sperimentazione difficile» e comunque «non ci aspettiamo grandi cose». Lo ha affermato l'oncologo Umberto Veronesi (nella foto), direttore dell'Istituto europeo. Per Veronesi «l'importante è fare questa sperimentazione

perché ne può uscire qualcosa di utile e perché è giusto rispondere alle richieste di tanta gente. La terapia non costa quasi niente e non comporta conseguenze negative per il paziente. Finalmente abbiamo concordato dei protocolli con la possibilità della verifica scientifica dei risultati». Intanto la Regione fa sapere che sono al momento 418 i pazienti che si sottopongono alla cura, con un costo a carico del servizio sanitario stimato in 40 miliardi all'anno.

Le richieste di rinvio a giudizio del pm Francesco Prete. Le analogie con la prima inchiesta di Di Pietro

I 400 dalla patente facile

Mazzette ai funzionari della Motorizzazione in cambio di esami addomesticati

Il destino giudiziario di quasi quattrocento persone è da ieri nelle mani del giudice per le indagini preliminari Enrico Tranfa. Si tratta dei 252 imputati dell'inchiesta sulle patenti facili per i quali il sostituto procuratore Francesco Prete ha chiesto il rinvio a giudizio e di altri 134 che hanno scelto di chiedere il patteggiamento della pena per chiudere subito, con una condanna certa ma ridotta automaticamente di un terzo, i propri conti con la giustizia.

Circa dieci anni dopo la prima maxiinchiesta che rese famoso il nome di Antonio Di Pietro, di patenti facili e di mazzette pagate ai funzionari della Motorizzazione civile in cambio di esami di guida addomesticati si torna a parlare per effetto di un'altra inda-

gine che presenta straordinarie analogie con quella dell'iniziatore di Mani pulite. Tanto per cominciare, ma è ovviamente il particolare meno rilevante, il pm Prete occupa esattamente lo stesso ufficio che occupava Di Pietro ai tempi della prima retata tra le autoscuole; il sistema della corruzione smascherato alla fine del 1996 dalla nuova inchiesta ricalca perfettamente quello già incappato nelle maglie della procura di Milano un decennio prima; alcuni dei protagonisti del giro di mazzette, poi, sono proprio le stesse persone che hanno già conosciuto l'amarezza delle manette del carcere e di una condanna per corruzione. E non è finita, perché nel frattempo la procura ha aperto un terzo fascicolo dedicato alle bustarel-

le per le patenti facili dove, ancora una volta, figurano alcuni dei personaggi già plurindagati. Insomma, forse si tratta del filone di indagine con il più alto tasso di recidiva della storia di Tangentopoli.

La vicenda che da ieri è all'esame di gip Tranfa riguarda quattro funzionari della Motorizzazione civile di via Cilea, una dozzina di titolari di autoscuole e un paio di centinaia di loro clienti ansiosi di ottenere la patente senza rischiare nulla agli esami. Il sistema scoperto dagli investigatori della polizia stradale coordinati nelle indagini dal pm Francesco Prete era piuttosto ingegnoso: in cambio di un compenso tra i due e i tre milioni, i funzionari della Motorizzazione si inserivano nell'archivio informatico

del ministero dei Trasporti, si «appropriavano» dei numeri seriali delle patenti che erano state in precedenza annullate (per il decesso del titolare, per naturale scadenza o per altre questioni formali) e li assegnavano ai documenti che poi fornivano come «duplicato» agli automobilisti che, ben istruiti, avevano nel frattempo denunciato lo smarrimento del proprio (inesistente) permesso di guida. Il personaggio cardine di questo sistema che conferiva autenticità ai documenti falsi era Paolo Uva, funzionario della Motorizzazione che aveva accesso all'archivio informatico ministeriale e che ha ideato il complicato metodo per creare patenti false e, soprattutto, per incassare milioni illeciti. Insieme a lui, dall'interno degli

uffici di via Cilea, agivano i colleghi Felice Di Stefano, Nunzia Panza e Giuseppe Intelligente. Erano loro gli interlocutori dei titolari di autoscuola che agivano come mediatori e incassavano le tangenti per il «servizio patenti rapide» offerto ai clienti che ne facevano richiesta. Gli inquirenti, dopo un esame certosino dello stesso archivio informatico del ministero dei Trasporti, sono riusciti a individuare e a mettere sotto inchiesta per corruzione circa duecento neopatentati. E 134 di loro hanno patteggiato la pena per chiudere al più presto la vicenda giudiziaria e riottenere la patente, questa volta rassegnandosi all'idea di affrontare i regolari esami.

Giampiero Rossi

Come scoprirlo Occhio ai 50 e 100 mila falsi

L'Italia è invasa dalle banconote contraffatte. L'allarme viene dalla prefettura che invita a fare attenzione soprattutto ai biglietti da 50 e da 100.000 lire. Ma per fortuna, sottolineano a palazzo Diotti, le tecniche dei falsari sono spesso grossolane. Ma come fa il cittadino comune a distinguere i biglietti «buoni» da quelli falsi? Ce lo spiega un funzionario della Banca d'Italia. Anche senza essere grandi esperti, basta un po' d'attenzione. Le cosiddette caratteristiche di sicurezza possono essere riassunte nei seguenti punti.

Primo, la caligrafia. Prendendo un biglietto da 50 o da 100.000 si può notare che la cifra, oltre ad essere in rilievo, è caratterizzata dalla discontinuità del tratto, a «ondine». Stendendo in piano la banconota, il colore della cifra è verde, ma alzando il biglietto, in controluce, diventa blu, perché l'inchiostro è cangiante. Sulle 50.000 lire, all'estrema sinistra, subito dopo la prima barra nera, notiamo il disegno di un'ape stilizzata. Mettendo il biglietto in controluce i colori del retro devono riempire i bianchi. Lo stesso vale per le 100.000 lire. Qui, il «gioco» del positivo-negativo è visibile nella felce stilizzata in basso.

Altro punto, la scritta «Banca d'Italia», lungo la prima delle due barre di sicurezza, che costituiscono un altro elemento di riconoscibilità delle banconote autentiche. Inoltre, se osserviamo in controluce il viso del Bernini sulla sinistra della banconota, troviamo, in bianco, la sigla della Banca d'Italia. È un altro elemento fondamentale. Sulle 50.000 lire, poi, dalla parte dove è disegnata la statua, osserviamo sotto gli zoccoli del cavallo, un'altra statua stilizzata, all'interno di un'arco. Se non c'è, la banconota è falsa.

Può sembrare ovvio, ma non tutti lo controllano. Le lettere e i numeri di serie stampigliati sia sulla parte sinistra sia sulla destra della banconota, devono essere identici. Altro elemento di sicurezza: il sigillo dello Stato, ossia il leone di Venezia racchiuso in un cerchio, violaceo nelle 50.000 lire, nero nelle 100.000.

R.C.

Innse-Demag Picnic contro le mosche

Picnic di impiegati e operai, ieri a mezzogiorno davanti all'azienda metalmeccanica Innse-Demag di via Rubattino. Non è stato un lieto intermezzo suggerito dal cielo sereno e dalla temperatura mite, ma un gesto di protesta. La modernissima mensa della fabbrica che si trova a fianco della rifetteria sorta sull'area ex-Maserati è infatti stata chiusa in seguito all'ispezione dell'Ufficio d'Igiene, chiamato a prendere atto della presenza di una incredibile quantità di mosche e di altri insetti (per tacere dei topi).

Se i lavoratori dell'Innse, che si vedono passare davanti ogni giorno 1600 tonnellate di rifiuti, si erano quasi assuefatti ai miasmi che gravano sul vicino impianto di compostaggio (e sulla zona, per la gioia degli abitanti), impossibile è stato abituarsi all'invasione delle schifose e ronzanti bestiole.



Affitti popolari Formigoni vedrà i sindacati

Sul tema dei rincari degli affitti delle case popolari, martedì 24 febbraio il presidente regionale Formigoni incontrerà le organizzazioni sindacali degli inquilini. Prima di vedere Formigoni, i sindacati parleranno con i rappresentanti di Federcasa (associazione delle Aler, ovvero degli ex Iacpm), per tentare di negoziare una nuova legge regionale sui canoni, che secondo il Sunia hanno subito «aumenti sproporzionati». Per il sindacato l'atteggiamento della Regione, dell'assessore ai Lavori Pubblici Milena Bertani, e di alcuni esponenti dell'Aler è «riprovevole»: avrebbero manipolato i dati al solo fine di dimostrare l'esigenza di forti aumenti del canone.

Pattinaggio velocità
La tedesca Pechstein vince i 5000 metri

Ha resistito solo pochi minuti il primato mondiale della tedesca Gunda Niemann-Stirnemann (che aveva polverizzato il precedente limite mondiale, da lei stessa stabilito il 26 marzo 1994 a Calgary). La sua connazionale Claudia Pechstein ha infatti conquistato la medaglia d'oro con il tempo di 6'59"61, che ritocca di quattro centesimi di secondo il limite ottenuto dalla Niemann, la quale si è così dovuta accontentare della medaglia d'argento. Il bronzo è andato alla kazaka Lyudmila Prokasjeva.

Bob a Quattro
Il team di Huber solo 16° dopo prima manche

Annullata la seconda manche del bob a 4 per via della pioggia dopo che l'azzurro Gunther Huber non è andato oltre il 16° posto nella prima. L'olimpionico del bob a due ha commesso diversi errori in una discesa che, flagellata dalla pioggia battente, ha messo in difficoltà anche altri favoriti. Il miglior tempo è stato quello del tedesco Christoph Langen (52"70) che ha preceduto il sorprendente bob britannico condotto da Sean Olsson (52"77) e quello svizzero di Christian Reich (52"88). Male l'elvetico Marcel Rohner, numero 1 nei pronostici, con 53"13.

Hockey su ghiaccio
Ceki e russi in finale ko Canada e Finlandia

Con una partita al cardiopalma, terminata ai «dischi» di rigore dopo un tempo supplementare, i favoriti del Canada sono stati battuti dalla Repubblica Ceca, che si aggiudica così la finale per l'oro nell'hockey. Protagonisti assoluti della partita, i due portieri: il ceco Dominik «Dominator» Hasek ha bloccato tutti e cinque i rigori e Robert Reichel ha battuto il portiere canadese Patrick Roy nell'unico tiro sui cinque ad entrare in porta, sufficiente a regalare la vittoria ai ceki. Altrettanto combattuta la semifinale tra Russia e Finlandia, risolta a favore della Russia.

Tara Lipinski perde i denti da latte e vince l'oro «artistico»

Tara Lipinski vincendo l'oro nel pattinaggio artistico è diventata la più giovane olimpionica nella storia dei Giochi olimpici invernali. L'americana, 16 anni il prossimo 10 giugno (è alta 137 cm, pesa 35 kg) ha battuto di due mesi il primato della norvegese Sonja Henie (oro nel 1928, nel 1932 e nel 1936). Tara, che un mese fa ha perso il suo ultimo dente da latte, è campionessa del mondo in carica, e al termine del programma libero ha battuto la connazionale Michelle Kwan, 17 anni, caduta in uno dei suoi 7 salti tripli, e la cinese Lu Chen.



SHIGA KOGEN. È la più bella. Anche se a Deborah Compagnoni non piace fare paragoni la medaglia vinta in gigante a queste Olimpiadi giapponesi ha un gusto tutto particolare: «Un oro - racconta la campionessa - che adesso sento di mettere al primo posto, perché appena conquistata e perché so cosa mi è costata. E poi anche perché dall'ultima Olimpiade sono passati quattro anni e sono cambiate tante cose. A Lillehammer è stata la vittoria di un'istintiva, qui questa medaglia l'ho voluta e per questo la sento più importante. È stata anche una medaglia faticosa. Ultimamente non era andata così bene, arrivando qui invece ho ritrovato la calma, forse ero pronta di testa. Mi è servito disputare le Olimpiadi lontano dall'Italia...»

Grande Deborah Compagnoni, terzo oro alle Olimpiadi. Grande più dei record statistici di medaglie di cui non le importa troppo, più dei distacchi che rifila ad avversarie di nome e che considera normali. Grande perché costruisce le sue vittorie con una classe innata, con un fisico eccezionale, con la forza di volontà e soprattutto con la testa.

Oro in superG ad Albertville, prima dell'urlo in diretta che l'ha fatta conoscere in tutto il mondo, ma l'ha rispettata sotto i ferri del chirurgo. Oro in gigante a Lillehammer, l'Olimpiade della sua consacrazione da campionessa affermata. Oro in gigante ai mondiali di Sierra Nevada, doppio oro, in gigante e slalom l'anno passato al Sestriere. Oro e argento qui in Giappone dove l'esperienza mondiale del '93 a Morioka l'aveva invece delusa. Senza considerare l'ar-

Ciclone Debby

Compagnoni tre volte d'oro alle Olimpiadi

gento dello slalom qui in Giappone, e il terzo oro in tre Olimpiadi disputate. Roba da Guinness. Tutto senza mai dare l'impressione della grande impresa, senza volersi imporre al pubblico come capita, pur giustificato da eccezionali gesti atletici, ad Alberto Tomba.

«Una impresa grandissima, anche se su una pista brutta, non all'altezza delle Olimpiadi», dice Tomba: «La più grande gigantista di tutti i tempi», secondo una che se ne intende e che l'apprezza, come Katja Seizinger (sul podio, terza, assieme alla Meissnitzer). Foccano i complimenti per Deborah Compagnoni. Lei sorride e ringrazia. «Il mio segreto? - dice Debby - Ho mantenuto l'entusiasmo nel gesto tecnico, che fa sembrare anche una pista difficile più facile. Deve essere un piacere sciare». Con Tomba

però rifiuta il paragone: «Non sono mai stata in competizione con lui. Ha vinto molto, è un grande, è Alberto Tomba».

Chi ha assistito alle due manche che hanno incoronato Deborah ancora una volta regina del gigante, non ha probabilmente avuto l'impressione della difficoltà o della fatica, né del rischio. Soltanto due fluide discese in perfetta sintonia con la pista, con la neve, con i tracciati messi giù prima da un francese e poi da uno svizzero. Consistenti i distacchi: a 94 centesimi la Lefranc, la più vicina della prima manche, a 61 l'austriaca Alexandra Meissnitzer che grazie a una discesa impeccabile è riuscita a risalire dal quarto posto all'argento. Sul ghiaccio della prima frazione, sotto una pioggerella che è andata a fasi alterne ma ha disturbato tutta la gara,

Deborah non ha forzato nella parte alta dove poco prima di lei erano cadute la svizzera Sonja Nef e la francese Leila Piccard. Ma è andata guadagnando in progressione in maniera incredibile con un ritmo eccezionale tra le porte rosse e blu.

La neve giapponese, con tutte le sue insidie, Deborah Compagnoni l'aveva studiata nella sua meticolosa preparazione della gara, per la scelta degli sci. Che il gigante era adatto a lei, l'ha capito subito. La prima manche è andata via in scioltezza, poi nella seconda Debby ha usato ancora di più la testa, senza farsi ingannare dal tracciato molto tortuoso. Poi vincere l'oro è stato un gioco da ragazzi.

Il futuro? «Ci sono atleti che hanno vinto medaglie così e hanno deciso di smettere per chiudere in gloria. Ma secondo me non c'entra quello che pensano gli altri, devi saperlo tu. Continuerai per tutta la vita, sono felice non potrei smettere adesso. Sarebbe una cosa terribile». Brillano gli occhi a Deborah Compagnoni. L'appuntamento è tra un anno, a Vail: lei sarà ancora lì, pronta a lottare per una nuova medaglia.

Dalla Prima

Deborah Compagnoni oro nello slalom gigante, in basso mentre taglia la torta in suo onore a Casa Italia

F. Debernardi/Ap

La Deborah...



ché è una donna, e da sempre noi altre siamo abituate a fare un sacco di cose diverse contemporaneamente senza menarla troppo e soprattutto senza prendersi troppo sul serio; anzi, sono sicura che se deciderà di fare dei figli ci metterà entusiasmo e energie, e non mollerà lo sci, o magari lo mollerà per un po' di tempo, ma perché lui avrà deciso lei, e non qualche mister o come diavolo si chiamano gli allenatori delle nevi. E quando riprenderà, ricomincerà a vincere: ci metto la mano sul fuoco. Però c'è qualcosa d'altro, nella Debora, che la rende davvero unica, e credo c'entri con Calvin. Italo Calvin, lui. Sono sicura che gli sarebbe piaciuta moltissimo, la Debora. Anche perché le ha praticamente inconsapevolmente dedicato un libro, le «Lezioni americane». Parlano di lei, giuro. Perché, dice Calvin, nel millennio che verrà saranno cinque gli elementi indispensabili, le doti vincenti: leggerezza, rapidità, esattezza, molteplicità, visibilità. E la Debora, umanissimo «fiore del duemila» (questo non è Calvin, è Lorenzo Cherubini, ma va bene lo stesso) attraverso la sua vita e il suo mestiere - che non sono la stessa cosa - con grazia ineffabile, understatement ammirevole, precisione invidiabile, versatilità ineguale e velocità notevole. Se è vero quel che si dice in giro, qui l'affare l'ha fatto il giovane Benetton: lui sarà anche un ereditiere (?), ma lei sta studiando da regina.

[Lella Costa]

Argento nella 30km per Belmondo che, in testa per oltre 23 km, è raggiunta e superata dalla russa Tchepalova

L'occasione mancata di Stefania



Stefania Belmondo argento nella 30 km di fondo

HAKUBA. Non è arrivato l'oro nemmeno nella 30km e per Stefania Belmondo i Giochi di Nagano si chiudono con un argento e un bronzo. Sorride con un'espressione che unisce la rabbia alla rassegnazione per i risultati di un'Olimpiade storta, in cui inutilmente Stefania Belmondo si è presentata con la migliore condizione fisica degli ultimi anni, quell'oro però rimane una chimera.

«Non ho vinto l'argento - dice l'azzurra - ho perso l'oro. Quando ho visto piovere ho capito che l'oro se stava andando dopo aver avuto la gara in pugno sino a sei chilometri dall'arrivo. Con la pioggia è cambiato tutto. Un disastro. Ho avuto una crisi di sensazioni: spingevo e tendevo ad impuntarmi con gli sci, a cadere in avanti. Peccato, in questa Olimpiade ci credevo molto». Non ha voglia di sorridere la fondista. «Certo, sono contenta della medaglia - spiega la Belmondo - ma vorrei vedere chiunque al posto mio. Ho il rammarico per i ri-

sultati, non sono state le Olimpiadi più belle per me, sono state discrete e sfortunate. A Lillehammer - continua Stefania - avevo tanti problemi fisici e ho vinto due medaglie di bronzo quest'anno abbiamo vissuto un'Olimpiade particolare, non abbiamo mai avuto un tempo normale, tranne in staffetta».

La piemontese parla delle condizioni meteo insolite di cui si era lamentata anche Katja Seizinger. «Mi piace il Giappone, la gente, le tradizioni ma non è giusto farci correre in queste condizioni. Non sono state gare normali, sono state falsate dal tempo». Non lo dice Stefania Belmondo, ma pensa anche alla sfortunata. «Non fossi caduta nella 5km magari non vincevo l'oro, ma sul podio della 10km mi salivo».

Stenta la campionessa a vedere un futuro roseo, almeno pochi minuti dopo la fine dell'ultima gara olimpica. «Sono molto stanca, mentalmente stanca - spiega Stefania - adesso vo-

glio andare a casa per riposarmi dieci giorni. Anzi - aggiunge - ad allenarmi dieci giorni prima di partire per le tre prove finali di coppa del mondo. Ma almeno lo potrò fare a casa e rimanere con Davide (il marito - ndr). Finita la coppa voglio guardare bene dentro di me - aggiunge - per decidere se continuare a gareggiare o cominciare a vivere come si deve».

Ele altre azzurre? Gabriella Paruzzi è contenta a metà del 10° posto. «Questa è la mia ultima Olimpiade - dice - e ho il rammarico di aver perso il 6° posto, ma avevo problemi con gli sci». Antonella Conforto con un bel finale ha raggiunto il 20° posto. «A metà prova ho patito i crampi - spiega l'azzurra - poi avevo molto da spendere ma non c'era più tempo. La gara mi è servita per fare esperienza». Il titolo olimpico è andato alla russa Julija Tchepalova che, con il tempo di 1 ora 22 minuti e 01,5 secondi ha preceduto l'azzurra (1:22:11,7) e la russa Larissa Lazutina (1:23:15,7).

IL MEDAGLIERE			
	ORO	ARG	BRO
Germania	10	9	8
Russia	9	5	2
Norvegia	8	8	5
Usa	6	3	4
Canada	5	5	4
Olanda	5	4	2
Giappone	4	1	3
Austria	3	5	7
ITALIA	2	6	2
Finlandia	2	4	5
Francia	2	1	4
Svizzera	2	1	3
Corea Sud	2	0	1
Bulgaria	1	0	0
Cina	0	4	0
Rep.Ceca	0	1	1
Svezia	0	1	1
Danimarca	0	1	0
Ucraina	0	1	0
Bielorussia	0	0	2
Kazakistan	0	0	2
Australia	0	0	1
Belgio	0	0	1

Fauner & Co. domani nella 50km

A un giorno dalla 50km (a tecnica libera) di fondo il pronostico volge a favore dell'Italia, per l'assenza a sorpresa dei due finlandesi più forti, con una decisione che ha provocato grandissime polemiche in seno alla federazione scandinava. In dubbio anche Sami Repo, ma intanto dalla lista dei favoriti da fronteggiare gli azzurri Fauner, Valbusa, Piller Cottner e Pozzi hanno già potuto togliere i nomi di Myllylae (oro dei 50km classici) e Isometsae. Il confronto per il podio sembra così ristretto agli azzurri, ai norvegesi Alsgaar, Daehlie, Vetland e Jeune, e al kazako Vladimir Smirnov.

Parla
Massimo
Cacciari
Come muta
il rapporto
tra cultura
e politica
nell'Italia
di ieri
e in quella
di oggi

In Italia, più che in qualsiasi altro paese occidentale, molti professori di filosofia «si buttano nella politica», come si dice: si tuffano in un mare amorfo, anche nel senso che si sprecano, si perdono. Perché i filosofi italiani piacciono tanto agli elettori?

«Indubbiamente in Italia vi è una particolare tradizione di "filosofia civile", dall'Umanesimo fino a Giovanni Gentile e Antonio Gramsci, Dioscuri di questo intreccio tra riflessione teorica e impegno politico. Nella tradizione umanistica italiana, l'intelligenza aveva assunto un ruolo importante nel governo delle città. Si pensi ai grandi cancellieri fiorentini: come Brunni, Machiavelli, Guicciardini. Quando invece si passa dal comune al grande stato nazionale, questo intreccio tra riflessione teorica e ricerca umanistica e politica viene meno: appare per la prima volta un ceto specifico di professionisti della politica e dell'amministrazione».

Quindi il filosofosi muove bene in una «polis» del senso greco, mentre negli stati nazionali invece egli si muove male, dal punto di vista politico?

«Non c'è dubbio. Probabilmente questo carattere civile della filosofia italiana non ha portato affatto grandi benefici all'immagine della filosofia italiana. Ad esempio, un grandissimo filosofo come Gentile circola ancora per il mondo per motivi essenzialmente politici, perché fu fascista. Un grandissimo filosofo come Gioberti è noto al grande pubblico per il suo impegno nel Risorgimento. Negli altri paesi il filosofo quando si misura con i problemi politici - svolge piuttosto un'azione di testimonianza, talvolta anche di grande peso e impegno. Se però si parla della politica professionale, nel senso anche di amministrazione politica, non ci sono molti filosofi, né all'estero né in Italia, che si misurano su questo terreno».

Veramente in questi ultimi anni, i filosofi accademici impegnati in politica sono tanti: da Buttiglione a Pera, da Geymonat a Colletta a Maramao.

«Ma in questi casi si tratta di attività parlamentari. L'attività parlamentare soprattutto in un sistema puramente parlamentare come quello italiano, ha sempre attratto schiere di intellettuali. Se in altri paesi gli intellettuali diventano meno parlamentari che in Italia, è perché in questi paesi non vige il parlamentarismo puro. In Francia, in Inghilterra o negli Stati Uniti ci sono meno intellettuali in Parlamento perché non sono democrazie parlamentari che pure».

Quest'anno si celebra il centenario del «J'accuse» di Zola, inizio dell'epopea del caso Dreyfus.

«Sì, in Francia l'intellettuale da allora svolge una funzione più di testimonianza. Anch'io, quando facevo il parlamentare, svolgevo un lavoro di orientamento, di "J'accuse", di appello ideologico. "Politica" invece significa fare il ministro, per esempio, o fare il sindaco. E lei non ha idea che bestia sia questo impegno!».

In questo momento lei dove si trova più a suo agio: nella politica come testimonianza, o nella politica come amministrazione?

«Né nell'una né nell'altra, nel modo più assoluto. Svolgo la parte di sindaco in totale estraneazione».

Pensi ora ai casi di Frege, Gentile, Heidegger, Karl Schmitt, Jünger, Gramsci, Lukacs, de Man, Sartre, etc., tutti filosofi che hanno fatto scelte politiche molto dubbie. Perché nel nostro secolo spesso i filosofi maggiori si sono schierati dalla parte sbagliata?

«Che vuol dire che si sono schierati dalla parte sbagliata?».

Innanzitutto nel senso che sono schierati dalla parte perdente-



Un'immagine di Frank Ditturi tratta da «Bookmarks»

è paragonabile con l'oggi il mondo originario della filosofia».

Il mondo moderno è privo di «ethos» condiviso?

«Il mondo moderno ha perso la sua "sedes". Non può esistere un "ethos" universale; la grande utopia dell'Illuminismo è un "ethos" planetario. Ma abbiamo "ethos" e "sedes"».

Non è anche cristiano questo tendere ad un «ethos» planetario?

«Anche cristiano. Solo che il cristianesimo sapeva perfettamente di stradicare il mondo classico pagano quando proponeva il suo valore universale e il suo modello di una cultura universale. Mentre noi paradossalmente vorremmo ritornare all'"ethos", come se non ci fosse stato questo stradicamento irreversibile».

Pensi alla «polis» come a piccole città? I cittadini liberi di Atene erano poche decine di migliaia di persone. Ora, tu sei il sindaco di una piccola città. È un caso questo?

«No, da questo punto di vista Venezia è la città meno piccola del mondo! È una immagine virtuale che più universale non si può. Io mi sento molto più a casa a Roma, a Napoli, a New York, che a Venezia!».

Quindi Venezia non è una «polis»?

«Venezia è stata una grandissima "polis" proprio nel senso ateniese del termine. C'è un'affinità profonda tra Atene e Venezia, due città che diventano imperi marittimi. Ma "polis" non è un concetto quantitativo, è radice. Ci può essere un "ethos" anche nei grandi stati nazionali. C'è un "ethos" condiviso in Gran Bretagna, per esempio. "Ethos" vuol dire riconoscersi in una "sede". Riconoscere che i propri valori crescono, naturalmente, a partire da un terreno comune. E questo è totalmente assente nel dibattito filosofico contemporaneo, dove si parla di etica secondo la tradizione cristiana, poi secolarizzata dal marxismo, non dell'"ethos" in senso greco: se ne parla come principi che hanno valore più o meno universale o relativo, ma che restano principi generali. Questa dimensione universale è totalmente assente nella democrazia e nello spirito ateniesi, ma anche nella "polis" veneziana, che per un millennio custodisce gelosamente la peculiarità della propria "sedes" contro ogni altra. Fino a renderla "utopia", nel senso proprio del termine, cioè separata dalla terra ferma, un'altra cosa, "alter mundus", come dicevano i patrizi veneziani».

Sergio Benvenuto

L'estremismo

del filosofo

«Importante è pensare
Ma oltre la terra ferma»



ticamente dalla parte di quei soggetti che dovrebbero essere i protagonisti di questa trasformazione. Però non è assolutamente necessario, e tanto è vero che, se leggi le previsioni in materia socio-economica di grandissimi interpreti liberali europei - come Schumpeter, di Sombart, ma anche Weber - ti renderai conto che erano in linea con quelle marxiste. Solo che Max Weber dice: ma questo mondo futuro mi fa schifo, e

DECISIONE.

Le posizioni di centro non fanno altro che sommare i vizi delle polarità opposte, proprio per questo bisogna sempre cercare di evitarle. E i filosofi le evitano accuratamente

comunismo e fascismo.

«La parte sbagliata» è una questione di tempo, a seconda di quale lasso temporale scegli: perdi comunque. Le idee per le quali ti sei battuto prima o poi tramontano. Quindi a seconda dell'arco di tempo che scegli perdi. Certe volte verifichi che ha perso in un mese, a volte in un anno, a volte in dieci anni, a volte in un secolo, due secoli. Ma comunque, prima o poi, perderai».

Certo. Ma perché i filosofi di questo secolo - e non solo loro - si

scuno risulterà vincente o perdente. Ci sono tuttavia intellettuali - come Lukacs, Jünger, Heidegger o Gramsci - che amano bruciare in modo particolarmente violento e rapido. Hanno l'impazienza dell'istante decisivo, vogliono essere in presenza dell'aut aut. Perché appunto questa intransigenza, questa intolleranza è tipica della grande intelligenza, di Spinoza, di Schopenhauer. Se uno pensa in grande, sbaglia in grande».

Nel nostro secolo, politicamente parlando, i filosofi hanno sba-

toni minimamente il problema della sua trasformazione, tendi a indurre obiettivamente processi di trasformazione. Vedere più lontano non significa assolutamente vedere meglio. Perché puoi essere terribilmente ipermetrope, vedi bene lontano ma non vedi niente di quello che ti succede intorno. Il filosofo tende per sua natura a guardare troppo lontano, sia verso il futuro, sia verso il passato. In questo suo oscillare, tende sempre a sfocare il presente».

Comunque c'era un rapporto tra le teorie «scientifiche» di Marx ed Engels e la loro prassi politica. «Scientificamente» affermavano di sapere quale era la logica di questo sistema di produzione sociale, e dove stava andando. Se non avessero parocchi ideologici diceva Marx - anche il borghese, anche la regina Vittoria, dovrebbero riconoscere quello che io dico, come due più due fa quattro. Ma loro

vogliono nascondere a se stessi che questo è il destino di questo sistema di produzione sociale. Ma da qui a dire: allora adesso io difendo i miei interessi, combatto gli operai, oppure sto dalla parte degli operai, oppure sto a destra, oppure sto a sinistra, non c'è nessun nesso. Non ci può essere un nesso tra la verità scientifica e il mio impegno etico e politico».

La differenza però, rispetto a Marx, è che oggi nessuno pretende di sapere «scientificamente» dove vadai il mondo.

«Certo, oggi nessuno crede più alla scientificità della previsione marxista, ma sto parlando del suo metodo. È relativamente facile e naturale che sulla base di una pretesa scientificità della previsione dello sviluppo sociale tu tenda a collocarti poli-



HEIDEGGER

Come Gramsci e Jünger, anche l'autore di «Essere e tempo» amava la radicalità della scelta, dell'aut-aut, e dunque concepiva il pensiero come rischio.



MACHIAVELLI

Il segretario fiorentino autore del «Principe», fu un tipico esponente di quell'intelligenza italiana del Rinascimento che univa l'umanesimo alla grande politica.

sono schierati in genere per gli estremismi di destra e di sinistra?

«Perché tutti i grandi filosofi hanno sempre saputo che le posizioni di centro non fanno altro che sommare i vizi degli estremi. Quindi hanno preferito un vizio piuttosto che due».

Perché proprio nel nostro secolo i filosofi hanno preferito un solo vizio piuttosto che due?

«Ma no! Machiavelli, Spinoza, o Dante, le sembrano poco estremisti? Tutti i grandi sono stati estremisti, perché sanno che stare in mezzo vuol dire cumulare il vizio dei due estremi».

Ma si deve stare per forza al centro o agli estremi? Non si può stare fuori della retta?

«Tutti sbagliamo, a seconda dell'asse temporale che scegliamo cia-

gliato di solito più dei loro concittadini?

«I filosofi maggiori hanno sbagliato infinitamente di più dei loro concittadini! La gente comune è sempre portata alla soluzione mediana, se condotta secondo un senso giusto, "giusto" nel senso di "mediocres"».

Se, in materia politica, i filosofi - compresi i filosofi della politica - non vedono più lontano dei loro concittadini, significa questo che la filosofia non offre utili strumenti per capire meglio il mondo storico-circostante?

«No, vedono molto più lontano. Ma appunto, vedendo più lontano, bene o male tendono obiettivamente a dissolvere, ad analizzare, la situazione esistente. Quando critichi il mondo presente, anche se non

Il presente è la «mediocritas».

«Sì, ma io dico sempre che "aura" è la «mediocritas»».

Richard Rorty ripete spesso che le sue opzioni «liberal» non poggiano su alcuna fondazione filosofica. Lei che ci possa essere oggi una «fondazione» plausibile di una scelta politica?

«No, non c'è nessuna fondazione filosofica, nel senso teoretico. Sono d'accordo con Rorty. Ci sono giochi di analogia, risonanze, tra filosofia e prassi politica, ma è del tutto assurdo pensare di fondare filosoficamente una prassi. Lo sapeva già Aristotele».

Questo vale anche per Marx?

«Certo, Marx è aristotelico in questo: egli è del tutto consapevole che il suo discorso "scientifico" sul capitalismo di per sé non produce alcu-

PUnità				
Italia	Tariffe di abbonamento			
	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 330.000	L. 180.000
			Domenica	L. 42.000
				L. 360.000
				L. 420.000
				L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie				
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale feriali	L. 590.000	Sabato e festivi	L. 730.000
	Feriale	L. 5.650.000	Festivo	L. 6.350.000
	Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.300.000		L. 5.100.000
	Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000		L. 5.100.000
	Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000		
	Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000		
	A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
	Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.			
	Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
	Area di vendita			
	Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/45 - Tel. 095/7386311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250			
	Area di vendita			
	00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1	20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1		
	40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323	50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277		
	Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130			
	SABO, Bologna - Via del Tappazzere, 1			
	PPM Industria Poligrafica, Padova Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137			
	STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35			
	Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18			

PUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del Tribunale di Roma

Sabato 21 febbraio 1998

8 l'Unità

BATTAGLIA SULLA MONETA UNICA



Il governo tedesco vuole monitorare i conti italiani? Kohl smentisce. La Ue: niente esami sui singoli paesi

Roma-Bonn, nuovo scontro

Prodi: sull'Euro decide solo Bruxelles

ROMA. Ci risiamo con gli eurodubbi tedeschi. Detti a mezza bocca, detti e poi smentiti, tanto per calmare le intemperanze interne di chi, come il governatore della Baviera Edmund Stoiber, ancora ieri continuava a suonare la grancassa contro l'ingresso dell'Italia nel club della moneta forte. E così ora il governo di Bonn avrebbe chiesto di passare sotto la lente di ingrandimento i conti pubblici italiani, non fidandosi delle cifre sui residui passivi. Un'indiscrezione del mattino smentita ufficialmente nel pomeriggio dal ministero delle finanze tedesco. Ma ormai queste dozze scozzesi in terra di Germania a Roma producono soltanto qualche tiepida reazione di fastidio. «Il governo tedesco non ha fatto nessuna richiesta di questo tipo», assicura Romano Prodi. «Non confondiamo una richiesta del governo tedesco alla propria banca centrale per tranquillizzare la propria opinione pubblica con gli organismi europei che sono abituati a dare giudizi». Come dire che non saranno i «duri» della Bundesbank, invocati da Stoiber, a farci l'esame.

Comunque il superministro dell'economia Carlo Azeglio Ciampi è rassicurante sulla preparazione del paese. «Fra poco», dice, «avrete da Bruxelles i dati relativi ai parametri, Italia compresa. I primi di marzo daremo i dati di cassa e gli aggiornamenti sulla



Il presidente del Consiglio Prodi con il primo ministro tedesco Kohl.

relazione previsionale e programmatica. Pubblicheremo questi dati in anticipo rispetto alla consueta data di aprile. Successivamente la solidità dei nostri conti si esprimerà ancora meglio con il Dpef», cioè il documento di programmazione economica e finanziaria che dovrà essere presentato entro marzo. Insomma, ci saranno tutte le verifiche del caso.

L'euroscetticismo tedesco riesce piuttosto a far saltare su tutte le furie il leader della Cgil Sergio Cofferati. «Se l'intenzione dei tedeschi è quella di condizionare la politica economica italiana credo che sia un obiettivo sbagliato da non prendere neppure in considerazione, se invece le garanzie chieste servono a ricordarci un problema, beh, questo già lo sapeva-

mo e pensiamo che si possa risanamento, crescita e sviluppo». Eccola, la spiegazione. I tedeschi tornano alla carica quando si comincia a parlare di «fase due», di conferenza per l'occupazione, di interventi per il Mezzogiorno. «Ma noi non pensiamo che le due fasi vogliono dire che al rigore e al risanamento segue il periodo della spesa facile - fa presente il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni - Il rigore è una costante per avere un paese sano e qui si inserisce il sostegno allo sviluppo». Ricorda che anche noi abbiamo i nostri euroscettici e che c'è da mantenere la stabilità politica - «si entra in Europa per tutti anche per chi era contrario», leggi Rifondazione - e che non è poca cosa aver fatto sacrifici in un clima di pace sociale. Così, manda un messaggio diretto a chi vuole capire, alla Buba: «Il tempo più difficile è sicuramente alle nostre spalle ma i ritmi di sviluppo dell'economia non sono soddisfacenti e la nuova crescita ci sarà soprattutto se ci sarà la convinzione che il paese è risanato e che il processo di riforme va avanti». È chiaro, poi, che oltre ad entrarci in Europa, «bisognerà rimanerci» pur attuando la «fase due», insiste il ministro dell'Industria Luigi Bersani.

A rintuzzare la nuova sfida contabile lanciata dalla Germania ci pensa il portavoce del commissario euro-

peo Yves Thibault de Silguy. Il quale ricorda il banale principio democratico secondo cui le regole sono le stesse per tutti. In particolare - spiega - si applica l'articolo 103 del trattato di Maastricht che prevede la sorveglianza multilaterale sui parametri. La sua ragione di fondo è il coordinamento della politica economica nell'Unione. Ma le linee guida dell'economia non fanno riferimento più solo alla finanza pubblica, si fa notare. Dal consiglio di Lussemburgo i criteri sono stati allargati all'occupazione, agli investimenti. E se un paese non sfiora, non dovesse rispettarle? Risposta: non si esporrebbe a sanzioni economiche ma solo al biasimo di Ecofin. A patto di non voler deliberatamente sfiorare la soglia del 3% deficit-Pil. E comunque non prima del '99. Insiste il Bureau de de Silguy «nessuna regola europea si applica ad un solo e unico paese». Questo per chiarire che non si possono fare le pulci ai conti pubblici italiani e quelli soltanto.

Quanto alle regole dell'esame finale, come dice il cancelliere Helmut Kohl proprio in risposta alle obiezioni di Stoiber sul valore del rapporto che la Buba sta preparando sui conti dei paesi candidati all'Uem, «la decisione resta naturalmente ai politici, da questo non si sfugge».

Rachele Gonnelli

Germania, il deficit si avvicina al 3%

La Germania quasi sicuramente centrerà il parametro di Maastricht sul rapporto tra deficit e prodotto interno lordo nel '97, anno di riferimento per l'ammissione all'Euro. Il deficit infatti dovrebbe attestarsi poco sotto il 3% del Pil. L'indiscrezione viene riferita dal settimanale di Monaco «Focus». Il giornale tedesco fa riferimento alle previsioni sfornate da alcuni esperti del governo a Bonn. Nel rilevare che il deficit sarà nel '97 di misura sotto il 3% del Pil, il settimanale precisa altresì che i dati ufficiali del governo del cancelliere Helmut Kohl saranno resi noti a fine febbraio dall'ufficio centrale europeo di statistica (Eurostat). Stando alle informazioni governative citate da «Focus», i dati sulla congiuntura nel '97 sono invece meno rosei rispetto a quelli previsti in un primo tempo. L'economia tedesca infatti rallenta la sua corsa. E il settimanale rivela che l'obiettivo di una crescita del 2,4% del Pil, pronosticata in autunno dai principali istituti di ricerca economica, non verrà rispettato. La crescita della locomotiva tedesca infatti è stata nel '97 solo del 2,3%. Va anche ricordato che tre paesi: Italia, Francia e Germania, diffonderanno contemporaneamente, il prossimo 27 febbraio, i dati definitivi relativi al '97 sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione e sul prodotto interno lordo. I dati, che serviranno a valutare il rispetto dei parametri di Maastricht, saranno diffusi a livello nazionale lo stesso giorno in cui saranno comunicati ufficialmente a Bruxelles da Eurostat.

Prime vittime di fusioni bancarie. Pesa l'incertezza sull'ingresso di Londra nell'Euro

E ora la City licenzia

Londra, 20mila «golden boys» in meno nei prossimi due anni

DALL'INVIATO

LONDRA. La City ha ricominciato a licenziare. Come è accaduto nel lontano 1987 quando fu la caduta di Wall Street a rovesciare sull'Europa il suo carico di guai. E come è accaduto nel vicinissimo 1995 per la crisi messicana. Nei prossimi due anni salteranno non meno di ventimila posti di lavoro. Secondo alcuni istituti di ricerca ne salteranno non meno di trentamila. Si tratta di posti di lavoro per «golden boys», che danno redditi molto elevati rispetto alla media. Tanta inquietudine potrebbe essere esagerata se si prendono per buone le previsioni della Corporation of London, l'ente che amministra la City, secondo le quali nei prossimi 25 anni i posti di lavoro raddoppieranno grazie alla mondializzazione della finanza. Tra un quarto di secolo, almeno la metà di chi oggi lavora si troverà in pensione. La City, prima piazza finanziaria europea alla vigilia della moneta unica, terza nel mondo dopo New York e Tokyo, dà lavoro a seicentomila persone, dal presidente della NatWest ai «cottimisti» delle imprese di pulizia. Di questi, 250mila lavorano nella finanza. Se queste sono le cifre, ci sarebbe poco da preoccuparsi. I giovani leoni della City disoccupati non si rivolgono a uno dei sette Training and Enterprise Councils della capitale che funzionano da supervisori del collocamento. Prima o poi troveranno un'alternativa. Se non fosse che i licenziamenti di oggi potrebbero essere l'anticamera di difficoltà maggiori che nascono da una sola grande incertezza: quando la Gran Bretagna farà parte della moneta unica?

Il primo carico di licenziamenti dei «golden boys» riguarda le banche. L'ondata di fusioni con la quale si sta ridisegnando la mappa del potere finanziario della City ha lasciato poche società indenni. La fusione tra Société de banques suisses e Union de banques suisses ha tagliato tremila impieghi. Poi è stata la volta dell'unione tra Salomon-Smith Barney, uno degli smantellamenti della Natwest Markets, della ristrutturazione della Deutsche Morgan Grenfell, della chiusura della Yamaichi e della Peregrine. «La tendenza alla fusione tra le banche commerciali e le banche di investimento ha fatto emergere la duplicazione di interi settori che vanno dall'analisi

economica alle operazioni classiche di speculazione», dice Giorgio Radaelli, analista finanziario che da anni lavora a Londra.

Il secondo fattore di difficoltà deriva dalla crisi del sud-est asiatico. Più esposte sono le società finanziarie specializzate negli investimenti in azioni. Contrariamente a come hanno fatto giapponesi e americani che hanno aperto nel sud-est asiatico le filiali di banche e società di investimento, gli specialisti della City hanno rafforzato i loro dipartimenti asiatici a Londra. Fino allo scoppio della crisi asiatica risparmiavano sui costi, dato che stipendi e mantenimento di dipendenti a Bangkok, Hong Kong o Seoul avevano raggiunto cifre spaventose, ora per limitare le perdite licenziano. Ma la crisi asiatica, si dice, passerà.

È sul terzo fattore che si concentrano le maggiori incertezze, il fattore Euro. Sprendendo dalla piazza almeno undici divise (quelle rimpiazzate dall'Euro), si ridurranno le provvigioni sugli scambi. È vero che anche dopo il 1999 ci sarà biso-

gno di cambiare lire contro marchi, ma il mercato perderà importanza. È lo spostamento del pendolo della finanza europea verso Francoforte che mette a rischio il ruolo di Londra, che finora ha dominato incontrastata. È vero che non c'è mercato così efficiente e così liquido, capace di mobilitare capitali di dimensioni inimmaginabili in tempo reale, come quello londinese. Ma è anche vera un'altra cosa: «Il mercato si orienta anche dal punto di vista tecnico-organizzativo laddove si trova il prestatore di ultima istanza del sistema monetario e finanziario, laddove si trova la banca centrale». E la Banca centrale europea di trova a Francoforte. Quanto più celermente procede l'unificazione monetaria e quanto più resiste la Gran Bretagna a starne fuori, tanto più sono elevate le probabilità di uno spiazzamento della City. La partita è già cominciata: in gennaio si è scoperto che il mercato Liffe di Londra ha perso il primato per gli scambi del «bund» tedesco a favore di Francoforte. Qualche giorno

fa è stato firmato un accordo tra le borse di Francoforte, Parigi e Zurigo (la Svizzera non farà parte della moneta unica) unificare i mercati. Sono stati definiti quattro nuovi indici borsistici, due molto ampi e due ristretti a 50 società quotate, comprendenti titoli dei 15 paesi europei più la Svizzera e titoli dei paesi dell'Euro (Italia compresa). I due «indici stretti», denominati Dow Jones Stoxx 50 il primo e Dow Jones Euro Stoxx 50 il secondo, giocheranno un ruolo di punta nell'orientamento dei mercati. L'Eni si trova al quarto posto dopo Royal Dutch Petroleum, Allianz e Deutsche Telekom. Altre società italiane quotate sono Telecom, Assicurazioni Generali, Fiat, Credit. Londra ha incassato. Che la calamità si sposterà sempre più verso Francoforte è dimostrato dal fatto che i due mercati più grandi del debito europeo, quello tedesco e quello italiano, si avvicinano già oggi alla dimensione del mercato dei titoli americani.

Antonio Pollio Salimbeni

Intervista a Stephen Nichell, economista di Oxford

Inglese o europeo? «Sull'occupazione questi due modelli hanno già fallito»

DALL'INVIATO

LONDRA. Chi ha ragione: americani e britannici che preferiscono una società a bassa disoccupazione e ad alta disuguaglianza sociale, o gli europei continentali che preferiscono una disoccupazione più elevata e minore disuguaglianza? Quando si parla di strategie contro la disoccupazione si torna sempre inevitabilmente ai due modelli contrapposti: quello anglo-sassone e quello europeo di marca renana. Da un po' di tempo, però, c'è chi comincia a rifiutare questo schema troppo semplificato. Alla vigilia del vertice del G8, il Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown ha invitato ministri e banchieri centrali a «inventare un ponte» tra i due modelli di società. Secondo Stephen Nichell, professore all'Istituto di economia e statistica dell'Università di Oxford, è ora di «camminare lungo questa terza via» a patto, però, di evitare gli slogan e di rifondare l'analisi sulle cause della disoccupazione. «Io cre-

do che un mercato del lavoro più flessibile resti la migliore risposta europea a un livello di disoccupazione che non è più tollerabile né dal punto di vista sociale e politico né dal punto di vista del costo per i bilanci degli Stati. Ciò vuol dire che paesi come Francia, Italia e Germania devono imparare la lezione che arriva dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti».

Veramente il governo Blair ha appena deciso di cambiare il sistema di calcolo dei disoccupati che, se si accettano le cifre del Trade Union Congress, arriverebbero al 13%.

«Tutto questo ha a che fare con la necessità di un chiarimento. Anche sulle statistiche. Ma la prima cosa da fare è uscire dalla contrapposizione tra il modello neoliberale anglo-sassone e l'esperienza del mercato sociale europeo contraddistinto da eccessiva regolazione, eccessivo intervento dei governi e dei sindacati. Intanto perché non ha più senso parlare di Europa come un blocco uni-

co. Così come non ha senso pratiche politiche uniche, solo la riduzione dell'orario di lavoro, che secondo me non crea maggiore occupazione, solo la deregolazione, solo la formazione. Ci sono delle rigidità classiche, come i vincoli per assumere e licenziare, il modo in cui si formano i salari, il livello di protezione dei disoccupati, la scarsa attenzione all'educazione professionale permanente, che in alcune aree alimentano alta disoccupazione e in altre no. Inoltre, se ragioniamo sui periodi sufficientemente lunghi, diciamo 12-15 anni, scopriamo che in un terzo d'Europa c'è un tasso di disoccupazione più ridotto di quello americano».

In Italia e in Germania c'è molta discussione sulla scarsa propensione alla mobilità. Crede che questa sia una leva per creare occupazione?

«Sicuramente. Per mobilità del lavoro intendo sia il saldo tra posti di lavoro distrutti e posti creati sia il cambiamento di posto di lavoro.



Operatori alla Borsa londinese

Contrasto

Per quanto riguarda il primo tipo di mobilità, la situazione europea non appare molto diversa da quella del Atlante. Per quanto riguarda la circolazione nel mercato del lavoro, possiamo dire con sicurezza che risulta più veloce negli Usa. Per quanto riguarda la flessibilità salariale non c'è un contrasto così drammatico tra Europa e Stati Uniti».

In realtà ha appena detto che ci sono troppe intransigenze sindacali...

«Secondo la mia ricostruzione del modo in cui funziona il mercato del lavoro in Europa direi che direttamente o indirettamente il 70% dei salari nelle medie e grandi imprese europee sono coperte da contrattazione sindacale. Ma il problema non è se esiste o meno il sindacato. Il problema è se esiste una cooperazione esplicita fra sindacati e imprenditori sulla politica salariale. In sostanza, ci sono delle rigidità che possono non avere un impatto negativo sull'occupazione se ben ge-

stite: un alto livello di sindacalizzazione è ottimo se produce un effetto cooperativo sul negoziato salariale, l'assicurazione contro la disoccupazione ha senso se si preme sul singolo per farlo rientrare al lavoro. Si deve ridurre la copertura dell'assistenza, ma si devono anche fornire gli strumenti per la qualificazione professionale. Infine, bisogna agire sul fisco che rende il lavoro, specie quello di bassa qualificazione, troppo costoso per le imprese. Il problema è che in Europa non ci sono spazi per diminuire il peso fiscale senza avere effetti negativi sui bilanci degli Stati».

Ritiene che il G7 formerà delle risposte utili?

«Non ho alcuna fiducia che i ministri finanziari e banchieri centrali riescano a trovare una ricetta comune. È inutile illudersi che ci siano soluzioni immediate né dal lato della flessibilità né dal lato della politica economica».

A. P. S.

Contro nuovi crolli

Crisi Asia e lavoro

da oggi al G7

DALL'INVIATO

LONDRA. Gli Stati Uniti vogliono che il G7, il club dei paesi industrializzati, sostenga esplicitamente il Fondo monetario internazionale nel suo ruolo di supervisore nella gestione della crisi asiatica.

Il vertice dei ministri finanziari e dei banchieri centrali di Usa, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada, dovrà fare il punto sulla condizione delle economie occidentali in conseguenza del crollo dell'intero sud-est e del rischio che presto o tardi potrebbe essere la Cina il prossimo paese a subire pericolosi scossoni.

Per evitare nuove crisi in Asia e limitare i danni commerciali all'Ovest, il G7 si appresta a varare un piano di assistenza all'exportazione rivolto alle società che fanno affari nel sud-est.

Si tratta di un pacchetto di 10 miliardi di dollari (apertura di linee di credito) che dovrà sostituire le coperture finanziarie che le banche dei paesi asiatici non sono in grado di garantire. Sul banco degli imputati c'è il Giappone: continua ad accumulare surplus commerciale principalmente a danno degli Usa e non riesce a far decollare l'economia interna che ristagna da sette anni.

Nelle ultime riunioni alla vigilia del vertice londinese, i giapponesi si sono dichiarati contrari a nuove forme di controllo e regolazione dell'attività delle banche perché temono loro stessi di dover essere sottoposti alla supervisione internazionale.

Domani alla riunione del G7 parteciperanno i ministri del lavoro e al tavolo si unirà anche la delegazione russa. Il G7/8 (la Russia non partecipa alle riunioni nelle quali si prendono decisioni economiche) sarà dedicato al confronto sulle politiche contro la disoccupazione. Non ci sono decisioni concrete da prendere. Blair ha voluto un G7/8 speciale a livello di ministri dedicato al lavoro per preparare il vertice annuale dei capi di Stato e di governo. Questa estate a Birmingham, infatti, sarà proprio il lavoro al centro dell'agenda politica. Saddam permettendo.

A.P.S.

Sabato 21 febbraio 1998

4 l'Unità

LA CRISI DEL GOLFO



LOS ANGELES. Tre giorni fa «una dozzina di studenti dell'Ohio» aveva portato nel mondo intero, complice la Cnn, le ragioni dell'opposizione pacifista ad un nuovo bombardamento dell'Irak. E ieri - con la naturale amplificazione che deriva dal gran nome dei contestatori - anche la tradizionale «anima liberal» di Hollywood ha fatto prevedibilmente sentire la sua voce. Raccontano infatti alcune agenzie come, giovedì notte, Paul Newman abbia interrotto la prima del suo nuovo film, «Twilight», per rivolgere un appello all'ambasciatore americano all'Onu, Bill Richardson, che si trovava tra il pubblico. «Se scatenate una guerra - ha detto l'attore - non ci sarà alcun vincitore». Ed anche Susan Sarandon, un'altra «pasionaria» di Hollywood, si è scagliata contro l'ambasciatore: «Che diavolo ci sta a fare qui quando dovrebbe lavorare per la pace?». Un analogo concetto è stato espresso ieri da Ted Turner, mitico «padre della Cnn» e marito di Jane Fonda, al segretario alla Salute Donna Shalala, incontrata per caso in un ristorante di Washington. «Dica al presidente che non deve bombardare», «Glieo dica lei stesso» ha replicato lei. Ma il miliardario della televisione non si è certo scomposto. «Lo farò» ha proclamato senza batter ciglio. Cresce dunque, negli Usa, la «protesta contro la guerra». Questo, al-

Anche Ted Turner chiede a Washington di non bombardare. Ma il 63% dei cittadini appoggia l'attacco

Hollywood in rivolta

Newman e Sarandon: Clinton ripensaci

meno, dicono le televisioni. E questo, quasi all'unisono, scrivono i giornali americani, descrivendo un Clinton in difficoltà che - citando dall'articolo d'apertura del New York Times - ha ieri affannosamente «cercato di rimettere insieme i pezzi» d'una politica - quella della sua Amministrazione nei confronti dell'Irak - che il giorno prima era stata «appassionatamente frantumata» nel corso dell'ormai storico «town meeting» di Columbus, Ohio. Parrebbero queste le cronache d'un disastro. Ma non sono, in effetti, che il riflesso d'una persistente contraddizione. Poiché, se giudicate in termini di consenso, le cifre che accompagnano l'avventura irakena di Clinton restano in verità splendide. Tanto splendide che, se registrate otto anni fa, alla vigilia della prima guerra del Golfo, sarebbero state indubitabilmente accolte con giubilo da George Bush e dal suo rinomato «team» di politica internazionale. Rivela infatti l'ultimo sondaggio d'opinione - quello commissionato dal Washington Post, che l'ha pubblicato ieri, e dalla catena televisiva Abc - che il 63 per cento degli americani è disposto ad appoggiare, fallito ogni tentativo diplomatico, un eventuale attacco aereo contro l'Irak. Ed ancor più alta, 68 per cento, è in effetti la percentuale di coloro che, più in generale, approvano il modo in cui il

presidente va gestendo la crisi. Né questo è tutto, visto che, ad elevare il tono d'un tale trionfale coro statistico, concorrono altri ed ancor più confortanti dati: il 58 per cento dei cittadini Usa, dice il sondaggio, sembra convinto che, oltre la contingenza dell'attacco aereo, Clinton abbia «una chiara politica verso l'Irak». E il 67%, nonostante il Sexygate, dà un giudizio positivo dell'attuale inquilino della Casa Bianca. Perché allora un tanto insistente accento sulle proteste e sui dubbi? Per i distorti effetti d'un evento passato per quella sorta di «palazzo degli specchi» che è il «villaggio globale» Per via di quel crescente «distacco tra media e mondo reale» di cui si va parlando con l'insistenza di norma riservata ai luoghi comuni? Per questo, forse. E per molti altri e più complessi motivi. Il più importante dei quali è l'intrinseca fragilità di tutti i sondaggi che riguardano la guerra. Gli americani sembrano infatti appoggiare sostenere la prospettiva di «dare a Saddam un colpo decisivo» e s'oppongono, con eguale passione, alla prospettiva di «campagna di terra» che di questo colpo è l'indispensabile premessa. Forse hanno ragione tanto i sondaggi quanto i media: Bill Clinton è davvero fortissimo. E sta davvero camminando sull'orlo d'un abisso.

Massimo Cavallini



Un cartello con la scritta «Ripensaci, signor Clinton»

Dramma a Baghdad commedia a Roma

ENZO ROGGI

LA TRAGEDIA e la commedia. La crisi irakena piomba nel bel mezzo della crisi del Polo berlusconiano, e i due fattori - pur nella loro incommensurabilità - tendono ad attorcigliarsi nel teatro romano. C'è stato un colloquio tra Prodi e Cossiga, ed ecco che in quel di Forza Italia si levano grida contro il trasformismo neodemocratico, sospetti di tradimento, annunci di anatemi elettorali. E Prodi è costretto a forzare i toni: «Abbiamo parlato di Iraq, cioè di qualcosa che non si può prestare a strumentalizzazioni di politica interna. Su pace o guerra non contratto né con Berlusconi né con Rifondazione». Il governo non contratta le sue scelte quando si tratti di pace o guerra. Ma nella sua maggioranza e nell'opposizione in primo piano viene posta proprio la questione della sopravvivenza del governo. Da poli opposti, Berlusconi e Bertinotti chiedono o minacciano la stessa cosa: il primo chiede le dimissioni del ministero nel caso di una differenza di posizione nella maggioranza sull'uso delle basi americane; il secondo

vede un «effetto devastante» per la stessa ragione. Né l'uno né l'altro mettono in primo piano lo sforzo della diplomazia, e il contributo italiano in esso, per bloccare i venti di guerra: a loro interessa o che Prodi se ne vada o che gli Stati Uniti siano sconfitti. Sullo sfondo, incredibile, il fantasma di Cossiga, di quella Udr che si teme prenda spunto dalla vicenda irakena per alterare il cosiddetto quadro politico. Fiato sospeso, dunque: per una tragedia o per una commedia?

Il governo cerca di distrarsi dall'incredibile intreccio e manda Dini davanti al Parlamento per confermare e precisare: l'Italia ha dato una mano perché il confronto venga prima dei muscoli e la sua linea è di rimettersi all'esito della missione del segretario dell'Onu, alle valutazioni e proposte che egli farà al Consiglio di Sicurezza. Non c'è di

mezzo la fedeltà alle alleanze militari, c'è di mezzo la fedeltà ai deliberati unanimi dell'Onu. E se a tali deliberati verrà sbattuta la porta in faccia, l'Italia non potrà non tenerne conto. Ma ecco che se tutto il mondo attende l'esito della missione di Annan chiedendosi cosa risponderà Saddam, Bertinotti ha già deciso che qualunque cosa dica e faccia il Rais la colpa è di Clinton «che vuole il fallimento della missione per dare sfogo al proprio primato di potenza», e, dunque, non si parli di uso delle basi. E così si allude a una servile suggestione guerrafondaia dell'Italia. Il Pds (Ranieri) alza il suo appello a evitare una deformante disputa tra pacifisti e bellicisti perché qui si tratta di affermare un ordine pacifico e non un vittoria, un ordine che non può sopportare minacce incontrollabili di guerra chimica e batteriologica.

Uno spirituccio potrebbe proprio invocare la batteriologia per congiungere il dramma di Baghdad alla commedia di Roma: vedi le turbative gastroenteriche che hanno colpito i capi del Polo e in particolare un Berlusconi scatenato, oltre che contro il governo, contro i feltoni che guardano a Cossiga (ancora ieri due parlamentari del Polo hanno aderito all'Udr) mentre continuava l'esilarante entrata-uscita di deputati tra Ccd e Cdu per strappare la presidenza del gruppo parlamentare. Il fatto è che qualcuno (per esempio nel Consiglio nazionale di Fi) si domanda ancora se l'Udr sta col Polo o gli sta contro. Dubbi non ne ha il Cavaliere che esprime la sua «nausea» per quelli dell'Udr, attori della «vecchia politica di cui io sono l'antitesi». Anche qui c'è materia per uno spirituccio: si comprende bene che Berlusconi parli di nausea. E poco lo convincono le assicurazioni di Formigoni che il Cdu non abbandonerà il Polo volendo solo «cambiarlo un po'». Ma, si sa, Formigoni presiede la regione Lombardia coi voti di Fi, e appare alquanto interessato.

Tanto di indurre alla diffidenza il finiano La Russa che replica: vale quel che dice Cossiga, e Cossiga dice che il Polo è finito. Ma Fi non si rassegna allo stitilicchio e convoca il proprio congresso per aprile: un congresso «tutto diverso dalla vecchia politica», assicura l'organizzatore Scajoia. Tanto è vero che Berlusconi lo concluderà in piazza. Dov'è la novità? Non fa già così da gran tempo Saddam Hussein?

Manifestazioni a Roma e Firenze senza l'entusiasmo di 7 anni fa

Pacifisti italiani volano in Irak

«Vogliamo fare gli scudi umani»

Oggi in piazza la protesta contro la guerra

Il primo gruppo parte domani da Fiumicino. Quattro ore di volo fino in Giordania, poi altre quindici di autobus. E così, lunedì, gli undici volontari dovrebbero arrivare a Baghdad. Vanno a fare gli «scudi» umani: monteranno la «guardia» davanti agli ospedali, alle scuole, alle centrali elettriche di Baghdad. Poi, la domenica successiva altri undici daranno loro il cambio. Un modo, questo il più clamoroso ma ce ne sono tanti altri, per evitare che si scateni il conflitto. Nelle loro pagine su Internet, l'associazione promotrice dell'iniziativa - «Un ponte per...» - scrive così: «Con la nostra presenza, bianca e occidentale, visibile ad occhi bianchi e occidentali, vogliamo rendere visibili i corpi di bambini, donne, uomini iracheni che verranno colpiti dai bombardamenti «intelligenti» dei marines». Ma visto che non tutti utilizzano Internet, ieri il presidente dell'associazione, Fabio Alberti, ha preso carta e penna e ha scritto a Prodi: «La

preghiamo di informare la Nato che un'azione militare colpirà anche cittadini italiani...».

Ma un movimento per provare a fermare la guerra, non vive solo di un'iniziativa così, coraggiosa ma soprattutto spettacolare. Lo sanno bene anche all'associazione «Un ponte per...». E, infatti, al telefono, Ornella Sangiovanni, portavoce del gruppo che ha un po' fretta perché domattina partirà anche lei per l'Irak - elenca una lunga serie di manifestazioni, di cortei, di dibattiti. Di preghiere per la pace, come quella in programma a Rimini. Tanti appuntamenti, ma tutto si gioca oggi: questo pomeriggio, una cinquantina di organizzazioni hanno organizzato una «giornata nazionale di lotta». Ci sarà un corteo a Roma (da piazza Esedra), un altro a Firenze, assemblee a Milano, Palermo, Comiso, ecc. Giornata decisiva che, per i promotori, dovrà servire a preparare i due grandi appuntamenti della prossima settimana: quello di

sabato 28 a Gaeta, dove ha sede una base Nato e domenica ad Aviano, dove c'è la base aerea, come ormai sanno tutti dopo la tragedia di Cermis. Ma quella di oggi è una giornata decisiva perché non si sfugge ad una sensazione: è cioè che stavolta il movimento pacifista sia meno visibile. Ha sicuramente scelto altre strade (prima si diceva di Internet, ed è proprio in rete dove associazioni come «Peacelink» o «Assopace» si danno da fare), ma, insomma, 7 anni fa quel movimento era ben più visibile. Perché? Perché preferite puntare su iniziative «spettacolari»? Ornella Sangiovanni risponde, intervallando le frasi con questo intercalare: «Se Dio lo consentirà», che dice di aver mutato dall'islamico «Inshallah», durante tanti viaggi in Irak. «Noi non siamo dei martiri. Da anni lavoriamo in quelle zone e c'è sembrato giusto mostrare loro un volto dell'Occidente che non sia solo quello delle bombe». Ma voi non avete la sensazione che il movi-

mento pacifista stenti a prendere quota? «Vediamo come vanno le manifestazioni di oggi. Comunque...». Sicuramente è un movimento sottotono rispetto a quello del '91. E la ragione? «Una soprattutto: ho la sensazione che la gente sia convinta che, alla fine, non accadrà. Che la guerra non scoppierà. Speriamolo». Ma rispetto a prima non vi sentite più isolati? In fondo, allora, trovaste qualche «sponda» nei partiti, ma ora? «Neanche questo è vero: penso ai Verdi, di Rifondazione, penso a tanti pezzi del Pds. Per ora l'obiettivo di chi è dentro le forze politiche è impedire che le basi italiane siano utilizzate per i raid. Per noi quell'obiettivo è solo una premessa, con loro potremmo a fare molto di più. Ma voglio aggiungere una cosa: l'idea che quello pacifista sia un movimento elitario l'alimentano soprattutto i giornali italiani. Ma non siamo così invisibili se un minuto fa ci hanno chiamato dall'America per intervistarci...».

In un'altra stanza, in un'altra organizzazione si ascoltano altri discorsi. Stavolta parla Sergio Andreis, coordinatore dell'Associazione per la pace. Anche nel suo ufficio è un via via continuo, si studiano iniziative. Si pensa, per esempio, a come organizzare un corteo a Comiso, sabato prossimo. C'è qualche dubbio, forse, perché tutti hanno in mente le oceaniche manifestazioni che negli anni '80 si svolsero davanti alla base Nato. E stavolta, si sa, non sarà così. Perché? «Dico qualcosa che farà piacere al direttore dell'Unità, che pubblica editoriali filo-interventisti. E dico che il pacifismo è in crisi. Le ragioni? Tante. In due battute: lo schema, le analisi, i comportamenti prevalenti sono ancora quelli legati allo schema Est-Ovest. Non siamo stati capaci di adeguarci. Dispiace anche a me dirlo, ma è così: bisogna ancora inventarsi il pacifismo del terzo millennio».

Stefano Bocconetti

Dalla prima

Quei due li conosco bene

consiglieri iracheni, forse un po' quelli Russi. La volontà di accettare lo scontro è indicazione di forza, così pensa Saddam.

Figlio di un re tribale, educato in Inghilterra e negli Stati Uniti, ha vissuto in Occidente la maggior parte della sua vita, ha viaggiato e lavorato con persone di tutto il mondo. La vita di Kofi Annan si è svolta nel segno della diversità e non della omogeneità. Ascoltare opinioni diverse e collimare punti di vista contrapposti per evitare lo scontro è stata la filosofia pratica di vita quotidiana del Segretario Generale dell'Onu. Più di qualsiasi altro predecessore che veniva da esperienze di stati nazionali, Kofi ha sempre vissuto e operato nel clima di ricerca del consenso che la segreteria dell'Onu richiedeva e richiede. No ha mai maneggiato armi, non ha mai usato metodi coercitivi, non ha in effetti mai alzato la voce con nessuno che io sappia.

Kofi Annan ricorda bene che solo tre giorni prima della guerra del 1991, il suo predecessore Perez de Cuellar andò a Baghdad per una missione dell'ultima ora. Fu trattato abbastanza male sia nella forma che nella sostanza. La sua proposta di compromesso di allora fu rifiutata e il testo della conversazione reso pubblico dagli iracheni subito dopo, con arroganza. Ugualmente Kofi Annan sa che pochi giorni prima di invadere il Kuwait Saddam Hussein aveva confermato al presidente Egiziano Mubarak che non avrebbe lanciato le sue forze militari nel territorio dell'emirato. Una bugia tattica.

Devo presumere che il Segretario Generale abbia in mano una proposta che include da una parte la richiesta non negoziabile di libertà totale di movimento per la Commissione Onu incaricata di liquidare le armi di distruzione di massa irachene e dall'altra una variazione formale (non

sostanziale) sulla composizione della commissione - come per esempio l'allargamento della stessa ad una componente diplomatica. Questo se Saddam Hussein volesse solo salvare la faccia. Mi chiedo se il Segretario Generale potrà anche suggerire un limite temporaneo alle attività della commissione Onu nel caso il governo iracheno desse dimostrazione di cooperare totalmente.

Non dimentichiamo che le risoluzioni chiedevano nel 1991 che Saddam Hussein aprisse tutti i propri arsenali di armi nucleari, biologiche, e chimiche in 15 giorni!

Kofi Annan può vincere questa partita solo se i principali governi delle Nazioni Unite sono decisi a opporsi alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e se Mosca, Parigi e Pechino hanno chiaramente comunicato a Saddam Hussein la necessità di ottemperare alle risoluzioni Onu. [Giandomenico Picco]



Tanti nei sondaggi europei

Due italiani su tre non approvano l'intervento americano che potrebbe scattare contro l'Irak. Lo afferma un sondaggio Directa che ha ascoltato 800 persone. Il 66,1% degli italiani si dice contrario all'intervento, il 33% è favorevole. In quanto all'utilizzo delle basi il 58,7% è contrario, il 40,1% è favorevole. Altri sondaggi sono stati realizzati in diversi paesi europei. Il 68,9 per cento degli spagnoli è

contrario ad un eventuale attacco Usa, secondo un sondaggio realizzato dalla società Sigma Dos per conto del quotidiano El Mundo. In caso di operazione militare, il 67,1 sostiene che la Spagna deve negare il suo appoggio agli Usa, e il 60,8 è contrario all'uso delle basi militari spagnole da parte degli americani. Se la operazione militare fosse autorizzata dall'Onu, solo il 41,8 sarebbe favorevole ad un appoggio della Spagna agli Usa. Il 49 per cento dei tedeschi sarebbe favorevole ad un'operazione militare sotto comando dell'Onu, stando al sondaggio realizzato dall'Istituto Gallup per del settimanale di Monaco «Focus».

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Teolino
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rossella Ripert Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambosi
CAPISERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Omero Cial
ESTERI	Ana Tarpini
CRONACA	Riccardo Ligusti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jap
SPETTACOLI	Ronato Pergolini
SPORT	
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Freda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Seratini	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario	
Vicedirettore generale: Dario Azzellino	
Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, fax 06 6783925 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

Il ragazzo è accusato del tentato omicidio di una donna incinta e delle sue due bambine di 10 e 4 anni

Incendia casa di immigrati macedoni Diciassettenne arrestato a Roma

Naziskin, aveva già aggredito la famiglia che lavora per suo padre

ROMA. Ha tentato di bruciare vive una donna macedone e le sue bambine. Andrea R., 17 anni, figlio del proprietario di una fattoria alle porte di Roma, aveva già minacciato la famiglia di immigrati dipendenti del padre: «Vieni fuori, sporco slavo. Ti voglio ammazzare. Viva il duce, viva Hitler», aveva urlato giovedì sera. E insieme al suo amico Simone era passato ai fatti, mandando in frantumi a sprangate i vetri della porta di Zeno, macedone di 34 anni. Poi è toccato ai finestrini dell'Audi grigia, parcheggiata davanti alla cassetta che Zeno divide con la moglie Lugliana, incinta di due mesi, e con le loro bambine di 10 e 4 anni.

Ieri all'alba il ragazzo, conosciuto come naziskin, ha cosparsa di benzina l'ingresso dell'abitazione e ha appiccato il fuoco. Dentro c'erano Lugliana e le bambine: non hanno avuto il coraggio di uscire, temevano che Andrea le stesse aspettando, si sono barricato. Fortunatamente l'incendio non si è esteso, e solo la donna è stata portata in ospedale per il sospetto di un'intossicazione che avrebbe potuto danneggiare il feto. Andrea R. è stato arrestato, l'accusa è di tentato omicidio plurimo. Simone si è presentato spontaneamente alla polizia e si è detto estraneo all'attentato incendiario: è stato però denunciato per concorso nell'aggressione che lo ha preceduto.

Zeno N. è dipendente del padre del ragazzo, Paolo, proprietario di una fattoria sulla via Bocca, alle porte di Roma. Un rapporto di lavoro e di fiducia decennale li loro. Anche per questo all'episodio di giovedì sera non è seguita alcuna denuncia. L'allevatore ha pregato Zeno di lasciar correre, e così è stato. Verso le dieci Andrea si era presentato davanti all'abitazione della coppia, una cassetta che gli era stata messa a disposizione dal datore di lavoro a pochi metri dalla fattoria dove il ragazzo vive con il padre, al quale è stato affidato dopo la separazione dei genitori. «Vieni fuori, infame. Slavo di m... Te ne devi tornare al tuo paese, ti ammazziamo», gli hanno gridato lui e Simone. Teste rasate, razzisti, già segnalati alla polizia per le loro intemperanze, i due sono rimasti lì davanti inneggiando al duce e a Hitler fino a quando Zeno non ha aperto. Sebbene fosse turbato, ha cercato di calmarli, di farli ragionare: «Le bambine dormono, vi prego», gli ha detto mentre la

moglie avvertiva il padre di Andrea. L'allevatore è arrivato, ha raccolto un bastone e lo ha brandito contro il figlio che ha opposto un po' di resistenza, ma alla fine si è allontanato.

Zeno voleva chiamare la polizia. Paolo R. lo ha convinto a non farlo, avrebbe pensato lui a risolvere la questione. Ma appena un'ora dopo Andrea è tornato, questa volta con la spranga. Un colpo dietro l'altro, prima alla porta in ferro e vetro, poi contro i finestrini dell'auto. Il ricorso alla polizia a quel punto non si poteva evitare. Sono arrivate tre volanti, ma Zeno, troppo riconoscente a chi gli ha dato casa e lavoro, non ha voluto sporgere denuncia.

È andato a dormire, e ieri mattina alle 5 era di nuovo in piedi. Con Paolo R. è partito alla volta di Viterbo, dove la famiglia possiede un altro allevamento. Lugliana e le due bambine dormivano: sono state svegliate dal fumo acre che aveva saturato l'aria. Andrea era tornato ancora una volta: con una bottiglia di benzina, pronto a fare una strage. Alcuni operai di un vicino cantiere lo hanno visto allontanarsi e rientrare nella sua abitazione. Ed è qui che gli agenti lo hanno trovato. Ad aprire la porta è stata la madre, Carla, titolare di un negozio d'abbigliamento. «Non voleva uccidere, ne sono sicura. Non si è reso conto di quello che stava facendo: Andrea ha avuto un incidente e da allora non è più lo stesso», dice. Gli è capitato qualche volta di avere dei piccoli raptus, atteggiamenti violenti, ma non se ne rende conto. Non è possibile che fosse cosciente, forse ha preso qualche droga. La sua è stata solo una ragazzata...».

Qualcuno avverte Zeno, che torna da Viterbo con il padre del ragazzo. Prende le sue bambine e, nonostante tutto, le accompagna a scuola e all'asilo. Lugliana viene ricoverata per accertamenti. In ospedale finisce anche Andrea: ha qualche contusione, forse il padre la sera prima lo aveva colpito col bastone o forse si era fatto male durante l'aggressione. Il diciassettenne era già noto alla Digos come simpatizzante di destra. A dicembre era stato denunciato per aver minacciato un professore di un istituto alberghiero: «Vi bruceremo e vi faremo finire alle Fosse Ardeatine», gli aveva gridato facendo il saluto romano. Ora è rinchiuso in carcere.

Felicia Masocco

ORNELLA MUTI MADRINA A VENEZIA



Ornella Muti, incoronata «regina» del carnevale di Venezia, con il figlio Andrea. L'attrice, in uno splendido costume settecentesco in miore di seta in tema con un Carnevale dedicato a Casanova, ha premiato in piazza San Marco il vincitore del concorso per la più bella maschera alla grande festa del «Venerdì Grassò». A vincere è stato un gruppo di cinque maschere di Ravenna con la figurazione «Wiener Ensemble - omaggio a Mozart». Le celebrazioni del carnevale veneziano si concluderanno martedì prossimo.

La Finanza: un miliardo non pagato

Ambra indagata per evasione fiscale La show girl smentisce «Solo una verifica»

ROMA. La show girl Ambra Angiolini, diventata famosa con la trasmissione «Non è la Rai», si dovrà difendere dall'accusa di evasione fiscale per un miliardo e rischia una forte multa, ma soprattutto un processo penale. Lei smentisce, ma il suo nome è finito sul registro degli indagati della procura di Roma per aver violato - secondo un rapporto della guardia di Finanza - la legge «516», quella sulle cosiddette «manette agli evasori».

Secondo l'ipotesi di accusa, tutta ancora da accertare, Ambra e i suoi contabili non avrebbero inserito nei bilanci tutta una serie di introiti relativi a contratti televisivi, dischi e diritti di immagine. Ambra però smentisce tutto. Tramite il suo legale, l'ex star di «Non è la Rai» fa sapere di «non essere stata accusata né di evasione fiscale né di alcun altro tipo di reato». E spiega: «C'è stata soltanto una normale verifica che, evidentemente, ha fatto nascere una sbagliata interpretazione di come stanno le cose». I legali di Ambra smentiscono anche che la ventenne conduttrice televisiva e cantante sia mai stata interrogata ufficialmente. Però è stata sentita. Ed avrebbe detto di non sapere come spiegarsi la situazione. Ed ha pregato di rivolgersi al suo commercialista, che forse aveva commesso degli errori nella contabilità. Ora sarà l'indagine ad accertare di cosa si è trattato.

CGIL

Dip. Politiche di Cittadinanza e Politiche del Terzo Settore

Incontro dibattito sul tema:

**“RIFORMA DELL'ASSOCIAZIONISMO SPORTIVO
DILETTANTISTICO E DEGLI ENTI DI PROMOZIONE.
TEMPI, CONTENUTI ED ASPETTATIVE”**

Incontro dibattito: L. Agostini - F. Aloisio - S. Aracu - G. Ceruti
G. Fabrizi - M. Mauro - D.R. Mosella - P. Soldini - A. Vignali

Lunedì 23 febbraio 1998 - Ore 16.00
Roma - Cgil Nazionale - Corso d'Italia, 25

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

GLI ARCHIVI PUBBLICI NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

ROMA, SALA DELLA PROTOMOTECA

23 FEBBRAIO 1998 - ore 9.30-18.00

9.30 Apertura di

Giuseppe Chiarante e saluti di Francesco Rutelli
e Alberto La Volpe

Relazioni:

Paola Carucci

Tradizione e innovazioni nel ruolo dell'archivista oggi

Linga Giuva

Gestione dei documenti, efficienza e trasparenza della Pubblica amministrazione, trasmissione della memoria.

Mariella Guercio

L'innovazione tecnologica nella gestione dei documenti archivistici

Gigliola Fioravanti

Formazione e profili professionali: invito alla discussione

Interventi:

del ministro per la Funzione pubblica Franco Bassanini
e del vice presidente del Consiglio Walter Veltroni

Dibattito

ore 15.00 Per una gestione integrata degli archivi: amministratori,
archivisti e formatori a confronto

TAVOLA ROTONDA coordinata da: Isa Massabò Ricci con Oddo Buccini
Università di Macerata, Isabella Orefice - Associazione nazionale archivisti
italiana; Sonia Cioffi - Regione Emilia-Romagna; Pietro Barrera -
Comune di Roma; Enrico De Lellis - Ministero delle Finanze; Gianni
Buonomo - Autorità per l'informatica nella Pubblica amministrazione;
Salvatore Italia - Ufficio centrale per i beni archivistici

A Porto Vesme

Ustionati dall'acido 4 operai

IGLESIAS (Cagliari). Quattro operai sono stati investiti da un getto di acido solforico nella centrale Enel di Portovesme, lungo la costa della Sardegna sud-occidentale, ai margini della zona mineraria del Sulcis-Iglesiente, a una sessantina di chilometri da Cagliari. Uno dei lavoratori colpiti dall'acido, Giulio Abis, di 45 anni, di Uta, è stato ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale San Giovanni di Dio a Cagliari con ustioni in più parti del corpo.

Gli altri tre operai - Carlo Nanni, di 53 anni, Pasquale Boggio, di 52, e Luca Cherchi, di 24 -, investiti in modo meno grave dal getto d'acido, sono stati medicati e giudicati guaribili con prognosi che variano da un minimo di sette a un massimo di ventigiorni.

Dai primi accertamenti fatti da polizia e carabinieri all'interno del grande impianto termoelettrico è emerso che Abis e gli altri operai stavano scaricando l'acido solforico da un'autobotte per trasferirlo nei serbatoi dello stabilimento. Improvvisamente, forse perché si è allentata una manichetta, un getto di acido è fuoriuscito e li ha investiti in pieno. Nonostante indossasse la tuta protettiva e sia stato subito sottoposto a una doccia, come prevedono le norme di sicurezza, Abis ha riportato gravi ustioni. È stata aperta una inchiesta da parte della magistratura per accertare le cause dell'incidente.

D'accordo la commissione d'inchiesta dell'aeronautica e quella italo-americana

Cermis, è del pilota la colpa del disastro L'ordine era di volare molto più in alto

Per il capitano Hasby era l'ultimo addestramento in Italia

TRENTO. Si è trattato di un clamoroso, incredibile errore del pilota, frutto di una buona dose di approssimazione e del mancato rispetto delle regole minime di sicurezza. È questa la conclusione cui sono giunte le due commissioni d'inchiesta - quella dell'aeronautica militare guidata dal colonnello Fermo Missarino e quella mista italo-staunitense presieduta dal generale Michael De Long - sulla tragedia del Cermis. Le relazioni finali saranno consegnate all'inizio della prossima settimana al procuratore di Trento, Francantonio Granero.

Nessun mistero, dunque. E nessun ordine, perlomeno scritto: il capitano dei marines Richard Hasby ha fatto tutto da solo. Anzi: secondo le commissioni d'inchiesta ha trasgredito anche a una lunga serie di obblighi. Forse per errore. O forse per esaltazione, visto che - e la notizia è di ieri - quel tragico 3 febbraio stava compiendo l'ultimo volo d'addestramento sulle Dolomiti a bordo di un Prowler. Per lui erano già pronti il trasferimento in America e la destinazione a una squadriglia di caccia F18 «Hornet». Una promozione, dunque, che dimostra che non si tratta di un pazzo o di un incompetente.

«Dalla relazione dello stato maggiore - precisa il generale Vincenzo Camporini, capo dell'ispettorato per la sicurezza del volo dell'aeronautica militare - non emerge nulla di diverso da quanto si è visto fin dall'inizio. Quel pilota ha agito in sostanziale disaccordo con il piano di volo e con le



Il luogo dove è caduta la cabina della funivia a Cavalese

Farinacci/Ansa

norme. Questa è stata la causa fondamentale dell'incidente». L'uso da parte degli americani di carte «non aggiornate» sarebbe invece, sempre secondo il generale, un «fattore accessorio, con un nesso di causalità molto labile. Se il pilota avesse rispettato la quota, l'incidente non ci sarebbe stato». Allo stesso modo «accessorio» risulta anche la mancanza, a bordo dell'aereo, del «visore a testa alta», un apparecchio che serve ai piloti per vedere contemporaneamente i dati del computer e l'ambiente circostante. È uno strumento che - secondo le regole interne dell'aviazione americana - deve essere sempre in dotazione agli aerei destinati ai voli a bassa quota. E ancora, tanto per aggravare ulteriormente la posizione di

Hasby e degli altri tre membri dell'equipaggio, c'è la regola del corpo dei marines che vieta tassativamente ai propri piloti di volare al di sotto dei mille piedi (che è anche l'altezza minima prevista dall'aviazione americana per il Prowler), mentre il piano di volo - sequestrato dalla magistratura di Trento - prevedeva «picchiate» fino a 500 piedi.

Per tutta la giornata di ieri, intanto, il sostituto procuratore Bruno Giardina ha interrogato alcuni addetti italiani alla base di Aviano. In particolare si è soffermato a lungo con il comandante Orfeo Durigon. Scopo della sua visita era apparire se, relativamente alle mappe topografiche «date» in dotazione agli aviatori americani, non siano rilevabili responsabi-

lità penali da parte del personale italiano. Fino a oggi gli indagati sono sei, tutti americani: i quattro membri dell'equipaggio e due ufficiali accusati di falsa testimonianza. Nel corso della visita è stato fatto anche un nuovo sopralluogo sull'aereo che ha causato il disastro. Sempre a proposito delle oramai famose «carte» in cui non sarebbe segnalata la funivia è intervenuto ieri anche il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Nel corso della

trasmissione «Radio anch'io», il premier ha spiegato: «Trovo del tutto concepibile che gli americani utilizzino solo le loro mappe. Oddio... facciano quello che vogliono, ma almeno le aggiornino. La funivia del Cermis è lì da 31 anni ed è segnalata anche sulla Guida del Touring... Se gli americani non ce l'avevano segnata, allora è proprio la fine del mondo...». Prodi ha poi precisato che, a suo parere, «quello delle mappe è dunque un falso problema, perché l'aereo seguiva una rotta molto più bassa rispetto a quella possibile. L'errore è stato ammesso subito dallo stesso presidente Clinton», e su questa base «si potrà stabilire la verità molto presto».

Pier Francesco Bellini

RES

Lunedì 23 febbraio 1998
ore 16.30

ROMA - SALA SANTI, CGIL NAZIONALE - CORSO D'ITALIA, 25

Fulvia Bandoli, Sergio Cofferati, Giorgio
Cremaschi, Massimo D'Antona, Pietro Ingrao

PRESENTANO IL LIBRO

LA CITTÀ DEL LAVORO SINISTRA E POSTFORDISMO

di Bruno Trentin - Edito da Feltrinelli

coordina: Adriana Buffardi

TEATRO CIAK

Commedia con Zingaretti e la Buy

Separati, ma divertenti

Maurizio Costanzo traccia un primo brillante bilancio della sala di via Sangallo

Arriva al Ciak un nuovo spettacolo teatrale, tratto da un lavoro di Tom Kempinsky: si intitola «Separazioni», parla dell'amore tra un'attrice newyorkese handicappata e di un autore londinese talmente nevrotico da uscire di casa solo per comprare cibi inscatolati, e andare dall'analista. A dispetto delle apparenze, è una commedia che fa ridere: «O si - si preoccupa la protagonista Margherita Buy - a sentire titolo e l'argomento si può pensare che uno si spara e fa prima... invece io Luca Zingaretti interpretiamo due personaggi autoironici. Cisi diverte, e non manca il lieto fine». Lo spettacolo sarà in scena dal 24 febbraio all'8 marzo (tel. 76110093).

Con «Separazioni», spettacolo al di fuori della tradizione del Ciak, prosegue la scommessa di Maurizio Costanzo, che ha acquistato dalla famiglia Wächter la storica sala di via Sangallo: «Vogliamo vedere se il pubblico è disposto a vivere il Ciak anche come un teatro-teatro, e non solo come teatro per one man show. Se il debutto di Separazioni sarà felice l'anno venturo faremo più di una proposta di questo tipo» spiega Costanzo, che ha tracciato ieri un primo bilancio. Come va il Ciak? «I risultati sono buoni...ottimi. Le presenze sono salite rispetto all'anno scorso, gli incassi anche: siamo su una media di 14 milioni e mezzo a serata». Dopo le preoccupazioni dei mesi scorsi, Costanzo può permettersi di scherzare: per esempio sul fatto che il Ciak è stato bersagliato dai ladri, che hanno rubato perfino il borsello della guardia giurata. Tutto il resto è andato bene, dai concerti alle not-



Margherita Buy e Luca Zingaretti in «Separazioni» al Ciak

tate del venerdì, organizzate con lo Zelig: a mezzanotte la sala si affolla di appassionati di «The day after», esilarante rassegna stampa di Enrico Bertolino e Marco Della Noce (a proposito: se siete simpatici e avete uno scoop in tasca, presentatevi alle 23 del venerdì in via Sangallo 33. Forse avrete l'onore del palco...). «Sappiamo che anche

al Nuovo faranno uno spettacolo di mezzanotte - dice Costanzo - e questo ci fa piacere. Vuol dire che a Milano si sta creando l'abitudine ad uscire, e non solo per andare in discoteca...». Tra i progetti a breve del Ciak c'è una rassegna estiva, in collaborazione con Zelig e la probabile egida della Provincia, sulla comicità regionale.

TEATRO DELL'ELFO

Lorenzo Loris e la dolce ala della giovinezza

Sarà difficile per tutti dimenticare la scena in cui, nel film *La dolce ala della giovinezza*, guidando una Cadillac lungo il litorale del Golfo del Messico, Paul Newman, al vertice del suo fascino, conduce Geraldine Page nel ruolo di una star, Alexandra Del Lago, ormai sul viale del tramonto, per mostrarla come trofeo nella cittadina in cui è nato e da cui è fuggito, Saint Cloud. Oggi questo testo che Tennessee Williams scrisse fra il 1955 e il 1959 per la scena (stessi interpreti appena citati del film di Richard Brooks mentre in teatro la firma prestigiosa era quella di Elia Kazan) viene presentato a partire da lunedì 23 febbraio fino al 22 marzo, al Teatro dell'Elfo con la regia di Lorenzo Loris. La dolce ala della giovinezza non è, fra i testi di Williams, uno dei più rappresentati sui nostri palcoscenici anche se ne ricorda una recente edizione con Rossella Falk e Lino Capolicchio diretti da Peppino Patroni Griffi. Lorenzo Loris con questo spettacolo «debutta» all'Elfo dopo aver prevalentemente lavorato all'Out Off, dirigendo Ida Marinelli e Gigio Alberti, Elena Russo ed Elena Callegari, Claudio Marconi e Mario Sala, Antonio Prisco, Carlo Gabardini e Paola Ponti, con l'idea di farne uno spettacolo che, pur nato da un testo decisamente legato agli anni Cinquanta, riguarda anche noi, i nostri problemi, quel qualcosa che ci lasciamo alle spalle di non compiuto, di irrealizzato. Si potrebbe sintetizzare lo spirito di questo spettacolo nella frase «Vivere il tempo nella sua totale pienezza cercando di non mentire a se stessi». Tutto il contrario di quello che fanno i protagonisti della vicenda: l'ex bagnino Chance Wayne che tenta di sfondare nel mondo dello spettacolo e si trasforma in un gigolo e la famosa attrice improvvisamente ribaciata dal successo. Ma il ritorno nella cittadina sull'Atlantico, carica di tensione e di odii, porterà entrambi i protagonisti verso la loro distruzione...



Gigio Alberti in una scena de «La dolce ala della giovinezza»

Maria Grazia Gregori

PER I BIMBI

La Gatta Principessa. Una trama comica e romantica, ambientata nel clima fantastico della fiaba classica, questa è la «La gatta principessa», lo spettacolo di burattini in scena oggi al teatro Filodrammatici. Nell'ambito della rassegna «I burattini del Filo», la compagnia del Gatto ripropone, alle ore 16, la favola della Principessa Elisa di Mirasole e della sua storia d'amore con il Principe apparso in sogno. In via Filodrammatici 1. Ingresso a lire 10.000.

Pinocchio. Prosegue con grande successo la stagione per i più piccoli nella sede del Piccolo Teatro in via Rovello. È di scena, dal 17 febbraio, «Pinocchio-Storia di un burattino», favola teatrale tratta da Le avventure di Pinocchio di Carlo Collodi, adattata e diretta da Stefano De Luca. Già applauditissimo nel corso della passata stagione, lo spettacolo viene riproposto in una nuova versione con nuovi interpreti, ad eccezione del burattino Pinocchio intarpato da Maria Comerio. Adattamento e regia di Stefano De Luca con le musiche originali di Marco Mojana. Nel foyer del teatro continua, in contemporanea allo spettacolo, la mostra «Pinocchio: 14 artisti contemporanei per una favola che non ha età». Fino a domenica 1 marzo. Ingresso a lire 35.000/30.000/26.000/20.000.

Racconti d'infanzia. Al Teatro delle Erbe in via Mercato 3, ultimo

SCELTI PER VOI

La Principessa dei gatti tra Bach e James Taylor

appuntamento stasera con la rassegna del Buratto «Insieme a teatro». Il Centro Teatro Figura porta in scena lo spettacolo «Racconti d'infanzia». Alle ore 20.30. Ingresso a lire 10.000.

Promessi Sposi. Debutta nell'atelier di via Montegani, il nuovo spettacolo di marionette «I promessi sposi», della compagnia Carlo Colla e Figli. Rievocazione teatrale in due atti e sedici quadri, tratta dal romanzo di Alessandro Manzoni. Alle ore 21. Ingresso a lire 20/14.000 in via Montegani 3

Cinema. Inizia oggi a Brugherio la rassegna cinematografica per i bambini «Sabato di cartone». Oggi è in programma il capolavoro di Gianni Rodari «La freccia azzurra», con le animazioni di Enzo D'Alò, le voci di Lella Costa e Dario Fo e le musiche di Paolo Conte. Ingresso a lire 8.000/6.000 al cinema teatro San Giuseppe in via Italia 76. Continua a Cologno Monzese la rassegna «Cinema e teatro 1997/98 per tutti... sopra-tutto ragazzi». Il cartellone, oggi, prevede la proiezione del film «Free Willy 3: il salvataggio», la terza avventura dell'orca più fa-

mosa del cinema e dei suoi amici umani. Inizio spettacoli ore 16. Ingresso a lire 5.000, nel cine teatro di via Volta.

IN SCENA

James Taylor. C'è la speranza di trovare ancora biglietti per posti in piedi, stasera al teatro Lirico, per il concerto di James Taylor, visto l'esaurirsi in pochi giorni di tutti tagliandi disponibili. Dipenderà dalla fortuna e dal buon cuore dell'organizzatore, che deciderà solo all'ultimo momento se fare affluire nella sala altri spettatori, sempre al costo di 30mila lire, e naturalmente sempre in piedi. Con l'uscita del suo ultimo album «Hourglass», il cantautore americano sta conoscendo una nuova rinascita artistica, testimoniata da questo atteso tour. Stasera alle ore 21, al teatro Lirico, e tanti auguri per chi cerca un biglietto!

L'arte della fuga. La Civica Scuola di Musica continua la sua attività concertistica che vedono protagonisti docenti e allievi delle diverse classi di strumenti. Oggi, alle ore 17.30, nell'auditorium di Villa Simonetta, si svolgerà una conferen-

za-concerto sul tema dell'arte della fuga di J.S. Bach, relazione a cura di Paolo Fenoglio e concerto con il pianista Alexander Roic. Ingresso libero in via Stillicone 36.

Puccini e Hazon. Una prima mondiale e un doppio appuntamento con la lirica, al Centro Culturale Rosetum, stasera alle ore 21. Vanno in scena: il «Gianni Schicchi» di Giacomo Puccini e «Agenzia matrimoniale» di Roberto Hazon, nella nuova edizione edizione per pianoforte e fisarmonica. Al teatro Rosetum in via Pisanello 1. Ingresso a lire 25.000.

Pino Scotto. Una delle voci storiche dell'hard rock italiano. Pino Scotto, in concerto stasera all'Indian's Saloon, proporrà dal vivo i pezzi del suo ultimo album «Segnali di fuoco», una raccolta di vecchi successi con i Vanadium più alcuni inediti. Ingresso alle ore 22.00, in via Clerici 342.

INCONTRI

Caritas Ambrosiana. Si conclude oggi, con una serie di manifestazioni, la campagna promossa dalla Caritas Ambrosiana «Non di sola coca. Impegnarsi serve». Appunta-



Pino Scotto all'Indian's Saloon

mento con gli studenti alle 9.30 presso la sala congressi in via Corridoni, con il Procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, il sociologo Leonel Narvaez e il presidente delle Acli Franco Passuello. Alle ore 11.30 inaugurazione della mostra «Coca e Maloca - cultura e cultura della coca nella Colombia amazzonica». Alle 14, conferenza stampa sulla situazione dei campesinos colombiani, nella sala proiezioni della mostra in piazza S. Stefano.

Libreria Utopia. Come vorremmo vivere e lavorare, quali sono veramente le cose importanti e quali le cose a cui saremmo disposti a rinunciare. Questi i temi della conferenza dal titolo «Tre passi verso l'orizzonte», per il ciclo «Oltre il capitalismo». Alla libreria Utopia, in via Moscova 52, ore 18.

MOSTRE

I Maya di Copàn - L'Atene del Centroamerica Palazzo Reale, sino al 1° marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Chiusura biglietteria ore 18.30. Biglietto: intero 15.000 lire, gruppi 12.000 lire, ridotti 10.000, scuole 5.000. Visite guidate senza prenotazione: ore 10, 11.30, 14.45, 16.15, 17.45, la domenica anche alle 15.30 e 17.

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

«J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di Storia contempora-

nea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento», sino al 26 febbraio, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato e forme del presente», sino al 26 febbraio, biglietto 10-7-5.000 lire.

«L'arte nella città. Il sedile di pietra», sino al 26 febbraio, ingresso libero.

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

Gli aborigeni australiani Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 22 febbraio. Storia, musica, libri e 100 opere d'arte da perth. Orario: 9.30-17.30 (chiuso lunedì). Biglietto: 4-2.000 lire.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioviggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ☄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph



Cori popolari per i malati di spina bifida

Colpisce tre bambini ogni 10mila nati, ogni anno in Lombardia si registrano 25 nuovi casi. La «spina bifida» provoca malformazioni che non mettono a repentaglio la vita, ma ne abbassano drammaticamente la qualità: gli arti inferiori vanno incontro a paralisi, si ha incontinenza. Per sostenere l'attività del Centro per la Spina Bifida dell'ospedale Niguarda, che attualmente assiste 250 pazienti, è stato organizzato un concerto di musica popolare corale, che questa sera alle 21 viene presentato da Mike Bongiorno, al Conservatorio Verdi di via Conservatorio 12 (sala grande).

I biglietti si possono acquistare al botteghino del Conservatorio stasera stessa, oppure presso il Palazzo del Turismo di via Marconi 1, o ancora in via Capocelatro 37, tel. 40071358.

MANZONI - ARLECCHINO

SIGOURNEY WEAVER WINONA RYDER

ALIEN

LA CLONAZIONE

www.780.it

I padri sono i fratelli Graviano. Dopo la registrazione all'anagrafe la Procura ha aperto un'inchiesta

Nati con la fecondazione in vitro due bambini figli di boss in carcere

Il seme era stato congelato in una clinica prima dell'arresto

ROMA. Due capi mafiosi, fratelli, mettono incinte le loro rispettive mogli. E i *paroli*, come Natura vuole, nascono. I due, però, sono rinchiusi in carcere dal 1994, in regime di 41 bis. E i loro figli hanno cominciato a lanciare i primi vagiti l'anno scorso, in estate. Entrambi sono stati battezzati con il nome di Michele. Come il nonno paterno: lo vuole la tradizione siciliana. Il primo Michele il 26 giugno, il secondo Michele il 13 agosto. Tre anni dopo, cioè.

L'arcano è presto risolto: inseminazione artificiale. Fuori, lontano. E prima. Prima di essere arrestati tutti e quattro insieme, boss e rispettive fidanzate (allora erano fidanzate). Le due attuali mogli - hanno sposato Giuseppe e Filippo Graviano, due capimafia del quartiere palermitano di Brancaccio, in carcere, qualche tempo dopo il loro arresto - hanno atteso dunque almeno due anni. Sarebbero tornate in quella clinica, lontano, fuori Italia, presumibilmente in Svizzera (lo dice l'avvocato difensore), e si sarebbero fatte inseminare artificialmente.

La notizia è stata gelosamente custodita dalle famiglie Graviano, ma è trapelata perché i due

bambini sono stati registrati all'anagrafe. E qualcuno li ha visti. Un bel giorno R.G. e F.B. sono arrivate al carcere di Spoleto (è lì che sono rinchiusi i loro mariti) con due fagottini. I due Michele.

Proprio in questi giorni, la Procura antimafia di Palermo ha aperto un'inchiesta per accertare se siano state violate le regole del 41 bis. I magistrati, per il momento, non sembrano però credere all'ipotesi di un "postino del seme" che esce dal carcere e porta gli spermatozoi alle due donne. E non sembrano credere nemmeno alla possibilità che le due coppie abbiano potuto concepire i figli in cella.

«Vogliamo - dicono in Procura - capire ciò che è accaduto. Se ci fossero responsabilità del carcere, colpiremo. Se, invece, è un'altra cosa... A cosa può mirare una strategia di questo tipo?». Non lo dicono apertamente, ma fanno capire che l'obiettivo potrebbe proprio essere il 41 bis che proprio l'altro ieri il governo ha ammorbido (consentendo aria per 4 ore al giorno, un'ora di sport a settimana e scomparsa delle barriere tra padri e figli dopo l'installazione di idonei impianti di videoregistrazione). Un altro obiettivo potrebbe essere il diritto alla

paternità dei boss mafiosi che dovranno restare una vita in carcere. Un diritto, questo, che venne negato a Raffaele Cutolo. Cutolo chiese l'autorizzazione all'inseminazione della compagna, ma gli venne negata.

Il presidente della Corte d'Assise di Bologna, Libero Mancuso, crede che «l'inseminazione a futura memoria sia una giustificazione». «Perché aspettare tutto questo tempo?» - dice -. «È più probabile che abbiano consegnato il loro seme a qualche uomo fidato. Non mi sembrerebbe la più stravagante delle cose che possono capitare in carcere. Nemmeno in regime di restrizione». Eppure, il 41 bis, non prevede contatti con i familiari: un vetro antiproiettile, il citofono. Già oggi, i magistrati che stanno indagando ascolteranno l'avvocato difensore dei Graviano. Resta da chiedersi, se violazione c'è stata, come si possa prelevare e mantenere in vita il seme. Occorrerebbero una provetta sterile, o un termos. E i mafiosi sottoposti a regime di 41 bis vengono guardati a vista dalle "squadrette". Intanto, le due donne, sono sparite coi loro figli. Per motivi di sicurezza.



Andrea Guermandi

Il super carcere di Pianosa

Contrasto

IN PRIMO PIANO

Decine di aule bunker sono ora video-collegate con istituti penitenziari

E Flick annuncia la fine del «turismo giudiziario»

I detenuti, in particolare quelli sottoposti al regime del 41 bis, potranno essere interrogati durante i processi senza spostamenti.

Boccassini: «No ai pm politici»

«Non condivido assolutamente il fatto che un magistrato possa fare il politico»: sono le parole di Ilda Boccassini, sostituta procuratrice di Milano e componente di Mani Pulite, intervistata ieri in tv da Enzo Biagi. Quanto al Pool, «ha avuto il merito di scoprire che l'Italia è stata governata per anni da un sistema di corruzione». Un'epoca, questa, che a suo giudizio «non è assolutamente finita». La pm ha parlato anche della sua amicizia con Giovanni Falcone, che «nella vicenda della magistratura italiana rappresenta il passato, il presente e il futuro. Un uomo che non si è fatto mai condizionare dai mass-media».



Giovanni Maria Flick

ROMA. «È finita l'epoca del "turismo giudiziario"». Lo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, per illustrare il nuovo sistema di videoconferenze.

In collegamento in videoconferenza con Roma (dove oltre al ministro, erano presenti il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco, Fabio Mussi, il vicesegretario della Polizia, Rino Monaco, il senatore Guido Calvi e Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati) anche il Palazzo di giustizia di Palermo (con il sottosegretario alla Giustizia Ayala e il procuratore generale Giordano) e il Palazzo di giustizia di Milano (con il procuratore generale Loi). In collegamento anche due salette penitenziarie.

Immediatamente, è stato spiegato, diverrà operativa la partecipazione a distanza nel processo penale - finora limitata ai collaboratori di giustizia - anche per gli imputati e i condannati per gravi reati di criminalità organizzata, in particolare i detenuti sottoposti al regime peni-

tenziario duro previsto dell'art. «41 bis». Nelle ultime settimane, infatti, il ministero della Giustizia, ha completato le attrezzature e i collegamenti con 57 aule bunker, 76 aule di tribunale e 33 salette di video-comunicazione, dislocate in sette istituti penitenziari (Cuneo, Viterbo, L'Aquila, Roma-Rebibbia, Ascoli Piceno, Spoleto e Parma). A questi si sono aggiunti la cosiddetta (cabina di regia), collocata in una struttura protetta, nonché gli apparati tecnologici per i collegamenti mobili con luoghi riservati, esterni al circuito penitenziario. Come noto, le videoconferenze, senza rinunciare alle garanzie processuali e al fondamentale diritto di difesa, «hanno l'obiettivo di ridurre i tempi di svolgimento dei processi di criminalità organizzata - ha detto il ministro Flick - e di accrescere la sicurezza attiva e passiva dei cittadini ponendo fine al cosiddetto "turismo giudiziario" che comporta, tra l'altro, costi elevati e notevoli problemi organizzativi».

Per il ministro di Grazia e Giustizia «la legge sulle videoconferenze costituisce perciò un tassello importante e irrinunciabile dell'intero programma della giustizia, con l'obiettivo del recupero di efficienza senza lesioni per la legalità». Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione parlamentare antimafia, ha commentato: «Se ora il Parlamento approvasse la legge sui collaboratori di giustizia, si sarebbe davvero fatto un positivo salto in avanti nella lotta alla mafia». E Fabio Mussi: «La legge c'è, la videoconferenza è accesa. Sono contento di aver collaborato e contribuito a varare una legge che aiuta la legge».

E a proposito di giustizia: Giovanni Maria Flick si è detto disponibile alla organizzazione di un tavolo di lavoro comune fra magistrati, avvocati e cittadini per monitorare il settore, individuare politiche comuni e migliorare l'amministrazione. Il ministro ne ha parlato in serata, a conclusione dei lavori del convegno «Giustizia per i diritti», promosso dal Movimento Federativo democratico; e nell'accogliere la proposta avanzata dall'Mfd ha definito «assolutamente necessaria» l'istituzione di un tavolo di confronto.

L'INTERVENTO

Immigrazione, buona legge ma resta il problema di chi oggi è clandestino

CARLO GUELFÌ

È stata finalmente approvata la nuova legge sull'immigrazione ed il Senato sta esaminando un disegno di legge che disciplina il diritto di asilo, dando per la prima volta attuazione all'articolo della Costituzione secondo il quale «lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge». La condizione dello straniero in Italia sarà oggetto di un sistema organico di norme e per il futuro si potrà evitare, così almeno si spera, di far ricorso a misure di carattere emergenziale e a sanatorie, che purtroppo per circa dieci anni hanno caratterizzato la politica italiana dell'immigrazione.

Sin dall'inizio di questa nuova fase si dovrà tener presente ed operare in coerenza con il quadro europeo: Il recente trattato di Amsterdam prevede che entro 5 anni dalla sua entrata in vigore il Consiglio decida (sia pure all'unanimità, ma è comunque una decisione obbligata sulla «comunitarizzazione» delle politiche dell'immigrazione e dell'asilo.

La creazione in Europa di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia non è solo un problema di cooperazione giudiziaria e di polizia, ma chiama in causa i valori di fondo su cui si vuol costruire l'Europa e una vera cittadinanza europea.

Purtroppo la globalizzazione dei mercati comporta anche l'ulteriore sviluppo delle reti transnazionali della criminalità organizzata, con fenomeni nuovi come il traffico di esseri umani, in cui operano con enormi profitti vecchie e nuove mafie. La convenzione di Schengen, che il trattato di Amsterdam prevede di incorporare all'interno del quadro istituzionale dell'Unione Europea, è la risposta europea a tale esigenza di sicurezza.

La nuova politica con cui l'Italia si accinge ad affrontare il fenomeno migratorio rifiuta le due visioni contrapposte ed entrambe ben poco realistiche dell'Europa come fortezza chiusa oppure come spazio senza limiti e senza confini, e si fonda invece su una impostazione equilibrata e pragmatica di controllo severo dell'immigrazione clandestina e di programmazione dei flussi con la definizione di quote annuali di ingressi per motivi di lavoro e di studio.

Si è deciso, presentando uno specifico disegno di legge per disciplinare asilo e protezione umanitaria, di distinguere nettamente, almeno in linea di principio, immigrazione ed asilo, fenomeno quest'ultimo attinentemente alla sfera dei diritti individuali della persona e pertanto per sua natura non prevedibile né programmabile.

Naturalmente sarebbe illusorio pensare che una programmazione degli ingressi, anche la più generosa ma pur sempre coerente con le esigenze del mercato del lavoro, possa di per sé dare risposte soddisfacenti o

bloccare le pressioni migratorie (provenienti da Paesi in cui la crescita demografica continua ad essere molto forte e dove permangono gravi condizioni di sottosviluppo) pressionali le quali un Paese con la posizione geografica dell'Italia è particolarmente esposto.

È evidente ormai il collegamento tra le politiche dell'immigrazione e dell'asilo e la politica estera e di cooperazione allo sviluppo, ma non altrettanto chiaro né sufficientemente analizzato è il collegamento tra politica dell'immigrazione e politiche per l'occupazione e la riforma del mercato del lavoro.

Le dimensioni del mercato del lavoro nero o sommerso in Italia sono oggetto di stime diverse ma tutte le analisi convergono nel riconoscere la grande ampiezza e diffusione. Negli archivi Inps risultano presenti alla fine del 1997 settemtecentotantamila cittadini extracomunitari, ma solo centotantunomila con una posizione contributiva, il che vuol dire che il 77% circa degli stranieri entrati in Italia con regolare permesso di soggiorno sono presumibilmente assorbiti dal mercato del lavoro sommerso o irregolare. Come contrastare questo fenomeno, facendo emergere il lavoro sommerso senza provocare effetti negativi sull'economia e sull'occupazione? Il problema nella sua dimensione globale non poteva certo essere affrontato nella legge sull'immigrazione, ma è questo il nodo di fondo che occorre sciogliere anche ai fini dell'attuazione concreta di questa legge.

Per quanto riguarda le prospettive della integrazione in una società destinata sempre più ad essere multiculturali e multietnica (o se si preferisce interetnica), la nuova legge introduce un nuovo titolo di soggiorno a tempo indeterminato - la carta di soggiorno - concesso a certe condizioni allo straniero regolarmente soggiornante in Italia da almeno cinque anni. Si configura così un nuovo status dello straniero stabilmente residente in Italia, al quale si riconosce tra l'altro in linea di principio il diritto di partecipare alla vita pubblica anche con l'esercizio del diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative. Per realizzare questo importante obiettivo il governo, dopo aver stralciato dal disegno di legge la norma che conferiva il diritto di voto, ha presentato un apposito disegno di legge costituzionale, il cui esame dovrebbe essere avviato al più presto. Per la promozione dell'integrazione la legge stabilisce un decentramento delle responsabilità, attribuendo precise funzioni alle Regioni ed agli enti locali nonché al variegato mondo dell'associazionismo e stanziando a tal fine risorse finanziarie, che andranno comunque opportunamente adeguata. Sarà importante non solo garantire una dignitosa accoglienza ma soprattutto verificare che siano poste in essere misure di accompagnamento sul piano sociale e culturale.

laia Forte,
Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano,
Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito,
Giacomo Rondinella
cantano l'arte
poetica
e musicale
di Totò.



Femmena, tu sì' a cchiù bella
femmena, te voglio bene e t'odio,
nun te pozzo scurdà.

Un cd introvabile
con alcuni brani inediti
ed una maglietta
dedicata al grande Totò:
il modo migliore per
celebrare i cent'anni
del principe della risata.

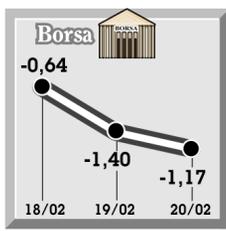
CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A LIRE 20.000



musica
PU

Borse di lavoro prorogate al 28 febbraio

L'Inps informa che il ministro del Lavoro ha prorogato al 28 febbraio il termine per attivare le borse lavoro. Sono interessati i giovani che al 31 ottobre '97 avevano dai 21 anni ai 32 anni, iscritti da oltre 30 mesi nella prima classe delle liste di collocamento.



MERCATI

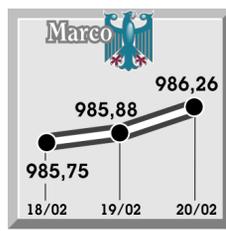
BORSA		
MIB	1.156	-1,28
MIBTEL	19.299	-1,17
MIB 30	28.168	-1,27
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		+1,78
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV P U		-2,41
TITOLO MIGLIORE		
SERFI		+15,55

TITOLO PEGGIORE

CENTENARI ZIN		-13,99
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,97
6 MESI		5,71
1 ANNO		5,16
CAMBI		
DOLLARO	1.794,01	+0,89
MARCO	986,26	+0,38
YEN	14,086	-0,13

STERLINA	2.936,08	+3,43
FRANCO FR.	294,18	+0,05
FRANCO SV.	1.222,91	+0,19

FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,83
AZIONARI ESTERI		-0,38
BILANCIATI ITALIANI		-0,53
BILANCIATI ESTERI		-0,35
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,10
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,21



Bayer Italia compie cento anni

Bayer Italia, che alla fine di quest'anno festeggerà il centenario della sua presenza nel nostro paese, «intende rafforzare ulteriormente». Lo ha detto Hans Jürgen Mohr, responsabile per l'Europa della Bayer, durante l'inaugurazione della sede di Milano.

Disinnescata una «bomba a orologeria» per il debito causa di sospetti da parte dei partner europei

Colpo di scure sui residui passivi

Più chiarezza nei conti dell'Italia

Ridotti da 230mila a 165mila miliardi i fondi stanziati e mai spesi

ROMA. Un'altra sforbiciata da 7.500 miliardi ai residui passivi. La «bomba ad orologeria» del nostro debito pubblico è ormai disinnescata. Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, può tirare un respiro di sollievo. Quest'ultimo taglio alle spese dello stato impegnate ma non pagate va ad aggiungersi a quelli già previsti dalla Finanziaria e porta a circa 70mila miliardi i residui passivi finora neutralizzati. Una riduzione, prevista dal piano Ciampi, che ha portato queste voci di bilancio da oltre 220-230mila miliardi a 165mila. I residui attivi, invece, cioè le entrate accertate ma non incassate dallo stato, sono a quota 163mila miliardi. Residui attivi e passivi sono una peculiarità tutta italiana. Solo nel nostro bilancio infatti compaiono gli obblighi di competenza, cioè i soldi impegnati ma non concretamente erogati dallo stato. Gli altri bilanci europei hanno una contabilità di cassa, che riguarda i pagamenti reali e non quelli virtuali. Col tempo anche il bilancio ita-

liano dovrà allinearsi a quelli di cassa europei, ma per ora le cose funzionano diversamente. Ciampi ha dovuto sudare sette camicie per convincere i nostri partner europei che i residui italiani erano solo una posta contabile e non una mina vagante del debito.

«Anche alla Germania - spiega il ministro del Tesoro - ho fornito chiarimenti sui residui passivi nel corso della mia ultima visita». Poi precisa: «I residui passivi esistono in tutti i paesi, ma vengono segnati solo per memoria, a parte, perché gli altri paesi non hanno l'obbligo di mettere in evidenza partite di competenza, ma solo di cassa». Tanto per fare un esempio basti pensare a una vasca piena d'acqua. Il bilancio di cassa segna solo il flusso, cioè il getto d'acqua che riempie la vasca. Il bilancio di competenza invece tiene conto di tutta l'acqua che giace nella vasca.

Il vero problema, che il piano Ciampi ha risolto è comunque quello delle giacenze di tesoreria. La



Giorgio Macciotta Blow Up

spesa pubblica ha infatti vari passaggi: c'è uno stanziamento di competenza e un'autorizzazione di cassa. Quando i soldi non vengono spesi da enti pubblici come i comuni, le regioni, l'Anas, pur essendo stati stanziati, essi vanno ad accumularsi nel conto corrente di tesoreria e restano potenzialmente spendibili dai vari enti. Quei soldi in pratica diventano una specie di spada di Damocle che pende sul nostro debito pubblico. Il Tesoro però ha ridotto le autorizzazioni di cassa, cioè ha diminuito il flusso della spesa, costringendo gli enti ad attingere alle giacenze di tesoreria, cioè all'acqua nella vasca. Inoltre ha trasformato le giacenze di tesoreria, liberamente attingibili, in residui passivi, per utilizzarli quali occorre un'autorizzazione del Parlamento. In tal modo ha messo sotto controllo i flussi di spesa. La riforma, oltre a neutralizzare gli effetti sul debito, costringe gli enti di spesa a ragionare in termini di cassa, come le aziende, e dunque in termini di poste da

spendere effettivamente e non virtualmente. Il Tesoro inoltre taglia e colpisce soprattutto i suoi stessi fondi. Dei 7.519 miliardi di tagli ai residui passivi decisi ieri dal governo, ben 5.689 arriveranno dal superdicastero dell'economia. L'eliminazione dei residui di stanziamento colpisce tutti i principali dicasteri, tra cui Difesa (tagli per 400 miliardi di lire) e Trasporti (284 miliardi). Inoltre anche le giacenze di tesoreria sono drasticamente calate, passando dai 278mila miliardi dell'inizio del '97 ai 218mila dei primi del '98 (-22%). Inizialmente Ciampi aveva pensato ad un taglio di 15mila miliardi, poi ridotto della metà. La ragione è nel fatto che i 7.500 miliardi sono in realtà residui di stanziamento, cioè residui passivi dalla vita lunga che servono a finanziare gli investimenti. Il contenimento del taglio è dunque un segnale che non si vuole penalizzare eccessivamente l'economia reale.

Alessandro Galiani

All'assemblea della Confesercenti

Veltroni e Bersani: «Commercio, la riforma può essere modificata

Fondate alcune critiche»

ROMA. La legge di riforma del commercio così com'è non va bene. «È un provvedimento lungamente atteso, che tuttavia non corrisponde alle nostre aspettative», ha sottolineato Guido Pedrelli, presidente della Confesercenti aprendo l'assemblea della sua organizzazione. Posizione scontata da parte di un'organizzazione di commercianti, che in questi mesi ha protestato duramente, sia pure senza i toni oltranzisti della Concommercio.

La riforma può essere modificata. Questa è stata la pronta replica del ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani.

Pedrelli riconosce le buone intenzioni del governo e la necessità di rivedere la vecchia legge dell'88, ma il nuovo testo non risponde ancora alle esigenze delle imprese commerciali, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni. Le cose da cambiare sono tante, a cominciare dall'abbassamento della soglia di deregolamentazione:

«300 mq sono per la geografia italiana inaccettabili», avverte Pedrelli. E ancora, vanno ridotte almeno a 12 le ore di apertura e anche il numero di domeniche con le saracinesche alzate. Ma soprattutto, dice Pedrelli, «due tabelle merceologiche sono poche: noi ne proponiamo una per l'alimentare e quattro per il non alimentare, delle quali una per l'abbigliamento».

«Ho sentito critiche che si capiscono. Su alcuni punti vedremo se possibile avvicinare le posizioni», ha esordito Bersani. Il ministro dell'Industria risponde ad ognuna delle osservazioni. «Il tema dei limiti dimensionali è fondato», riconosce. Anche la riflessione sull'orario, per il ministro, è fondata. Insomma il governo è disponibile a rivedere e a correggere il suo progetto. «Nel governo c'è determinazione ma arroganza no - dice Bersani di fronte alla platea della confesercenti - e lancia l'idea di «innagurare un tavolo per gestire la riforma del commercio che tenga monitorato quello che succede». Per il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni «la presenza del commercio nelle città, soprattutto nei centri storici delle nostre città, è un obiettivo da perseguire; direi anche un valore da salvaguardare». Veltroni ha indicato la difesa del piccolo commercio nei centri cittadini come uno degli obiettivi fondamentali della riforma del settore. Per Veltroni l'esistenza dei negozi «dentro le mura della città» è necessaria per la popolazione anziana che deve avere il negozio sotto casa, ma soprattutto «ha un senso perché i nostri centri storici devono continuare a vivere e non essere progressivamente abbandonati dopo le sei di sera; ha un senso perché i nostri patrimoni artistici continuano ad essere vissuti nella quotidianità». L'efficienza della rete distributiva quindi va affiancata alla valorizzazione delle nostre città. L'obiettivo è «avere un commercio e, più in generale un terziario, competitivi in un quadro in cui lo sviluppo del settore possa costituire un elemento importante di una migliore qualità della vita». In quest'ambito va coniugato il rapporto tra commercio, turismo e patrimonio culturale e artistico del paese.

Bersani: «Il Cipe lunedì esaminerà gli investimenti nelle regioni meridionali»

Prodi: «Ministeri, nessuna rivoluzione»

E sul Sud continuano le divisioni

Mezzogiorno, stavolta i Popolari sono spaccati in tre gruppi

ROMA. «Per ora non c'è nessun proposito di fare un ministero dell'economia reale, il governo fa politica di squadra». Lo ha ribadito il presidente del Consiglio, Romano Prodi, al termine del Consiglio dei ministri. Prodi ha precisato che per il governo «ci sono da riorganizzare tanti pezzi, ma non c'è nessuna rivoluzione, solo razionalizzazione».

Continuano comunque a fioccare i no. Il direttore del centro studi della Confindustria, Giampaolo Galli, archivia la pratica «ministero dell'economia reale». «Nel breve periodo l'Italia deve entrare in Europa e fare passi in avanti nel risanamento finanziario. Nel medio - agguisce - la politica di risanamento dovrà continuare, cambiando però in profondità la sua composizione», per il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, «nel

'97, che è stato descritto come un anno di monetarismo rigido e incontrollato, sono stati erogati al sistema delle imprese 8.394 miliardi provenienti dai fondi europei contro i 2.300 del '96». Cosa ci potrebbe essere di meglio dal punto di vista dell'economia reale.

Continua anche la discussione sull'Iri 2. Lunedì prossimo, durante la riunione del Cipe, «si farà il punto sulle politiche per il Mezzogiorno» ma non sarà una riunione «nella quale si prenderanno decisioni» sull'istituzione dell'Agenzia per il coordinamento delle politiche al Sud, la cosiddetta Iri 2. Lo ha detto ai giornalisti il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, entrando all'assemblea della Confesercenti. Bersani esclude, però, che lunedì si possa tenere il battesimo della nuova struttura: «Non sono

riunioni nelle quali si prendono decisioni di questo genere».

Il Presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante, nel discorso pronunciato stamane a Potenza in occasione dell'inaugurazione del 150° anniversario dell'Università della Basilicata, ha detto di non poter «entrare nel merito del dibattito politico che si è aperto in questi giorni sull'opportunità di creare o meno un'istituzione volta a razionalizzare i tanti organismi che attualmente operano per la promozione dell'occupazione al Sud». Violante ha spiegato di non poterlo fare per «la posizione istituzionale» che ricopre. «Ritengo, tuttavia - ha aggiunto - il Presidente della Camera - di poter dire che lo Stato su questa questione deve saper arrivare ad una decisione con tempestività, nella consapevolezza

che è in gioco il diritto al lavoro di centinaia di migliaia di giovani disoccupati». L'Iri 2 ha senso solo se avrà due competenze: la promozione di nuove attività e la formazione. Lo dice il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati intervenendo sulle polemiche che investono l'Agenzia di sviluppo imprenditoriale.

Marco Minniti, parlando in provincia di Siena, interviene sulla polemica tra D'Alema e Romiti. «C'è il rischio che dietro la visione di un «estremismo liberista» si nasconda di fatto una volontà di disimpegno». «La linea strategica di fondo per il mezzogiorno - ha poi spiegato Minniti - è quella di creare le condizioni perché sia dal punto di vista della sicurezza, sia per le infrastrutture ci siano tutti gli elementi per uno sviluppo nell'area interessata e per l'attrazione



Carlo Azeglio Ciampi Reuters

di investimenti che provengono dall'esterno».

Liberisti, regionalisti, centralisti: anche il Ppi deve far fronte al suo interno ai diversi modi di concepire l'Iri 2. Un primo confronto c'è stato al gruppo in Senato, presente il segretario Franco Marini, dove sono emerse almeno tre posizioni. Comunque martedì i popolari terranno un seminario dei parlamentari per parlare delle politiche per il Mezzogiorno.

Imprenditori milanesi: pronti per il Sud

«Dobbiamo trovare imprenditori di Milano, e del resto del Nord, che vadano al Sud. E questa la grande iniziativa che intendiamo lanciare come Assolombarda». Lo ha annunciato, oggi a Milano, il presidente dell'associazione degli industriali milanesi, Benito Benedini, intervenendo a una tavola rotonda organizzata dalla Bayer. Il presidente dell'Assolombarda ha sottolineato che «qualcosa sta cambiando» e che «a Milano si nota il cambiamento: abbiamo - ha aggiunto - una nuova voglia di fare, del potenziale da sfruttare, tanto più che arriva qualche segnale dal paese».

Censis: torna in ripresa il mercato delle abitazioni

Il mercato immobiliare sembra essere uscito dal «lungo tunnel» negativo degli ultimi anni: aumentano le compravendite e gli affitti mentre calano valori e prezzi di vendite. Secondo uno studio del Censis-Casa Monitor, nel 1997 le compravendite hanno infatti segnato un incremento del 6,0% sul '96, raggiungendo nell'anno trascorso le 513 mila unità scambiate. La crescita delle compravendite, inoltre, non ha impedito al settore delle locazioni di crescere ulteriormente, segnando un incremento del 5,7% sul '96, con 990 mila abitazioni affittate nell'anno. I prezzi di riferimento nella media nazionale sono risultati stabili con un leggero incremento dello 0,5%, ben al di sotto del tasso di inflazione. Ed anche per il '98 è prevista un'ulteriore limitatura dell'1%. Il minor costo delle case ha quindi rinnovato l'interesse di famiglie, giovani coppie e single verso la casa: sui 21,450 milioni di famiglie italiane, il 14,7% ha dichiarato l'intenzione di cambiare casa, con una netta prevalenza verso la proprietà (65%) piuttosto che verso l'affitto (35%). Resta infatti elevato - ricorda il Censis - il grado di insoddisfazione per l'alloggio dove si risiede: il 10,8% delle famiglie è insoddisfatto dell'abitazione in cui abita ed un'altro 19% del contesto urbano in cui è collocata. Tra i motivi che spingono, invece, le famiglie a cercare una nuova casa, prevale l'esigenza di avere più spazio (43,7%) e una diversa localizzazione (33,1%), soprattutto nelle città, dove aumenta congestione ed inquinamento. Tra i motivi di insoddisfazione più sociali emerge l'esigenza di una casa a basso costo (4,7%) ed il vivere in un alloggio degradato (4,7%).

«Attenzione a non creare situazioni di iniquità»

Ricometro, i sindacati al governo: «Avviamo subito il confronto»

ROMA. L'accelerazione dei tempi per il varo del «ricometro» e le indiscrezioni sul suo funzionamento, cioè sul fatto che sia esteso a tutti gli aspetti dello stato sociale (sanità, pensioni d'invalidità, istruzione, servizi degli enti locali) ha colto di sorpresa le organizzazioni sindacali, il cui orientamento è quello di concentrare la sua funzione a rilevatori importanti del livello di reddito. Perciò i sindacati sollecitano un confronto preventivo con il Governo e mettono in guardia da possibili trappole.

L'attivazione del ricometro, per il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese «deve essere la conseguenza di un confronto di merito con il sindacato, cosa che finora non è avvenuta». «Se le indiscrezioni sono giuste e cioè se non vi sarà nessuna differenza tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi nella determinazione delle soglie di reddito - ha affermato - il numero due della Cisl - è meglio non farne niente». «Almeno

non accentuiamo le discriminazioni» ha ammonito Morese indicando il pericolo di una «falsa uguaglianza tra redditi fiscali».

Per Raffaele Minelli, segretario generale del sindacato dei pensionati della Cgil, «prima ancora di definire lo strumento selettivo sarebbe stato opportuno rivedere i vergognosi livelli ai cui si trovano le prestazioni assistenziali». «Si definisca prima il nuovo minimo vitale - ha affermato Minelli - e poi si chiedano nuovi adempimenti ai più bisognosi».

Sulla necessità di una discussione preventiva tra Governo e sindacati ha insistito anche il segretario generale della Uil pensionati Silvano Minati. «Potrebbe evitare errori o inconvenienti - ha detto Minati - analoghi a quelli verificatisi in occasione delle modifiche delle aliquote Irpef». Minati ha quindi invitato a prestare particolare attenzione alla categoria dei pensionati «per i quali il diritto di accesso alle prestazioni o l'esenzione dalla

partecipazione alla spesa dipenderanno anche dal modo in cui sarà considerato il piccolo risparmio o la casa di abitazione».

A parere della Cida l'anagrafe tributaria «è uno strumento che dovrebbe servire ad appurare la reale ricchezza degli italiani per stabilire chi può accedere ai servizi sociali agevolati e invece è come una rete con dei grandi buchi». Il presidente della Cida Gian Paolo Carozza ne indica due. «Non si capisce - ha osservato - perché verrebbe prevista una franchigia di 50-60 milioni solo per i possessori di Bot e non anche per chi investe nei fondi comuni. L'anagrafe tributaria poi andrebbe a interessare i possessori di immobili del valore di più di 100 milioni».

Non è chiaro però se chi possiede una proprietà del valore, per esempio, di 150 milioni debba dichiarare al ricometro solo i 50 milioni di eccedenza rispetto alla franchigia o l'intero valore catastale».

Ingresso nella distribuzione di Cedi Puglia

Lotta aperta tra il Conad e gli associati meridionali

BOLOGNA. È polemica, nel mezzogiorno, fra il gruppo Conad e la sua associata «Conad Mediterraneo», sigla che raccoglie centinaia di piccoli esercenti in particolare di Puglia e Basilicata. Motivo del contendere è l'ingresso da parte del Conad nazionale nel gruppo distributivo Cedi Puglia, una struttura a carattere interregionale con un giro d'affari che sfiora i 500 miliardi annui e che contribuirà in modo consistente all'espansione sul «fronte Adriatico». L'operazione è stata ufficializzata due giorni fa, ma il frutto di un dibattito «lungo e sofferto». Il gruppo Cedi era in precedenza associato al consorzio Sisa, presente in molte regioni meridionali.

Questo accordo - secondo le intenzioni del Conad - consentirà un notevole salto di qualità nel mercato della moderna distribuzione. Al Cedi fanno infatti capo circa il 15% dei mercati locali della distribuzione di prodotti di largo consumo e oltre 200 punti vendita che entreranno a fare parte del nuovo gruppo adottando le insegne «Conad». Proprio questo

particolare ha fatto scattare la polemica da parte degli esercenti da sempre presenti sul mercato pugliese e lucano con lo stesso marchio, e che si troveranno d'ora in poi a dover contrastare una concorrenza «fatta in casa». A loro parere l'acquisizione di Cedi non tiene infatti conto del «pregresso», e finirà con il danneggiare in modo irrimediabile il lavoro dei dettaglianti cooperatori. «Tutti i veri soci ringraziano la maggioranza del Consiglio di amministrazione di Conad nazionale, dell'Associazione nazionale cooperative dettaglianti e della Lega nazionale cooperative e mutue per la situazione grottesca che si sta verificando in Puglia e Basilicata», si legge in una polemica nota. Il tutto in difesa del «marchio Conad, che ha un valore ed è un bene costruito faticosamente da tutti i dettaglianti italiani, compresi i meridionali».

Della questione si sta occupando la Lega della cooperativa della Puglia, che cercherà una mediazione delle due posizioni. Posizioni che, al momento, appaiono però inconciliabili.

Sul Sexygate Clinton fa la stessa mossa di Nixon

La Casa Bianca ha giocato il suo asso di briscola per bloccare l'inchiesta sul Sexygate. Bill Clinton ha invocato il «privilegio presidenziale» per impedire al magistrato Kenneth Starr di interrogare i suoi più stretti consiglieri sulle discussioni avvenute alla Casa Bianca sullo scandalo della stagista Monica Lewinsky. Una mossa forte, ma rischiosa. Nel 1974 Richard Nixon fece ricorso proprio a tale privilegio, davanti alla Corte Suprema, per non consegnare i nastri dello scandalo Watergate. Fu sconfitto e dovette dimettersi. Clinton ha inviato ieri un plotone di dieci avvocati per convincere il giudice distrettuale Norma Holloway Johnson a far scattare il meccanismo - che protegge la privacy delle comunicazioni orali e scritte del presidente - nei confronti del suo avvocato Bruce Lindsey, convocato da Starr come testimone sul Sexygate. La Casa Bianca sostiene che i colloqui tra Clinton e Lindsey godono di doppia protezione: il segreto tra avvocato e cliente, e il privilegio presidenziale. «I consiglieri del presidente non possono vivere con la Spada di Damocle di dover raccontare ad un magistrato le loro conversazioni nell'Ufficio Ovale», ha detto il portavoce presidenziale Mike McCurry.

Nella notte esplose una bomba a 30 chilometri da Belfast: imprecisato il numero dei feriti

Sinn Fein fuori dai negoziati Ma solo per tre settimane

Il braccio politico dell'Ira punito per due omicidi non rivendicati dai terroristi nazionalisti. Il presidente Jerry Adams: «È una decisione vergognosa». Ma poi fa appello alla calma e alla protesta pacifica.

LONDRA. La tensione è tornata altissima nell'Irlanda del Nord dopo la conferma dell'esclusione del partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, dai negoziati di pace in corso a Belfast. È un'esclusione temporanea che durerà tre settimane. E il timore che, di rimando, l'Ira possa interrompere la tregua che venne stabilita sette mesi fa e che permise ai delegati dello Sinn Fein di essere ammessi ai negoziati multipartitici, è stato confermato proprio ieri dallo scoppio di una bomba in un posto di polizia alla periferia di Belfast, causando un numero non ancora precisato di feriti.

La rinuncia alla violenza venne chiesta da Londra e Dublino come condizione indispensabile alla partecipazione ai colloqui di pace. La richiesta di escludere lo Sinn Fein è venuta dal governo di Londra dopo che la polizia dell'Ulster ha detto di aver raccolto prove secondo le quali l'Ira avrebbe ucciso due persone la settimana scorsa, uno spacciatore di droga e il militante di un'organizzazione unionista con legami paramilitari. Il ministro inglese per l'Irlanda del Nord, Mo Mowlam, ha passato i risultati delle indagini al governo di Dublino ed ha cooptato quest'ultimo nella proposta di escludere lo Sinn Fein. Lo scorso mese una decisione simile venne presa nei confronti del partito unionista Udp, Ulster Democratic Party, a seguito della rivendicazione di tre omicidi di cattolici da parte della sua ala armata. È stata la mancanza di una specifica rivendicazione dell'Ira nei due assassini che ha reso l'esclusione dello Sinn Fein così problematica. Lo Sinn Fein ha presentato un ricorso al tribunale di Dublino, dove i colloqui di pace si erano temporaneamente spostati, con diverse obiezioni, tra cui la mancanza di

prove concrete sulla responsabilità dell'Ira e il fatto che la polizia dell'Ulster non ha ancora trovato i responsabili degli assassini di otto cattolici avvenuti negli ultimi mesi. Il governo di Dublino si è trovato in difficoltà nell'accettare la richiesta d'esclusione dello Sinn Fein promossa da Londra. Di solito i due governi fanno sforzi tremendi per dimostrare che le decisioni vengono prese all'unisono, dato che qualsiasi indicazione di divergenze rischia di essere utilizzata dalle parti in campo. Nel commentare l'esclusione, il presidente dello Sinn Fein Gerry Adams ha bilanciato i toni di rabbia con un appello alla calma. «È una decisione vergognosa che attacca i diritti democratici di tutti coloro che hanno votato per lo Sinn Fein, conferendoci il mandato per partecipare ai colloqui - ha detto -. I dati raccolti dalla polizia non hanno alcun fondamento. Il governo inglese, nonostante tre giorni di tempo, non ha presentato nessuna prova al riguardo». Ed ha aggiunto: «I governi di Londra e Dublino hanno di nuovo ceduto alle pressioni del partito unionista di David Trimble e a quelle dei securocrati». «Securocrati»: neologismo per designare la polizia dell'Ulster e quegli elementi dei servizi segreti britannici che si opporrebbero alla soluzione nazionalista del problema nordirlandese. Adams ha detto che la rabbia tra i cattolico-repubblicani è «palpabile» sia al nord che al sud, ma ha concluso con un appello alla protesta pacifica. Non si sa ancora con esattezza chi siano i responsabili dell'ultimo omicidio avvenuto nell'Ulster due giorni fa. Un cattolico è stato freddato con un colpo di fucile alla testa.

Alfio Bernabei



Il presidente del Sinn Fein Gerry Adams

Little/Ap

Rapiti dai miliziani nazionalisti

Ultimatum in Georgia per quattro ostaggi Onu «Shevardnadze tratti o li fuciliremo tutti»

MOSCA. Tra ultimatum, minacce di fucilazione degli ostaggi, preparativi dei reparti speciali in vista di un blitz annunciato e spettri di una nuova guerra civile, si sta consumando in queste ore in Georgia l'odissea di quattro osservatori militari dell'Onu catturati insieme con alcuni civili locali da un commando di miliziani nazionalisti.

I sequestratori, seguaci del defunto ex leader Zviad Gamsakhurdia, rivale irriducibile dell'attuale presidente Eduard Shevardnadze, trattengono da ieri in una casa colonica nel villaggio di Zhikhaskhara (nella regione occidentale della Megrelia), due ufficiali uruguaiani, un ceco e uno svedese, nonché parte della famiglia del padrone di casa, che è anche un amministratore locale.

Nel pomeriggio sono stati liberati la moglie e il figlio minore di quest'ultimo e poi un'altra donna di casa. Su tutti gli altri, però, pende una minaccia di morte. Saranno fucilati forse già in nottata - hanno avvertito i rapitori, asseragliati in una ventina con mitra e bazooka - se non non verranno soddisfatte tre richieste: trattative dirette con il «presidente usurpatore» Shevardnadze e con i responsabili della missione dell'Onu; il ritiro delle forze russe di interposizione schierate in Georgia, e il rilascio di «tutti i prigionieri politici». Ma soprattutto di undici compagni d'armi gamsakhurdisti, arrestati con l'accusa - da loro respinta - di aver partecipato al fallito attentato del 9 febbraio scorso a Tbilisi contro Shevardnadze.

Lo stesso presidente ha replicato a muso duro dagli schermi della tv

georgiana (la dichiarazione è stata ritrasmessa dalla tv russa Ntv), ammonendo i miliziani: «Tutti devono saperlo - ha detto -, in Georgia non c'è posto per una guerra civile». Con questa espressione l'ex ministro degli Esteri della perestrojka ha evocato una riedizione del conflitto che, tra il 1992 e il '94, oppose le truppe a lui fedeli e le forze di Gamsakhurdia, a cui nel '93 si congiunsero i secessionisti musulmani dell'Abkhazia e volontari della vicina Cecenia.

Proprio in seguito a quella guerra, Shevardnadze ha dovuto accettare nel paese ventimila militari russi più quelli della «forza di pace», oltre agli osservatori della missione Onu.

Per Shevardnadze il sequestro di Zhikhaskhara non è che «la prosecuzione dell'azione terroristica cominciata con l'attentato del 9 febbraio per destabilizzare» il paese. «Tutte le azioni contro la Georgia - ha aggiunto - cementano soltanto l'unità dei georgiani e la dichiarazione delle potenze mondiali mostrano che la comunità internazionale è al nostro fianco».

La prima potenza a far sentire la sua voce è stata la Russia. Ivan Rubkin, consigliere del presidente Boris Eltsin, è stato chiaro: ha dato un netto rifiuto alla richiesta dei «terroristi di ritirare le truppe russe, inviate per volontà del popolo del governo georgiano. Sarebbe il caos».

Intanto, un assistente di Shevardnadze, Levan Aleksidze, ha preannunciato un assalto delle teste di cuoio entro ventiquattro ore. Ed ha assicurato spavaldo: «Libereranno gli ostaggi».

Quando ho rivisto la mia nuova Golf, l'ho subito trovata bella. Poi mi hanno spiegato che la sua caratterizzazione è completamente zibicuta e garantita 12 anni contro la corrosione passivata. Allora ho chiesto, per rilarere, se Volkswagen garantisce anche la bellezza di chi la guida. Mi hanno risposto che ci stanno pensando. Scherzavano, vero?

Ho sempre cercato di essere diverso da mio padre. E adesso amiamo la stessa automobile.

Versioni: Golf 1.4 55kW/75CV - Golf 1.4 Air 55kW/75CV - Golf 1.6 74kW/101CV - Golf 1.6 Comfortline 74kW/101CV - Golf 1.6 Highline 74kW/101CV - Golf 1.8 Highline 92kW/125CV - Golf 1.8 GTI 110kW/150CV - Golf 1.9 TDI 66kW/90CV - Golf 1.9 TDI Air 66kW/90CV - Golf 1.9 TDI Comfortline 81kW/110CV - Golf 1.9 TDI Highline 81kW/110CV. Prezzo da lire 26.743.200 IVA compresa, versione 3 porte, esclusa A.P.L.E.T. Nuova Golf su Internet: <http://www.LaNuovaGolf.com>

Generation Golf 

Sabato 21 e domenica 22, i Concessionari Volkswagen vi invitano a scoprire la nuova Golf.

Secondo la ricostruzione dell'accusa, sarebbe stato l'uomo l'autore materiale del tentato omicidio

«Condannate gli amanti di Capriolo Avevano davvero deciso di uccidere»

Il pm chiede 15 anni per Foglia e 9 e mezzo per la Assoni

DALL'INVIATA

BRESCIA. Lei sorride, lui sobbalza. Mariangela Assoni è seduta in prima fila, con la solita aria da scolaretta che si applica ma non capisce, Massimo Foglia arriva al processo in manette e vi assiste in gabbia, come un toro braccato che potrebbe scalciare. Il pm bresciano Paolo Guidi ha appena chiesto un totale di 24 anni e 6 mesi per gli amanti di Capriolo, ma la pena non è equamente divisa: 15 anni a lui e 9 anni e mezzo a lei, accusati di aver studiato al tavolino un piano per uccidere Oliviero Signoroni, il marito di Mariangela, e di averlo massacrato di botte. Anche lui, il coniuge bastonato e tradito, non ha voluto perdersi il gran finale e nel pomeriggio è arrivato in aula, dopo aver saputo che l'accusa chiede che per tutta la durata della pena i due imputati non possano esercitare la patria potestà sui rispettivi figli, due ragazzini di 9 anni. Per Foglia c'è un'ulteriore batosta: l'avvocato di parte civile presenta il conto e vuole che risarcisca 718 milioni a Signoroni, una cifra di cui, paradossalmente, beneficerebbe anche Mariangela Assoni, in qualità di legittima consorte. Il suo matrimonio, infatti, ha resistito alla tempesta e i due coniugi aspettano solo che si spengano i riflettori per ritornare a vivere ufficialmente sotto lo stesso tetto. Per il week end lo fanno già, durante la settimana no, perché si vergogna ad accompagnare il figlio a scuola.

Perché questa disparità di trattamento per due persone che hanno commesso lo stesso reato? Il pm giustifica l'evidente squilibrio col fatto che Foglia sarebbe l'autore materiale del tentato omicidio: la notte del 18 aprile scorso, nella villetta di Capriolo, lui ha picchiato e ferito Signoroni, mentre Mariangela si dava da fare per inscenare una finta rapina e scaricare le responsabilità su due fantomatici albanesi. Lo ha definito un «artista della bugia», e in effetti «Toro scatenato» di storie ne ha raccontate parecchie, ma che dire delle frottole pittoresche di Mariangela, che ha inventato stupri, rapine, incursioni terzomondiste, disseminando falsi indizi sull'ascensione del delitto?

In effetti, la vera disparità tra i due nelle strategie di difesa. Assoni si è scelta un bravo avvocato, Giovanbattista Scavi, che ha subito capito che era impossibile portare a casa un'assoluzione. Ha puntato dall'inizio sulla riqualificazione del reato, cercando di riportare la vicenda nei giusti binari: una movimentata storia di corna e legatine, in cui nessuno ha premeditato un omicidio, ma che si è conclusa a mazzette, ovvero, in termini giuridici, in lesioni colpose aggravate. Del resto, anche se i due ragazzi non hanno dato prova di pungente acutezza, sarebbero stati davvero stupidi a rischiare l'ergastolo per uccidere un marito che non intralciava la loro relazione e che in eredità avrebbe lasciato alla moglie solo un'assicurazione di 30 milioni.

Foglia si è fatto difendere da due le-

gali, Emilia Tosi e Carlo Bonardi, che incespandoci tra le insidie processuali non hanno ottenuto neppure la scarcerazione del loro assistito. Loro puntano alto, vogliono dimostrare la sua estraneità ai fatti e chiedono l'assoluzione. Peccato che non siano riusciti a mettere insieme uno straccio di prova e, anzi, si siano ripetutamente martellati i piedi durante tutto il processo, portando in aula testi che sembravano usciti dal varietà. Avevano un punto di vantaggio: l'unica traccia del passaggio di Foglia nella villetta dei coniugi Signoroni, la sera del delitto, è un orologio che «Toro scatenato» avrebbe perso nella colluttazione. Lui sostiene che era un regalo di Mariangela, che glielo aveva restituito qualche giorno prima perché facesse cambiare il cinturino e che la perfida biondina lo avrebbe fatto ritrovare ai carabinieri per incastrarlo: un piano diabolico ideato da lei e dal marito per toglierlo di mezzo. Dice che a ferire Signoroni sarebbe stata la stessa Mariangela, che poi, novella Salomè, per farsi perdonare avrebbe offerto al marito la testa dell'amante, in cambio della riconquistata pace coniugale.

La difesa aveva assoldato anche un investigatore privato, che appena ha intravisto qualche debole prova a favore del suo cliente si è guardato bene dal produrla. A testimoniare sulla sua innocenza aveva chiamato in aula parenti e amici di famiglia, che forse han detto la verità, tutta la verità, ma che sembravano grezzamente addestrati al tavolino. Con un guizzo d'ingegno, ieri l'avvocato Bonardi si è dato da fare per dimostrare le incongruenze del processo. Mariangela racconta che il suo bel camionista si diletta con le armi, le collezionava e all'occasione le esibiva. E un pericoloso killer che medita di uccidere arriva disarmato all'appuntamento con la vittima e la ferisce con un pelapatà? In questo processo, che gronda di alti valori morali, l'avvocato ha fatto notare che tutto sommato è peggio tentare di uccidere il proprio marito, il padre del proprio figlioletto, che non tentare di ammazzare il marito dell'amante. Dunque perché una pena più grave per Foglia?

L'ultima puntata del serial di Capriolo è prevista per il 26 febbraio. Sarà la sentenza del presidente Roberto Pallini a stabilire quale colore prevale in questo giallo, che oscilla tra il rosa e il noir.

Certo, questo processo, che ha messo in luce con tanta evidenza l'esuberante sessualità dei nostri eroi, non ha contribuito granché ad accertare la verità. Quello che effettivamente è successo nella nottata del 18 aprile resta un diabolico segreto che i protagonisti non ci hanno svelato. Ma non disperiamo: Mariangela Assoni ha già ricevuto proposte per girare un film sulla sua storia e chissà che un giorno, col beneficio della fiction, non decida di raccontarci per filo e per segno.

Susanna Ripamonti



Massimo Foglia al suo arrivo in tribunale tra due carabinieri. A destra Mariangela Assoni. Alabiso/Ansa

PARLA IL MARITO

«Sono convinto, mia moglie non c'entra niente»

BRESCIA. «Sono estremamente convinto dell'estraneità di mia moglie a questi fatti e ribadisco ciò che ho già detto: si è innamorata della persona sbagliata». Con queste poche parole, pronunciate con tono dimesso fra le tante persone che affollano l'aula, Oliviero Signoroni, continua a difendere la moglie, Mariangela Assoni. L'uomo è giunto in tribunale a sorpresa ieri pomeriggio per poter assistere all'udienza del processo degli «amanti di Capriolo».

«Mia moglie non c'entra», continua a ripetere Signoroni senza voler aggiungere altro nonostante le insistenze dei cronisti che vorrebbero strappare all'uomo, visibilmente provato, altre dichiarazioni. In particolare i cronisti vorrebbero sapere come Signoroni ha accolto la richiesta di pena per la moglie, 9 anni e 6 mesi di reclusione, avanzata dal pubblico ministero Paolo Guidi. Ma l'uomo non ag-

giunge altro.

L'aula del processo, come dicevamo, ieri era affollata da molti curiosi. Circostanza questa che non rappresenta una novità.

Anche le precedenti udienze sono sempre state caratterizzate da una massiccia presenza di pubblico. Tra la gente richiamata dal clamore del «giallo di Capriolo» parecchi pensionati, smaniosi di vedere i protagonisti dell'intricata vicenda ma anche donne, con la dichiarata intenzione di vedere «il bel Massimo Foglia».

Ieri mattina, nella stipata saletta destinata al pubblico, si è vista perfino una giovane madre con in braccio il figlioletto di soli tre mesi.

Il presidente della Corte, Roberto Pallini, ha avuto non pochi problemi in queste settimane, a contenere l'esuberanza dei curiosi che, di volta in volta, commentavano o scoppiavano a ridere ai parti-

colari boccacceschi raccontati sia dai testimoni sia dagli imputati.

Il magistrato aveva minacciato di sgomberare l'aula quando Matilde La Grassa, moglie separata di Massimo Foglia, nel raccontare un colloquio avuto con Mariangela Assoni, prima dei fatti, aveva detto che secondo l'ex marito «una principessa non si deve mai inginocchiare», per spiegare all'ex rivale in amore per quale motivo Massimo non gradiva rapporti orali.

Ma non ci sono stati solo momenti di illarità, di brusii e ammiccamenti. Durante le udienze ci sono stati comunque anche alcuni attimi di tensione.

In particolare durante l'interrogatorio della Assoni, quando la donna si è lamentata perché Foglia la guardava intensamente. «Un imputato ha il diritto di vedere in faccia chi lo accusa», aveva tagliato corto Pallini.



Alabiso/Ansa

Le Lettere

EURO

Perché Waigel giudica?

Leggo sull'Unità del 2 febbraio 1998 l'articolo «Un siluro al giorno contro l'Italia». Davvero non abbiamo amici in Europa, ma è poi proprio possibile fare a meno dell'Italia nell'Euro? Questo ministro Theo Waigel così ostile all'Italia, perché? È forse una quinta colonna di qualcuno? Dice che non siamo credibili, elogia la Spagna per mettere in contrapposizione i due paesi che gestiscono volente o nolente il Mediterraneo. Da come si comporta, comunque, questo ministro tedesco non fa certo il bene dell'Europa perché promuove divisioni, dà pagelle e giudica in casa altrui. Spero che il nostro governo risponda con la dovuta fermezza, se non altro ricordando alla Germania che anche per loro non sono rose e fiori, visto che hanno perduto in un solo mese 300.000 posti di lavoro e che i disoccupati sono a quota 5 milioni.

Gustavo Salsa
Borgosesia (Vc)

ANTENNE TV

Elettromagnetismo nella norma

Gentile direttore, le scrivo nella qualità di presidente della Federazione radio televisioni, associazione di categoria delle imprese radiotelevisive private, rappresentativa, in termini di ascolto e di fatturato, di oltre il 90% delle aziende del settore radiotelevisivo. Nell'Unità del 10 febbraio viene pubblicato un articolo dal titolo: «Roma: il caso Monte Mario - Rutelli abbatte dieci tralicci» in cui è scritto che, secondo le indagini tecniche effettuate, sul Monte Mario i livelli di irradiazione delle emittenti radiotelevisive sono molto superiori ai 20 volt per metro stabiliti dalla normativa regionale, essendo state registrate emissioni oltre i 40 volt per metro, «una vera bomba per i bambini» della scuola sottostante.

A tutela delle aziende associate alla Frt (la gran parte di quelle con le postazioni ubicate sul colle in questione), mi corre l'obbligo di sottolineare che quanto affermato nell'articolo è in palese contrasto con la realtà, crea ingiustificato allarmismo e provoca grave discredito in danno delle aziende radiotelevisive legittimamente operanti. Dalle rilevazioni effettuate dai tecnici dell'Ispezzione territoriale del Lazio del ministero delle Comunicazioni, già in possesso dell'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Roma, Esterino Montino, risulta che le emissioni elettromagnetiche sono am-

te 20 volt metro; tale circostanza è confermata da una ulteriore recente indagine tecnica da noi espletata (e consegnata all'assessore), in cui si è accertato che i livelli riscontrati nei pressi della scuola non hanno mai superato la soglia dei 6,5 V/m. Non sussiste quindi alcun rischio di inquinamento radioelettrico, né alcun pericolo per la salute della popolazione circostante. Esiste invece una controversia tra Comune ed emittenti solamente per ciò che attiene a problematiche di carattere urbanistico.

Peraltro le aziende radiotelevisive, consapevoli della delicatezza di una situazione coinvolgente la salute di bambini, hanno proposto all'assessore Montino di installare all'interno dell'istituto scolastico Leopardi, a proprie spese, una centralina di monitoraggio costante con dati estraibili e controllabili in qualsiasi momento da parte di terzi gestori.

Dr. Filippo Rebecchini
Roma

TERAPIE ANTICANCRO

Il dovere di saper informare

Sono un medico di 35 anni, oncologo e vostro lettore da anni. Ogni giorno visito pazienti colpiti dal dramma del cancro, parlo con loro, ascolto le loro angosce, le loro ansie, li aiuto a superare un momento così difficile. (...) Di cancro ci si ammalia, si guarisce e si può anche morire. Col cancro si può convivere. Questo male oscuro si affronta con l'integrazione di tante discipline: la chirurgia, la chemioterapia in tutte le sue forme, la radioterapia, l'ormonoterapia, il trapianto di midollo, e potrei continuare ancora. Ciò che sta accadendo all'Italia in questi giorni è sconvolgente. E non mi riferisco alla terapia Di Bella in sé, che non voglio commentare. Mi riferisco al modo in cui questa è stata trasformata in uno scoop giornalistico, che ha ubriacato le menti già offuscate di chi soffre per sé o per un familiare, e ha trasformato in un killer una disciplina che ha salvato e continua a salvare tante vite (dati alla mano). (...) È vero che ognuno ha il diritto di scegliere e ricevere il miglior trattamento che la scienza mette a disposizione per la sua malattia, qualunque sia il suo prezzo, ma noi, giornalisti, scienziati, politici e altro, abbiamo il dovere di metterlo con onestà nelle condizioni di scegliere.

Dott. Vera Clò
Modena

Le lettere, che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Unità» - via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.

Dalla Prima

Da liberare o...

Per l'enormità di questa storia della prostituta di Ravenna, per il fatto che a gonfiarla ci si è messa l'insipienza della Procura della Repubblica: diffondere nome e foto ha rappresentato un'azione frettolosa, primitiva, emergenziale. Tant'è che ieri, il Garante della privacy, Stefano Rodotà, ha annunciato provvedimenti per «punire» chi ha compiuto una simile leggerezza. Con l'unico risultato di suscitare terrore in quanti - uomo, donna, coppie, parenti, amici, cugini di primo e secondo grado - domandavano disperati alle due linee telefoniche aperte dalla prefettura di Ravenna se, forse, una sera, al buio, altri lo avessero condotto oppure fosse passato per caso vicino alla casa di quella che è stata immantinentemente, ribattezzata «Lady Aids». Enormità della storia - che certo non andava taciuta - ma che è stata enfatizzata dai media. D'altronde, noi, donne e uomini della sinistra leggiamo i giornali, guardiamo la televisione: il numero dei contagiati è balzato a quota cinquemila. L'abbiamo sentito con le nostre orecchie. Prendere le

distanze, scremare, mostrarsi razionali non è semplice. La paura finisce per avere il sopravvento. Prende per mano. Di fronte a quella Cosa, all'Aids. Ma non doveva essere una dannazione per la comunità gay? Scopriamo che ha lambito, coinvolto, appetato gli eterosessuali, le donne. L'Italia è un Paese che non sa. Non vuole sapere. Si spende poco e poco si investe per la prevenzione, per l'informazione. Si evita di sfiorare l'argomento sesso o bucapulito. Lacampagna del Comitato delle prostitute «Faccio tutto, niente senza» ha non trovato che una flebile eco. Antidoto al sentimento della paura potrebbe essere il legame sociale, che si è parecchio indebitato. Questo lo sa l'uomo, la donna di sinistra: nel momento in cui la questione del senso della vita è rimandata alla sfera privata, alla libera scelta, finisce per vincere il leitmotiv «Tanto, si vive una volta sola».

Per questo, la scissione di cui soffriamo si allarga. Da una parte, sentiamo che non è giusto criminalizzare la prostituzione (per noi la solidarietà resta una grande parola ma ha un carattere universale, non è più radicata a una comunità religiosa, nazionale, linguistica), dall'altra, vorremmo che questa stessa prostituta non fosse lì, davanti ai nostri occhi. Forse, è bene tenere aperta la contraddizione. Senza cercare di chiuderla troppo in fretta, magari nella soluzione troppo semplice delle «case chiuse».

[Letizia Paolozzi]

A Pesaro le conclusioni dell'indagine epidemiologica sull'ospedale San Salvatore

Morti di epatite B, colpa di un farmaco

L'infezione sarebbe stata contratta con l'assunzione di un anticoagulante utilizzato per lavare i cateteri.

PESARO. Due e non un solo focolaio di infezione da epatite B, per un totale di sette pazienti morti, due infettati e altri due in osservazione; un possibile comune veicolo di trasmissione del virus, come i flaconi multidoso di eparina, un farmaco anticoagulante utilizzato per lavare i cateteri reitratando forse una procedura «non sempre corretta». Sono queste le prime clamorose conclusioni dell'indagine epidemiologica interna sull'infezione da epatite B che ha sconvolto il reparto di ematologia dell'ospedale San Salvatore di Pesaro.

L'indagine, dalla quale si apprendeva che nella divisione ci sono altri due pazienti infettati e due a rischio, ammette per la prima volta la possibilità di pratiche non conformi (come ipotizzato dall'inchiesta penale), che avrebbero favorito la diffusione del virus killer.

«La contaminazione accidentale durante l'utilizzo dell'eparina per mantenere i cateteri vascolari pervi - si legge in un comunicato dell'A-

zienda sanitaria, che sintetizza la relazione del Comitato per le infezioni ospedaliere allargato agli esperti dell'Istituto Spallanzani - può causare, come accaduto in altre epidemie di epatite B avvenute in altri paesi, l'evento epidemico. Questo potrebbe spiegare anche i casi successivi del secondo focolaio, ad esempio, per la ripetizione di una procedura non sempre corretta». Un ceppo virale violento avrebbe ucciso i primi sette pazienti.

Dunque il comitato sembra prefigurare una responsabilità nella conduzione del reparto e, pur sostenendo che «l'identificazione di possibili fattori di rischio e la messa in atto di provvedimenti preventivi dovrebbe impedire il ripetersi di nuovi episodi», non esclude «la possibilità di ulteriori casi secondari, comunque sempre riferibili a pazienti ricoverati nel periodo ottobre-dicembre 1997». I primi sette casi di epatite acuta B tutti mortali si sono verificati fra il dicembre '97 e il gennaio '98, in pazienti ospitati varie

volte nella divisione di ematologia nei mesi precedenti, e risultati tutti presenti nel piano inferiore del reparto nel periodo ottobre '97, e in particolare il 20 ottobre, quando erano ricoverati da Lucarelli anche due portatori del virus. I due casi di sieroconversione accertati, che avrebbero contratto il virus da qualcuno dei sette malati poi deceduti, sono ancora degnati in ematologia per patologie legate alla malattia di base, «e non presentano - sostiene il comunicato - segni clinici di una malattia epatica in atto. Per gli altri due casi di possibile sieroconversione è in corso un attento monitoraggio». Da tutto ciò gli esperti del Cio, dello Spallanzani e della Regione hanno tratto la convinzione che a ematologia c'erano due focolai epidemici: «uno riferibile al mese di ottobre '97, uno al periodo novembre-dicembre '97». Dunque, una catena di contagio, contrariamente a quanto afferma Lucarelli. La relazione è stata trasmessa al pm e al ministro.

Caso Soffiantini Sparita scheda anagrafica di Farina

FIRENZE. È sparito dall'ufficio anagrafe di Prato il cartellino con foto e dati anagrafici di Giovanni Farina, ricercato per il sequestro Soffiantini. Il fatto sarebbe avvenuto nella notte del 28 gennaio, ma è stato scoperto solo ieri. Ora si guarda con occhi diversi anche a un episodio che si è verificato a Vaiano, sempre nel Pratese, qualche giorno dopo: a un operaio sarebbero stati sottratti i documenti che aveva lasciato nello spogliatoio della fabbrica in cui lavora.

Ho letto che lei avrebbe voluto fuggire, ma poi tornava sempre indietro. Però. Avrebbe dovuto prendersi la responsabilità dei suoi atti. Il preservativo agli uomini glielo doveva imporre». Un'altra donna (di sinistra) dice: «È una situazione impossibile. Siamo circondati dai viadotti. C'è un traffico di macchine, sgommate, frenate, attese di protettori. Non fa bene a dei ragazzi, ai miei figli, vedere questo spettacolo». Un uomo (di sinistra) dice: «Quelle povere donne sono schiave. Fanno una vita terribile. Le trascinano qui dall'Albania e loro, le ragazze, sarebbero brave, oneste. Però i maschi, gli albanesi, le sfruttano, le ricattano. Infettano quelli, non io, certo, che ci vamo insieme. Alla fine, riaprire le case chiuse sarebbe la cosa migliore. Per la loro salute, prima di tutto».

Fra i contraddittorie, certo. D'altronde, rispecchiano una realtà complicata, molto nuova, poco conosciuta, che le nostre opinioni, giudizi, linguaggio faticano a seguire. A leggerla, veramente, non bastano gli attrezzi, chissà? le certezze, della sinistra. Qui siamo su un terreno che ha a che fare con l'etica, con la morale attraverso la sessualità maschile, il corpo femminile, nelle modalità che assumono i luoghi di incontro, dai club ai privé. Difficile tenere insieme tutto. Di qui, probabilmente, i sentimenti contrastanti, l'incertezza o addirittura le contraddizioni nelle quali inciampiamo.

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Pietà l'è morta?

MARIA NOVELLA OPPO

La signora Giuseppina Barbieri vuole silenzio sulla sua malattia e sulla sua infelicitissima vita di prostituta. Per chiederlo ha scelto di andare in televisione in prima serata. In questa terribile contraddizione si è dibattuto lo speciale di David Sassoli giovedì sera su Raidue. Il giornalista, pur con la buona intenzione di restituire alla persona la sua dignità offesa dalla stampa e dalla legge, non ha fatto che girare con garbo il coltello nella piaga. Senza sfuggire a domande del genere «che cosa ha provato» e «qual è stato il momento più doloroso». Invece di chiedere fatti, chiedere emozioni. Invece di ricostruire la biografia di una donna che non ha parole per darsi e neppure lacrime per piangersi. Le suggeriva le risposte. L'intervista inoltre è stata replicata alla fine del programma, una decisione che non ha precedenti, ci sembra, e che ha ribadito e per così dire raddoppiato una scelta dolorosa e critica. È chiaro che stavolta la Rai ha voluto dare una lezione di tempismo alla concorrenza e nello stesso tempo reintegrare Giuseppina Barbieri nei suoi diritti di cittadina. Due intenti giusti che hanno sortito un risultato ambiguo, anche perché il talk show ha dato spazio a personaggi squallidi e che non avevano niente da dire, come Jessica Rizzo e il suo volgarissimo consorte. Il quale non ha mancato di vantare le sue performance sessuali e perfino di manifestare la sua attenzione alla bella psichiatra Anna Homberg, impegnata a dire cose serissime, come pure Don Benzi e il presidente della Lila Agnoletti, da diversi punti di vista. Ma non si può accatastare i temi e gli ospiti senza rischiare di sorvolare su tutto. Mettendo insieme il sesso e la guerra, la morte dell'anima e quella del corpo, gli sporaccati intervistati sulle strade di periferia e le minacce di guerra americane. Forse davvero in tv pietà l'è morta.

24 ORE

SUPER ITALIA 1 17.30
Consueto appuntamento con la classifica dei dischi della settimana, condotta da Laura Freddi. Tra gli ospiti di oggi Los Locos e gli Ustamamò.

IL RITORNO DI COLOMBO RETEQUATTRO 20.35
Appuntamento in giallo con i casi del tenente Colombo, interpretato dal grande Peter Falk. Nella puntata di stasera, intitolata *Omicidio telecomandato*, il titolare di una cattedra di criminologia scopre che un suo studente ha gravemente trasgredito alle regole dell'università.

PER TUTTA LA VITA RAIUNO 20.40
Gara di coppie per il sabato sera targato Raiuno. Conducono Fabrizio Frizzi e Romina Power. Tra i fidanzati celebri, Kabir Bedi e compagna; Carla Fracci col marito e Gianfranco Funari con Arianna Aluigi.

UN POSTO AL SOLE RAITRE 20.40
Prosegue la soap di Giorgio Molteni, tutta girata dal centro di produzione Rai di Napoli. Tra mille difficoltà l'amore tra Jasmine e il dottor Luca De Santis sembra decollare. Anna pare decisa a rivelare a Silvia tutta la verità su Franco e Patrizia.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 7.776.000

PIAZZATI:
Carramba che sorpresa! (Raiuno, ore 20.56)..... 7.730.000
Calcio: Juventus-Lazio (Italia 1, ore 20.45)..... 7.504.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.44)..... 5.129.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.52)..... 5.010.000

DA VEDERE



Tra scugnizzi e madonne la Napoli di Martone

0.35 RASOI
Regia di Mario Martone, con Iaia Forte, Licia Maglietta, Enzo Moscato. Italia (1993) 55 minuti.

RAIUNO

Ripresa filmata dell'omonimo spettacolo di cui Mario Martone ha curato anche la regia teatrale, scritto insieme a Toni Servillo su testi di Enzo Moscato. Un canto d'amore a Napoli, tra *Spoon River* e Genet, dove una serie di personaggi senza nome si risvegliano sul palcoscenico per il tempo di cantare, di raccontare le proprie storie dolenti e carnali, fino ad arrivare alla barocca dissoluzione di Napoli. Di cinema, però, ce n'è pochino.

SCEGLI IL TUO FILM

12.15 SPAGHETTIHOUSE
Regia di Giulio Paradisi, con Nino Manfredi, Leo Gullotta, Gino Pernice. Italia (1982) 109 minuti.

La «spaghetti house» è il ristorante che sognano di aprire due italiani a Londra. Per questo lavorano duramente in un locale, ma un giorno tre rapinatori li prendono come ostaggi. Tra i malviventi e i due camerieri finirà per instaurarsi un rapporto di complicità.

RAITRE

16.00 IL PRIGIONIERO DI ZENDA

Regia di John Cromwell, con Ronald Colman, Douglas Fairbanks, Madeleine Carroll. Usa (1937) 101 minuti.
Dal romanzo di Anthony Hope il complotto ordito ai danni del principe di Ruritania, dal fratello rivale che lo fa rinchiodare nel castello di Zenda. Meno male che passa di là un turista inglese, sosia dell'erede al trono.

TELEMONTECARLO

22.50 IL RITORNO DI RINGO

Regia di Duccio Tessari, con Giuliano Gemma, Fernando Sancho, Hally Hammond. Italia (1965) 95 minuti.
Western spaghetti. Di ritorno dalla guerra di Secessione, Montgomery scopre che tutti i suoi beni gli sono stati confiscati da due banditi che hanno preso il potere in paese. In più, uno dei due, ha estorto alla moglie la promessa di diventare la sua compagna.

RETEQUATTRO

23.20 LE 24 DILEMANS

Regia di L. H. Katzin, con Steve McQueen, E. Andersen, S. Rauch. Usa (1971) 106 minuti.

Più che un film drammatico è un documentario sulla leggendaria corsa. Protagonista della gara è Michael, deciso a vincere ad ogni costo, nonostante l'anno prima sia morto sullo stesso circuito un suo collega.

CANALE 5



MATTINA

7.00 VIVERE PERICOLOSAMENTE. Documentario. [4632]	6.40 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [5897841]	10.00 IL VIAGGIATORE. Rubrica. Conduce Natasha Hovey (Replica). [9808]	6.50 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [8407315]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. All'interno: Il mio amico Ricky. Telefilm; 7.10 Chiudi gli occhi e sogna. Telefilm; 9.55 Ancora insieme con Ciao Ciao Mattina. Show; [90338315]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3302315]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [99228]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore. [3233315]	7.00 TG 2 - MATTINA. [68711]	10.30 OBLO - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. Conduce Guido Barozzetti. [4599]	8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [9925088]	10.30 TALE PADRE TALE FIGLIO. Film farsesco. [7378792]	8.00 TG 5 - MATTINA. [1642889]	8.30 TMC NEWS. [9179]
9.25 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. [6876402]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [42189353]	11.00 TGR - AGRICOLTURA. Attualità. [98709]	9.30 CASA PER CASA. Rubrica. Conduce Patrizia Rossetti. [8469315]	12.20 STUDIO SPORT. [1209247]	8.45 ARRIVEDERCI, BABY! Film commedia (USA, 1966). Con Tony Curtis, Rosanna Schiaffino. Regia di Ken Hughes. [5720624]	9.00 BOOKER. Telefilm. [16173]
9.55 OBLO - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. [6897995]	10.00 TG 2 - MATTINA. [69402]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [87860]	11.30 TG 4. [2931860]	12.25 STUDIO APERTO. [4292570]	11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [83570]	10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina (Replica). [12179]
10.25 Da Città del Vaticano: CONCISTORO. "Presieduto da S.S. Giovanni Paolo II". [90900082]	10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [8024957]	12.15 SPAGHETTI HOUSE. Film commedia (Italia, 1982). Con Nino Manfredi, Leo Gullotta. Regia di Giulio Paradisi. [6251228]	11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licchieri. [1651315]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [3702570]	11.15 AFFARE FATTO. Conduce Giorgio Mastrola. [7094773]	11.00 FREE SPIRITS. Telefilm. [831082]
12.00 CHECK-UP. Rubrica. All'interno: Tg 1 - Flash. [888808]	11.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [1461841]			12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [197957]	11.45 ATLANTE. Documentario. "Viaggio alla scoperta della natura". [1671537]	11.00 FREE SPIRITS. Telefilm. [831082]
	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [876063]				11.30 SIGNORE MIE. Conduce Rita Dalla Chiesa. [150537]	11.45 ATLANTE. Documentario. "Viaggio alla scoperta della natura". [1671537]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [6179]	13.00 TG 2 - GIORNO. [88266]	14.00 IL VIAGGIATORE. Rubrica. Conduce Natasha Hovey (Replica). [9808]	13.25 CIAO CIAO. [9662353]	13.00 TG 5 - GIORNO. [8808]	13.05 OLIMPIADI INVERNALI DI NAGANO '98. [593402]
14.00 MADE IN ITALY. Rubrica. [5265773]	13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [191802624]	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [878605]	14.00 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [311866]	13.45 CHE VITA DA CANI! Film grottesco (USA, 1991). Con Mel Brooks, Ann Warren Lesley. Regia di Mel Brooks. [3405605]	14.00 IL PISTOLERO DI DIO. Film western (USA, 1968). Con Glenn Ford, Carolyn Jones. Regia di Lee H. Katzin. [308112]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [5680860]	14.00 METEO 2. [21957]	15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Pallanuoto. Campionato italiano. Posillipo-Pescara; Nagano '98. Rubrica sportiva; Atletica leggera. Speciale 6 Nazioni; Volley. Campionato italiano maschile. Bologna-Montechiar. [13190570]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [82402]	15.35 PAPA' PRENDE MOGLIE. Miniserie. "Tradimenti" - "I mariti della sposa" (Replica). [9739711]	16.00 PRIGIONIERO DI ZENDA. Film avventura (USA, 1937, b/n). Con Madeleine Carroll. [5193082]
15.50 DISNEY CLUB. Contenitore. "Belto", "Di più!!!". All'interno: 18.00 TG 1. [63564570]	14.10 MYSTIC PIZZA. Film commedia (USA, 1989). [6968773]	18.50 METEO 3. [3400763]	15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. Con Silvana Giacobini. [51518]	17.25 I ROBINSON. Telefilm. "Halloween". Con Bill Cosby. [54044]	18.05 ZAP ZAP TV. [6927599]
18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [4504860]	16.05 PROSSIMO TUO. Rubrica religiosa. [4104228]	19.00 TG 3 / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI / METEO REGIONALE. [8711]	16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [8131]	17.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [682976]	18.00 TIRA & MOLLA. Gioco. [89976]
18.30 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [71060]	16.35 LA GIORNATA PARTICOLARE. Attualità. [6689841]		17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. Conduce Emanuela Follero. [63353]	18.30 TIRA & MOLLA. Gioco. [89976]	18.05 ZAP ZAP TV. [6927599]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [86957]	20.30 TG 2 - 20.30. [35976]	20.00 ART'È. Rubrica. Conduce Sonia Raule. Di Vittorio Cappelli, Sonia Raule e Betta Vespignani. Regia di Enzo Siera. [87315]	20.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Omicidio telecomandato". Con Peter Falk. [1628416]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [46841]	20.00 TG 5 - SERA. [8860]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3740537]	20.50 UNA MOGLIE D'ONORE. Film thriller (USA, 1996). Con K. Delaney, J. Sheridan. Regia di A. Wolk. [541860]	22.45 TGR. [1375315]	22.45 SIMPATICI & ANTIPATICI. Speciale. [9928179]	20.45 BOMBER. Film avventura (Italia, 1982). Con Bud Spencer, Jerry Calà. Regia di Michele Lupio. [599537]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Claudio Lippi. [7131]
20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. Regia di Giancarlo Nicotra. [33062889]	22.30 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: Il ventaglio di Lady Windermere. Commedia. Con Helena Little, Tim Woodward; 23.30 Tg 2 - Notte. [6987353]		22.50 IL RITORNO DI RINGO. Film western (Italia, 1965). Con Giuliano Gemma, Fernando Sancho. Regia di Duccio Tessari. [5200334]	22.45 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [2583860]	21.00 GRAN CAFFÈ. Varietà. Conduce Pippo Franco. Con Leo Gullotta, Oreste Lionello. Regia di Pier Francesco Pingitore. [3972808]

NOTTE

23.15 TG 1. [6350605]	0.50 METEO 2. [39790700]	23.00 HAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. Regia di Laura Valle. [57518]	0.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). [1628416]	23.15 INVIATO SPECIALE. [2500537]	23.00 LA FECCIA. Film western (USA, 1972). Con William Holden, Ernest Borgnine. Regia di Daniel Mann. [1905137]
23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [6359878]	0.55 OBLO - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. Conduce in studio Guido Barozzetti. Regia di Carlo Buccì. [9059464]	23.55 TG 3. [3299421]	1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4375990]	23.45 BAYWATCH NIGHT. Telefilm. [6467179]	1.05 TMC DOMANI / LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (Replica). [7782822]
23.25 SPECIALE TG 1. [8402353]	1.25 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm. "Duello a Venezia". [2021613]	0.10 RAI SPORT - NOTTE SPORT. All'interno: Billardo. Coppa Italia bocchette professionisti (2° prova). [6821071]	1.40 MAGICO INCONTRO. Film-Tv (USA, 1995).	0.45 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.50 Studio sport. [7541025]	1.30 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
0.15 TG 1 - NOTTE. [7967713]	2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [15465396]	0.55 OLIMPIADI INVERNALI. All'interno: Sci. Fondo: 50 km maschile. [52565754]	2.50 WINGS. Telefilm. [892671260]	1.35 KILLER MACHINE. Film-Tv poliziesco (USA, 1992). Con Justin Lazar, Rachel York. Regia di Steve Carver. [8916416]	2.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9358261]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [9400303]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. [634334]	3.50 FUORI ORARIO. Presenta: Il Camaleonte. Film. Con Bob Gaudini. Regia di John Jost.	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8941025]	3.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "Senza scampo". [1650236]	2.15 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [3861280]
0.35 RASOI. Film grottesco. [1864396]			3.30 RUBI. Telenovela. [5561795]	4.00 21 JUMP STREET. Tf. "Bulli, pube e piedipiatti". [7574261]	3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm [8793919]
1.30 ATTENTI A QUEI TRE. Attualità. [1138613]			4.20 ANTONELLA. Telenovela. [1553299]	5.00 ROBIN HOOD. Telefilm.	4.15 DREAM ON. Telefilm.
2.05 ARMA DA TAGLIO. Film giallo (USA, 1972). [6868464]					
3.25 PUNTO E BASTA. [90614803]					
4.35 TG 1 - NOTTE.					

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO		
12.00 CLIP TO CLIP. All'interno: Arrivano i nostri. [325315]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [83627266]	8.30 MATTINATA CON... [4683537]	12.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [695570]	12.55 SABATO SPORT: 13.00 Basket NBA. Minnesota-Houston; 15.00 Calcio. Campionato italiano Serie B. Monza-Treviso; 17.00 Calcio. Campionato inglese. Una partita. [64756889]	13.35 35. [895773]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15.50; 17; 19; 23; 24; 24; 4; 5; 5.30. 6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia; Istruzioni per l'uso; 6.48 Boline; 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oscuro di Elio; 8.33 Inviato speciale; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 SabatoUno; Pape, Nero e gli altri; Di Simona Fasulo; 13.28 Glorie e pentimenti. Storie di crociate, roghi e perdoni; 14.04 SabatoUno; Tam Tam Lavoro; 14.50 Calcio. Antico Campionato Serie B. Monza-Treviso; 18.00 Diversi da chi?; 18.33 Pallanuoto. Campionato italiano; 19.05 SabatoUno; Pape, Nero e gli altri; Di Simona Fasulo; 19.57 Anta che ti passa; 20.20 Permesso di soggiorno. Dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione; 20.35 Per noi; 22.49 Boline; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Boline.	Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 24.00; 6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Boline; 8.08 Radiospechio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; 17.32 Teatr alla radio; — i corvi; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.08 Suoni e ultrasuoni; Collegamento dal "Uno" di Bologna; Stereonote; 5.00 Prima del giorno.	Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 8.34 Boline; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30
14.00 FLASH. [562599]	18.30 TAPE RUNNER. Rubrica. [260773]	11.45 CINEMA. [5641686]	13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [52052296]	15.55 A CASA PER LE VACANZE. Film dramm. [6720924]	16.00 BOMBER. Film avventura (Italia, 1982). Con Bud Spencer, Jerry Calà. Regia di Michele Lupio. [599537]	2.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9358261]	Parole d'autore: 12.00 Uomini e profeti. Lutero predicante di Dio. 7° parte; 12.45 Viaggio in Italia; 13.30 Tempi moderni; 14.00 Radio di Jannata; 16.45 Jazz di ieri e di oggi; 17.30 Dossier; 18.00 Mediterraneo; 19.01 Tra una pagina e l'altra; 19.20 Radiote Suite; 21.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.		
14.05 COLORADIO PRO-XI-MA. [901898]	19.00 SUDIRI. Rubrica (9). [830421]	14.30 PLAYLIFE. Rubrica sportiva. [822537]	17.30 TENNIS TAVOLO. [286711]	17.35 BRAVEHEART - CUORE IMPAVIDO. Film storico. [42388247]	22.45 TRAFELLI. Film drammatico. [334773]	2.15 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [3861280]			
15.00 SGRANI. Musicale. [244222]	20.15 TG GENERATION. Attualità. [1557518]	15.00 VIPMANIA. Rubrica. [3864773]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [3070063]	20.30 SCOMODI OMICIDI. Film thriller. [293266]	23.50 DRILLER KILLER. Film horror. [2198565]	3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm [8793919]			
16.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. All'interno: Discoteque: Un uomo a domicilio. Tf. Sel-feld. Tf. [92213841]	20.30 UN INSOLITO SCERIFFO. Film drammatico (USA, 1979). [875889]	17.30 COURIER. Film poliziesco. [6724421]	20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [634334]	22.15 FRATELLI. Film drammatico. [334773]	1.25 MARATONA CORTI. Cortometraggi. [1553299]	4.15 DREAM ON. Telefilm.			
20.35 FLASH. [464082]	22.30 COPERTINA. Attualità. [641624]	19.15 TG. News. [4817976]	21.30 GRANDE CINEMA. Rubrica.	2.15 IL CANE E IL POLIZIOTTO. Film [1576803]	5.50 VOLEVO PANTALONI. Film drammatico.				
20.35 RAI 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: 23.30 Playlife. Rubrica sportiva.	23.30 FUN IN TOWN. Rubrica (Replica).	20.50 I CONQUISTATORI DELLA SIRTE. Film avventura (USA, 1950). Con Maureen O'Hara. Regia di Will Price. [299421]		2.15 IL CANE E IL POLIZIOTTO. Film [1576803]					

Nel «trash all'italiana» di questo febbraio 1998 succede anche questo: che tra i «simpatici» e gli «antipatici» dell'omonimo film non ci sia alcuna differenza; che alla «prima» l'impagabile Carrà, in diretta tv, chieda a Leo Gullotta, notoriamente e dichiaratamente gay, con quale attrice girerebbe una scena d'amore, ricevendo in cambio un'imbarazzata risposta: «Katharine Hepburn»; che la storica cassiera del cinema Barberini a un passo dalla pensione, l'emozionatissima Grazia Borelli, coroni il sogno di essere la star della serata entrando in sala al braccio del regista; che Paolo Bonolis, defilato per motivi contrattuali e armato di pop-corn e Coca Cola come un adolescente qualsiasi, sia il più fotografato di tutti insieme alla sua nuova fiamma; che il pubblico di vip e vipetti invitato assomigli come una goccia d'acqua ai personaggi che animano l'inventato - ma non troppo - Circolosportivo Tiber.

Probabilmente De Sica non immaginava che il suo film, scritto insieme ai fratelli Vanzina, sarebbe assurdo agli onori della cronaca politica. Tutto merito - o colpa - di Funari, che prima di farsi operare al cuore, ma già smagrito e sofferente, ha accettato di interpretare sullo schermo un personaggio torvo, felpato e piuttosto arrogante nel quale molti hanno riconosciuto Cesare Previti. Naturalmente il regista smentisce, dice che il «pazzinaro» in questione non ha niente a che fare con l'avvocato nel mirino dei giudici. Non fosse altro, verrebbe da aggiungere, perché nella finzione finisce in galera per frode fiscale, dove continua ad avere qualche problemino con l'antenna parabolica. Ma l'effetto è comunque stupefacente. Per la gestualità, per il tono della voce, per il taglio dei capelli, per il ghigno da squalo, per la rigidità del dito accusatore. Tanto che anche un'acuta osservatrice del «costume» politico come Maria Laura Rodotà ha scritto su un recente numero dell'Espresso: «Non ci eravamo mai resi conto che Funari e Previti fossero la stessa persona. Stesso tipo romano protervo, modestamente avventuroso, abbondantemente amorale; poco chic ma a suo modo creativo, e carismatico. Perché capace di interpretare i sentimenti più profondo del suo branco».

Già, il branco. Non quello «selvaggio» e stupratore di uno sfortunato film di Risi, bensì quel condensato di generone romano un tempo vanziniamente affollato di «finte bionde». Notai, commercialisti, gioiellieri, costruttori, ex farmacisti in pensione, chirurghi, imprenditori, architetti, faccendieri: ecco il varipinto (?) mondo di ricconi che si ritrova ogni giorno nell'esclusivo Tiber, ritagliato sul modello dell'ormai famoso Circolo canottieri Aniene di previtiana memoria. Parola d'ordine: cattiveria. Ma del tipo vigliacchetto che si esercita più facilmente sugli sfigati, sui poveretti caduti in disgrazia, sugli ex potenti. Naturalmente De Sica, che i suoi «polli» bene conosce, introduce nella commedia elementi di satira, diciamo, sociale, spostando il punto di vista del bagnino del Circolo, l'accondiscendente e servile (ma fino a che pun-

Dal cinema alla tv una certa volgarità sembra tornare di moda De Sica racconta il «generone» romano nel suo nuovo film



Trash all'italiana

Funari-Previti: sarà «simpatico» o «antipatico»?



Simpatici & antipatici di Christian De Sica
con: Christian De Sica, Leo Gullotta, Marco Messeri. Italia, '98.

to?) Leo Gullotta. È lui a guidarci nel fitto intreccio di menzogne, sottile e peccatucci immaginati dagli sceneggiatori. Un mondo volgarotto e pettegolo, che chiama i suoi figli Diamante, Rubino e Coralla, che rifila fregature agli amici sfortunati, che si fa svenare dalle amanti spagnole, che è di destra anche quando sogna, che coltiva trionfante l'ignoranza, salvo poi sciogliersi in brodo di giuggiole, come capita all'ex «broccolara di Viale Somalia» che vota Ulivo ma s'è maritata con un traslocatore miliardario, per i film d'autore in lingua originale. In mezzo a tanta cafoneria diffusa, i soli a essere guardati con un sospetto di pietà sono un ex attore di varietà che se la passa male insieme alla fidanzata aspirante attrice (Haber), un commerciante di salmone in disgrazia che snifferebbe anche la polvere (Messeri), un farmacista in

pensione che per sfuggire alla solitudine esce volentieri con la cameriera filippina (Garrone) e un gioielliere casanova pronto a riciclarsi come cameriere (De Sica). Il regista dice di essersi ispirato a uno sfortunato film di papà, *Il boom*, che prendeva di mira - facendo ridere e soffrire - una certa borghesia arrivista degli anni Sessanta. Solo che lì c'erano un copione di Zavattini e un mattatore come Sordi, mentre *Simpatici & antipatici* procede per sketch spesso sfiatati e battutacce del tipo: «Ma che c'hai in mezzo alle gambe? Un forno a legna?». Altre, invece, i Vanzina si divertono a «rifare» brani famosi della commedia italiana anni Sessanta: da *Io la conoscevo bene* è presa di peso la scena del comico squattrinato costretto a ballare forsennamente fino a svenire, da *Una vita difficile* il riscatto finale del pavidu sull'orlo della piscina... Sono le cose migliori. Chiamiamoli «omaggi», ma il termine giusto sarebbe un altro.

Michele Anselmi



«S.P.Q.R.» prova a fare il bis in forma di serial



Qui sopra, Christian De Sica dietro la cinepresa sul set di «Simpatici & antipatici». In alto, Gianfranco Funari nei panni di una specie di Previti. Nella foto grande, gli interpreti di «S.P.Q.R.»

A destra, Elenoire Casalegno

po' la storia: sparisce Tangentopoli con la sua irrueza venetica e avanzano fatti e misfatti di tutti i giorni, piccoli inciuci e quel «magna magna» nazionale che trova, in Roma, la sua più vigorosa affermazione. Poveri diavoli alle prese con i problemi di sopravvivenza, faccendieri sbrindellati senza arte né parte, furbi fatti fessi e fessi che si scoprono improvvisamente arguti. Un'umanità di vittime ed eroi al tempo stesso, che vive all'ombra sonnolenta

del Colosseo. Il tutto aperto dal rap (scritto ed interpretato da Antonello Fassari) *Rappus SPQR*, destinato ad essere, tra non molto, un prodotto discografico a sé.

Protagoniste della serie due famiglie di condomini, quella di Cesare Appio (Antonello Fassari), principe «sfigato» del Foro, con moglie, tre figli e amante (Nadia Rinaldi, Luciano Federico, Cristina Capotondi, Gabriele Patriarca e Elenoire Casalegno) e quella di Salvatore Pitagora (Nino Frassica) con moglie, figlia e nonno al seguito (Giulia Jelo, Maria Monsé e Mario Maranzana). Intorno agli Appio, romani veraci, e ai Pitagora, siciliani doc, ruota una discreta folla di caratteri che coprono, idiomatically parlando, tutto l'arco italo. Su tutti predomina un latino maccheronico, molto simile a quello degli eroi di Asterix.

L'idea guida della serie resta, comunque, quella che traspariva già dal film: in fondo, passano gli anni, anzi i millenni, ma i problemi della gente restano sempre quelli e si cerca di risolverli nello stesso identico modo. Se c'è una cosa che la serie televisiva non divide con il film dei Vanzina è la volgarità del copione. Ci sono sempre, sia chiaro, momenti in cui lo stile, diciamo così, traballa, c'è il sapore grassoccio di alcune battute, i doppi sensi al limite del decoro, ma tutto sommato si tratta di una scelta stilistica - come sostiene il regista Claudio Risi, fi-

glio di Dino e fratello di Marco - che ha cercato di privilegiare la satira di costume senza cadere troppo in basso. In fondo è pur sempre una serie da prima serata e quel deciso fiorlegio di scurrilità espresso al cinema viene risparmiato agli spettatori televisivi.

Filmauro e Mediaset (coproduttori della serie) puntano a bissare il successo che il film, nel suo passaggio televisivo proprio su Italia 1, fece registrare: il 24% di share con oltre sei milioni di telespettatori. Ora ci sono tredici puntate di tempo perché il pubblico si affeziona alle avventure degli Appio e dei Pitagora e perché si possa pensare, poi, alla seconda serie. L'operazione, costata circa 15 miliardi, tradisce apertamente, come ha sottolineato Aurelio De Laurentiis, che affronta per la prima volta una produzione tv, l'ambizione di fare un prodotto con caratteristiche cinematografiche. Ecco spiegate le riprese in 35 mm, i teatri di posa a Cinecittà, i 58 ambienti diversi (compresi esterni), i 150 personaggi. Il cinema al cinema, sembra dire il produttore, e per la tv meglio pensare a qualcosa di «seriale», più congeniale al mezzo, che abbia del film le qualità tecniche. E visto il successo di *S.P.Q.R.* in sala e in videocassetta, il trash (un po' edulcorato) da salotto tv dovrebbe funzionare.

Antonella Marrone

L'ANNIVERSARIO Roma, in Campidoglio l'omaggio a Modugno e alla sua canzone più famosa

Un volo lungo quarant'anni «Nel blu dipinto di blu»

Tanti ospiti e tanti ricordi. Da Arbore a Migliacci, autore del testo: «Lo scrissi una domenica di giugno, dopo una bevuta di Chianti...»

ROMA. Quarant'anni sono passati da quel magico «volò» nel *Blu dipinto di blu*. Era il 1958, quando al festival di Sanremo un giovane cantante pugliese di nome Domenico Modugno segnò un punto di non ritorno per la canzone italiana, scagliandola di colpo nella modernità, con versi che all'epoca furono definiti «surrealisti», e un ritornello che era un grido contagioso di gioia e voglia di vivere. «Volare» - come tutti la conoscono, anche se non è il vero titolo - è passata alla storia per questo, ma anche per essere ancora oggi la canzone italiana più venduta nel mondo: 23 milioni di dischi, forse anche di più.

Mimmo Modugno, scomparso il 6 agosto del 1994, ovviamente non ci poteva essere ieri alla cerimonia con cui in Campidoglio, a Roma, si sono festeggiati i «40 anni di Volare», ma in compenso c'erano tutti gli altri protagonisti di questa grande avventura; dall'autore delle parole di *Nel blu dipinto*

di *blu*, Franco Migliacci, alla vedova di Modugno, Franca Gandolfi, il figlio Massimo, l'avversario storico, Gino Latilla. E poi Renzo Arbore, Renato Carosone, Aurelio Fierro, Enrica Bonaccorti, Pietro Garinei, il sindaco Rutelli, l'assessore alle politiche culturali Gianni Borgna, a coordinare l'incontro, e Adriano Aragozzini, che per trent'anni è stato il manager di Modugno, ed ha organizzato lui l'omaggio nella Protomoteca del Campidoglio.

Perché proprio in Campidoglio è presto detto. «A Modugno piaceva prendere la chitarra e venire qui, su questa scalinata, la sera, a cantare - racconta Gianni Borgna - qui sono nate tante sue canzoni». «Eravamo giovani e poveri - continua Franca Gandolfi - Mimmo non aveva un ufficio suo dove comporre, dove lavorare. Il suo ufficio erano gli scalini e la piazza del Campidoglio. Una notte, stavamo sulla scalinata e Mimmo suonava *Vecchio frack*, quando ar-



Domenico Modugno

riva una grande automobile bianca, decapottabile, e alla guida c'è Anna Magnani. Si ferma, resta ad ascoltare la canzone. E quando finisce dice: è bella, è davvero bellissima. Fa i complimenti a Mimmo, mi dà una carezza, e se ne va via. Siamo rimasti lì, con questa visione stupenda, che ci sembrava la scena di un film di Fellini...» «Modugno - le fa eco Renato Carosone - è stato il più grande di tutti noi, il più importante compositore di canzoni». «Quando l'ho sentito quella sera a Sanremo cantare *Nel blu dipinto di blu* - ricorda Gino Latilla - mi sono detto: Gino, la musica ha cambiato pagina. È bene che tu ti metta da parte. E me ne sono andato, ho fatto l'impiegato per un po', e sono tornato alla musica solo dopo: se sono rinato alla canzone in fondo lo devo a lui». Tutti hanno un qualche ricordo speciale da spendere; l'incontro nei corridoi della Rai fra Modugno e Carosone, quando il primo cantava *Pasqualino Maraglià* e l'altro

sbancava con *Caravanpetrol* («erano gli anni di Mattei, delle Sette Sorelle»). Tra una canzone e l'altra, offerta dall'orchestra di Gianni Davoli, la Bonaccorti ricorda i giorni di nebbia a Cuneo quando insieme scrissero *La lontananza*. Il sindaco Rutelli omaggia il Modugno degli ultimi anni, dell'impegno anche sociale e politico, del concerto «grande, rivoluzionario, che fece nel manicomio-lager di Agrigento, e che fu un atto di forza e di libertà che valse mille volte più di «Volare» fatta dagli U2». Renzo Arbore invece rievoca i suoi sentimenti di «modugno della prima ora: l'ho scoperto subito dopo Murolo, ascoltandolo alla radio. E cantavo le sue canzoni, nei locali, per guadagnarmi la paghetta; più tardi ho scoperto che lo faceva anche Gianni Boncompagni, in Svezia, dove si trovava in quegli anni, e non mi stupirebbe scoprire che se le vendeva come se, le canzoni di Modugno... Mimmo è stato geniale, è stato uno dei grandi rivoluzionari

ri della canzone italiana, con Carlo Buti e con Lucio Battisti». E la rivoluzione di Modugno porta il nome di «Volare». Che Franco Migliacci, autore del testo, ricorda così: «Era un domenica di giugno del 1957, Mimmo mi aveva «tradito», se ne era andato al mare con Franca lasciandomi solo. Che fare? In via Vittoria c'era un vino, sono andato a prendere un fiasco di Chianti, mi ci sono ubriacato e mi sono addormentato. Quando mi sono svegliato, forse sotto l'influsso di una stampa di Chagall che avevo lì appesa, con un omino giallo che vola in un cielo dipinto di blu, mi sono messo a scrivere alcuni versi. La sera li ho letti a Modugno, che mi ha subito detto: sarà un successo». E lo è stato: un successo lungo quarant'anni, sulle cui note, cantate dal figlio Massimo e da tutti quanti, in piedi come in quel Sanremo del '58, si è chiusa la rievocazione.

Alba Solaro

Nuovo disco di Pino Daniele con Jim Kerr

Pino Daniele sta per pubblicare il suo primo album antologico, nel quale duetterà con Jim Kerr, leader dei Simple Minds. «Yes I Now My Way» sarà il titolo di un «Greatest hits» del cantautore in uscita il 2 aprile. L'album conterrà 16 canzoni, tre delle quali inedite. Tra queste ci sarà «Senza peccato», un rifacimento di «Yes I Know My Way» ma con un nuovo testo in italiano, napoletano ed inglese, in cui Kerr duetterà con Pino Daniele. Il cantautore ha voluto i Simple Minds sia per «Neaples», l'omaggio a Napoli contenuto nel loro ultimo album, sia per «trasformare una canzone manifesto di un'epoca in un simbolo della cultura europea mediterranea».

Sabato 21 febbraio 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Debutto a Roma

A ovest di Beckett «Op-là!» di Ferrarini

ROMA. Facile, fin troppo facile, rinvire ascendenze nel Teatro dell'Assurdo per questo *Uno, Due, Op-là!* di Guido Ferrarini (testo e regia), da lui stesso interpretato in coppia con Aldo Sassi. Del resto, nel corso di una nutrita attività, Ferrarini ha frequentato vari titoli di Samuel Beckett, ed ha avuto, al tempo, un fruttuoso contatto diretto col geniale autore irlandese (ma si avverte pure, nel suo lavoro, un'influenza dichiarata delle ritualità crudeli dello spagnolo Fernando Arrabal).

Due soli personaggi sono in campo, nella rappresentazione attuale: e, dopo un'azione muta d'una decina di minuti, di accentuato timbro comico, è il primo a trascinarsi letteralmente il secondo, mediante una lunga corda, nello spazio desolato (manicomiale, carcerario o qualcosa del genere, comunque spoglio, al momento, di altre presenze umane), dove entrambi prendono, per così dire, la parola: ma usandola, più che come strumento di comunicazione, come arma di reciproca offesa o difesa, in un contenzioso del quale sfuggono i termini, ma che può considerarsi, forse, come un aspetto delle tante piccole guerre incombenti tra poveri (poveri di mezzi, di risorse, di spirito) che agitano un'epoca per molti versi stagnante, scarsa di reali contrasti e di vere passioni. Non per nulla, *Uno* (nome diverso non possiamo dargli) si slancia, a un dato punto, in un tentativo di recupero d'una vetusta fraseologia rivoluzionaria, ma *Due*, il suo contraddittore, non trova di meglio che contestare non il senso, bensì il suono sgradevole di certe espressioni (in «masse opùresse» ci sono troppe esse...).

Nella sostanza, a ogni modo, quelli che abbiamo davanti sono due Attori, che hanno smarrito o ricordano male il copione loro assegnata, e (privi, s'intende, di suggeritore) lo ricostruiscono a pezzi e bocconi; afferrandosi, all'occorrenza, a un nobilissimo appiglio, il discorso di Amleto ai Commedianti giunti a Elsinore (lezione di stile che non pochi teatranti farebbero bene a rileggersi).

A proposito di citazioni: lo spettatore attento noterà la variante o parafrasi, qui inserita, della ossessiva filastroca che apre il secondo atto del Beckettiano *Aspettando Godot*.

Lo spettacolo (scenografia di Fabio Sottili, costumi di Renata Fiorentini, un'ora e un quarto circa la durata complessiva) si fonda certo, in buona misura, sul qualificato impegno dei due interpreti, Ferrarini e Sassi. Dopo le repliche romane, al Politecnico, seguite dal pubblico con curiosità e interesse, *Uno, Due, Op-là!* compirà una tournée incentrata nell'Emilia Romagna, dove la Compagnia ha (a Bologna) la sua base.

Aggeo Savio

Una rassegna a Roma per la nascita dello Stato ebraico

I cinquant'anni di Israele in un «Viaggio» fra cinema, teatro, musica e letteratura

ROMA. Cinema, concerti klezmer e di musica folkloristica, teatro, discussioni sulla letteratura dei giovani israeliani. Così l'Ambasciata di Israele, in collaborazione con il Palazzo delle Esposizioni di Roma, ha deciso di celebrare i cinquanta anni della nascita dello Stato ebraico. E ancora una sfilata di moda, incontri e dibattiti con i protagonisti della cultura israeliana, Raz Degan che racconta la propria esperienza di vita in kibbutz. Un'occasione quasi unica, insomma, per conoscere più da vicino la cultura israeliana con «Viaggio in Israele», la rassegna che si svolgerà a Roma dall'11 al 23 marzo, ma che offrirà una sezione «cinema» itinerante a Bologna (da domani al 3 marzo), Torino (dal 25 al 30 marzo), Milano (dal 3 all'8 marzo) e Venezia (dal 4 al 18 e 25 marzo).

Sono molti i film in programma che possono contribuire, come le tessere di un mosaico, a costruire un quadro complessivo della società israeliana. Fra gli altri ricor-

I detenuti del «Don Bosco» di Pisa mettono in scena la sua pièce tra allegoria e realtà

«Odio» in carcere Il teatro di Bompreschi

DALL'INVIATO

PISA. Il carcere è teatro ed il teatro è carcere. Urlano felici, fischiano e battono le mani dalle ultime file gli spettatori, mentre sul palco, gli attori e le attrici girano in circolo gemendo, portando pesanti gioghi sulle spalle mentre una specie di boia superattento li frusta selvaggiamente: un gironne infernale e farsesco al tempo stesso, allegorico e reale, comico ma impressionante. Perché spettatori e attori sono detenuti, perché la sala del teatro altro non è che la spoglia palestra di un carcere, ovvero della casa circondariale «Don Bosco» di Pisa, dove fra le trecento persone che complessivamente qui scontano la propria pena ci sono tre che si chiamano Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompreschi, tutti i tre seduti in fondo alla sala. E proprio Bompreschi è l'autore dello spettacolo che ieri è stato messo in scena e che verrà replicato, sempre e ovviamente all'interno del carcere, oggi e domani. Bompreschi, apparentemente il più timido dei tre, e che sarebbe stato, secondo la sentenza che l'ha condannato a ventidue anni di carcere, l'ecsecutore materiale dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi.

Odio, così si chiama lo spettacolo, è stato realizzato in tre mesi di duro lavoro dalla compagnia «Nastro adesivo 43», che ha come caratteristica di essere formata sia da uomini che da donne. Non solo: *Odio* è al tempo stesso la prigione che si fa racconto e un racconto sulla prigione, per il quale Bompreschi, insieme al regista e attore Maurizio Mistretta, ha tratto con libertà e fantasia testi e suggestioni dal *Rigoletto* di Verdi, da *Il giovane*



La compagnia teatrale del carcere pisano «Don Bosco»

saggio ai consiglieri di Hölderlin, dai *Racconti della Kolyma* di Salomov ed in più materiale elaborato dalla stessa compagnia.

Ma, al di là di citazione e riferimenti, lo spettacolo è molto di più: è la realtà dietro l'angolo, davanti e dietro il palco. Una realtà fatta, guarda caso, di una «condanna a ventidue anni» - e giù che l'intera platea esplose in risate ed applausi tonanti - una realtà fatta di magistrati vestiti da traccianti déi «alla greca» che cantano la loro requisitoria parlando di «evidenti complotti», di avvocati che si considerano gannizzissimi e che consolano i loro assistiti *rapinando* «...non preoccupatevi, andiamo in appel-

lo». Tutto questo mentre «il poeta» - ovvero, par di capire, la classe intellettuale italiana - rimane del tutto senza parole, e sospirando ascolta brani di opera lirica.

I personaggi principali di *Odio* sono Ella e Jurko, due sposini accusati di aver ucciso (ma in realtà hanno solo rubato una bottiglia di vino), che vengono buttati in un carcere che è un lager, ma che è anche l'olimpico dei carcerieri, ancora déi onnipotenti ma ridicoli, talvolta pelosamente compassionevoli. Mistretta - che da anni conduce il suo laboratorio teatrale all'interno del Don Bosco - ha costruito una girandola allegria e feroce di significati, in cui la musica sottolinea con forza la tenerezza e

la spietatezza della vita in carcere. Una girandola anche multietnica, come multietnica è oramai la popolazione carceraria e di conseguenza la sua entusiasta compagnia di attori: al suono della struggente *Nim te scudà* degli Portentoso Johann Sebastian Bach realtà e allegoria oscillano continuamente l'una dall'altra: anche nell'intervallo, quando Sofri risponde gentilmente ad un reporter di una tv locale: «... lo Stato si prodiga per un rapito come Sofriantini, ma ignora le decine di migliaia di persone stipate nelle carceri, le più sfortunate e le più indifese».

Roberto Brunelli

A Verona il balletto di Robert North

Demoni, mostri e saette per una favola in danza E il «Principe Rama» conquista i ragazzi

VERONA. Un capolavoro della letteratura indiana, il *Ramayana*, offre al pubblico delle scuole e «alle famiglie», come recita con garbo antico la locandina, una chance per avvicinarsi al teatro di danza. Non sono molte le occasioni scolastiche per godere di un divertimento esotico. Ma il gustoso e colorato *Principe Rama*, allestito dal Balletto dell'Arena di Verona, potrebbe incentivare, e non solo nel circondario veneto, quelle uscite dalla classe che talvolta si rivelano noiose, incomprensibili, o destinate a chiassose baldorie.

Davanti ai demoni, ai mostri, ai principi indiani che lanciano saette con un arco e con un gesto «saettante» della mano, davanti a creature fantastiche, in grado di compiere incantesimi e di rinnovare l'eterna lotta tra il Bene e il Male, gli occhi adolescenti si perdono nella magia e in una sorta di fumetto irresistibile, in realtà, anche per gli adulti. Del resto, e non a caso, i drammi epici dell'India sono diventati grandi cicli televisivi e spettacolari film. Ma il *Principe Rama* è nato in Occidente; lo ha creato il coreografo Robert North, cinque anni fa, in Inghilterra, ed ora lo ha ripreso per la compagnia di cui è diventato direttore. Al Teatro Nuovo, lo spettacolo vive nell'elegante scenografia di Carlo Savi e grazie ai bellissimi costumi, di foglia, naturalmente indiana, di Momi Torchia. Ma in scena ci sono anche gli strumentisti dell'Arena, impegnati a restituire, direttamente sul palco, e con trenta diversi strumenti etnici, a percussione e a fiato -, la bella colonna sonora, creata apposta da Christopher

Benstead, per accompagnare un racconto che si avvale di un narratore (Paolo Valerio) dall'imponente presenza scenica.

Questi, vestito di un abito lungo e tutto d'oro, come una divinità al di sopra delle parti, conduce per mano lo spettatore nel labirinto della vicenda. Il principe Rama (Fulvio Faudella) vive nel suo bellissimo palazzo con il fratello Lakshmana (Pietro Occhio) e con sua moglie Sita (Simona Magnani), fatta oggetto delle mire amorose del cattivo Ravana (Giuseppe La Mantia) che con uno stratagemma la fa sua prigioniera. Fantastici uccelli, scimmie e soprattutto il loro re, Hanuman (interpretato dal ballerino di origine turca Ersin Aycan), si prodigano per restituire la bella principessa al suo sposo. Ma sarà solo nella gustosissima battaglia finale, tra scimmie e guerrieri di Ravana, - con l'intervento del gigante Piedone (un piede mastodontico si catapultava, con fragore, sul palcoscenico) - che il principe Rama avrà la meglio sul suo nemico.

Pose, direttamente espunte dalla danza indiana, morbidi e aggraziati movimenti, nutrono questo «dance drama» che acquista speciale brillantezza nelle scene pantomimiche o dimostrative: la Dea del Mare si oppone al viaggio di Rama e Lakshmana o quando la Luna, le Stelle e il Dio del Sole soddisfano i capricci di Ravana. Meno energica del previsto, l'interpretazione sconta, in parte, l'orario delle recite per le scuole. Alle undici di mattina i danzatori sono meno tonici che alle nove di sera...

Marinella Guatterini

Costanzo e Santoro insieme per speciale su Aldo Moro

MILANO. Maurizio Costanzo e Michele Santoro torneranno insieme su Canale 5 per uno speciale sui 20 anni dal rapimento e dalla morte di Aldo Moro. Lo ha annunciato ieri lo stesso direttore di Canale 5 a margine dell'incontro con i giornalisti per presentare «Separazione», la commedia con Margherita Buy che debutterà prossimamente al Ciak di Milano. Riguardo alle voci di un passaggio di Santoro in Rai Costanzo ha detto: «Michele ha un contratto che lo lega a Mediaset ancora per un anno». Lo speciale su Aldo Moro dovrebbe essere il primo di una serie, ma Costanzo non ha detto di più: «oggi ne ho parlato con Santoro - ha detto stiamo decidendo come strutturarla». «Purtroppo - ha aggiunto - Michele è molto impegnato con «Moby Dick» e con «Moby's» per cui è difficile lavorare assieme». In prospettiva Costanzo prevede un aumento della produzione di fiction italiana per Canale 5, mentre in aprile in orario notturno inizierà un laboratorio con nuovi programmi sperimentali. «Sarà un test sulle nuove idee - ha dichiarato il direttore di Canale 5 - personalmente non amo acquistare i format, né l'idea del format». E in questa fascia notturna Costanzo immagina che possa esserci un posto anche per il teatro, che per lui, ha detto è «il mio vizio».

Aggeo Savio

FATTI UN GIRO

EUROCAMP SPORTIME 98

mostra mercato del camper, caravan, camping, vacanze, sport e tempo libero.

FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO 14-22 FEBBRAIO 1998

orario: venerdì, sabato e domenica 10-20 dal lunedì al giovedì 15-20

Organizzazione Seguse S.p.A. Tel. 055/49721

Simone Tedeschi

E Grisham ora celebra l'avvocato della strada

BERLINO. Otto romanzi quasi tutti divenuti film: John Grisham è la nuova miniera d'oro di Hollywood. A quei titoli (ricordiamo «Il socio», «Il cliente», «L'uomo della pioggia») si aggiunge ora «The Gingerbread Man» di Altman, di cui parliamo qui accanto, che però si ispira a un soggetto originale scritto per il cinema alcuni anni fa, e poi sceneggiato da Al Hayes. Non cercatelo quindi in libreria. In libreria, invece, potete già trovare (in inglese) il nuovo romanzo di Grisham intitolato «The Street Lawyer» (edizioni Doubleday). La copia da noi acquistata a Berlino reca addirittura l'indicazione «March 1998», quindi il libro è freschissimo. Il titolo significa «L'avvocato della strada» e la trama prende il via dal ricchissimo e potentissimo studio legale Drake & Sweeney, di Washington. Michael è un avvocato giovane, rampante, destinato alla ricchezza. Ma un giorno, assieme a otto colleghi, viene sequestrato nello studio da un «homeless» armato fino ai denti e interessato, almeno apparentemente, solo a sapere quanti soldi guadagnano, e come li spendono, questi avvocati mille e mille volte più ricchi di lui. Dopo ore di prigionia, la polizia abbatte il barbone, ma il colpo del ceccchino «rompe» qualcosa anche dentro Michael. Il giovane cerca di capire perché l'uomo ha compiuto quel gesto. Scopre che, assieme ad altri «homeless», era stato sfrattato da un tugurio, e che in quello sfratto - per altro illegale - la ditta Drake & Sweeney è coinvolta in modo poco onorevole. Scopre la realtà di uomini e donne che vivono nelle strade degradate e pericolose di Washington. Scopre che ci sono avvocati come lui che assistono questa gente disperata, guadagnando poco, ma vivendo quegli ideali ai quali anche Michael credeva da studente. Ci siamo capiti: Michael lascia lo studio e diventa «L'avvocato della strada», al servizio dei poveri. È forse il romanzo più populista di Grisham, meno thriller del «Socio» o del «Cliente», e meno emozionante. Non è il suo capolavoro, ma si legge volentieri. E, vedrete, il film non tarderà.

A.I.C.

Al festival due grandi film americani: «Wag the Dog» sul Sexygate e «The Gingerbread Man» da Grisham

Altman e Levinson, doppietta «doc» a Berlino

DALL'INVIATO

BERLINO. Sarà anche troppo americano, questo Filmfest, ma quando dall'America arrivano film come quelli di Altman e Levinson bisogna solo gridare «viva Hollywood», anche se entrambi sono ben poco hollywoodiani nel budget e nello spirito. Prodotti al di fuori dei grossi studi e segnati da un forte marchio «d'autore», condividono un'altra caratteristica: hanno titoli intraducibili.

«Wag the Dog» (di Barry Levinson) è spiegato nella didascalia iniziale: «Perché il cane dimena la coda? Perché è più intelligente della coda. Se fosse la coda ad essere più intelligente, sarebbe lei a dimenare il cane». Un modo un po' lobbistico per dire che qui c'è un presidente degli Stati Uniti totalmente «dimenato» dal suo staff e dai mass-media.

«The Gingerbread Man» (di Robert Altman) viene da una filastrocca per bambini recitata nel film. Potremmo tradurlo «l'omino di pane». Il film è un giallo: alla base di tutto c'è un soggetto originale (non un romanzo) di John Grisham, il celebre autore di «legal thriller». Anche qui il protagonista è un avvocato, ma il film diventa presto più «thriller» che «legal», ed è sicuramente il migliore fra tutti quelli ispirati a Grisham.

«Wag the Dog» ha fatto parlare molto di sé per due motivi. Perché mette in campo una coppia di fuoriclasse come Robert De Niro e Dustin Hoffman, e perché la trama prende spunto dalla scappatella erotica di un presidente Usa che non viene mai visto né nominato: ma la coincidenza con il Sexygate e la crisi-Lewinsky è stata troppo clamorosa perché i media non ci andassero pazzi, giocando in fondo lo stesso gioco raccontato dal film. Il film parte a scandalo già esplosivo: il presidente si è spazzato una minorenne in visita con la scuola alla Casa Bianca, ora mancano 11 giorni alle elezioni, c'è in ballo un secondo mandato e bisogna trovare un modo per far sparire questa storia dai giornali. Conrad Brean (De Niro), sommo «aggiustatore» di crisi, ha un'idea. Una guerra, bisogna trovare uno stato a cui dichiarare guerra. Brean ci pensa un po', e il verdetto è: l'Albania. Perché l'Albania, gli chiedono tutti? Perché no?, è la secca risposta.

La guerra, va da sé, esisterà solo per i media. Ma per le scene del conflitto da mandare in tv ci vuole un professionista. E qui entra in scena Stanley Motts (Hoffman), produttore hollywoodiano e supporter del presidente, anche se non l'ha votato. La scena in cui Hoffman e De Niro girano la guerra d'Albania in studio, usando i più sofisticati trucchi elettronici, è strepitosa e altamente didattica su come si fanno i film e si potrebbero fare (o si fanno?) i tg. Tutto è

finto, ma il paese apprezza, le tv impazziscono e i sondaggi dicono che la rielezione sarà un giochetto. Motts è colto da crisi d'orgoglio: ho organizzato il più grande show della mia vita, e non posso dirlo a nessuno? Ma la segretezza viene prima di tutto...

Ottimamente scritto da Hilary Henkin e David Mamet, «Wag the Dog» è più «costruito», più classico e meno sulfureo della Seconda guerra civile americana, ma altrettanto perfido nei confronti di quei pazzi che governano Washington. De Niro e Hoffman sono grandi ma non è casuale che solo il secondo sia candidato all'Oscar: il suo produttore è una creazione d'attore geniale, mentre De Niro lavora più all'interno del suo standard.

Altrettanto mattatoria è la presenza di Kenneth Branagh in «The Gingerbread Man», soprattutto per come l'attore britannico ha fatto propria la «calata» del Sud degli Usa: il film si svolge a Savannah, Georgia, la stessa città scelta da Eastwood per il suo ultimo «Midnight in the Garden of Good and Evil». Rick

Magruder, avvocato ricco e divorziato, perde la testa per la bella cameriera Mallory, e cerca di proteggerla dalle persecuzioni del padre, un vecchio pazzo appartenente a una misteriosa setta di «homeless» che vivono nelle paludi. Il vecchio viene internato, ma fugge dal manicomio, e Rick e Mallory sono in pericolo: soprattutto quando qualcuno rapisce i figli del legale. Ma siamo sicuri che il vecchio sia folle e crudele come appare?

«The Gingerbread Man» parte come un thriller, ne conserva lo sviluppo contorto della trama, ma diventa anche un melodramma sul Sud, tempestato dagli uragani e meravigliosamente fotografato dal grande operatore cinese Gu Changwei, quello di Zhang Yimou e Chen Kaige. Il genio di Altman traspare da ogni inquadratura: il film è teso, inquietante, la pioggia ininterrotta fiacca l'animo degli spettatori come quello dei personaggi. Il miglior film di Robert Altman dai tempi di America oggi.



Alberto Crespi Una scena del film «Gingerbread Man»



Una scena da «Totò che visse due volte» il film di Daniele Cipri e Franco Maresco

Antonello/Ansa

L'INTERVISTA

Cipri, senza Maresco, presenta «Totò che visse due volte»

«Quella Palermo è morta. Peggio per noi»

«Non è un omaggio a Totò, semmai a Hitchcock», dice il regista siciliano. Che rifiuta l'accusa di blasfemia.

DALL'INVIATO

BERLINO. «Totò che visse due volte», il nuovo film di Daniele Cipri e Franco Maresco, è vissuto per la prima volta ieri sera sugli schermi del Filmfest, sezione Panorama.

Se ne parlerà domani in sede critica. La speranza, degli autori e nostra, è che il film viva due volte uscendo nei cinema, magari con più fortuna del precedente capolavoro della coppia, «Lo zio di Brooklyn». Stavolta non ci saranno le incomprensioni di due anni fa, quando Aurelio De Laurentiis aveva frainteso il tipo di film che Cipri & Maresco potevano e volevano fare: la distribuzione è piccola ma seria (Lucky Red), più

adatta a due autori così.

Come due anni fa, quando «Lo zio di Brooklyn» passò al Forum, Franco Maresco è rimasto a Palermo e Daniele Cipri, il taciturno della coppia, è qui a promuovere il film da solo, in compagnia del produttore Rean Mazonne. Lo incontriamo la mattina, al bar dell'Hotel Palace: atmosfera ovattata, lontana dal mondo di Cinico Tv. Daniele è, come sempre, adorabilmente nervoso. Ma chiacchiera volentieri. Dei «fratellamenti» che impedirono al vecchio film di andare a Venezia e del perché il nuovo «Totò», sempre per il Lido, non sarebbe stato pronto: «Abbiamo montato il film svariate volte, è stata una la-

vorazione molto laboriosa, anche a causa di difficoltà finanziarie».

Differenze e similitudini con i lavori televisivi e con «Lo zio»? «È un film a episodi. Ha una struttura più complessa. In un episodio ci sono i flashback di un morto, prendetelo come un omaggio a «Viale del tramonto» di Billy Wilder. Mentre il titolo è un omaggio a Hitchcock e non, sottolineo non, a Totò, come molti hanno pensato: anche perché in palermitano Totò è il diminutivo di Salvatore, non di Antonio. Noi lo sentiamo come la conclusione di una trilogia iniziata con Cinico Tv e proseguita con «Lo zio di Brooklyn». Una sorta di trilogia su Palermo, o comunque su esseri umani che

stanno scomparendo e che rimarranno solo dentro di noi. Già in questo film ci siamo un po' allontanati da Palermo, una città che sta cambiando e in qualche modo ci sfugge: il mondo di Cinico Tv tra poco non esisterà più. Per la città è un bene, perché sta ri-fiorendo, è sempre meno sordida. Noi - lo dico a mo' di paradosso - ne soffriamo, è come ci stessero cancellando l'identità». «Totò che visse due volte» si conclude con una «via crucis» che qualcuno, vedrete, troverà blasfema. «Ma noi non facciamo mai nulla per il gusto di provocare», conclude, «raccontiamo solo la nostra realtà».

A.I.C.

Francesca Parisini

Il sole dell'arte rinasce su cd rom
Da Monet a Degas, un quadro completo di uno dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte. 200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.

Impression, soleil levant

GLI IMPRESSIONISTI cd rom per PC in edicola a 30.000 lire

l'U arte

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità **11** Sabato 21 febbraio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 99 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Con servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 14.50-16.45-18.40 L. 9.000 - 20.40-22.40 L. 12.000

I dilettanti di P. Breathnach
con B. Gleeson, P. McDonald
Un'Irlanda che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che straparlano con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16-30-18.40 L. 9.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

Keep Cool di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baolian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 9.000 - 20.40-22.40 L. 12.000

Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390

Or. 14 L. 9.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.20 L. 9.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 13.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Monella di T. Brass
con A. Ammirati, S. Grandi (V.M. 18)
I giusti di Lola, stanca di essere vergine, non scalfiscono il fidanzato imprenditore, in compenso rimandano la solita avara stantia da bordello veneto padano. (Commedia) **O**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.00 L. 9.000 - 17.30-20.00-22.30 L. 13.000

Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

ASTRA
C.so V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.30-19.45-22.30 L. 13.000

L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinema delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

Medioce **OOO** Sufficiente **OOO** Buono **OOO**

D'ESSAI

ARIOSTO

via Ariosto 16, tel. 48003901
L. 10.000

Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

Wild di B. Gilbert, con S. Frey

AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Gioia 48, te. 67071772 - Ore 18-21 Ing. con tessera

Cineforum: Uomo d'acqua dolce di A. Albanese

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA

corso Matteotti 14, tel. 76020496 - L. 7.000 con tessera

Ore 21.30: **Kagemusha - L'ombra del guerriero** di A. Kurosawa

CENTRALE 1

via Torino 30, tel. 874826

Or. 16-18-10 L. 8.000 - 20-22-30 L. 10.000

L'oro di Ulisse di V. Nunez

CENTRALE 2

via Torino 30, tel. 874826

Or. 16-18-10 L. 8.000 - 20-22-30 L. 10.000

Viola bacia tutti di G. Veronesi con A. Argento, V. Mastrandrea

CINETECA ITALIANA S.M. Beltrade

Via Oxilia, 10 - Tel. 26.82.05.92

Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA

Palazzo Dugnani - via Manin 7/a, tel. 6554977

Riposo

DE AMICIS

via De Amicis 34, tel. 85452716

L. 7.000 - tessera '98 L. 5.000

Rassegna «In viaggio sul pianeta Wenders»:

Ore 16 **Al di là delle nuvole**

Ore 18 **Lisbon story**

Ore 20 **Al di là delle nuvole**

Ore 22 **Lisbon story**

MEXICO

via Savona 57, tel. 48951802

Ore 18-20-22L. 9.000

In & Out di F. Oz con K. Kline, J. Cusak, M. Dillon - Film in lingua originale

Ore 24 L. 9.000

Cold comfort farm di J. Schlesinger con E. Atkins, K. Beckinsale, S. Berrul

Film in lingua originale.

NUOVO CORSICA

v.le Corsica 68, tel. 7382147

Ore 20.15-22.15L. 8.000

Mamma ho preso il morbillo di R. Gosnell con A.D. Linnz, Q. Krupa, R. Kihlstedt

SAN LORENZO

c.so di P.ta Icnese 45, tel. 66712077

Ore 21L. 6.000

Rassegna film coreani

Wariko le gros lot di F. Laniné

SEMPIONE

via Pacinotti 6, tel. 39210483

Ore 20.15-22.15L. 8.000

Mr. Bean - l'ultima catastrofe di M. Smith, con R. Atkinson, P. Reed

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-17.10 L. 9.000 - 19.50-22.30 L. 13.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) **OO**

COLOSSEO ALLEN

v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **OO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Harry e pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

CORALLO

Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15.00 L. 9.000 - 17.30-20.00-22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 12.000

In & Out di F. Oz
con K. Kline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40 L. 9.000 - 17.15-19.50-22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

OOOO Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50 L. 9.000 - 20.15-22.30 L. 13.000

Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **OO**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Naja di A. Longoni
con S. Accorsi, E. Lo Verso, C. Pandolfi
Sarà anche l'epoca del nuovo modello di difesa, ma la naja è sempre la stessa. Da un brillante testo teatrale, un film che lo è un po meno. (Commedia) **OO**

GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Harry e pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650

Or. 15.00 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocittoloso schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **OO**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Simpatici e antipatici di Ch. De Sica
con G. De Sica, L. Gullotta, P. Conticini
Quando la comicità da bassa suburra finisce nei mari del sud, ovvero, come rimastare la solita zuppa e cavarne un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo. (Commedia) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

In & Out di F. Oz
con K. Kline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

La sirenetta di R. Clements, J. Musker
Walt Disney - Film per ragazzi
Una favola è una favola, anche quando diventa un cartoon che sembra un film musicale con qualche smanceria. Fatale, direttore Alexander Vedernikov, scene di Steven Scott, costumi di Tatyana van Walsum. Prima ballerina etiole Alessandra Ferri, corpo di ballo del Teatro alla Scala, Orchestra del Teatro alla Scala. Riservato: "Invito alla Scala".

NUOVO ORCHIDEA

P.za Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 14.30 L. 9.000 - 19.45-22.30 L. 13.000

L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25-20-22.35 L. 12.000

The Jackal di M. Gatton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitier
Killer protelatore e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pasticcio. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05-19.45-22.30 L. 12.000

Simpatici e antipatici di Ch. De Sica
con Ch. De Sica, L. Gullotta, P. Conticini
Quando la comicità da bassa suburra finisce nei mari del sud, ovvero, come rimastare la solita zuppa e cavarne un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo. (Commedia) **O**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) **OO**

**STORIE DI
DONNE:**
DUE SORELLE
DAI DESTINI
INCROCIATI,
DUE VITE DIVISE
DALLA SCELTA
DRAMMATICA
DELLA LOTTA
ARMATA.
IL FILM PIÙ
INTENSO E
CONVINCENTE
SUGLI ANNI BUI
DEL TERRORISMO.
LEONE D'ORO
AL FESTIVAL
DI VENEZIA

Anni di piombo

IL CAPOLAVORO DI
MARGARETHE VON TROTTA



Per ricevere i primi due film
della collana Storie di Donne
potete richiederli alla vostra
edicola oppure telefonare
al numero 06-69996490.



IN EDICOLA
A SOLE 9.000 LIRE

cinema
I'U

impara l'arte e mettila da parte

**Da Michelangelo a Monet,
da Ingres a Bazille, il segno,
i colori, il genio, i capolavori,
il pensiero e le vite
dei grandi pittori, in quattro cd rom
a regola d'arte, ricchi di immagini
full screen, diapositive,
ricostruzioni filmate, musiche.**

GLI IMPRESSIONISTI

*Monet, Renoir, Degas e molti altri
artisti, in un cd rom che rivela tutto il
fascino della pittura impressionista.*

Cd rom per Pc 30.000 lire



MICHELANGELO E LA CAPPELLA SISTINA

*La Cappella Sistina restaurata e
la vita di Michelangelo in due
nuovi cd rom a regola d'arte.*

2 Cd rom per Pc 30.000 lire



L'EROTISMO NELL'ARTE

*Animazioni in 3D, diapositive, filmati
erotici e immagini full screen, pronto
a condurvi nelle pieghe più nascoste
dei capolavori dell'arte erotica.*

Cd rom per Pc 30.000 lire



**arte
IN EDICOLA I'U**

TRACCE